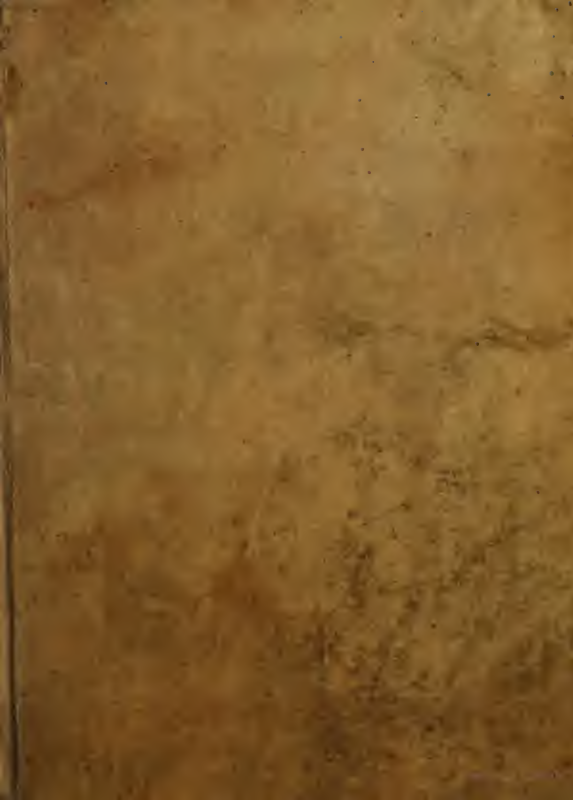
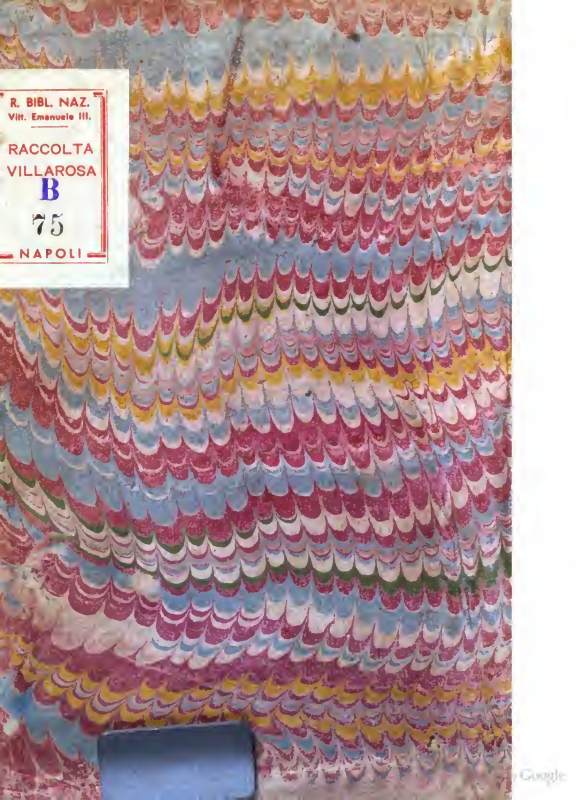






R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA
B

75

NAPOLI



Bibliothecae de Rosa
C. 210.

15. 10. 3. 13.

Race Villorosa B. 25

W. J. Harrison, 1887



DEL
ORIGINE,
E FVNDATIONE
DE' SEGGI DI NAPOLI
SVPLIMENTO ALL' APOLOGIA
DEL TERMINIO,
ET
DELLA VARIETÀ
DELLA FORTVNA
discorsi
di
D. CAMILLO TUTINI
NAPOLETANO



533660



DELL'ORIGINE

E FVNDATION DE SEGGI
DI NAPOLI,

Del tempo in che furono instituiti, e della
separation de' Nobili dal Popolo,

*Delle leggi di ciaschedun Seggio intorno
all' Aggregation delle Famiglie:*

Del Cingolo Militare, che anticamente si daua à
Nobili, & à Popolari, & della Giuridittione
dell' Eletto del Popolo:

*Del supplimento al Terminio, oue si aggiungono alcune Fa-
miglie tralasciate da esso alla sua Apologia,*
&

Della Varietà della Fortuna confermata con la Caduta
di molte Famiglie del Regno,

DISCORSI

DI DON CAMILLO TVTINI
NAPOLITANO.



In Napoli, Appresso il Beltrano, 1644.

Con licenza di Superiori .

Imprimatur.

**Gregorius Peccerillus Vicar. Gener.
Neapolitanus.**

*Felix de Ianuario S.T.D. depu-
tatus vidit.*

*Ioseph Giannettasius Canonicus
deputatus vidit.*

All'Illustriss. & Eccellentiss. Signore

IL SIGNOR

DON FRANCESCO

BARRILE

DUCA DI CAIVANO,

Sig. di S. Arcangelo, di Campo tosto, e sue

Ville, Capitano di Gente d'Armi del

Consiglio Collaterale di S. M.

e suo Segretario in que

sto Regno.



Ogliono i buoni Architetti ingegnarsi di dar bella, & ragguardevole frõre a' loro edificij con la finezza de' marmi, e con l'esquisitezza dell'ordine, e del lauoro adornandola; accioche tirati gli spettatori dal primo, & esterno aspetto, argomentino le più secrete, & intime bellezze dell'opera. Io haurò forse in questa mia operetta destato à

a 2

prima

prima vista curiosità a' Lettori con la vaghezza del titolo dell' Origine de' Seggi (materia assai curiosa , e da altri non ancora trattata) ma lo splendore , e la protezione non l' aspetto, se non da V. E. la quale, non contenta di discendere da gli antichi, & potentissimi Conti di Marsi, hà voluto dare vna nuoua particolare, e perpetua luce al suo nome, con essere non solo sopra modo intendente dell' historie, ma anche de gli studiosi di essa efficace Protettore . Non mancano à V. E. esempij de' suoi Progenitori , per indurla all' amor della Virtù , e de' Virtuosi; alche basterebbe di vantaggio (quando non ve ne fossero molti altri) quello di Giouanni Barriale, Vicerè, e Capitan Generale di Linguadoca, e di Prouenza, così grand' amico , e mecenate del Petrarca , che alla di lui coronation di lauro in Campidoglio , non parue al Rè Roberto di douer altri eleggere, che à suo nome v' interuenisse; & è quel medesimo, che per lo mentouato Rè la possession di Lucca poco dianzi preso hauea . L' angusto
non è campo capace del

valor de' grand' heroi della sua Eccellentissima Casa. Non debbo perciò tacere (insieme con tanti altri) di quel famoso Predicasso Còte di Montedorisio, e Mariscalco del Regno, del Grã Siniscalco Nicolò Capitã Generale per la Reina Giouãna in Pimõte, e di Mão Generale altresì sotto la Sforzesca disciplina; restò maggiormente tenuto (lasciando à parte Filippo Arciuescouo di Capoua, & Rinaldo Vescouo, & Principe Aprutino) di riserbare à proportionati Encomij l'altro Rinaldo non men chiaro, & glorioso per le sue heroiche Virtù, e per l'ospitio di trè potentissimi Rè, che per gli fregi della porpora. E mentre il motiuo stesso mi proibisce anche di accennar le lodi dell'Eccellentissimo Duca Padre, per ogni parte degne d'eterna memoria, e l'innata modestia di V.E. (non inferiore alla sua generosità) non mi dà adito nelle proprie, e particolari, che in lei à marauiglia risplendono con profondo silenzio nel inchino. Napoli 2. di Dicembre 1641.

Di V. E.

Humiliss. Seruidore
Don Camillo Tutini.

prima vista curiosità a' Lettori con la vaghezza del titolo dell' Origine de' Seggi (materia assai curiosa , e da altri non ancora trattata) ma lo splendore , e la protettione non l'aspetto, se non da V.E. la quale, non contenta di discendere da gli antichi , & potentissimi Conti di Marsi, hà voluto dare vna nuoua particolare, e perpetua luce al suo nome, con essere non solo sopra modo intendente dell' historie , ma anche de gli studiosi di essa efficace Protettore . Non mancano à V. E. esempij de' suoi Progenitori , per indurla all'amor della Virtù , e de' Virtuosi; alche basterebbe di vantaggio (quando non ve ne fossero molti altri) quello di Giouanni Barriale, Vicerè, e Capitan Generale di Linguadoca, e di Prouenza, così grand'amico , e mecenate del Petrarca , che alla di lui coronation di lauro in Campidoglio , non parue al Rè Roberto di douer altri eleggere, che à suo nome v'interuenisse; & è quel medesimo, che per lo mentouato Rè la possession di Lucca poco dianzi preso hauea . L'angusto

non è campo capace del

valor de' grand' heroi della sua Eccellentissima Casa. Non debbo perciò tacere (insieme con tanti altri) di quel famoso Predicasso Cōte di Montedorisio, e Mariscalco del Regno, del Grā Siniscalco Nicolò Capitā Generale per la Reina Giouāna in Pimōte, e di Māno Generale altresì sotto la Sforzesca disciplina; restò maggiormente tenuto (lasciando à parte Filippo Arciuescouo di Capoua, & Rinaldo Vescouo, & Principe Aprutino) di riservare à proportionati Encomij l'altro Rinaldo non men chiaro, & glorioso per le sue heroiche Virtù, e per l'ospitio di trè potentissimi Rè, che per gli fregi della porpora. E mentre il motiuo stesso mi prohibisce anche di accennar le lodi dell'Eccellentissimo Duca Padre, per ogni parte degne d'eterna memoria, e l'innata modestia di V.E. (non inferiore alla sua generosità) non mi dà adito nelle proprie, e particolari, che in lei à marauiglia risplendono con profondo silenzio me l'inchino. Napoli 2. di Decembre 1641.

Di V.E.

Humiliss. Seruidore
Don Camillo Tutini.

A L E T T O R I .



LMpresi à scriuere dell'Origine, e Foundation de' Seggi di Napoli, materia assai difficile, & da alcuni nostri Scrittori traslasciata per la malageuolezza dell'opera; benchè da altri contusamente scritta. Io hauendo fatta raccolta di varie cose per questo fine, & sapendo la Città esser di nascita Greca, e figliuola dell'Atheniese Republica, il cui Fundatore, secondo il parere di Licoftome essere stato Falero, vno degli Argonauti, che nauigò all'acquisto del Vello dell'ero, & da Partenope ristorata di Popolo, & accresciuta di leggi, & modo di viuere ad uso degli Atheniesi, i quali haueano costituita vna diuisione di gente nella lor parria, che noi Seggi chiamiamo: Perciò hò voluto dare vn saggio di questa separatione che Napoli al presente riconosce da quei suoi primi fundatori il qual ordine di Seggi, come pretiose gemme riluceno in questa Città, che vago, e nobil monile, telseno alla bella Napoli, essendo la Nobiltà col Popolo stesso, & vnita, & diuisa. Si che intorno alla fondatione di essi, come anche alla diuision, e separatione de' Seggi, col mio sèplice stile, hò fatto il presente discorso, e publicatolo alla luce acciò che il vorace tempo non consumasse si peregrina notitia. In esso gl'intendenti delle Historie, & eruditioni ritroueràno per auuèrura cibo proportionato al lor gusto. Qui s'offerua il circuito dell'antica, e moderna Napoli, i Vicoli, e le Contrade di essa.

i vari

i vari siti de' Seggi, il numero, e i lor proprii nomi, le leggi, e prerogative de' Nobili, e de' Popolari: Qui sono rapportati i luoghi degli Autori, e delle scritture con vari strumenti di barbara, & inetta locution di que' tēpi, cauati da propi originali, che conualidano la mia Historia, & saranno insieme valeuoli à ponere il freno alle arrabbiate bocche de' maldicenti Mastini, che sogliono con inuidiosi latrati infestiar il felice corso dell'altrui fama. Io poi in questo scritto non m'hò arrogato d'esser l'vnica Fenice delle nostre antichità, come del continuo fanno pompa alcuni Anafarchi di saper essi soli ogni cosa, e senza di loro stimano il mondo tutto ignorante. Sébrando à punto (come dice il Dotto Guntherio) tanti Cacciatori di parole, e di sillabe, i quali non nella sostanza, ma nelle cose accidentali dell'altrui, opere aguzzano la loro maledicenza. Quindi hò fatta lodeuole rimembranza in questa mia scrittura di tutti coloro, che m'han dato lume di qualche cosa per questa materia, si come ancora faranno gli altri da me honorati nell' altre mie compositioni, che, à Dio piacendo, daremo in processo di tempo alle Stampe.

Historia quoque mo-

Scripta de

Lib. V. Epist. C. Plinū

DELL'ORIGINE^I

^E
Fondatione de' Seggi
di Napoli,

DISCORSO

DI DON CAMILLO TUTINI

NAPOLITANO.

CAP. I.



ON hò di bisogno per trattar l'origine de' Seggi di Napoli pigliando troppo altamente il principio, cominciar il discorso dalla nobiltà della Città; quanto ella sia per fondatione antica; e per Colonia de' migliori Popoli della Grecia sopra molti, che sono in Italia celebratissima; Còciosiache in tutte le nostre Storie sia ciò pur troppo diuulgato, ne richiedea, ch'altri di nuouo il riuangasse, come pur veggiamo vanamente esser fatto, molto meno debbo io farlo: che pretendo ristringer il mio discorso nella notitia solamente de' Seggi. Il che essendo cosa singolare in vna Città singolarissima, come Napoli; non si può negare, che non sia materia assai degna, e da douer piacere a gli intendenti, e curiosi così dell'antiche, come delle moderne Istorie. Ne

A

rac

raccorrerò non solo tutto ciò, che i libri stampati potranno suggerirne; ma quanto vn diligente studio de' publici Archiui, e Codici manoscritti hà saputo somministrarne. E ben posso affermare l'hauerui ripassata non picciola diligenza, la sperienza farà testimonianza del vero, ma perche non intendo trattenermi in proemi, entro nel discorso, per la cui chiarezza proporrò prima vna superficial notitia di questa voce Seggio, e poi andrò la sua origine, diuisioni, prerogatiue, & altre circostanze discorrendo.

In due maniere parlando si di Seggio può di quello formarli concetto, si come in due maniere, per la conformità, ch'hà la parte col tutto. Discorressi da Politici nelle loro speculationi intorno alla Città, Aristotile nel primo dell'Economica cōsidera la Città descriuendola per vna moltitudine di case habitate, à cui abbondino sufficientemente per gli commodi della vita, la rendita de' Territorij, e la douitia del danaro; e questo hauendo riguardo alla cagione materiale; altroue poi diffinisce la Città per vna moltitudine di Cittadini, i quali comunichino in vnione per beneficio di poter viuere, e menar vita quanto può esser ottima, essendo che formalmente, come egli stesso afferma, non le pietre, ma gli huomini la Città costituiscono, così per Seggio può intendersi vn luogo posto in questa, ò quell'altra parte della Città; può ancora il Seggio intendersi in riguardo delle genti; in quanto tali, e quali cittadini vi s'assidono. Nella prima maniera intendiamo per Seggio vn luogo particolare della Città, doue alcune particolari famiglie nobili soglionfi ragunare per li publici affari. Nel secondo modo può descriuerfi il Seggio esser vna diuisione, e distinction di cittadini, per la quale i Nobili da

da' Popolani, & i Nobili similmente frà se stessi distinguonsi. Hauuta questa cognitione, parmi necessario le più antiche, e generali diuisioni, così delle genti, come delle parti della Città materiale andar ricercando; accioche ageuol poscia ne sia signalar i Seggi particolari, e le particolari separationi delle famiglie nobili, che sono quelle cose, che formalmente costituiscono i Seggi: similmente andar designando essa Città, e primieramente in quanto alla di lei diuisione per le sue Regioni, e quartieri; egli è necessario ancora sapersi per maggior chiarezza della cosa, qual fosse l'antico circuito, & ambito di Napoli, imperoche l'ampliationi fatte di nuouo, e le rinouationi dell'antiche fabbriche rendono hora il suo sito troppo assai diuerso da quel che era prima; in modo che raffigurarui l'antica Napoli par affatto impossibile; tuttauia coloro, i quali nel secolo passato sono stati curiosi di offeruarlo, col miglior modo possibile l'hanno breuemente descritto.

*Dell'antico sito di Napoli, e dell'ampliationi
fatte da tempo in tempo.*

C A P. II.



Erta cosa è, che le varie ampliationi fatte della Città di Napoli han tolto via le memorie dell'antico circuito di essa, & benche paia impossibile andar lo raffigurando, ad ogni modo habbiamo raccolto quello, che intorno à ciò è stato detto da diligenti offeruatori dell'antichità.

A 2

Rac-

Raccogliessi dall'antico circuito descritto da essi, Napoli nella sua nascita essere stata vna picciola Città, tuttauolta il tempo hauerle partorito incremento di sito; contro quel che ne dissero alcuni poco intendenti delle Storie, i quali la rappresentarono nel tempo della sua fondatione più grande in vn certo modo della Città del Cairo. Cinsero Nap. di grosse mura gli antichi suoi habitatori, come da vn grande stuolo di scrittori si caua; onde Fabio Giordano accuratissimo osservatore delle nostre antichità riferisce nella sua Historia di Napoli, che l'antico circuito di lei incominciava dalla Chiesa di S. Agnello; perche con occasione di cauar fondamenti in questo luogo si sono ritrouate parti d'antiche muraglie, e di quelle stesse pietre quadrate, di cui fecero mentione i citati Autori. Caminava dunque detto muro per dritto doue hora è il Monastero delle Monache di Santo Andrea, calaua poi doue è il palagio de' Principi di Conca à lato alla Chiesa di S. Antonio; indi alla Chiesa di S. Pietro à Maiella; racchiudendo dentro il Monastero di S. Domenico; calaua poi doue hoggidì è il Monastero delle Monache di S. Girolamo, trauersaua per la strada di mezzo Cannone; tiraua di sotto il Collegio de' Padri Gesuiti, e di sotto il Monastero di S. Marcellino, e di S. Seucrino, giugueua alla strada hoggi detta de' Ferri vecchi, di là alla fontana delle Serpi, & poscia per doue è la Zecca, & cingueua il Monastero di S. Agostino, onde da quella parte, che guarda il Monastero dell'Egittiaca se ne veggono alcune rouine, che tirano insù verso la strada di Forcella, & detta antica muraglia verso Oriente andaua in quel luogo, c'hoggi giorno si chiama sopra muro, & caminaua per trauerso in sù verso la Chiesa della Maddalena. Veggõsi più

ma

Titoliuio lib. 3.
Deca. 3.

Plinio lib 36.

c. 22.

Procopio de
bello Gott.
lib. 1.

Alessandro Te-
lesino nella
vita di Rè Ro-
giero.

Fabio Giorda-
no nell'Histo-
ria di Nap. M.
S. che si serba
nella Bibliote-
cha M. S. de PP.
Teatini de SS.
Apostoli.

ma che si giunga alla Chiesa predetta, in vn cantone, che guarda la Chiesa dell'Annunciata, alcune reliquie di questa antica muraglia di quei quadroni di pietra di smisurata grandezza, de' quali gli antichi fauellarono. Trascorreua adunque detto muro da questo luogo ne' Portici detti de' Caserti, & s'attaccava con l'antiche Terme, ne appaiono i vestigi ne' mentouati portici lauorati di mattoni; poscia circondaua la Chiesa, e Monastero di S. Maria d'Agnone, & tirando per man dritta giungeua doue hora è la Cappella detta Santa Maria à porta per esser ella fondata sopra l'antica Porta Capuana; & iui si veggono due grosse colonne di marmo, che sostentauano quella porta, nel cui lato appariscono le pietre quadrate, e grosse dell'antica muraglia, la qual tiraua in sù verso Santa Sofia, & per Santi Apostoli, indi al Monastero delle Monache di Donna Reina, oue si veggono alcuni pezzi di muraglie, & qui vicino era la Cappella di Santo Giriaco, *(sta ad antica mania Ciuitatis Neapolis)* correua detto muro per man sinistra per mezzo il Monastero di Giesù delle Monache, & s'andaua ad vnire con l'antica parte del Teatro di Napoli, ch'oggi si chiama l'Anticaglia, & poscia congiungeua con quel muro d'auanti la Chiesa di Santo Agnello; & questo è il più antico sito, che s'è offeruato nelle muraglia di Napoli dal nostro Giordano. Deue però il Lettore per sua chiarezza offeruare, che tutti quei vicoli, e strade, che si veggono dalla strada di Forcella, insino alla piazza di S. Domenico, i quali vanno alla marina, sono pendenti, e scoscese, & euidentemente mostrano ch'iui erano l'antiche mura di Napoli. Imperoche la Sellarria, Portanoua, Porto, Lanziere, & altri luoghi d'appresso furono incorporati dentro la Città con varie

am-

Libro delle vi-
site de gli Ar-
chieue. di Nap.
nel Catalogo
dell'ant. che.
Cappelle pro-
fanate.

6 *Dell'origine, e fondatione*

ampliamenti successe come parlaremo appresso.

Lia. lib. 8.

Molte furono l'ampliamenti, che da tempo in tempo si fecero in Napoli, la più antica vien riferita da Titoliuo, quando s'vni Napoli, & Palepoli, & ciò fu à tempo de' Consoli Romani, dopo la guerra de' Sanniti.

Summonte lib. 1. c. 5. f. 63.

Rapporta il Summoote nell'historia di Napoli due ampliamenti fatte in detta Città, vna sotto l'Imperio d'Adriano, & l'altra di Costantino Imperat. In quanto alla prima adduce egli per sua proua vna sentenza di Pontano, dalla quale si caua, che non ampliamenti di muraglie furono fatte à tempo di Adriano; ma edificij di consideratione dentro la Città si fecero. In quanto alla seconda è pensiero dello stesso Sumonte, il quale vuol che Costantino venisse in Napoli nel 308 & facesse ampliare la Città, & che vicino la porta Carbonara edificasse vna Cappella in honore di Santa Sofia. Hor da quello, che diremo appresso si vede quanto sia vana questa asserita ampliamento; Primieramente egli asserisce, che Costantino venisse in Napoli prima che riceuesse il S. Battefimo, perche nel 308.

Baronio tom 3 Ana'. an 324.

non ancora era fatto Christiano, la doue il Baronio racconta, che nel 324. egli riceuè la fede di Christo, & nello stesso anno passò à Napoli; e quiui poco tempo dimorò douendo conferirsi nel Concilio Niceno, & così hauea altro humore, che ingrandire, & ampliare Napoli, e farue edificare la mentouata Cappella di S. Sofia, anzi si diffulta se detto Imperadore facesse fondare alcuna Chiesa in questa nostra Città. (lascio per hora la questione si Costantino venisse in Napoli riserbandomi di ragionarne in altro luogo) Tutto che alcuni scrittori poco in ciò accorti, hanno attribuite quasi tutte le foundationi dell' antiche

che Chiese di Napoli à Costantino; come questo Imperadore non per altra cagione passasse per questa Città, che per fondarvi Tempi sacri. Aggiunge di più il Summonte, che Costantino edificar facesse in Costantinopoli vn Tempio in honor di questa santa donna Sofia: il che non si nega che l'edificasse, & fù nel 330. nel 25. Anno del suo Imperio non alla Santa, ma alla seconda Persona della Santissima Trinità Christo Giesù, à cui s'attribuisce la sapienza, perche la parola Sophia in Greco, sapienza suona nella nostra lingua, & tutto ciò lo conferma Socrate nella Storia Tripartita, & il Cardinal Baronio ne' suoi annali con queste parole. *Duas tantumodo Ecclesias construxit, nempe Apostolorum, alteram Sophiam, quæ alio nomine Sapientia nominatur.* Qual Tempio fù poi nobilissimamente ristorato da Giustiniano Imperadore, sì che si rende vana l'asserta ampliacione riferita dal Summonte.

Hist. Trip. lib.
2. c. 18.
Baron t. 2. an.
314.

Procop. de ed.
ficijs Iustia.
lib 1.

Diede principio alla seconda ampliacione di Napoli Belisario Generale di Giustiniano Imperadore dopo che cacciò i Gothi da detta Città, come racconta Procopio intorno al 565. & diede poi fine à detta fabbrica Narsete successore di Belisario, adornandola di molte Torri, come diremo più oltre.

Procop. de bel
lo Gotico l. 3.

La terza ampliacione è scritta dal mentouato Giordano, il quale vuole, che dopo le nuoue mure fatte dal sopradetto Belisario, gli altri Imperadori Greci, che furono Signori di Napoli andarono ingrandendo, & dilatando il suo circuito, & ciò si caua ancora dall'antiche scritture, che si serbano ne' Monasteri di S. Severino, & di S. Sebastiano, & questo fù circa il 976. leggesi in esse, che le susseguenti strade, che prima di questo tempo erano fuori dell'antico ristretto di Napoli

poli

poli, dal 976. furono racchiuse dalle nuoue mura, che si fecero in detta Città dalla parte di mezzo giorno, che guarda il mare. Sono le strade, la piazza di S. Gio: à Mare, il Monastero di S. Arcangelo negli Armieri; de' Santi Cosmo, e Damiano presso la porta de' Caputi, & di Porta noua insino à quel luogo detto Morocino picciolo; & per conualidare quanto habbiamo detto, in vn instrumento sotto l'Imperio di Costantino nella Indi&. 12. ch'era l'Anno 1029. si legge che Sergio 4. di questo nome Duce di Napoli concede alcuni luoghi fuor le mura di qsta Città à Gio: Abbate del Monastero di S. Pietro à Castello, & iui si fa mentione, che il Monastero di S. Arcangelo hoggi detto degli Armieri in questo anno era allato le mura antiche di Napoli, che tirauano, e racchiudeuano la Sellaria il contenuto di Portanoua sin doue erano i Fusari, & Aquari, doue hoggi è la Chiesa di S. Pietro à Fusarello, & insino al lido del mare, dice così l'Instrumento.

Questo Instr.
è in carattere
Longobardo
si serba nel sac.
co 10. nell'Ar-
hi. di S. Seba-
stiano.

*Imperante Costantino Magno Imperatore Anno 4.
Indict. 12. Nos Sergius Consul, & Dux, & Magister
Militum. Postulauit mihi Domino Ioanne Abbate Vene-
rab. Monasterij Sancti Petri ad Castellum, vt concedere-
mus Vobis foris istius Urbis, hoc est in fine Ecclesia Bea-
tissimi Archangeli, qui est ad latus murus pradiete Ciui-
tatis, deinde qualiter descendit ad illa via publica in parte
meridie, vsque ad illud fossarium, qui est in caput de ipsa
via, & vadit per Aquarium, qui est in illo Arenario, per
quem decurrebat aqua ex ipso fusario vsque ad lictus ma-
ris ab inequaliter vadit vsque ad illud Moricinum, qui
dicitur piczulum.*

Anzi dal seguente Instrumento sotto l'Imperio di Ottone III. circa il millesimo si vede il luogo detto

Mo-

Morocino rinferato dentro le nuoue mura di Napoli
*Imperante Ottone Imperatore III. Indic. 12. Ioannes
 humilis Abbas, & preclarissimo Medico, & Abbas Mo-
 nasterij S. Petri ad Castellum dedit, & concessit Ioanni in
 Dei nomine Consul, & Dux, & Magister militum, Im-
 perialis prothoschastan integrum fundum possum intus
 Ciuitatis Neap. in loco Morocino Piccolo.*

Inst. nell'Arch.
 di S. Sebastia-
 no.

Quest' ampliacione oltre che ingrandì Napoli, la
 rese anco forte in modo tale, che l' Abbate Telefino
 nella vita di Rogiero I. Rè di Napoli lo vâ dicendo,
*A partè meridiana non solum murorum altitudine, verù
 etiã Tyreno mari munitur à cateris verò partibus excel-
 sis menibus roboratur.* & Falcone Beneu. nel raccon-
 to, che egli fà del primo ingresso del Re Rogiero in
 Nap. nel 1140. parla dell' ampiezza di questa Città &
 che detto Rè diligẽtemẽte vna notte la fè misurare, &
 la ritrouò de passi due mila trecento sessantatre, on-
 de così dice, *Interea noctis silentio prefatus Rex totam
 Neap. extrinsecus metiri fecit, cognoscere volens quanta
 esset circumquaque latitudinis, inuenit studiosè metien-
 do in gyrum passus duomillia tercentum sexagintatres.*

Rerum Gesta-
 rum Rogerij.
 I. lib. 3. f. 131.

Falconis Bene-
 uen. chronica
 fol. 341.

La quarta ampliacione si fè da Guiglielmo I. det-
 to il malo; figliuolo del mentouato Rè Rogiero. Edifi-
 cò costui il Castello di Capuana (prima detto Ca-
 stello Normanno) doue al presente sono i Regij Tri-
 bunali, ristorò parimente di miglior fabbrica il Ca-
 stello di Santo Salvatore detto dell' Ouo, & cinse la
 Città di Napoli di nuoue mura, racchiudendo la stra-
 da di S. Gio: Incorte, Santa Agata, San Bartolomeo
 della strettola, il Seggio di Porto, Morocino, & la
 piazza detta Volpola, come referisce il Giordano, & si
 caua parimente dalle mentouate scritture di Santo
 Seuerino.

Discorso delle
 famig. estinte
 di O Ferrante
 della Marra
 Duca della
 Guardia M. S.

La quinta ampliacione successe nel 1254. in questa guisa, hauendo il Rè Corrado figliuolo di Federico 2. Imperadore assediata Napoli, & quella presa, fe battere à terra le mura di essa nel 1252. circa il mese di Settembre. Ma venuto poi Innocentio 4. in Napoli dopò la morte di detto Rè fe rifare le muraglie, & ampliò la Città nel sopradetto anno, come racconta Matteo Spinello da Giouenazzo Autore, che visse in quei tempi.

Annali di Matteo Spinello da Giouenazzo 36. 5.

La sesta ampliacione fù fatta da Carlo I. il quale ridusse il Mercato dentro Napoli, & edificò le mura con Torri, auanti la Chiesa del Carmelo tirandole per dritto incontro al mare insino all'antico Porto della Città, che si chiama Piazza dell'Olmo, & racchiuse dentro di esse le strade, c'hoggi si nominano della Conciaria, la Rua de Francesi, la Piazza detta Loggia de Genouesi, la Piazza delle Calcare, & la Rua de' Catalani.

La settima ampliacione fù fatta per ordine di Carlo 2. nel 1300. col consiglio di dodici deputati dalla Città parte de' Nobili, e parte del Popolo, & questa ampliacione fù dalla parte di Forcella, come si legge in vna scrittura nel Reale Archiuio, che dice così, *Quòd reparatio murorum Neap. si per locum Plasca Forcilla detorqueretur per antiqua fundamenta.*

Reg. Carlo II. 1300. lit. C. fo. 77. a ter.

L'ottaua ampliacione la fece la Reina Giouanna 2. nel 1425. quando creffe le nuoue mura dalla Doana del Sale insino alla strada delle Correggie.

La nona ampliacione si fece da Ferdinando I. nel 1484. & si principiò à 15. di Giugno, & con molta solennità si buttò la prima pietra dietro il Monastero del Carmelo; oue s'edificò vna Torre, che hoggi giorno è in piedi, & si dice la Torre Spinella, perche Frà-

De' Seggi di Napoli.

cesco Spinello Cavalier Napolitano fù dal Rè deputato Commissario à questa nuoua fabbrica delle mura di Napoli, come si raccoglie dalla seguente Iscrizione, che si leggeua nella predetta Torre.

*Diuus Aragona, qui surgit origine Caesar,
Italus, & pace ingens Ferdinandus, & armis,
Dum tibi Parthenope miri noua pergamis, fastus,
Et simul aternam mansuras conderet arces
M. scriptus M. CCCC. LXXXIIII. XV. Iunij
Hic lapidem primum fundauit numine dextro
Franciscus Spinellus Eques porrexerat illum:
Tempore quo Iunij lux ternaue fulserat hora,
Et ortu Christi tria lustra deme trecentis.*

Racchiuero dette nuoue muraglie il Monastero del Carmelo; & si tolsero via i ponti di tauole, ch'erano auanti à ciascheduna porta della Città, perche erano attorno all'antiche mura i fossi, & à lato alla detta Chiesa si fè la porta, c'hoggi si vede adornata di pietra treuertina; Caminano queste muraglie da questo luogo, & rinferrano la strada detta del Lauinaro, la strada detta della Duchessa, doue anticamente era il giardino de' Duchi di Calabria, la piazza detta Horto del Conte, & si trasferì la porta di Forcella dall'antico luogo doue è al presète, & si chiama Porta Nolana; Così ancora fù trasportata la porta Capuana, ch'era vicino il Castello detto di Capuana a' fianchi della Chiesa di Santa Caterina à Formello, oue ordinò detto Rè, che magnificamente si facesse, & in bianco marmo da valente scultore fè scolpire la sua Coronatione per collocarla sù la porta; benche poi non sò per qual cagione non vi si pose, & seguen-
dol'Imperadore Carlo V. di cingere Napoli di nuoue mura, abbellì, & adornò questa porta con quella

magnificenza come si vede. Serrano adunque queste muraglie il Monastero di Santa Caterina, & quello di S. Gio: à Carbonara; ma per le guerre, & turbolenze di quei tempi, non seguì la fabbrica, la quale è bene intesa; perche è tutta di piperno, & da passo in passo vi sono molti Torrioni della stessa pietra, il cui Architetto fù Meser Giuliano Maiano da Fiorenza, in questa fabbrica si spesero ducati ventotto mila quattrocento sessantasei, come si caua dal libro, doue notate si veggono tutte le spese fatte per dette noue muraglie; si pagarono i danari da Antonio Capecelatro Cauallier Napolitano, Signor di Casolla, & Santo Aitoro Consigliero di Stato di Ferdinando I. deputato dallo stesso Rè dopò la morte del sopradetto Francesco Spinello, & Capo d'altri Nobili Napolitani deputati sopra la fabbrica predetta. Questo libro hoggi si serba appresso D. Francesco Capecelatro pronipote del sopradetto Antonio, Caualliero ornato di gentilissimi costumi, & di belle lettere, il cui nobil talento di breue si farà chiaro per le vite de' Rè di Napoli da lui composte.

L'ultima ampliacione si fè à tempo dell'Imperadore Carlo V. nel 1537. tirando le mura da donde lasciaro gli Aragonesi dalla parte di dietro di S. Gio: à Carbonara, non già di piperno, ma di pietra dolce del moute del paese cō nouo modo di fortificatione, non con torri, ma con Baluardi; & dalla Porta di San Gianuario infino alle falde della Montagna di San Martino.

*Dell' Antiche Porte, e Torri della Città
di Napoli. Cap. III.*



Rano anticamente nel circuito di Napoli 14. Porte, come si caua dalle scritture, e repertorij de' più antichi Monasteri di questa Città, le quali con vari nomi denominate veniuano: la Porta Capuana, sotto l'Imperio di Basilio, e Costantino fu detta Regia. La Porta Carbonara si disse Porta di Santa Sofia, per esser vicina à quella Chiesa. La Porta, che era attaccata al muro doue hoggi è il Monastero di Donna Reina, di cui sin hora si veggono alcune memorie; chiamossi Porta di San Pietro del Monte, perche era vicina al Monastero di S. Pietro, c'hoggi si chiama Santa Maria Donna Reina; Si disse ancora Porta Pauetia, & altre volte fu nominata Porta Aquedotto per esser quiui l'aquedotto, che conduceua l'Acqua dentro Napoli nelle Terme. Appresso la mentouata Porta era quella di S. Gianuario, e da questa si prende il camino verso l'antica Chiesa di S. Gianuario de foris. Doue hora è la Chiesa di S. Pietro à Maiella, era la Porta nominata D. Orso fabbricata (come dice Col Antonio Dentice) da Orso Duce di Napoli: chiamossi ancora Porta Vrsitata, & anco sotto l'Imperio d'Alessio si disse Portanoua Vrsitata, che fu trasportata à tēpo di Carlo V. à lato alla Chiesa di Costantinopoli quando si fe l'ultima ampliatione della Città, & si chiama Porta di Costantinopoli. Nella Regione di Nido, doue è il Palagio de' Duchi de Termoli era anticamente vna Porta, che si chiamaua Cumana, & Puteolana, perche

da

Repertorij
dell' Archiui
di S. Seuerino
& di S. Seba-
stiano.

Fabio Giorda-
no de Portis
Antiquæ Urbis
Neap. Hist. M.
S.
Fatius de Re-
bus alphōi.

Hist. de' Duci
di Nap. del Dē-
rice M. S.
Instrum. sotto
Alessio Imper.
an. X. nel Arch.
di S. Sebastiano

da questa s'andaua à Pozzuolo, & à Cuma: si disse poi di Nido, & fu trasferita nell'vltima Ampliatione vicino lo Spirito Santo, & si chiama Porta Reale. Nella strada di Fontanola, hoggi detta mezzo Cannone, era la Porta Ventosa, donde si vsciua alla marina; & all'antico borgo di Napoli, che era di sotto la Chiesa di S. Gio: Maggiore: & di questa Porta si veggono alcune reliquie attaccate al muro del Monastero delle Monache di S. Girolamo, & anticamente si chiamaua Porta Licinia. Di sotto il Monasterio di S. Seuerino vicino il Seggio di Portanoua, era vna Porta, chiamata Porta Mare, & poi Portanoua. Questa insieme con l'altre seguenti, ch'erano nella marina, leggiamo esser fatte à tempo de gli Imperadori Greci, dopò l'ampliatione, che fece Belisario; Imperoche nel vicolo hoggi detto de' Pianellari, vicino Piazza larga, era vna Porta, che fu detta Porta di S. Saluatore. Nel vicolo de gl' Armieri fu vn'altra Porta de' Monaci, perche iui era il Monastero di S. Arcangelo, & quella che si chiama al presente Porta de' Caputi, anticamente fu detta Porta Morocino. Nell'antico Borgo di Napoli, tra'l Seggio di Porto, & la Piazza de Lanzieri era vna Porta detta Vulpola, & doue al presente è fondata la Chiesa di S. Maria della Noua era il Castello, & quindi appresso vna Porta detta Petruccia: Oue hoggi è la Chiesa di S. Eligio erano l'antiche mura, & vna Porta della Citrà, detta Portanoua, & fuor di questa era la gran piazza del Mercato, che poi da Carlo primo fu rinserato dentro Napoli (come si disse) & questa Porta dallo stesso Rè Carlo fu trasferita incontro la Chiesa del Carmelo, & ciò si caua dal priuileggio fatto da detto Rè della fondatione di detta Chiesa di S. Eligio con queste parole. *Iuxta Portam nouam ipsius Ciui-*

Instrum. à tempo di Gio. Imperadore Greco nell'arch di S. Marcellino.

Instr. sotto Giulio I. in S. Sebastiano.

ratis, & iuxta locum ubi forum Neapolitanum singulis hebdomadibus celebratur: qua à parte occidentis habet fossatum muri eiusdem Ciuitatis, ubi eadem Porta consistit.

Registro di
Carlo I. anno
1269 lit. S. fol.
179 nel arch.
della Zecca.

Questa Porta si vede uia intiera gli anni adietro, & ne comparisce hora vna parte d'essa, perche li mesi passati essendosi disgratiamente posto fuoco nelle case vicine, che stauano attaccate ad essa rouinò insieme con quelle.

L'Antiche Porte, che erano poi in Napoli dalla parte del mare, non erano più che quattro, come la mentouata Porta Ventosa; Nella strada de Ferri vecchi, era vna Porta, che si chiamaua Portella, & infino ad hoggi, oue è la Chiesa di Santa Palma, s'itice questo luogo le Portelle; Nella strada, che si chiama Fontana di Serpi, era vna Porta, che alle volte ritrouiamo si chiamasse Baiana dal Vicolo Baiano, che l'era appresso; altre volte fu detta Porta S. Giorgio Cattolico Maggiore, & altro volte Porta Fistola per essere vicino alla fontana c'hoggi si vede detta delli Serpi; altre volte fu chiamata Porta S. Archangelo per esser di sotto il Monastero delle Monache di S. Archangelo à Balano. Nella strada del Pendino tra'l muro della Regia Zecca, & il Monastero di S. Agostino era vna Porta chiamata Porta Pizzofalcone. Questa da Carlo I. fu trasferita doue hoggi si vede andando à Macellari. Come si caua dalle Antiche scritture di detto Monastero. Nella strada di Forcella, oue hora si dice sopramuro, era anticamente vna Porta, e da Ferdinando I. quando si fecero le nuoue mura fu portata doue hoggi giorno stà fabbricata, & si chiama Porta Nolana: perche di là si prende il camino la volta di Nola, chiamossi altre volte Porta S. Agrippino, altre volte di S. Maria à Forcella. Con occasione dell'amplia-

Instrum. di S.
Archangelo à
Balano.

Nel Arch. di S.
Sebastiano
instr. sotto Col
stantino Imp.
si nomina la
Porta Forcella.

tio-

tioni, che sono fatte in Napoli si fero no più Porte, & particolarmente verso la marina; di loro fa mentione il Summonte nella storia di Napoli.

Fabio Giordano de Turreis.

Nel Instrumēti nell' Arch. di Donna Reina.

Repertorio dell' Arch. di S. Seuerino.

Raccôta Procopio, c' hauêdo Belisario presa Napoli, & cintola di nuoue muraglie, fê in lei alcune Torri dette Augustali, bènche per prima ancora fossero in molti angoli delle mura di Nap. diuerse Torri. Vicino al Monasterio di Donna Reina era vna Torre, la quale daua nome al vicolo di Corte Torre. Oue al presente è la Chiesa di S. Agostino anticamente era vna Torre, che si chiamaua Torre Ademaria, altre volte Torre publica. Vn'altra Torre era situata vicino il Monasterio di S. Seuerino, & vn'altra sù la strada de' Ferri vecchi, che si dinominaua delle ferole, dall'abbondanza delle ferole, che vi nasceuano, per esser questo luogo anticamente paludoso. Vn'altra n'era fabbricata sopra Forcella nel luogo detto sopra muro doue hoggi di è la Cappella di S. Gio. Battista. Quando poi fu ampliata Napoli à tempo de gli Imperadori Greci, dalla parte della marina edificarono altre Torri, chiamossi quella ch'era vicino Portanoua Torre del Conte, quella vicino S. Nicola si diceua Torre Castiglione, & così l'altre presero il nome dalle Porte, che l'eran d'appresso.

Dell' Antiche Regioni, e Vicoli della Città di Napoli. Cap. IV.



Come che Napoli fu da Greci edificata, serbossi nelle di lei diuisioni anco il greco costume, ad imitatione de gli Ateniesi; i quali diuisero la loro Città in quattro parti, come dice Guillelmo Po-

Postello nel suo libro. *Quatuor tribus fuere in Aethena Prima à Cecrope Prifeo; Altera indigena peculiaris gētis vocabulo, Tertia Aethens, Quarta à Maris Vicinia nomen fuit.* Anticamente la Città di Napoli, in quattro Parti principali dette Quartieri, come hoggidi vè gon chiamati, fu ripartita; onde à questo proposito si legge vna nota marginale in vno antico Salustio mano feritto appresso di me, sola Roma essere diuisa in classi & l'altre Città in Quartieri, *Alij dicunt quod sicut aliae Ciuitates particbantur in quarterio, sic Roma particbatur in classes;* Si racchiudeuano dentro il cerchio di ciascheduno quartiere molte regioni, ò piazze minori, che sono come tante membra, che formano il corpo della Città. Sono adunque i Quartieri, Capuana, Forcella, Montagna, & Nido.

Guilhelmus
Postellus de
Magistr. Aethenienſis cap. 9.

IL Quartiero di Capuana chiamossi dall' antica, e celebre Città di Capua, capo vn tēpo della Prouincia della Campagna felice dalla cui contrada prendeaſi il camino verſo di eſſa. Fù queſta Regione ſempre mai nobiliſſima, & arricchita de' più degni Tempi che da' Gentili fabbricati foſſero a loro falſi Numi, & tra gli altri del Tempio d' Apollo, che ſituato fù doue hora è il Domo, contra quello, che ne diſſero il Falco, il Summ. & altri, ſeguendo ſcioccamente l'openione di Gio: Villano Nap. il qual volle, che detto Tempio foſſe doue al preſente è la Chieſa di S. Pietro ad Arā: ma perche queſto Autore il più delle volte parla ſenza fondamento, & è vn menzogniero delle noſtre antichità, perciò non ſe gli deue preſtar fede: benche altri con molto poco giuditio habbian detto, che il Tēpio d' Apollo foſſe quello, che pur troppo è diuulgato appreſſo gli ſcrittori, cioè di Caſtore, e Polluce; doue hoggi è la Chieſa di S. Paolo. Ma quanto coſtoro er-

Strabon. lib. 5.

rino con buone congetture vien prouato dal detto Giordano, il quale afferma, che sia stato doue hora è l'Arciuefcouado: perche oltre gli antichi ed'fij, che si son ritrouati con occasione di cauar fondamenti vicino il Campanile di detta Chiesa; ne fanno testimonianza le Colonne, che si veggono d'auanti l'Atrio di detto Domo, & confermano questa opinione le due strade, quella dal Pozzo di Capuana infino à S. Stefano, che si dice del Sole, & quella da S. Stefano infino auanti l'Atrio di detta maggior Chiesa, che Raggio del Sole si nomina: che non ne dinota altro, che strada d'Apollo, il quale per Dio da' Gentili era riconosciuto sotto simbolo del Sole. Ma lasciando ogn'altra cosa da parte, dico che in questo Quartiero di Capuana vi sono le seguenti strade minori, ò Vicoli, che la maggior parte predeuano il nome dalle famiglie, che vi habitauano, & parte da' Tempi, che eran loro d'appresso, & sono le infrastrate.

Alessandro de
Alessan. lib. 3.
cap. 5.

Claudio de Ro
ta, & il Vorag.
nella vita di S.
Dionig. Arcop

VICOLO

DEL SOLE, dal Pozzo di Capuana infino à S. Stefano.

RAGGIO DEL SOLE, dal cantone del Vicolo de Panettieri infino auanti la porta del Domo. Vengono questi Vicoli così chiamati all'uso degli Ateniesi, i quali appellauano le loro strade da' tempi de' loro Dei, ch'eran in quelle situati; si come nel Vicolo Areopago v'era il Tempio di Marte, che in Greco vien chiamato *Ares*, & *Pago*, che vuol dir luogo.

DRAGONARIO.

CORNELIANO, doue anticamente era il Monast. di S. Maria d'Agnone, & si ca

Infr. del 1203
sotto Federico
II. imp.

De' Seggi di Napoli

19

ua da infiniti Istromenti antichi di detto Monastero, che si serbano nel Monastero di S. Gaudioso, & alle volte detto Vicolo vien nominato nella Regione Termense, & altre volte nella Regione di Capuana, & nō come altri dissero nella Regione di Portanoua.

CORTE TORRE, doue hoggi è il Monastero di Donna Reina.

DI S. LORENZO AD FONTES, vicino il Seggio Capuano.

DELLE ZITE, anticamente chiamauasi capo di vico, alias à Puzzo.

CORTE PAPPACAVALLLO, vicino Santi Apostoli.

FERRARO, dall'antica Porta Capuana insin' à Santi Apostoli.

VICOLO

SANTI APOSTOLI.

DE' FILIMARINI, incontro il Palagio dell' Arciuescouo, altre volte de' Varaualli.

GVRGITE, & alle volte si disse Aditersole, dauanti la Porta maggiore del Domo insino à Pozzo bianco; benchè detto Vicolo alle volte vien compreso nel Quartiero di Montagna.

RVA DE' FASANELLI, hoggi detto de' Mannesi dalla metà in sù verso S. Stefano.

CARACCILO, prende il nome dalla famiglia, che gode in detto Seggio.

BOCCAPIANOLO, si nominaua da vna famiglia, che hoggi gode gli ho-

Instr. del 1137
sotto Rè Corrado 2. Duca di Sueuia.
Instr. del 1184
sotto Carlo 1.

nel lib. delle visite, & delle Capp. profan. dagli Arciu. di Nap. all' Arc. del Domo. sono mentlonati detti vicoli. Si come ancora ne' Reper. di S. Seuerino, di S. Sebast. & negli instrum. di S. Marcellino.

Regist. di Carl.
ill. 1319. E. fol 50.

Dell'origine, e fondatione

nori in detto Seggio.

DE' ZVRLI, famiglia di detto Seggio.

DE' CARBONI, famiglia già estinta in detto Seggio.

MANOCCIO, famiglia spenta in detto Seggio.

VICOLO

RVA DE' PISCICELLI, hoggi Scaf-
sa Cocchio.La Piazza dal Castello di Capuana, oue
sono i Tribunali insino al Seggio si
nominò per lo passato Piazza Regia.

IL Secondo Quartiero di Napoli, e quel di Forcel-
la: & anticamente da gli Scrittori vien chiama-
to Regione Erculense, talhora Regione Termense, &
altre volte Regione Furcillense; come al presente si no-
mina. Chiamossi Erculense per esser qui fondato il
Tēpio d'Ercole, come si raccoglie dall'antiche Iscrit-
tioni nel Grutero, & vien rapportato dal Summonte
nella sua storia, fauellando di questa Contrada: Così
la chiamò S. Gregorio Magno nelle sue Epist. e l'Pont.
& nell'Vfficio, di S. Agrippino. Fu denominata Re-
gione Termense per l'antiche Terme, ch'eran nel suo
feno, si veggono sin hora le rouine di esse nella strada
detta la Giodeca Vecchia, doue è la Chiesa di S. Ni-
cola; & qui uine' Portici de' Caserti sono in piedi gran
parte di esse; & oltra infiniti Instrumenti in Carattere
Longobardo, che fan mentione di questa contrada
Termense. Si legge vn'antico marmo riferito dal
Grutero, che conferma questa Regione esser chiama-
ta per l'addietro Termense, dice così l'Iscrizione.

Summ6. lib. 1.

fol. 21.

Epist. Decr. 1.

2. Epist. 59. fol.

116.

Pont. pom. 4.

ALFIO LICINIO V. P.
PATRONO COLONIAE EX
COMITIBVS REGIO
THERMENSIVM
VERE PATRONO.

Ultimamente questo Quartiero fin da tempi antichissimi fu chiamato Forcillense; come leggiamo in due Instrumenti nella Cronica di San Vincenzo di Vulturno; vno circa il 979. sotto l'Imperio di Basilio l'anno 4. che dice così.

In nomine Domini Dei Saluatoris nostri Iesu Christi, &c. Imperante Domino Basilio Magno Imperatore anno 7. &c. fuit in via Forcillense, l'altro solennizzato circa il 1027. sotto l'Imperio di Costantino Imperatore, & di Giovanni Consolo, & Duce di Napoli le cui parole sono le seguenti.

Imperante Costantino Imperatore Anno 36. &c. Ioannes Consul, & Dux, & Marino filio suo concedit cellam Santi Biti in Regione Forcillense.

Sono adunque le Regioni Minori, o Vicoli di questa Contrada i seguenti.

ERCOLENSE, hoggi si dice Vicolo de' Tarallari, quivi è la Cappella di S. Maria ad Ercole, doue anticamente era il Tempio d' Ercole.

VI COLO } **CVPIDINE**, dietro la Chiesa di S. Agrippino.

 } **LAMPADIO**.

Dall'inuēt. del le Chiese, che erano à collar. del Monast. di S. Sebast. del 1420. si caua no molti di questi antichi vicoli di Napo.

Tomo. 2. dell' Epistole Decretali nell' Epistola 59 scritta da S. Gregorio Papa fol. 116 si parla di questo Vicolo essere in questo quartiere.

PLA-

PLACIDO.

Instrumento sotto Costantino è Romano Imperatore l'anno 29. nella Cronica di S. Vincenzo ragiona di questa strada.

GRANCI.

Instrumento sotto Basilio Imperatore si legge questo vicolo fol. 97. nel Repertorio di S. Pietro à Castello.

PIZZO FALCONE, dalla Chiesa di S. Agrippino in giù verso il Pendino.

REGIONARIO.

VERDE.

DI S. EPVLO.

Instrumento sotto Rè Rogiero l'anno 12. nell'Archivio di S. Sebastiano fol. 13.

PUBLICO, alle volte vien detto Lorico nella Regione Termense, & altre volte Capuano nella Regione Fucillense.

VICOLO

BAIANO, altre volte chiamato di Santo Archangelo à Baiano, per esser qui vi un Monastero di Monache, & altre volte Vicolo Paparano da vna antica famiglia c'habbitaua quiui.

FISTOLA, altre volte nominato Fistola fratta, hoggi Fontana delle Serpi, & è dietro il mentouato Monastero di S. Archangelo.

CORARIO.

Instrumento sotto Basilio, Leone, & Alessandro Imperatori sotto l'anno 7. registrato nella Cronica di San Vincenzo del Vulturno.

TERMENSE, si disse poi S. Nicola alle Terme, per essere questa Chiesa fabricata sopra le rouine dell' antiche Terme, hoggi vien nominato vicolo San.

Istr. sotto Fed.
2. Imp. an 15.
in detto arch.
f. 235.

Inst. sotto Tà-
credi l'ann. 1.
1190 nell'arc.
di S. Giorgio.

Santo Nicola à Don Pietro, & anco la
Giudeca Vecchia.

CAPO D'AGNO, vicino la sopradetta
strada.

CORTE BAGNO Instrumento sotto Costan-
NVOVO, nella Re- tino, e Romano nel
gione Termense. predetto Archivio fol.

CORTE GRECA Si cava dal libro doue so-
nella Regione For- no notati tutti gl' Infr.
cillense. antichi degli Hedoma-

SENNARINO. Chiesa di Nap.

Infr. sotto Sergio Duca
di Nap. fol. 24. nel Su-
prad.arch. di S. Salua-
tore à Castello.

Infr. sotto Basilio, e Co-
stantino Imp. 48. 13.
fol. 187. nel Arch. di S.
Sebastiano.

VICOLO

DE' GLI AGINI, dietro la Chiesa di
S. Giorgio Maggiore.

DE GLI ORIMINI, di sotto il Campa-
nile di S. Giorgio, così detto da vna
famiglia spenta nel Seggio de' Cimbri.

DI S. GIORGIO Infr. a tempo di Costan-
CATTOLICO tino Imperatore nell'
MAGGIORE. Arch. di S. Sebastiano.
fol. 69.

CIMBRO, & alle volte detto Cimbeo,
hoggi de' Mannesi dalla metà ingiù
verso S. Giorgio.

PISTASO, così nominato antichamen-
te (à Pistoribus) da' Mulinai, che qui-
ui macinauano il formento.

Regist. 1343.
Gioan. 1. M.
fol. 95.

Infr. sotto Basi-
lio & costan.
imp. an 18. in
detto archiu.
fo. 110.

L ^a Terza Contrada ò vogliam dire Quartiero
antico di Napoli, è quella di Montagna,
ch'è

ch'è nella più alta parte della Città, Chiamossi per lo passato variamente, perche alcuni l'appellarono Regione del Teatro, per essergli da presso, & n'appariono sin hora alcune reliquie, che da Terrazzani son chiamate l'Anticaglia, ralhora fu detta Regione del Foro, perche ne' tempi antichi nel suo contorno si faceua il mercato, non molto lungi la Chiesa di S. Lorenzo, oue si dice Mercato Vecchio; altre volte se disse di S. Archangelo, altre volte del Segno, & Regione di Somma Piazza, & anco Regione Palatina dall'antico Palagio, oue si trattauano i negotij publici; come si caua dalla seguente Iscrizione, ch'anticamente si vedea nella mentouata Regione di Somma Piazza hoggi Pozzo bianco, come dice il Giordano, che rapportata è dal Grutero in questo modo.

Inscr. Grut.

No. 433.

M. MÆCIO MEMIO FVRIO
BALBVRIO CÆCILIANO C. V.
PONTIFICI MAIORI AVGVRI
PVBLICO P. R. QVIRITVM XV.
VIRO SACRIS FACIENDIS
CORRECTORI VENETIARVM
ET HISTRIÆ PRAEFECTO
ANNONAE VRBI SACRAE CVM
IVRE GLADII COMITI ORDINIS
PRIMI COMITIS ORIENTIS,
AEGYPTI MESOPOTAMIAE IVDICI
SACRARVM COGNITIONVM

TER.

TERTIO IVDICI ITERVM EX
DELEGATIONIBVS SACRIS,
PRÆFECTO PRÆTORIO IVDICI
TERTIO CONSVLI ORDINARIO
PATRONO PRÆSTANTISSIMO
REGIO PALATINA POSVIT.

Era in questo quartiero, & fin hora n'appaiono le memorie del Tempio Tindarido, dedicato da Tiberio Giulio Tarso à Castore, e Polluce, poscia consagrato à Dio in honor di San Paolo Apostolo da' Christiani, nel tempo di Teodosio Imperatore, & non nel tempo di Costantino il Magno, come proua il Giordano. Sono le Piazze Minori, ò Vicoli di questa Contrada le seguenti.

LVCE.

BELLAERE.

CIRCOLO.

Protocollo di N. Gio. Antonio
Cesario del 1493. fol. 53.
Ne' Protocolli di N. Cesare Amalfitano del 1497. & fol. 13
& 1480. fol. 202.

PIAZZA AVGVSTALE, perche qui
ui dicono fosse il Tempio dedicato
ad Augusto, hoggi si dice Mercato
Vecchio.

Inst. sotto Alef
fio, e Costant.
nell'arch. di S.
Sebast. f. 216.

VICOLO

PIAZZA SEGNO, doue è la Parro-
chial Chiesa di S. Angelo à Segno.
Dicefi Piazza Segno, perche auanti
le scale di detta Chiesa, si vede fisso in
vn pezzo di marmo vn chiodo di brò-
zo, in segno che in quel luogo fù ri-
buttato l'essercito de Saraceni entra-
ti per depredar Napoli; onde il simi-

D

le

Nella 7. Verrà.

Prot. di N. Ce-
sar. Amal. 1493
f. 309. parla di
questa strada
essere in questo
luogo, oltre q-
lla, ch'è nella
Regione di
Forcella.

Inst. sotto Rē
Roggiero l'an.
18. nel soprad.
arch. f. 112.

Inst. sotto Co-
stant. imp. l'an.
1. nel detto. ar-
chiu. f. 125.

VICOLO

le i Napolitani fecero ad effempio de
gli antichi, i quali tal'ora col chiodo
fisso faceuano memoria, di qualche
gran beneficio riceuto. Ciò parne
dimostra Cicerone, con quelle paro-
le. *Vt hoc beneficium (nempe illud
quod Verres Mamertinet detulerat)
quem admodum dicitur, trabali Clauo
figeret, ut immortalis, & in extingibili
memoria commendaret.*

SOPRA MVRO, e quel vicolo, ch'è tra'l
Monastero di S. Patritia, & quello di
Gierusalem, che vā dritto all'Hospe-
dale degli Incurabili.

MARMORATA, dal Monastero di S.
Potito, ch'era per lo passato auanti il
Palagio de' Principi d'Auellino fino
alla porta del Monastero di S. Patritia
ch'era dopo l'Anticaglia; Come si ca-
ua dal libro antico delle visite della
Chiesa di Nap. & non come altri di-
feso, che questo Vicolo fosse nella Re-
gione di Arco, & Segno, & per proua
di questo si legge in detto libro. S.
Francesco de' Saliti nella Regione
Marmorata vicino l'Anticaglia, & det-
ta Cappella è in piedj di sotto la casa
della famiglia Lettieria.

DE' GIVDEI, altre volte nominato
Spoglia morti Sacerdoti; & talhora.
Triafata, questo Vicolo è dietro il
Monastero di S. Patritia.

CASVRIO; doue hora è la Chiesa par-

roc-

rocchiale di S. Gio. a Porta.

FORMELLO.

DODICI POZZI, era vicino l'antica Porta di S. Gianuario.

Nel Protoc. di N. Cef. Amalf. del 1484. fol. 188.

CARMINIANO, era nello stesso luogo, & prende il nome da vna famiglia che gode gli honori nella Piazza della Montagna.

FERRARO, doue è la Chiesa di S. Pietro della Famiglia Ferrara, spenta nel Seggio di Montagna.

FRIGGIDO, hoggi racchiuso dentro del Monastero delle Monache di San Giuseppe à Pozzobianco, chiamauasi à tempi nostri le Voltarelle.

VICOLO

BVLGARO, dietro il Monastero di Donna Reina doue è il Monastero delle Monache di S. Giuseppe à Pozzobianco.

DE'TORI, famiglia spenta in detto Seggio, hoggidi Vicolo de' Pisanelli.

Ne' Riti antichi della Summaria m. f. si fa menzione di questo Vicolo.

DE'MAI, famiglia che gode nella Piazza predetta.

VERTECILLI, altre volte detto Squarciafico, hoggi vicolo del Gigante.

Infr. d tempo d' Aless imper. nell' arch. di S. Giorgio magg.

CAFATINO, così detto da vna famiglia spenta nel Seggio di Montagna, detto vicolo è allato della Chiesa de' Padri dell' Oratorio, & vien chiamato vicolo della Stufa.

DE'MAROGANI, altre volte de' Mandocci famiglie spente in detto Seggio hoggi chiamasi di Maiorana.

Protoco. di N. Cefare Amalf. del 1497. fol. 212.

D 2

DE'

Prot. del sopr.
Not. 1482. f.
93. at.

DE'MOSCONI, famiglia estinta in
Montagna hoggi si dice vicolo de'
Panettieri.

LA quarta Contrada Principale di Napoli è quella di Nido, che con vari nomi fù da gli antichi nominata, come Vestoriana, & Calpurniana; & si raccoglie da vn'antico marmo ch'è nel Palagio de' Duchi di Maddaloni, oue si leggono questi versi.

IMP. CÆSARI DIVI VESPASIANI
F. DOMITIANO AVG. GER. PONT.
MAX. TRIB. POT. XIII. IMP. XXIII.
CON. XVI. CENSORI. PERPETVO
PP. REG. VICI VESTORIANI, ET
CALPVRNIANI.

Suet. in Nere.
Senec. lib. II.
epist. 78.

Altre volte fu questo quartiere detto Aleffandrino, dice il Giordano per la frequenza de' Mercatanti d'Aleffandria, che veniuano à mercantare in Napoli, & per proua di questa sua openione apporta vn luogo di Suetonio, & vn altro di Seneca. Dice Suetonio, *Captus autē modulatis Aleffadrinorū laudationibus, qui de nouo comœatu Neapolim confluerunt*, & Seneca nelle sue epistole, *Subito nobis bodie Aleffandrina Naues apparuerunt; que præmitti solent, & nunciare sequutura Classis aduentam*. Ma io stimarei, che detta Regione si chiamasse Aleffandrina; non già perche quei d'Aleffandria ueneuano in Napoli per ispacciare le loro Mercantie, ma perche in detto quartiere era vna Chiesa dedicata ad honor di S. Attanagio Patriarcha d'Aleffan-

sandria; come si raccoglie dal libro delle visite della Chiesa maggiore di Nap. oue si legge, *S. Athanasias Alexandrinus in Regione Nili, in vico dicto Alessandrinorum*, e perche intorno alla Città d'Alessandria scorre il fiume Nilo: la sua statua in questa Regione collo carono quegli antichi; onde denominossi il quartiere di Nilo, che hoggi (corrotta dal tempo la voce) di Nido s'appella. V'è probabile congettura, che fosse nobilitata detta Contrada da' Gentili con vari Tempi eretti à loro falsi Dei, & nel suo distretto hà le strade, ò vicoli minori, che sono

S. IASSO, ouero S. Biafo era vicino la casa di Carrafe!lo Carrafa in questo quartiere -

SCORVFO auanti il Mon. di D. Romita.

FONTANOLA, hoggi si dice mezzo Cannone.

Prot. di N. Cesare Amalfic. del 1443. fol. 101.
 Protoc. di N. Vincenzo - di Morte del 1491. fol. 162.

CAPO DI MONTERONE, doue era il Monastero di S. Feslo, allato al Monastero di S. Marcellino.

Inst. di concess. di Sergio duce di Nap. nel reportor. di San Pietro a Cap. fol. 91.

VICOLO DANIELE.

CORTEGLORIA.
PRETORIO.

Protocollo di N. Cesare Amalfitano del 1499. fol. 37.

CASANOVA, dietro il Monast. di Monte Vergine.

Si legge questo vicolo in questa Regione, nel Testamento di Diomedea Carrafa nel 1487. nel Arch. dell' Annunciata di Nap. Arca 1. fascicolo 10

CAMILLO.

MONTORIO.

SCALESE.

MISSO, doue hoggi è il Monaster. di S. Seuerino.

Inst. a tempo di Leone, & Alessandro Imp. nell'anno 840 si conserva nell' Arch. di detto Monast.

Di questo Vicolo, e di sopra ne fa menti il Giord. nell'antich. vicol. di Napoli.

DE

Prot. di N. Ce.
fare Amalf. del
1500. fo. 144.

Prot. di N. Ce.
fare Amalf.
1491. f. 311.

DEGLI ACERRI, famiglia spenta à Nido.

DEGLI OFFIERI, famiglia estinta in detto Seggio hoggi chiamasi Vicolo del Fico.

DE'VULCANI, famiglia che gode in questa piazza, hora diceasi vicolo de' Sanguini.

SALVONATO, hoggi vicolo de' Rota. **AVGVSTALE**, altre volte S. Gennarello all'Olmo, & S. Gianuario ad Diacóniam, & altre volte Nostriano, dopo che fù trasferito il Corpo di S. Nostriano Vescovo di Napoli, nella chiesa predetta di S. Gianuario ad Diacóniam.

VICOLO ARGO BREDATO.

FICAROLO. Instr. a tempo di Basilio Imperatore nell'Archivio di S. Sebastiano fol. 99.

DELLA GIOSA, questo vicolo è quel che cala à mezzo cannone dalla Chiesa di S. Maria Rotonda in giù, come si legge nel Breue della Confraternità di S. Martino sita in detto vicolo.

CELANO, dietro la Chiesa di S. Maria Rotonda.

QUATTRO POZZI.

A DVE AMANTI, nel Tenimento d'Arco. Instr. a tempo di Costantino nel pred arc. f. 104.

DEL SOLE, E DELLA LVNA, allato alla Chiesa di S. Maria Maggiore, doue era il Tempio di Diana, hoggi vicolo della Sapienza.

SET-

SETTIMO CIELO, dietro il Monastero di S. Gaudiofo, auanti la Chiesa di S. Agnello in giù per andare al Monastero della Sapienza.

Infr. a tempo di Carlo 1. del 1286. si terba nel archi. di S. Gaudiofo.

VICOLO **CAPO DI TRIO**, doue è la Chiesa delle Monache di Regina Celi.

Nell'lib. de Parlamentis, e preced. nell'arch. della Città di Napol. f. 18.

DON ORSO, ET VRSITATO auanti S. Pietro à Maiella.

CORTE PAGANA, vicino la Porta Don Orso. incontro Santo Pietro à Maiella.

Infr. sotto Alef Imper. nel arc. pred.

Hor tutti questi Quartieri, e vicoli erano racchiusi dentro l'antica Napoli; ma hauendo gl'Imperatori Greci (come si disse) ampliata la Città rinserarono i Borghi, & altri luoghi, ch'eran fuori di quella, e s'accrebbero altre due contrade, e Regioni minori, che sono le seguenti.

De' Quartieri di Porto, e Portanova.

E Ra la Contrada di Porto anticamente fuori della Città di Napoli, & quiui era il Borgo, chiamato di Porto, perche staua ella vicino al mare, doue era il Porto della Città, & iui conueniuano i Vascelli con le merci per seruigio di Nap. sono le piazze minori, & vicoli di essa le seguenti.

MOROCINO PICCIOLO, vicino la Porta de' Caputi.

Prot. di N Frà cels. Pappacoda del 1480. f. 252.

SEVERINO, d'vna famiglia, che gode in detto Seggio.

Infr. sotto Alef. Papa 4. nel 1250. nel reper di S. Pietro a Castel. f. 88.

MONTERONE, e dietro la Chiesa di S. Pietro à Fusarello, andando in sù al Col.

Collegio de' Gesuiti.

Regif. di Carlo
Illus. 1219. D.
fol. 42.

Reg. di Re Ru-
berco del 1333
24. B. fol. 332.
parla di questo
vic.

VICOLO

Instr. a tempo
di Re Manfre.
1261. in detto
arch. fol. 123.

Prot. di N. Ce-
sare Amalfit.
1484. f. 152.

BAGNO DI PLATONE, di sotto il
Monastero di S. Marcellino.

AQVARIO, &

FVSARIO, hoggi si chiama strada di S.
Pietro à Fusarello, ambidue questi vi-
coli son vicini à detta Chiesa: si disse
Aquario per l'abbondanze dell'acque
che sono in questo Quartiero, il quale
stà nel basso della Città, oue calano
tutte l'acque, che vengono dentro
Napoli. Si chiama Fusario, perche
quiui anticamente erano alcuni luo-
ghi, che raccoglieuano l'acque, & in
essi si purgauano i lini; poscia da que-
sta parte trasferiti furono verso il Pon-
te della Maddalena da Carlo I.

SCOTELLVCCIO, famiglia spenta in
questa Regione.

DELLE CALCARE, doue hora è la
Chiesa di S. Pietro Martire, così detta
perche quiui anticamente erano le
fornaci, oue si cuoceua la calcina.

DELLA LOPA, fam. estinta in d. Seggio
MEDIA, ouero Melia famiglia spenta
nel Seggio di Porto.

RVA DE' CAPVTI, così detta da vna
famiglia estinta nel detto Seggio.

SERICO.

VOLPOLA, prendeua il nome dalla Por-
ta Volpola, che gli era d'appresso.

GRIFFO, famiglia che gode nel Seggio
di Porto.

AP-

APPENNINO DI S. BARBARA.

ALBINO, così detto dal Monastero delle Monache di S. Maria D. Albino e che fosse in questo quartiere, si legge in vn' instrumento nella Certosa di Napoli *Platea Albini regionis platea portus*.

Instr. 1377. m.
18. nell'arch. d.
S. Mart. fa men-
tione di que-
sto vicolo.
Instr. an 1359.
n. 546. nell'arc.
di San Mart.

VICOLO

PETRVCCIOLO, questo vicolo prendeua il nome dalla Porta Petrucciolà, che gli era vicina.

CERVICO, vicino la Porta Volpola.

IL Quartiero di Portanoua, chiamossi già Portamare, prendendo questo nome da vna Porta antica della Città, ch'era dalla parte del Mare: Ma ampliandosi la Città (come s'è detto) nelle nuoue muraglie si fece vna nuoua Porta, & dall' hora in poi si disse Portanoua, come hoggi giorno si chiama, racchiude attorno di se' i Vicoli, e le Contrade minori, che sono.

PATROCIANO, di sotto il Monastero di S. Marcellino, oue era la Chiesa di S. Donato, & anticamente si chiamaua Patritiano. Credo dall'habitatione, che quiui haueuano gli antichi Nobili di Napoli, perche in alcuni casamenti rouinati, si veggono delle reliquie de' magnifici Palagi. Come fu già in Roma vn vicolo particolare detto Patritio, doue habitauano i Nobili, come dice Gio. Bartolomeo Mariliano, *Vicus Patritius quod ibi Patritij habitare iussi sunt*.

Prot. di N. Cesare Amalfit.
del 1495. fol.
347.
De antiqu. Rom.
mz Auct. 10.
Bartol. Maril.
no lib. 3. c. 23.

VICOLO

APPENNINO DE' MOCCIA, famiglia del Seggio predetto di Portanoua.

Regist. di Carlo
II. 1304. &
1305. C. f. 108.

E DE

Dell'origine, e fondatione

DE' COSTANZI, famiglia ch'antica-
mente hauea vn Seggio, & hora gode
à Portanoua.

DE' GRASSI, doue è la Cappella di S.
Agnello de' Grassi, famiglia spenta in
detto Seggio.

SANTO SALVATORE, al presente
de' Pianellari.

ACCIAPACCIA, famiglia Sorrentina
c'hauca vn Seggio in questa Regione,
& vn tempo godè nella Piazza di Ca-
poana hoggi estinta.

GIORGITO.

JALBVRIO.

Instr. sotto Re Ruber-
to nell'arch. di San
Sebast fol. 138.

VICOLO BARBACANE.

SINOCIA, altre volte detto Sinoca,
dietro la Chiesa di S. Maria Porta-
Noua.

PORTA DE' MONACI, hoggi si dice
degli Armieri.

FERVLA, di sotto il Monastero di S.
Sewerino.

DELLE PALME, doue al presente è la
Chiesa di Santa Maria delle Palme, &
anco si disse Palmula Diacore, come
da vno Instrumento sotto Basilio nel
Repertorio nell'Archiu. di S. Sebast.
fol. 73.

Nella di Sergio
Arc. di Nap.
del 1177 si ser-
ba nell'archiu.
della Trinità
della Capa.

Reg. di Gio: I.
1346. A. fol. 88
Instr. 1381. nu.
30. nell'arc. di
S. Martino,

Nella cronica
Cassinese lib.
1 c. 59. fol. 30.
an 934 si parla
di questo vic,

Con che varietà di nomi si chiamassero anticamente i Seggi di Nap. Cap. V.



A diuersità de' nomi, che anticamente sortirono i nostri Seggi, si può raccogliere da molte scritture, che in vari luoghi di Napoli si conseruano. Tocchi fur detti Teatri, Piazze, Portici, e Seggi. Del nome de' Tocchi habbiamo molti riscontri, & infinite scritture. La voce Tocco corrotta dalla voce Greca, Topos, cioè luogo, Regione, è Sede, appresso noi significa cosa tonda, e circolare; onde vno inuolto di tela, vien chiamato tocco di tela, si come vn legno tondo; & il giuoco che si vsa in Napoli del Tocco, fassi tra molte persone collocate in giro; Non altrimenti ne' Seggi i voti, & i pareri vanno tramolti in circolo. Habbiamo nelle Consuetudini di Napoli, che i Seggi son detti Tocchi (*Habitatores Platee, siue Tocci*, & Vincenzo de Franchis nelle sue Decisioni afferma i Seggi anticamente esser chiamati Tocchi, *Sedilia olim vocabantur Tocci*. Conferma tutto ciò quel che leggiamo ne' seguenti Instrumenti, come sotto l'Imperio di Costantino, & Romano suo figliuolo.

Imperante Costantino Magno Imperatore, Anno 23. sed, & Romanus filio magno Imp. anno 20. &c. Cartula concessionis cuiusdam Domus, &c. prope Tocchum S. Stephani. Nel tempo di Alessio Imper. *Imperante Alexio Magno Imper. an. 12. &c. iuxta Toccum Saliti.* Ne' tempi poi de' Rè Normanni, come di Rugiero,

E 2 Gui-

Consuetud. di
Nap. cap. vlt.

Decis. 2. nu. 7.

Si serba questo
inst. in Longo-
bardo nell'arc
di S. Stefano
ne' Mannesi.

Questo instr. si
serba nell'arc.
degli Edoma-
dani di S. Gior-
gio magg.

Regist. 1299. A
fol. 6. & 1343.
fol. 8.

Cascia G. maz.
7. nell'archiuo
della Zecca.

Instr. della fon-
datione della
Chiesa di S. To-
mao in Conca
della fam. Me-
le del 1305.
Testam. anno
1391. D. Cicci
Caraccioli n.
285. nell'Arch.
di San Mart. di
Nap. Theatru
platez capitis
platez.
Registro fo. II.
1423. fol. 293,
a ter.
Plus 2. in Eur.

Guilelmo, & altri in vno Instrumeto sotto il Regno di Rugiero si legge. *Regnante Domino Rogerio Sicilia, & Italia Rege, &c. per absolutionem de nobilioribus hominibus de Toccu Cimbri*, sotto i Rè Sueui, come di Federico 2. Corrado suo figliuolo, & altri lo stesso nome di Tocchi haucano i Seggi, come s'offerua in vna quantità d'Istom. da noi rapportati più oltre, & finalmente nel tempo de' Rè Angioini ne' Registri di Carlo 2. si vede vna cōcess. che fè detto Re à Bartolomeo Signulfo di certe case nella piazza di Forcella, che dice in tal modo. *Iuxta Toccum de medio, & ecclesiam Sancti Georgi*, & altroue, *Iuxta Toccum Nili*, à tempo di Rè Roberto nel 1328. in vno ordine di detto Rè, circa l'effattione delle collette vien nominato il Seggio di Somma Piazza (*Tocum capitis platea*.

Appellauansi anco per l'addietro Teatri; si raccoglie tra l'altre scritture, da vno Instrum. à tempo della Reina Giouanna I. *Iuxta Theatrum de Griffis Regionis Portus*, & in vna concessione, che fe la Reina Gio: II. d'vno antico Seggio di Nap. sito à Somma Piazza ad Antonello Centonse, in tal guisa. *In Platea Summe Platea Ciuitatis nostre Neap. ab antiquo esse consueuit quoddam Theatrum, seu Sedile*. Pio II. ne' suoi Commentarij; dice che i Cumani primi fondatori di Napoli haueffero istituiti questi Seggi, che Teatri chiama doue solcuano alle volte passeggiare, e trattare degli affari publici. *Cumanos quoque Theatra deambulationes, conuentusque frequenter posuisse*, & il Panormita descriuendo l'ingresso d'Alfonso I. in Napoli, doue comparuero gli Eletti della Città fa mentione de' Seggi con questa voce Teatro. *Quinque aderant Viri nobiles Coccinea clamide induti ex quolibet Theatro vnus*.

Hebbero il nome di Piazza; come sino à tempi nostri

strin latino si dice *Platea*, dalla voce greca *Platir*, cioè luogo piano, e spatiofo, & questo nome in molti luoghi d'antiche scritture s' offerua; laonde in alcuni instr. Longobardi, registrati nella Cronica di S. Vincenzo presso il fiume Volturmo, si leggono i Seggi di Napoli che han nome di Piazza. *Imperante Costantino Imp. an. 36. & c. Ioannes Consul, & Dux, & Marino filio suo concedit Cellam S. Biti in Platea Furcillense, & in vn altro a tempo di Basilio. In nomine Domini Dei Saluatoris nostri Iesu Christi. Imperante Domino Basilio Magno Imperatore an. 7. sed & Leone, & Alexandro Imperatoribus eius filijs die 15. mensis Octobris Indic. 2. Nos Ioannes Subdiaconus S. Neapol. Ecclesia, & dispositor Monasterij Beata, & Gloriosa Dei genitricis siti in Platea Furcillense, Benche sia più generico il nome di Piazza, che di Seggio; ad ogni modo il nome di Seggio alla Piazza si considera come specie al genere, onde si può dire, è Seggio dunque è Piazza, perche è vna parte di essa; doue conuengono i Nobili, che dimorano in quella Piazza. Ma non vale il dire è Piazza dunque è Seggio, perche nella piazza si comprendono i Nobili, che sono fuori del Seggio, e Cittadini, che habitano in quella piazza.*

★ Si dissero etiam i Seggi, Portici: onde riferisce il Pontano parlando di Napoli, che in essa erano vari Seggi, che da lui son chiamati Portici. *Ad urbis magnificenti am, & Ciuium, ac etiam peregrinorum usum, plurimum contulere tot Porticus*, & il nostro Giordano racconta, che per l'addietro in ogni quadriuiuo di Napoli era vn Seggio, che Portico il chiama, oue conueniu il vicinato à ricrearsi passeggiando, e tal' hora à trattare de' negotij publici. *Persingula fere quadriuiua prioris Urbis erant Portica. Vbi vicatim omnis vicinia*

ad

Pontan: de magnific. cap. 11.

Iordanus de porticis hist. Nap. M. S.

ad bonestas voluptates conuenirent, tempusque Urbanis, festiuisque confabulationibus tererent; vel de publicis Rebus agerent, qua ad nostra, usque tempora peruenire, & Sigonio seruiue, che gli Ateniesi ne' Portici della lor Città trattauano i negotij.

Et finalmente son chiamati Seggi, cioè luogo doue seggono i Nobili, onde non è fuor di proposito andar dilucidando vna annotatione marginale scritta in vno antico Salustio mano scritto in pergameno, che si serba appresso di me, che parla de' Seggi in questa guisa, che i Seggi in Roma erano fabbricati nella Corte del Pretore de gli sproni delle Naui, oue non poteano sedere se non i Nobili. *Sedilia Romæ erant facta in Curia Prætorum de Rostris Nauium, in quibus sedebant Nobiles tantum*, Nondimeno io ritrouo, che appresso gli antichi Romani, *Nobiles*, si chiamauano quegli solamente, *qui maiorum suorum imagines habuerunt*, come riferisce Polibio. Cicerone, & altri ancora non erano nel numero de' Nobili, perche non haueuano i loro maggiori nobili, ma essi cominciavano ad esser tali, che poteuano far dipingere nelle lor case solo la loro imagine, & perciò non si chiamauano Nobili, ma nuomi, come riferisce Rossino nell' antichità Romana. Hor dunque Cicerone, & altri magistrati, ancorche non fossero nobili, sedeuano nondimeno ne' Rostris, doue si trattaua delle leggi, & delle cause, come hoggi giorno s'offerua ne' nostri Tribunali. Ma per ritornare doue lasciammo; hoggi più che mai è frequentata questa voce Seggio, lasciate l'altre essendo ella antichissima, come si caua da infinite scritture antiche, & in particolare da' seguenti instr. registrati nella mentouata Cronica di S. Vincenzo di Vulturno. Vno à tempo dell'Imperatore Basilio Ma-

ce.

lib.6.

Rossino antiq.
Rom. l. 1. c. 19.

cedone l'anno 869. oue Pietro Tribuno di Nap. con Maria sua moglie in nome di Gio: loro figliuolo, che si ritrouaua cattiuo appresso vn Saraceno donano all'Abbate Milone del Monastero predetto vna casa con diuerfi membri sita in Napoli nel vicolo Corario nel Seggio di Forcella; dice così.

In nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi, Imperante Domino Basilio magno Imp. an. 3. Sed & Leone, & Alexandro Imperatoribus eius filijs die 20. Mensis Nouembris Indic. 2. Nos denique Petrus Tribunus vna cum Maria Coniuge mea in vice mea, & in vice Ioannis legitimo filio meo, qui à maligno Saracenus captus est à presenti die, & tempore prompto, & libenti animo dedimus, atque tradidimus nobis Domino Miloni Venerabili Abbati Monasteri S. Vincentij supra flumine Vulturni Samnia partibus territorio Beneuentano, id est omnis portionis nostre in integrum de Domum nostram vna cum portionis nostre de Curticella ante se cum adiacensibus suis, &c. positis in vico Corario Seggio Fureilense, & in vn altro Instr. à tempo di Costantino, & Romano Imperatori si fa anco mentione di Seggio.

Imperante Domino Costantino Magno Imperatore an. 29. Sed & Romano magno Imp. an. 26. die 1. mensis Februarij Indic. 6. Neap. Nos Marinus in Dei nomine Eminentissimus Consul, & Dux, &c. In primis vobis concedimus, & sub firma stabilitate permanendum confirmamus vobis Paulo Reuerendissimo Abbate Cellam S. Vincentij de Vulturno Samnia partibus, que est propria supra scripti Monasteri sita in hac Parthenope, & à Deo protecta Ciuitate nostra in Platea, que vocatur Seggio Fureilense, vico qui vocatur Placidum.

Del numero de' Seggi di Napoli de' loro nomi particolari, e doue fossero situati. Cap. VI.



Rano racchiusi nell'antiche Contrade, ò quartieri di Napoli venti tre Seggi i quali eran situati nelle quadriue di ciascheduna strada, & predeuano il nome alle volte dalle famiglie, che sollevano iui stantiare, o dalle Chiese, che l'erano da presso, ouero dal nome commune di quel luogo, doue fabbricati erano: Onde nella Contrada di Capuana erano sei Seggi.



Arme del Seggio di Capoana.

IL primo di Capoana, dalla strada, che si prendeua verso la Città di Capoa, & sino al presente ne compariscono i vestigi allato al Seggio grande, oue si veggono alcuni antichi Portici, ch' e da molte colonne di marmo lauorate all'antica vengono sostentati.



Arme del Seggio de Melatij.

IL Secondo Seggio si chiama uia de' Melatij; benchè alcuni vogliono, che questo situato fosse nel Quartiero di Forcella, ma da ciò, che più oltre soggiungeremo, si scorge il contrario.

Arme del Seggio di S. Stefano.



IL terzo Seggio era allato alla Chiesa di S. Stefano, e si denominaua dal nome di detto Santo.

Arme del Seggio de' Santi Apostoli.



IL quarto chiamossi de' Santi Apostoli, e non lungi detta Chiesa si veggono le rouine di due Portici, che sostêrati sono da due Colonne di marmo in alcuni Casamenti rouinati dietro il Pa-

la gio de' Prencipi del Colle.

Arme del Seggio di S. Martino.



IL quinto di S. Maartino per esser vicino la Chiesa di detto Santo, dietro l'Hospedale della Pace. Di questo Seggio se ne fa mentione in vno Instrumento in carattere Longobardo, che si

serba nell' Archiuio di S. Gaudioso trà le scritture di S. Maria d' Agnone, che dice così. *Anno Domini 1196. Imperante Domino Henrico 6. Romanorum Imperatore die x. mensis Martij 14. Indic. Neap. Dominæ Agnesinæ Rumba Venerab. Abbatissæ Monasterij S. Maria ad Agnionem una cum cuncta congregatione puellarum eius concedunt. Domino Lanzillo Cacapicescondito domum cum*

Curticella sita prope Toscan S. Martini Regione Capuana cum omnibus adiacentibus suis. Il quale Seggio fu poi vnito al Seggio di Capuana, che per conseruar la memoria di esso dipinsero nel muro del loro Seggio il Santo à Cavallo, come si vede.



Arme del Seggio de' Manocci

IL sesto, & vltimo Seggio di questo Quartiere era quel de' Manocci, così nominato da vna famiglia antica, come si caua dal seguente Instrumento à tempo di Guiglielmo I. che dice così

Quest. Instr. in caratt. Longo. si serba nell' Arch. di S. Stefano.

In nomine Domini Amen. Regnante Guilelmo Sicilia, & Italia Rege. an. 14. Indic. x. Certum est me Riccardo Sparella filio quondam Grisalite habitatore prope Toscan de illis Manocci Regione Capuana. Et che questi Seggi fossero nel contorno di Capoana si proua di vantaggio, perche hauendo i Nobili di Capoana conchiufo nel 1298. di riformare il vestire per cagion deile penurie, che correuano in que' tempi di tal conclusione fecero atto publico, oue conuennero à solennizzarlo non solo i Nobili di Capoana, ma gli altri Nobili de gli altri Seggi del Quartiere di Capoana, come si vede dal seguente Instrumento.

L'orig di qsto Instr. si conferua p Marino Tomacello: b  che nel S. C. in banca di Amatruda nel process. de' Gallucci c  Nido, & nella banca di

In nomine Domini Dei, & Eterni Saluatoris nostri Iesu Christi Anno ab Incarnatione eiusdem 1298. Regnante Domino nostro Rege Carolo II. Dei gratia gloriosissimo Rege Hierusalem, & Sicilia, &c. die 16. mensis Iunii Indic. x. apud Neap. Nos Riccardus Caracciolus Cassanus miles Iudex Ciuitatis Neap. Bartholomeus Gemma publicus eiusdem Ciuitatis Notar. &c. quod ad petitionem

In-

*Infraſcriptorum militum, & Vallætorum Platea Capuana
& aliarum Platearum ipſius Platea Capuana prædi-
Ciuſtatſ Neap.*

Ciuitella nel
proceſſ. de' Pro-
tanobiliffimi
con Capuana
vi ſono preſen-
tate le copie;

Arme del Seggio di Forcella.



NEl ſecondo Quartiere di Napoli, ch'è quel di Forcella, erano tre Seggi. Apellauaſi il primo di Forcella, il quale era poſto auanti l'Attrio della Chieſa, hoggi detta S. Maria à

Piazza, & riſacendofi detta Chieſa ſ'incorporò in eſſa il Seggio. Sono varie l'opinioni perche detto Seggio ſi chiamaffe di Forcella: Alcuni vogliono, che fuora d'vna porta, ch'era vicina, à queſta contrada; foſſero ſituate le forche, per caſtigo de' malfattori. Altri poi vogliono, che quiui foſſe la Scuola di Pittagora che per imprefa faceua vna lettera biforcata, detta l'Ypsilon: Altri con maggior ſenno diſſero, che quella forca, che ſin hora ſi vede ſcolpita in vno antico marmo ſu la porta della Chieſa di S. Maria à piazza, doue anticamente era il Seggio, foſſe particolar inſegna del Seggio, che diede il nome al Quartiere. Imperoche tutti gli altri Seggi hebbero le loro inſegne particolari, come ſi veggono qui rapportate da noi.

Arme del Seggio de' Cimbri.



IL ſecondo Seggio ſi chiama-ua de' Cimbri; de' quali ſin hora compariſcono i Portici di ſotto la caſa il Dottor Honofrio di Palma, ſu'l cantone auanti l'Attrio della Chieſa de' Padri

Ministri de gl'Infermì, (che si dice la Crocella) chiamossi de' Cimbri, non già da Popoli Cimbri, de' Paesi Settentrionali, come altri dissero, ne meno da' Popoli Cimbri, ò Cimeri, che habitauano nel Castello Cimerio, vicino Cuma, dal cui luogo nacque la Sibilla Cumæa, come dice Marciano Cappella rapportato da Honofrio Panuinio (*Sybilla Cumæa, ex Cimerio Căpania oppido vicino Cumis oriunda*) Benche Pontano prenda errore, dicendo, che i detti Cimbri venissero ad habitare in Napoli. Imperochè Strabone che visse ne' tempi di Augusto, dice che questa gente molto tempo prima della sua età fù distrutta da vn certor Rè, pche viueuano di ruberie, nondimeno altri vogliono, che detto Seggio prèdesse il nome dalla famiglia Cimbro, della cui casa si leggono molte scritture antiche, & trà l'altre vno Instrumento nel 1228. oue si vede Giosuè Cimbro essere il primo Rettore della Cappella di S. Cecilia della famiglia Aldemoresca. Di questo Seggio si fa mētionē in varie scritture nell'Arch. della Zecca.

Panu de Syb.
fol. 22.

Ponta. de bel.
lo Neap lib. 6
Strabon. lib. 5.

Process. nel S.
C. tra la fami.
Aldemoresca
con Nido tol
300 & 313.
Quinteru. d. l.
le infeudatio
ni del 1269. di
Carlo I. fo. 74
atarg.
Reg. 1269. S.
fol. 35.



Arme del Seggio di Pistafo.

Ponta. Póp. 4.

L terzo Seggio, ch'era in questo Quarriere, era detto di Pistafo, che fabricato staua dietro la Chiesa di S. Nieola, & sino, ad hoggi si vede vn grande Arco di quello quivi in certi casamenti. Fa mētionē di questo luogo il Pontano, & anche del Fonte qui vicino; & in alcuni antichi Instrumenti si legge, che in esso si purgauano i Corami, per l'abbondanza dell'acque, che iui nascono: & sino al
pre.

presente si vede vn gran ridotto, doue l'acqua si conseruaua per tal'effetto : mà Carlo II. leuò da questo luogo il purgare i Corami, e donò vicino al Carmine a' Coirari vn luogo per tal mestiere.

Regi. 1301. B.
fol. 100.

NEl terzo Quartiere di Napoli, ch'è quello della Montagna eran situati noue Seggi.



Arme del Seggio di Montagna.

IL primo è quello della Montagna. Si dice della Montagna, perche i suoi termini caminauano nella più alta parte della Città, che riguarda i Monti. Alle volte fu dinominato di S. Archangelo, per essere allato della Chiesa Parocchial di S. Archangelo à Segno ; tal hora se disse *Ido' Franconi*, per esser vicino alla casa della famiglia Fràcona, dou' hoggi, e' l Palagio de' Cicinelli, 'edificato cosi magnifico da Filippo Imperador di Costantinopoli, figliuolo di Carlo II.



Arme del Seggio di Talamo.

IL secondo Seggio era vicino la Chiesa di S. Paolo, & si chiamaua Talamo, & S. Paolo, come si legge nel libro de' Collettori delle Collette di Napoli nell'Arch. della Zecca,

Arme

Arme del Seggio de' Mamoli.



IL terzo chiamauasi de' Mamoli, e staua allato del Portico del Vicolo detto di Maiorana, & si cognominaua in questa guisa dalla famiglia Mamola. Alle volte detto Seggio era

nominato del Mercato, per esser vicino al luogo doue anticamente si faceua il Mercato, non lungi la Chiesa di S. Lorenzo, oue hora si dice Mercato vecchio.

Cassa. C. Maz-
zo 7. Instr. a tē-
po di Roberto
1328.
Reg. 1428. fo.
293. aterg.



Arme del Seggio di Capo di Piazza.

IL quarto staua situato incontro Pozzo bianco, & nominauasi alle volte Seggio Capo di Piazza, altre volte di Somma Piazza, perche era nella più alta parte della Città. Cogno-

minauasi talhora della famiglia Rocco ch'hoggi di gode nella Piazza di Montagna.



Arme del Seggio de' Ferrari.

IL quinto era vicino la Chiesa di S. Pietro de' Ferrari, & chiamossi Seggio de' Ferrari da tal famiglia già estinta; la quale ampliò, & abbellì detta Chiesa; benche per prima chiamauasi

Tocco de Galicu vicino la Cappella di S. Pietro, come si caua dal seguente Instr. a tempo del Rè Ruggie-

ro, che dice così . *Regnante Rogerio Italia , & Sicilia Rege Gloriosissimo, &c. iuxta Toccum de Gallicu prope ediculum S. Petri Regionis Summa Platea* . Ciò si prova anche con altri Instrumēti, de' quali ragioneremo diffusamente à suo luogo.



Arme del Seggio de' Saliti.

IL sesto Seggio stava non molto lungi dal sopranominato sotto la Casa della famiglia Lottiera vicino la Cappella di S. Francesco de' Saliti nella Regione marmorata. Dicevasi de' Saliti da vna famiglia già spenta, & di esso si fa mētionē in vno Instrumento à tempo di Federico II. Imperador nel riptorio di S. Sebastiano, oltra i notati Reg. nell' Arch. della Zecca.

Reg. Caroli 1.
1172. a fol. 197
20. 1332. & 33
fol. 48.
Reper. S. Sebastiano. fol. 94.



Arme del Seggio de' Cannuti

IL settimo era auanti l'Atrio dell'Antica Chiesa di S. Patritia , doue hoggi è la Chiesa de gl'Incurabile , & si chiamaua de' Cannuti , così detto da vna famiglia estinta. Di questa famiglia si legge nell' Arch. della Certosa di Nap. *Dominus Ioannes Cannutus de Nap. Miles.*

Inst. An. 1350.
n. 13. & Instr.
1369. nu. 873.
nell' Arch. di
S. Martino di
Napoli.

Arme del Seggio de Calandi.



L'Ottauo, poco distante dalla Parrocchial Chiesa di S. Gio: à Porta staua situato, & chiamauasi de' Calandi, famiglia già spenta, & di detto Seggio appaiono i vestigi sotto la

Casa della famiglia Palomba; benché altri dicessero, che fosse il Seggio de' Carmignani; ma non è vero, perché il Seggio de' Carmignani è il seguente.



Arme del Seggio Porta S. Gianuario.

Il nono chiamauasi Seggio Porta di S. Gianuario, perché staua dirimpetto all'antica Porta della Città per doue si andaua alla Chiesa di Santo Gianuario *de foris*, & detta Porta era, doue hoggi è la Chiesa detta

Giesù delle Monache. Chiamossi altre volte Seggio de' Carmignani, perché era situato sotto la casa di detta famiglia, e sin hora n'appaiono i vestigi con alcune colonne di marmo, che sostentauano gli archi di esso dentro il Palaggio della famiglia Carmignano, allato alla Chiesa predetta.

Nella Quarta Contrada, ch'è quella di Nido, erano cinque Seggi.

Arme del Seggio di Nido.



IL primo ricevette il nome del quartiere, che si dice di Nido, dou'èdo dirsi di Nilo, per la statua del fiume Nilo, che si vede in quell'Atrio grande incontro la Chiesa di Santa Ma-

ria de' Pignatelli; Ma corrotta poi questa voce dal volgo lo chiamarono di Nido. Era anticamente questo Seggio, non dou' hora si vede allato alla Chiesa di Santa Maria de' Pignatelli, nè meno così magnifico, e grande; ma situato doue era la Casa della famiglia d'Afflitto incontro al Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù, & riguardaua il mare sopra l'antico Porto di Napoli: come si caua da molti Instrumenti antichi del Monastero di San Seuerino ne' quali si fa mentione de' confini di molte Case vicino detto Seggio, e'l Giordano ciò afferma nella sua opera, dicendo.

Porticus Nidi erat intra Urbem supra mare, super antiquam Portum, in domo Afflictorum, contra Templum Iesuitis adificatum vetustissima Sancti Seuerini monumenta huius publice Porticus meminere, dum definitibus adibus agunt.

Iordanus de
Porti. loc. cit.

Ma ampliandosi poi la Città, fu trasferito doue hoggi si vede.



Arme del Seggio di Arco.

IL secondo ch'era in questa Regione, era quel, che si chiamaua Seggio di Arco, & staua vicino l'antica Torre de' Vulcani, ch'era doue al presente è il Palagio del Reggente Rebito. Chiamossi d'Arco, perche, come dicono, quiui habitaua l'Arconte Magistrato, antico ne' tempi de' gli Imperadori Greci Signori di Napoli.



Arme del Seggio di San Gennarello.

IL terzo Seggio di questo Quartiere, era allato alla Chiesa di San Gennarello, doue hoggi è la Cappella di San Biagio de' Librai, & si chiamaua Seggio di San Gennarello *ad Diaconiam*, e predeua il nome da detta Chiesa, nella quale conueniuano i Diaconi Regionarij della Città à dispensare le limosine alle Vedoue, a' Pupilli, & all'alre psona miserabili, come racconta il Baronio. *Erant Diaconia loca sacra ubi Diaconi Regionarij per singulas Urbis Regiones residentes stipem ministrabant egenis.* Di questo Seggio se ne fa mentione in vno Instrumento del 1310. nell'Arch. della Zecca.

Bar. to 1. An.
34. & not. in
Martyr.

Inst. 1310. Caf
la Amaz. 35.



Arme del Seggio di Casa Noua.

IL quarto era situato vicino il Monastero di Monte Vergine o^{ra}, è la porta del Conuento, vicino il Palagio antico de' Conti di Marigliano, & si chiamaua Seggio Casa Noua,

contra quel che dice il Costanzo, il qual vuole, che questo Seggio si dicesse poi Porta Noua, & mutasse il nome da Casa in Porta: Ma che fusse quiui fabricato, si caua dal Testamento di Diomede Carrafa Conte de Madaloni, il qual si serba nell' Archipio del Annunciata di Napoli la cui particula à nostro proposito dice così, *Legat domum unam sitam in Platea Domus Noua Ciuitatis Neapol. Regionis Nidi iuxta domum excellētis Domini Comitis Mariliani, iuxta bona Monasterij Montis Virginis.*

Hist. del Col.
lib. 2. fol. 27.

Testa di Diomede Carrafa nell' Arch. del l' Annoc.



Arme del Seggio di Fontanula

IL quinto Seggio di questa contrada era nel Vicolò, detto hoggi di mezzo Cannone, & si disse di Fontanula. Staua fabricato non molto lungi l'ancora Porta Ventosa. Chiamauasi di Fontanula da vn picciolo Fœce

che fino al presẽte è in detto Vicolò; Vogliono altri, che dalla famiglia Fontanula pdesse il nome del qual Casato si leggono molte scritture nell' Arc. della Zec.

Regist. della Reina Margherita 1384 f. 50.

Tutti questi mentouati Seggi eran posti dentro la Città, come dicemmo, & essendosi ella ampliata s'accrebbero altre due Contrade, che erano i Borghi di Napoli. Come il Quartiere di Porto, & quel di Porta Noua, i quali racchiudeuano ne' loro confini Sei Seggi, che accoppiati co' sopradetti vintitre, fanno il numero di vintinoue.

Racchiudeua il Quartiere di Porto nel suo tenimento trè Seggi.



Arme del Seggio di Porto

IL Primo si dice di Porto, per che quiui anticamente era il Porto della Città, & era il Borgo di Napoli sotto la Chiesa di S. Gio: Maggiore, come da varie scritture si caua, & in particolare dal libro delle anti-

che visite fatte dagli Arcivescovi passati, oue si fa mentione di molte Cappelle ch'erano nel Borgo predetto, come la Cappella di San Pietro Picciolo, olim nel Borgo di sotto San Gio: Maggiore. Alcuni vogliono, che di questo Seggio parlasse Filostrato, nel suo libro, quando ritrouandosi in Nap. si diede à vagheggiare alcun dipinture ch'erano in vn portico diripetto al mare nel Borgo fuori della Città. Di uerte bā (dice egli) *itaq. extra media in suburbio ad mare uergēte in quodā Porticu.* Altro riscōtro poi, che questo luogo di Filostrato s'intenda del Seggio di Porto io non riirouo, se non il Giordano nella sua storia, &

Gio:

Philo. de imaginibus.

Gio: Vincenzo della Porta ne' suoi M. S. onde di ciò mi rimetto al giuditio del Lettore; benchè nella contrada di Porta Noua anticamente erano anche de' Portici, & erano parimente fuori della Città.



Arme del Seggio di Aquario.

IL Secondo Seggio di questa Contrada era detto Aquario, così chiamato dalla abbondanza dell'acque, ch'oltre quelle che calano giù da Napoli in questo luogo, ve ne scaturiscono molte, che in diuersi ridotti erano conseruate per diuersi bisogni della Città, & tra gli altri per curare i lini, & si chiamauano i Fusari, doue hoggi diè la Chiesa di San Pietro à Fusarello; che poscia da Carlo Primo furono trasferiti di là del Ponte Guiccardo, hoggi detto Ponte della Maddalena, & dice il Giordano, che trà l'Aquario, & Fusario era situato. Che questo Seggio fosse nel tenimento di Porto si legge à tempi di Rè Roberto, che Christuto Bulzo se edificare vna Chiesa à Nostra Signora, *In Platea Aquary Regionis Portus.*

Reg. 1333. &
34. B. fol. 332.
nell' Arch. del
la Zecca.



Arme del Seggio de' Griffi

IL Terzo Seggio era quello de' Griffi, così nominato dalla famiglia Griffa, che fin hora gode nella Piazza di Porto: & era fabricato non molto lungi dal mare, come si caua da vno Instrumento del

Intram. n. 44.
nell'Arch. di
S. Martino.

1417. che si serba nell'Archiuio della Certosa di Napoli, che dice così: *Instrumentum Anno 1417. qualiter Domina Nardella militia de Neap. Vidua possidebat titulo venditionis domum, in Platea quæ dicitur Hortus Ioannis de Messana, ex ipsa Platea habet recursum, & pergit ad maritimam, ubi est situatus Sedile illorum Nobilium de Griffis.*

ERano altri trè Seggi nel Quartiere di Porta Noua.



Arme del Seggio di Porta Noua

IL Primo si disse anticamente: Seggio di Porta Mare: Si caua dalle antiche scritture, di San Marcellino, perche non molto lungi staua da vna Porta della Città vicino al mare; ma ampliandosi la Città

sotto l'Imperadori Greci (come s'è detto) racchiusero detto Seggio le noue mura; & iui appresso fecero

fecero vna nuoua Porta, & dall' hora in poi si disse
Noua, come fin hora si chiama.



Arme del Seggio de' gli Acciacci.

Il Secôdo Seggio di questa Regione chiamossi degli Acciacci, famiglia Nobile della Città d' Sortento, che godeua nella Piazza di Capuana (à nostri tempi estinta), & che detto Seggio fosse stato in questo Quartiere si raccoglie da vna Bolla di concessione d'alcune Case che fè Sergio Arciuescouo di Napoli al Monasterio di Santo Arcangelo (hoggi detto de' gli Armieri) nel 1177. Il tenor della Bolla è tale. *Sergius Dei gratia Neapolitanus Archiepiscopus, concedimus eiusdem Monasterij Sancti Arcangeli quod situm est Neapol. ad latus muros Ciuitatis iuxta Portam de illis Monachis, & Sancti Gregorij de Regionario Monasterij pradieli Cauensis cum suis Ecclesiis, & Sancta Maria constru. Ele in Regione Porta Nouensis, iuxta Tocum de illis Acciaccis.*

Questa bolla
si serba nell'
Arch. della
Trinità della
Cana.

Arme del Seggio de' Co-
stanzi,

IL Terzo Seggio di questa Regione era detto de' Costanzi, che staua nell'uscir del Vicolo nominato di questa famiglia, il qual fu poi diroccato per ordine del Viceré Don Pietro di Toledo per ampliar la strada.

Non è stato fuor di proposito ne' Capitoli antecedenti far racconto dell'antiche Porte della Città di Napoli, pche da quello habbiamo osservato quasi tutti i narrati Seggi esser fabricati vicino le Porte di Napoli, & haueano anche cura di custodirle come hoggi-giorno si costuma, & che ciò sia vero il; Seggio Capuano anticamente era non lungi dall'antica porta Capuana; il Seggio de' Santi Apostoli staua vicino la Porta di Santa Sofia; il Seggio di Somma Piazza situato staua appresso; il Monastero di Donna Reina, doue era la Porta Pauetia; il Seggio di San Giauuario era incontro all'antica Porta di S. Giauuario; il Seggio d'Arco staua vicino la Porta Don Ors; il Seggio di Nido era d'appresso la Porta Cumana, e Puteolana; il Seggio di Fontanola nò lùgi dalla Porta Ventosa era situato; il Seggio di Porta Noua prende il nome dalla porta, che gli staua vicino; il Seggio de' Costàzi era d'appresso la Porta de' Caputi; il Seggio di Forcella era vicino la Porta Forcillense hoggi detta Nolana; E'l Seggio de' Cimbri staua non molto lungi la Porta di S. Gior;

Giorgio Cattolico Maggiore, & i Nobili di questi Seggi insieme co' Popolani haueano cura di custodire, non solo le Porte, ma etiandio le Torri della Città, ne' tempi delle guerre, e della pestilenza: bẽ che per prima solo à Popolani fù commessa la cura, e la custodia delle Porte di Nap. come più oltra. Osseruasi hoggi, che allato alle Porte, che sono in custodia della Nobiltà, vi habitano i ministri di quel Seggio, si come ancora nelle Torri quivi appresso, e sono come Portinai di quella Piazza, che vulgarmente si dicono li Portieri; Et anche li Portieri del Seggio del Popolo, habitano vicino le Porte, e Torri, che sono sotto la custodia della piazza del Popolo, e per proua di quanto dicemmo, essendosi gli anni addietro scouerta la pestilentia in Sicilia, e tuttavia facendo dannosi progressi in quell'Isola; Napoli temendo non li soprauenisse qualche grande sciagura, se le sue diligenze in custodire la Città, la doue ogni Seggio hebbe pensiero di custodire la sua Porta, assistendoui il giorno i Nobili di quella piazza insieme co' Popolani, & haueano cura la sera di farla ferrare. Imperoche li Nobili di Capuana ebbero cura della Porta Capuana; li Nobili di Montagna custodettero le Porte di S. Gianuario, & quella di Forcella, per essere questo Seggio vnito anticamente alla lor piazza, come diremo; li Nobili di Nido custodirono la Porta di Costantinopoli, & quella dello Spirito Santo; i Nobili di Porto custodirono la Porta di Chiaia; & el Popolo solo hebbe cura di quella del Mercato, & di tutte quelle della Marina. Questa voce Porta appresso gli antichi era tanto, quanto dire Regione, Con-
trada, o Seggio, & si rende chiaro in Falcone Beneu.
Chron. F. alh. fol. 209.

H

quando

quando parla dell'inuentione de'Santi Martiano, e compagni,oue v'è dicendo, che tutte le porte di Beneuento andarono à riuertire quelle Sante reliquie.

Come i mentouati Seggi furono antichissimi, e come erano de' Nobili. Cap.VII.



Tanta l'antichità de'Seggi di Napoli, che non v'è scrittura, che fauelli della loro origine. Onde da quello, che diremo più oltra, si rende chiaro, che fin dalla fundatione sua haueſſero principio: e perche alcuni Scrittori, e particolarmente il Summonte, attribuiſce la fundation de'Seggi à Carlo I. & in trè luoghi della ſua ſtoria ſi v'è contradicendo; noi anderemo conſutando con varie ſcritture le ſue contradittioni, & con le ſteſſe proueremo la loro antichità.

Part. I. lib. I.
c. 8. f. 104

Primieramente dice il Summonte, che Carlo I. inſtituiſſe i Seggi.

Secondo ch'eſſendo vnita la nobiltà col Popolo, il detto Rè la volle diuidere.

Terzo che nel tempo di detto Rè Carlo vi foſſero i narrati 29. Seggi, ma che gli fè vnire ne' cinque, che ſono al preſente, e perche detto Autore parla ſenza fondamento d'antica ſcrittura, che faceſſe mentione di tutto queſto, da ſe ſteſſo ſi condanna. Hor adunque per elucidatio del vero, enrriamo nella materia.

Che Carlo I. inſtituiſſe i Seggi queſto è falſo, ſi perche dalle ſcritture, che habbiamo rapportate di ſopra ſi veggono nominati i Seggi col nome Tocco, Portici, & altro ne' tempi de' gl'Imperadori Greci molte centinaia d'anni prima di Rè Carlo, come ancora da quello, che più

più oltra si legge, e si vede pur troppo chiara l'antichità d'elsi, ma per maggiormente comprobar la mia opinione; stà notato nel Real Archiuo in vn Registro del detto Rè Carlo del 1269. Il seguente ordine, che hauendo contese i Nobili del Seggio di Forcella co' Nobili de gli altri Seggi di Napoli, intorno à pagamenti delle Collette, perche volcuano, che si pagassero l'impositioni reali, cōforme si pagauano ne' tempi dell'Imperador Federico II. essendo in quel tēpo nel lor Seggio di Forcella ascritte noue famiglie delle quali trē solo n'erano rimaste, per esser l'altre estinte, essendo conuenueuole, che per tre sole famiglie douessero pagare; perloche vennero à patti co' Nobili de gli altri Seggi, che delle dodici oncie, che pagauano ne' tempi dell'Imperador Federico, ne pagassero sette oncie i Nobili di Forcella, & cinque altre se le ripartissero i Nobili de gli altri Seggi, ne supplicarono Rè Carlo, il quale presto l'assenso à detta cōuentione, come si legge nella seguēte scrittura, cō la quale si cōfuta la propositiō del Summōte, e se ne cauano due cose, la prima, che i Seggi non furono fundati da Carlo Primo, mentre si vede, ch'erano à tempo dell'Imperador Federico; la seconda si è, che la Nobiltà era già diuisa dal Popolo, mentre si parla delle Collette, che doueano pagare i Nobili, & non si fa mentione, del Popolo, dice la scrittura.

Carolus Iustitiario Terra Laboris, & Comitatus Molisij, ex parte Militum platea Forcillę de Neap. nobiliorum fidelium, suis expositum M. nostrae quod cum inter ipsos ex una parte, & Milites aliarum Platearum ex altera parte, uerteretur quaestio de quantitate collectae soluendae ab ipsis militibus Plateae Forcillae, & milites aliarum platearum contenderent ipsam collectam debere

Reg. di Carlo
l. 1269. f. fol.
34. ater. nella
Zecca.

soluere sicut soluebatur tempore quondam Federici olim Romanorum Imperatoris : dictique milites Forcillam assererent, se ullo modo sic posse soluere, uel debere, cum tempore dicti Imperatoris reperirentur in dicta Platea. Forcilla nouem casate militum tantumodo, & tempore dicta conuentionis tres casate militum tantumodo inueniri; tandem pari uoto, & communi omnium uoluntate ad hanc inter se concordiam deuenerunt, prout in Instru- mento super ea confecto plenius dicitur contineri, uideli- cet quod milites Plateę Forcilla de 12. uncys quas tene- bant soluere tempore dicti Federici, soluerent, septem un- cias, & reliquas uncias quinque, soluerent milites alia- rum Platearum, &c. dat. Neap. 28. Iunij 13. ind.

Proua di vantaggio quanto si è detto di sopra il susseguente Instrumento di promessa d'alcuni da- nari, che fecero i Nobili del Seggio di Nido nel 1221. nel secondo Anno dell'Imperio di Federico II. a beneficio della eistaurita della Santissima Trinità gouernata fino al presente da detto Seggio; nel qua- le Instrumento si considerano due cose, la prima, che il Seggio di Nido era nel tempo di Feder. che Regnò 46. anni prima, che Carlo venisse in Napoli; onde, si vede, che non fù fundato da lui; come asserisce fal- samente il Summonte: la seconda, che si fa mentione dell'altre Piazze, cioè Seggi, che conueniuano col Seggio di Nido: Dice l'Instrumento.

In nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius 1221. Imperante, Gloriosissimo Domino Nostro Federico Romanorum Im- peratore Sicilia, & Italiae Magnifico Rege, Imperij eius Anno secundo, etc. die 3. Februarii 9. Indie. Neapol. Cer- tum est me Gregorio Primario Ciuitatis Neapoli, quod uocatus fui à militibus Platearum Plateae Nidionani-
- miter

Questo in-
oltre si con-
serua appres-
so li estauri-
tarij dell' e-
staurita p. 64

miter Congregati, ut hunc Chirographum autenticarē de promissione solvendi certam pecun. & quantitatem de extaurita SS. Trinitatis praedictae Plateae Nidi.

Islo. Capaci
lib. 2. f. 659.

Oltra di ciò habbiamo negli atti della Translatio-
del Corpo di S. Giuliana da Cuma in Napoli fatta
da Anselmo Arciu. nel 1207. che tra gli altri, che v'in-
tenuènero furono i Nobili di Nido; *Obuiantes ei Sacer-
dotes, & milites de Regione Nili simul cum magna plebe.*

Fate. 61 f. 89.
nella Zecca

E di più si legge nel fascicolo 61. dell' Anno 1266.
primo anno nel Regnare di Carlo Primo, *Tomasius
Carrafa, de Tocco Nidi.* dal che si raccoglie, che li
Seggi, v'erano in Napoli, e non istituiti dal Primo
Carlo.

La seconda contradittion del Summonte si legge
nel lib. 3. nel foglio 206. ove v'è dicendo, che essen-
do vnita la Nobiltà col Popolo Napolitano Carlo
Primo volle diuider questo corpo; accioche potes-
se più agiatamente maneggiare i negotij della Città,
& apporta l'autorità di Lorenzo Buono incontro, &
di Giacomo Ferrari da Lecce, i quali parlano senza
riscontro d'antica scrittura, & perciò non sono Auto-
ri di molta credenza: ad ogni modo confesso la veri-
tà, che non picciola diligenza hò vlrata nell' Archivio
della Zecca in quei 53. Registri di Carlo Primo, per
ritrouare lo stabilimento de' Seggi, & questa diuisione,
che porta il Summonte, seguitata da altri, & non
hò ritrouata cosa niuna, anzi il contrario, come hò
detto di sopra tuttoche lo stesso Summonte nel lib.
primo della prima parte afferma, detta distinzione di
Nobili, dal Popolo essere antichissima appresso à mil-
l'anni prima di Rè Carlo, mentre parla de' marmi
dirizzati da Napolitani in honor di Elena madre di
Costantino Imperatore. Le cui parole le son queste.

Part. 2. Hi-
sto. Sum. lib.
3 fol. 206.

Sum. lib. 2.
fol. 119.

Dalle

Dalle note si raccoglie, che a tempo di Costantino Imperadore Christiano, questa Città si auua similmente distinta in ordine, e Popolo, che vuol dire Nobiltà, & Vniuersità, come s'è detto.

Onde suppone egli, che molto prima di Costantino fusse questa diuisione: si che chiaramente si vede i Seggi esser antichissimi, e non fundati dal Rè Carlo Primo. Offeruasi dunque vna iscrizione riferita dal nostro Capaccio per hora, che ne fa chiara questa separatione, oue i Nobili sotto titolo di Senatori, & ancora d'Ordine son chiamati, dice così il marmo.

S.P.Q. NEAPOLITANVS.
DD.L.BAEBIO L.F.GAL. COMINIO
PATRONO COLONIAE
ORDO, ET POPVLVS NEAPOLITANVS.
GENIO COLONIAE NEAP.
PATRONO COLONIAE NEAP.

L'ultima contraddittione del Summonte si è, che detto Rè Carlo non altrimenti desse principio a' Seggi, ma che vnisse, & incorporasse i vintinoue ch'eran prima in Napoli con questi cinque, che veggiamo al presente. Tutto ciò vien confutato dalle susseguenti scritture, che ne fan vedere chiaramente, che i mentouati vintinoue Seggi sotto il Regnare di Carlo Secondo, figliuolo del primo Carlo non erano vniti, con ciòsiache nel libro de' Collettori delle cotteste di Napoli nel 1305. nel Regio Archiuio della Zecca si veggono notati l'infra scritti Nobili delle vintinoue Piazze, de' quali ciascuno riscoteua per lo suo Seggio le impositioni Reali, i nomi de i quali sono i seguenti.

Anselmo Boccapianula,
e Ligoro Tomacello,
per Capuana.

Gualtiere de Tauro, &
Landolfo Offerio, per
S. Arcangelo.

Fasc. 9. 1300.
f. 3. nella Zec.

Tomaso Scotto, per San
to Stefano.

Gio: Bulcano, & Giovan-
ni Rumbo, per Arco.

Tomaso de Turri, per Me-
latij.

Gio: Pignatello, & Gio:
Brancaccio, per Nido.

Christofaro Marogano,
per Somma Piazza.

Nicolò Merenda, per
Fontanola.

Nicolò Lazzaro, per gli
Saliti.

Nicolò d'Arco, per Casa
Noua.

Baldutio Iuntulo, e Gio:
Fauilla, per Talamo, e
S. Paolo.

Gio: Orimina, per Cimbri.

Tadeo Spatario, & Nico-
lò Gambitella, per Por-
ta Noua.

Pietro Lazzaro, e Giaco-
mo Scrignario, per San
Gianuario ad Diaco-
niam.

Stefano Pignatello, &
Matteo Moccia Col-
lettori, per Nido.

Reg. 1301.

Nicolò Saduccio, per
Forcella.

Conferma ancora questa nostra openione vna
supplica, che diedero alcuni Nobili del Seggio di
Somma Piazza à Carlo Secondo, lamentandosi di
Christofaro Marogano milite, e collettore di detta
Piazza delle generali souentioni de' Nobili, i quali
veniuano grauati da esso nella Tassa di dette collet-
te

64 Dell'origine, e fundatione

te, come si legge nella seguente scrittura.

Regist. Car-
lo I. l. 1300.
& 1301, D.
630.

*Carolus 2. & c. Arnaldo de Villanoua milite Capitaneus
Ciuitatis Neapol. Magistro Hostiarso familiari, & fi-
deli suo, etc. Riccardus de Sicula, Ioannes Picotia, Petrus
Arsura, et Luthus Aurilia de Neapol. Milites fideles no-
stri pro se, et multis aliis Plateae Summae Plateae,
Maieftati nostrae nouiter sunt conquesti, quod Chri-
stophorus Maroganus Miles de Platea praedicta electus per
milites ipsos Collector pecuniae praesentis generalis su-
bventionis, quae milites contingit eosdem, et iuratus illam
taxare fideliter etc.*

Di maniera, che si conosce l'errore, che Carlo
Primo non vnisse i Seggi, ne cinque, & finalmente,
dalla susseguente scrittura si viene a confutare il
Summonte: la quale è registrata ne'Reali Archiui,
& ne' Capitoli di Napoli, & contiene, che volendo
il Rè Roberto alterare il ius commune, e fare vna leg-
ge contra coloro, che sotto figura di matrimonio
rubauano le donzelle vergini; onde per tale effetto
conuocò vn generale parlamento, e tra gli altri, che
vi interuennero furono i Deputati de' Seggi di Na-
poli, & iui s'offerua, che molti de' narrati Seggi non
erano vniti in questo tempo di Roberto ne cinque.
dice così la Scrittura.

Regist. 1332.
& 33. 66. f.
48. ne' Cap.
de Nap. c. de
raptorib. fol.
302.

*Nomina vero Neapolitanorum, ac etiam Platearum
sunt hi videlicet. Tomasius Piscicellus, Ioannes Facci-
pecora, Mattheus Tortellus, Ioannes Barrilis, Nicolaus
Caraczolus, et Ligorius de Massaro Milites de Pla-
tea Capuanae. Ligorius Zuozus. Bartholomeus de Offe-
rio, Ludouicus Dentice, Bartolomeus Carrasa, et Be-
rardus Caracciolus Milites pro Platea Nidi. Mattheus
de Costantio, Nicolaus Mormile, Timus Coppula, et
Guglielmus de Arcamone pro Platea Portanenouae. Lan-
do*

Lando Musconus, & Iudex Petrus Arranus pro Platea Mercatus. Martuccius Tfalla, Mattheus Griffus, Cataldus Macedonius, Pandulfus Manco, Ioānes Ferrillus, & Iacobus Florentinus pro Platea Portus. Gualterius Siripando miles Iacobus Porria, & Iudex Marcus Roccus pro Platea summa Platea. Riccomagnus Macza pro Platea Saliti, Iudex Iacobus Planula pro Platea Forcilla, Iudex Corradus Capuanus pro Platea S. Archangeli, Iudex Bartholomeus Pulvericus pro Platea Arcus.

Osseruasi adunque il seguente luogo in Varrone, che ne conferma l'antichità de' Seggi di Napoli. *Phratia ut Neapolim*, questa voce appresso gl'intendenti della lingua Greca val tanto, quanto ragunanza particolare, & separation di genti; come si legge in Tornebio, si che essendo Napoli Città Greca à somiglianza d'Atene haueua le sue Frattie. *Phratia est Græcum vocabulum partis hominum ut Neapolim, & nunc, quod sum Neapolim oppidum Græcum esset, ut Athenam suas Phratias habebat.* & Scaligero dottamente spiegando la medesima voce, disse, che la Fratria è vna terza parte della Tribu, che non cō altro nome si può chiamare se non di Collegio, e ragunanza. *Phratia enim tertia pars Tribus est, eo etiam homine censetur sodalitiū,* e di questa separatione stessa fauella Appiano Aleſſandrino, che i Romani diuisa haueano la loro gente in Curie, e Tribu, che da Greci chiamate veniuano Frattie; *Romani enim gentem in plures partem diuisam Curias, & Tribus appellant, Græci verò Phratias.* & che sono altro queste Confratranze in Napoli, se non i Seggi de' quali hora discorremo? Ciò l'afferma il Giordano nella sua Historia: *Nos verè Plateas, & Toccos appellamus.*

Suggella l'antichità de' Seggi di Napoli, quel che
I **dice**

Lib. 4. de Ling.
latina.

De Ciui. Rom.
Bell. lib. 3.

Hoſto. del Gl.
ord. de tribu.
bus Neap.

dice Aristotile parlando della Republica de' Lacedemoni, la quale era sottoposta alle leggi del Governo della Monarchia, che di trè cole costaua, d'un Principe, della ragunanza de' più potenti, che con altro nome Senato il chiama, che sono i Nobili, e de' minori Potenti, che in Greco Ephori son detti, che il Popolo ne significa. *Sunt qui dicant optimam Rēpublicam ex omni genere gubernationum admistam esse debere, atq. ob id Lacedemoniorum laudant Rempublicam. Constare quidam illam ex paucorum potentia. Item ex uno Principe, & Populari statu affirmant ponentes Regem illorum pro vnius gubernatione, Senatum vero pro paucorum potentia, Ephoros autem pro statu populari quoniam Ephori ipsi ex plebe sumuntur.* Era diuisa questa Nobiltà di Lacedemoni in quattro ordini, i quali haueano quattro luoghi di ragunanza, & dalle loro ricchezze si numerauano; imperoche nel primo Seggio conueniuano tutti quelli, che erano i più Ricchi, & i più Potenti della loro Città. Il secondo era di quelli, che non gareggiuano con le ricchezze de' primi, ma erano più ricchi del terzo, nel quale si ragunauano i Nobili di mediocre rendite. Il quarto, conteneua in se quei nobili, che cō comode intrate s'istauano lo stato della nobiltà. *Deliguntur enim cūcti ex necessitate, sed ex primo censu postea totidem ex secundo; postea ex tertio verum non omnes necesse erat ex tertio, vel quarto assumi ex quarto, autem quatuor solis necesse est primus, & secundus.*

Lib. 2. Politico.
lib. 2. cap. 4.

Aristo. loc. cit.

Tutto questo s'auera alla nostra Napolitana Republica, la qual riscontrandosi con la Republica de' Lacedemoni si ritroua nel modo stesso di viuere sotto lo stato della Monarchia, alla quale fù sempre soggetta, perche talhora riconobbe il Governo de' Romani,
de

de' Greci, de' Normanni, de' Sueui, & de' gli altri, & questo medesimo hà conseruato fino al presente essendo ella diuisa in Nobiltà, & in popolo, & che la nobiltà in Napoli principiasse dalla potenza delle Ricchezze non è da questionarene, perche essendo ella figliuola de' Greci; i quali altresì haueano costituite le loro Republiche, e diuisi i Nobili in quattro stati, in questa guisa conforme habbiamo mostrato di sopra, la Nobiltà di Napoli fù ripartita in quattro parti principali, cioè Capuana, e Nido, Forcella, e Montagna. Anzi che Aristotile parlasse de' Seggi di Napoli, quando descriueua la Republica de' Lacedemoni egli stesso lo spiega mentre ragionando degli Institutori delle Republiche, & di Zeleuco, che diede le leggi à Locrese, & di Caronda, che anche diede il modo di viuere à Catanesi soggiunge dicendo, che queste leggi poscia furon riceute, & offeruate in Italia, & in Sicilia da tutte quelle Città, che fundate furono da' Calcidensi; *Fuerunt autem legum positores Zeleucus apud Locros occidentales, & Carondas Catbanensibus Ciuibus suis, ceterisq. Ciuitatibus Calcidicis: que sunt circa Italiam, & Siciliam.* Difficultar non si può, che Napoli non sia da Calcidensi fùdata; in che lasciàdo da parte vn grãde stuolo di scrittori, adduco solamente l'autorità di Plinio. *Neapolis Calcidensium, & ipsa Parthenope à Syrenis appellata.* Adunque manifestamente si vede, che Aristotile parla de' Seggi di Napoli, & si confuta il Sommonte, & altri, i quali dissero, che i Seggi furono istituiti da Carlo I. & che egli diuidesse la Nobiltà dal Popolo, & che incorporasse i 29. Seggi ne' cinque, che sono al presente, ma quando questa vnion si facesse ne parliamo appresso.

Resta l'ol di vedere in questo Capitolo se tutti que-

Polit. 2. cap.
10 de institut.
Reipub.

lib. 5.

Ai Seggi fussero de' Nobili, & non n'è dubbio, perche dalle fusseguenti scritture si pruoua, che solo inobili dimorauano in cotesti luoghi, onde sia di mestiere per chiarezza di questo fatto andare spiegando vna antica consuetudine, che s'offeruaua in Napoli; Deesi perciò sapere, che le leggi Longobarde ordinarono, che quei, che eran di minore età non potesser contrahere se non con l'assistenza d'vna persona d'autorità, accioche il Pupillo, & la Donna non fossero lesi, & chiamauasi il Mondoaldo, che hoggi il Giudice ne' contratti questo ne rappresenta, & benche Napoli non fusse mai sottoposta alle leggi de' Longobardi, perche non fù mai sotto il Dominio di que' Principi ad ogni modo offeruiamo questa solennità esser ne' contratti tanto di Donne, quanto di gente di minore età. Da uasi questo Mondoaldo dalle leggi al più prossimo de' Contraenti, ouero ad altra persona d'autorità, le quali habbiamo, che ne' Seggi erano i più nobili. *Per Absolutionem de Nobilioribus hominibus de illa Toccu.* Le cui parole si veggono interperate nelle Consuetudini di Napoli in questa maniera, *Idest auctoritate Nobiliorū hominum illius Platea, siue Tocci.* Hor se tutti i Contratti antichi delle persone Nobili di minore età ne' Seggi s'offeruaua in questa maniera, adunque è chiaro, che i predetti Seggi eran di persone Nobili e così si vede dagl'infra scritti Instrumenti, che di vari Seggi si fa mentione, Offeruasi il Seggio de' Cimbri esser di persone Nobili mètre sotto il regnar di Rogiero, si danno alcuni Nobili di detto Seggio ad assistere, & conualidar vn certo contratto, che fè Gio. Gaetano, ch'era di minore età, il qual dice in tal modo.

*Regnante Domino Rogerio Sicilia, & Italia Rege
Dominationis eius Ciuitatis Neap. Anno 6. Indic. X.
Neap.*

Neap. Limpiafa, & Ioannes Cugnò. Gaetano uterini germani filij quondam Domino Vro Gaetano, & Domina Sica iugaliū cum consensu de Domino Ioanne Cacapice Viro suo, & memorato Ioannes cognomento Gaetano per absolutionem de Nobilioribus hominibus de illo Toccu de Cimbru Regione Furcillense, eoquod non est productus ad legitimam aetatem.

Questo istromento, & lo
inseguente si
serbano nell'Archi.
dell'Heredità di San
Giorgio Mag.

Il Seggio similmente di S. Gianuario ad Diaconia si vede esser de' Nobili, mentre, che nel tempo di Federico II. volendo contrahere Gio. & Sicilgaita Buccatorti con Gregorio Scondito Abbate di S. Giorgio, Bartolomeo, e Tomaso Gaetani, à quali per la loro minore età gli furono dati alcuni Nobili del Seggio stesso per conualidar lo istromento, che parla in questa guisa.

Imperante Federico II. Dominationis eius Anno 12. Regni Hierusalem Ann. 2. die 12. Maij Indic. 15. Neap. Gregorio Subdiacono S. Sedis Ecclesia Neapolitana cognom. Cacapice Sconditu Abbate Ecclesia S. Georgij Catholice Maioris filio quond. Domini Sergij, & Domina Gaitelgrima iugaliū offerunt Dominus Bartholomeus & Dominus Thomasius Gaitani germani filij quond. Domini Ioannis, & quond. Domine Agreste genitori anteriori, & Dñus Io. cognom. Buccatorcia, & Domina Sigelgaita uterini germani filij quond. Domini Petri Buccatorcia, & Domina Sicelgaita iugaliū genitori posteriori, qui Germani Buccatorciu per absolutionem de Nobilioribus hominibus de Toccu Sancti Ianuarij ad Diaconiam.

Comprovasi con la seguente scrittura detto Seggio esser Nobili à tempo di Carlo II. oue Gio. Gaetano, & Pandolfo Aldomorisco erano sindici, & procuratori de' Nobili della piazza di S. Gianuario ad Dia-

Diaconiam, & in essa si fa mentione di Giouani Latro nobile di detto Seggio.

Reg. Carol. 2.
1193. fol. 109.
nella Zecca.

Carolus II. Nobili Viro Reffaino Cantelmo Militi Capiteo Ciuitatis Neap. dilecto suo; &c. Venientes nuper ad praesentiam nostram Ioannes Gaetanus, & Pandulfus Aldemorisus de Neap. milites Procuratores, & syndici militaris Plateae Sancti Lannarij ad Diaconiam de Neap. eorum nobis petitione monstrarunt quod cum Ioannes dictus Latro Nobilis, & familiaris noster de dicta Platea possideat nonnulla bona, &c.

Il Seggio di S. Stefano anch'esso è de' Nobili conciosiacosache Gualterello, & Sicilgaita Caraccioli fratelli essendo di minore età douendo contraere loro vengon dati alcuni Nobili del detto Seggio per autenticare il contratto, come dal seguente Instrumento si caua.

Si serbana trà
le scritture di
di Don Barto-
lomeo Carac-
ciolo.

Imperante Domino Basilio Magno Imperatore Anno 50. sed & Constantino fratre eius, Ann. 47. & Domino Sergio eminentissimo Consul, & Dux die 20. mensis Nouembris Indic. 9. Neap. Sicilgaita, & Gualterellus cognomento Caraczolus germani filij quond. Domini Gregorij, & Domina Sellieta cognomento Guindacio Iugaliu, cum consensu genitrice eorum, &c. per absolutionem de Nobiliorib. hominibus de illo Toccu S. Stefani Regionis Capuana permutant cum Domino Tirmucio cognomento Aprano Thio eorum domum in bico Radij Solis, &c.

Vedesi il Seggio di Porta Noua à tempo di Rè Tà: credi essere parimè de' Nobili, mentre, che nell'Instrumento, che siegue furono dati alcuni Nobili della Piazza stessa à solennizzare il contratto, che fecero in quella Conti col Monasterio di Santo Marcellino; & Pietro, mentre, che ella era di minore età.

Tancredus Sicilia, & Italia Rex, &c. Die 16. Decbris

bris II. Indic. 1191. Neap. Imilla filia quond. Ioannis cognomento de Conti, & quond. Domina Drosn, qua fuit filia quond. Dñi Marini cognom. Atopato, & Imilla cum consensu Domini Ioannis cognomento Aurilio viro suo per absolutionem de Nobilioribus hominibus de Platea, Porta Nebensis confirmat Monasterio SS. Marcellini, & Petri terram in loco Pazzinni relictam per Luciam Conti, qua fuit uxor quond. Domini Ioannis Acciapaccio.

i cōserua nell' Archi. dell' Monach. di S. Marcellino.

Similmente il Seggio di Nido si vede essere de' Nobili mentre, che nel 1253. sotto Corrado figliuolo di Federico II. alcuni Nobili del medesimo Seggio assistono al cōtratto, che fecero Tomaso, Gio. & Filippo Caracciolo come si legge dal seguente scritto.

In nomine Domini Dei Saluatoris nostri Iesu Christi Anno ab Incarnat. eius 1253. & 3. An. Domini nostri Corradi Ierusalem, & Sicilia Gloriosissimi Regis, &c. Thomas, Ioannes, & Philippus Caracauli de Neap. etc. cum consensu nostra genitricis, etc. Iterum, et vos predi- Eli germani, per absolutionem de Nobilioribus hominibus de illo Tocco Nili, et una vobis habendo ab Abbate Domino Sergio Bulcano parenti nostro filio quond. Domino Simonis Bulcani, etc.

Nell' Archi. del le Monache di S. Maria d' A malfi nel num. 398.

Era parimente de' Nobili il Seggio di S. Pietro de' Ferrati, che si chiamaua Tocco de Galicu, (come habbiamo detto) Imperoche contrahendo sotto Federico II. Pietro, e Banno Lazzari fratelli, & Pietro de Yparo tutti è tre di minore età fu loro dato conforme alle leggi à solennizzare questo atto alcuni Nobili della Piazza stessa, come si caua dall' Istromento, che siegue.

Imperante Federico II. Magnifico Imperat. etc. Petrus, qui vocatur Lazzarus, et Bannus vterim germani filij quond. Domini Ioannis, qui vocatur Lazzaro, et

Si serba questo Istrom. nell' Archi. di S. Sebastiano.

Al.

& Altruda, qua fuit coniux ipsius, &c. quidem filij cum consensu, & voluntate dicta eorum genitricis, ac per absolutionem de nobilioribus hominibus de illo Toccu, qui dicitur de Gallicu Regionis Summa platea, & una cum eis habendo absolutionem, quidam Domino Petri de Tpatio filio quidem Domini Petri Tpati, & quond. Rubone honesta semina, eo quod non erant producti ad legitimam statum.

Da' seguenti Instrumenti si raccoglie, che il Seggio de' Saliti sotto l'Imperio di Basilio fosse de' Nobili, siccome ancora sotto il Regnare di Carlo II. quello di Somma Piazza; percioche volendo contrahere Pietro Mazza figliuol di Corrado, fùgli dato alcuni Nobili della Piazza de Salito à sollennizar la sua scrittura e' l simile si fè nel contratto di vendita, che fecero nel 1294. Luigi, Paolo, Pietro, Orlando, Orberio, & Rainaldo Origlia fratelli di minore età, ch' ebbero l'assistenza de' Nobili di Somma piazza, dicono 'adūque gl'instrumenti.

Ambi due que
sti instrumenti
nell' Archiu. ci
S. Marcellino
sì custodisco.
no.

Imperante Basilio Magno Imperatore, etc. Petrus, qui vocatur Mazza filius quond. Corradi, etc. per absolutionem de nobilioribus hominibus de illo Toccu, qui dicitur de Salitu Regionis Summa platea vendidit, etc.

Regnante Carolo II. Hierusalem, & Sicilia Rege, etc. Die 2. Aprilis 7. Ind. c. 1294. Ioyssus, Paulus, Petrus, Orlandus, Orberius, et Rainaldus Aurilia vterini germani filij Domini Oyaldi Aurilia, et Domina Simona habentes absolutionem de nobilioribus hominibus de Summa platea vendunt Gregorio Cimino terram foris Fluuij à Cambrano.

Et finalmente tutti gli altri Seggi per li riscontri, che habbiamo portati di sopra, senza niuna difficoltà eran de' Nobili, & caufi ancora dalle scritture, che sono

sono nell'antico processo detto de Mediani, oue si veggono le procure, che fecero i Nobili de' susseguenti Seggi à Lónardo Ruffo, & à Landulfo Caracciolo, che dicono così.

Dominus Leonardus Ruffus de Neap. Miles Syndicus Nobilium Platea Capuana, & Dominus Landulfus Caracciolus dictus Curtus Miles Syndicus Nobilium Platearum Nisi, Fontanula, Domus noua, S. Ianuarij ad Diaconiam, S. Archangeli, & Arcus.

Hor da questo, ch'habbiamo detto se ne raccoglie no alcune considerationi, primieramente, che i Seggi erano in Napoli, sin dal tempo della sua fondatione, l'altra sie, che erano tutti di Nobili, mentre non vi si scorge altra famiglia ne' contratti si non di quelle, che godeuano ne' predetti Seggi molte di esse hora estinte, come à suo luogo diremo.

Come i Nobili Napolitani furono sempre mai diuisi dal Popolo. Cap. VIII.



Nfinite sono le dimostrationi dell'antica separation de' Nobili dal Popolo Napolitano, perche da quel ch'habbiamo ragionato ne' Capitoli antecedenti, si vede pur troppo chiaro, che i Seggi predetti distingueuano i

Nobili della gente Popolana: ma douendo noi di questa separatione trattar con maggior chiarezza, & mostrar, che da tempi antichissimi s'è conseruata sino al presente, habbiamo rapportati alcuni riscontri, che tutto ciò ne confermano; da' quali euidentemente comprendesi la separatione predetta, & la diuersità de'

K no-

nomi, con che per l'addietro chiamati furono i Nobili Napolitani, Sono i primi riscontri i seguenti marmi riferiti dal Grutero nel suo libro, che dicono.

Iani Gruteri
Inscr. totius
orbis fol. 366.
& 374.

S. P. Q. Neapolitanus
D. D. L. Abruntio L. F.
GAL. BÆB. Censori
REIPV. NEAP.

S. P. Q. Neapolitanus
L. BÆBIO L. F. GAL.
COMINIO PATRONO COLONIAE

Lib. 2. cap. 42.
B. 1.

Che i Nobili anticamente chiamati fossero col titolo di Senatori ne sono piene l'Antiche Historie; ne fa di mestieri, che io qui le vadi mentouando, basta solo per hora quel che ne dice Vulpiano nel tit. de Senatoribus, & Francesco Connano ne' suoi Commentarij legali, *Nobiles pro Senatoribus ponuntur*. Vfarono questi titoli gli antichi Napolitani à tempo, che Napoli era Colonia de' Romani, la qual vedendo la costoro Republica disordinata, e cadente, s'vsurpò nella nobiltà sua, cioè ne' nobili del magistrato di essa, il titolo di Senatore, doue per l'addietro il suo proprio titolo era quello d'Ordine (come diremo à suo luogo). Et che questa separatione fosse in tempo, che Napoli era Colonia de' Romani si fa manifesto della seconda Iscrizione, che dal Senato Napolitano drizzata fu in honore di Gal. Cominio Protettor della Colonia. Lasciando per hora infiniti esempi d'altre Citrà, che

di 2

diuenute anch' elle Colonie de' Romani, i Nobili s'vsurparono il titolo di Senatori; onde dice il Sigonio, che tutte quelle Città, ch'erano suggette, e Colonie de' Romani, oltra le leggi, che riceuute haueano da essi, haueano altresì le loro constitutioni, che da' loro Cittadini erano offeruare. *Fuisse quoque prater hac alias leges ab ipsis Colonis latas argumento illud est quod in Colonij Consilium erat, & Senatus, & Populi*, benchè altri habbiano imaginato, che questi marmi drizzati fossero da Napolitani à tempo, che Napoli era libera Republica, facendo forza à quella parola *Reipublica Neap.* tutto ciò si confuta euidentemente, perche hauendo Napoli dismessi gli vsi propi de' Greci, & diuenuta soggetta à Romani, lasciò i nomi de' suoi antichi magistrati, come de' gli Arconti, Demarchi, & seguì in tutto l'orme de' Romani, come si vede in questi marmi che sono di locution latina, & di stile molto più fresco di sì alta età, che van figurando costoro. Hor come à tempi della vera Napolitana Republica potranno mai attribuirsi? Delle cui Iscrizioni antiche nè in Napoli, nè in altra parte se ne veggono, ne meno si leggono appresso coloro, che con accurata diligenza hanno raccolte infinitissime di esse, e datele alle stampe. Quindi offeruiamo Gal. Baebio della gente A-bruntia esser Censore della Napolitana Republica, ò moderatore de' costumi, ò rescotitore de' censì, che douea, non già Napoli Republica libera, ma il publico, & la Communità di Napoli, potendosi questa voce Republica attribuire ad ogni picciolo Villaggio, mentre trattasi delle cose publiche di quello; ne si dee altrimenti intendere Republica libera; mentre questi marmi furono eretti ne principi dell' Imperio Romano à cui Napoli era soggetta.

De antiqu. Ital.
re Itali. lib. 1.
cap. 4.

Offeruiamo ancora la Nobiltà Napolitana starfene separata sotto gli Imperadori, & benchè soggetta, ha-uer il titolo d'Ordine, si che leggiamo le seguenti Iscrizioni consacrate da' Napolitani vna à Marco Aurelio Imperadore, & l'altra à Settimio Seuero, che vissero il primo nel 164. e'l secondo nel 197. di Christo, che dicono così.

Capac, hist. lib.
1, fol. 65.

M. Aurelio Antonino Augusto
Patrono Indulgentissimo
Ordo Populſque Neapolitanus. D.D.

Summonte
par. 1. lib. 1. f.
317.

Imp. Cæs. L. Septimij Seueri Pij Pertinacis
Augusti Arabici, Adiabenici Parthici
M. Tribunitia Potestate, VII. Imp. XI.
Cos. II. & Imp. Cæs. M. Aurelij
Antonini Aug. Tribi Pot. Domino
Indulgentissimo. Ordo P. Q. Neapolit.
D. D.

Ma dilatarando l'Imperio Græco il suo dominio reſe, e gouernò gran tempo Napoli; onde veggiamo, che sotto la lor Monarchia la ſeparation de' Nobili dal Popolo, ſi conſeruò ne' medefimi titoli di Ordine, e Popolo, & di ciò ne fan fede due marmi dirizzati da Napolitani in honore di Elena, & di Coſtantino Imperadore ſuo figliuolo, i quali gienti ritornando da Roma in Oriète nel 324. paſſarono per Nap. (come dicono vno de' quali gli anni paſſati ſi vede ſcolpito in vn
gran

gran marmo allato il Seggio di Montagna , & diceua così .

Pijssimæ, ac Venerabili Dominæ Hælenę
Augustę Matri Domini nostri Victoris
semper Augusti Costantini ; & Auix
Dominorum nostrorū Beatissimorum
Cæsarum. Ordo, & Populus Neapoli-
tanus,

L'altro hoggi fabricato si vede dentro il Cortile
delle scuole del Collegio de' Padri della Compagnia
di Giesù, il cui tenore è questo.

Pijssimę , ac Clementissimę Dominæ
nostræ Augustæ Hælenæ Matri
Dñi nostri Victoris semper Augusti
Costantini , & Auix Dominorum
nostrorū Cæsarū Vxori Diui Costantij
Ordo Neapolitanus, & Populus.

Scorsero i Gothi à danni dell'Italia sotto l'Imperio
di Zenone circa l'anno 485. onde Teodorico loro Rè
s'impadronì di gran parte d'essa , & signoreggiò Ro-
ma , & Napoli , & in questo tempo si vede ella essere
distinta in trè stati cioè di Nobili, Curiali, e Popolo.
Osseruasi tutto questo in Cassiodoro in vnà delle sue
epistole, qual hora scrisse in nome di Teodorico à Na-
politani, essortandogli à ricevere il Preside, che in suo

Baronio an. 485.
6. an. 100. 84
101.

nome hauea à gouernargli, gli ringratia parimente del tributo annuale, che mandato gli haueano, e la scrittura è questa.

Cassiod. varia-
rum li. 6. epist.
24.

*Honoratis, Possessoribus, & Curialibus
Ciuitatis Neapolitanae. Tributa quidē
nobis Annua deuotione persoluisitis.*

Questa diuisione di trè stati di persone par che ne dimostri, benchè sotto nome diuerso la stessa, che fù ne' tempi di Rè Roberto, della quale parlaremo à suo luogo, cioè di Nobili, Mediani, & Popolo. La voce Honorato, appresso i Legisti suona tanto, quanto la dignità della Nobiltà, come Caio nella quarta legge del titolo de donat. inter virum, & vxorem, e si come i Nobili compresi veniuano sotto il nome de' Senatori; così parimente sotto il titolo d'honorato, Callistrato nel §. munus della legge 14. ff. de muneribus, & honoribus, e gl'Imperadori Valentiniano, e Galieno nella prima legge de Decurionibus nel decimo libro del Codice, qual nome di honorato conueniuua generalmente à qualunque dignità tanto Ciuile, quanto militare, come gli Imperatori Gratiano, e Valente nella legge prima C. de Honoratorum vehiculo lib. 11.

I Possessori ne dinota lo stato del Popolo, il quale anch'esso nella sua Città possede i pesi, & gli honori; sono detti Possessori, ò per domicilio c'hanno nella Città, ouero da' beni, che possiedono in essa, come dice S. Isidoro nelle etimologie.

lib. 15. c. 13.

I Curiali sono quelli, che frà mezzo à Nobili, & al Popolo stauano, & erano come tanti Consiglieri del publico, & poteuano ascendere à riceuere il Cingolo mi-

milicare, come di ciò diffusamente ragiona Camillo Salerno mio Auo, nelle additioni alle Consuetudine di Napoli, & anticamente per mano di costoro si solennizzauano tutte le publiche scritture, l. Curiales C. de Decurionibus, come ne fan fede infiniti Instrumēti antichi, oue sottoscritti si veggono i Curiali, che dauano autorità alla scrittura in questo modo. *Ego Ioannes Grucci alma Curialis compleui, & absolui*, & Alciato dice, che i Curiali ne' tempi de gl'Imperadori Romani erano de' principali delle Città, a cui si dauano i pesi di riscuotere i Tributi dal Popolo.

De iust. conf.
per Curiales
fol. 186.

Alciatus. in
Parerg.

Hauendo Giustiniano Imperadore scacciati i Goti dall'Italia, & particolarmente da Napoli, & quella ridotta alla sua vbbedienza ritornò la Città nel primiero stato di Ordine, & Popolo, si che nel 592. scriuendo S. Gregorio Magno à Napolitani, essortandogli all'elettione del Vescouo, in persona di Paolo, co' seguenti titoli mostra la diuisione da' Nobili dal Popolo.

Ordini, & Plebi Consistenti Neap.

Lib. 2. epist. 6.

Et in vn'altra Pistola inuiata dal Santo Pontefice à Napolitani, circa il 600. di Christo, dopo la morte di Fortunato Vescouo di detta Città, nella qual vè inanimando i Cittadini di essa à creare il successore, così scrisse.

Nobilibus, & Ciuibus Neapolitanis.

Lib. 2. epist. 40

Conseruossi questa diuision de Nobili dal Popolo
per

per lungo tempo sotto il dominio de' Greci. Impero-
che sotto l'Imperio di Basilio Macedone si veggono i
Nobili chiamati con nome di Giudici, come s'offerua
in vna lettera di Gio: Papa 8. che scrisse à Napolita-
ni circa l'878. rallegrandosi con essi, ch'haucan crea-
to per loro Duce à gouernar la Città Attanagio loro
Vescouo, honorandogli co'seguenti titoli.

Tom. 3. epist.
Decret. epist.
67. fol. 343.

*Omnibus eximys Iudicibus, & vniuerso
Populo Neapolitana Ciuittatis.*

Che i Nobili anticamente chiamati fossero Giudici, n'habbiamo molti riscontri. L'Ammirato ponderando quella voce *Miles*, và dicendo, che compete tanto al Soldato à piede, quanto à cavallo, & sotto la medesima voce si compresero gli Equiti, che noi hora Cavalieri chiamamo, i quali anticamente Giudici nominati veniuano, perche i Giudici, che gouernar doueano la Republica, s'eligeuano dell'ordine Equestre, onde nota bene Budeo, che *Equites, & Iudices*, era vno medesimo ordine. Approua tutto questo quel che nelle Storie leggiamo, che Calisto II. (dice la Cronica di Falcone Beneuent. nel 1120. entrò à 8. di Agosto sollennemente à Cavallo in Beneuento, & fu riceuuto da' Cittadini, e da' Religiosi, & quattro Giudici, cioè due portarono il freno del Cavallo, & due teneuano le staffe del Papa *Pedefuero* (dice egli, *Apostolici, & habenas equi quatuor Iudices, vsque ad Sacrum Beneuentanum Palatium detulerunt*, & che questo nome di Giudice in questa attion ne significasse la persona Nobile, si rende chiaro nel medesimo Falcone, il quale racconta l'ingresso, che fè Rè Rogiero in Na-

Cron. Falconis
Beneuan. fol.
215, & fo. 344.

Na-

Napoli, doue di quattro Nobili, che à vicenda si cangiavano, due portauano il freno del Cauallo, doue sedeuà il Rè, & due teneuano le staffe, oue posauano i piedi di esso. *Quatuor illico viri Nobiles habenas equi, & pedes Regis ipsius tenuerunt.* Così entrando in Napoli la Reina Margherita moglie di Carlo III. nel 1381. à 11. di Nouembre, & caualcando per la Città, da vna parte tenea il freno dell' Achinea Giacomo del Balzo Duca d'Andri, & dall'altra Gio. di Lussemburgh Conte di Conuersano: & nell'ingresso dell'Imperador Carlo V. in questa Città nel 1535. à 25. di Nouembre si offeruò il simile, perche i nobili delle piazze portarono il freno, e le staffe al Cauallo dell'Imperadore, come ben notò il capriccioso Poeta Gio. Battista Pino nel suo libro dell'ingresso di Carlo V. in questa maniera.

Diurnali del
Duca di Mon-
teione M. S.

Trionfo di Ca-
fare del Pino;

*Troian Vozuto è questo, vedi quello,
Che li stà accanto è il Duca di Martino:
Colui, c'hà ne la destra, è il Tomacello
Giuanni, e quell' à lui poscia vicino,
Se'l cognosci, è il Carazolo Marcello,
Come vedi qui, stanno nel camino
Per portar essi in questo dì sereno,
Del Trionfante, il glorioso freno.*

Vedesi nell'anno 1167. questa diuision medesima in Napoli di Nobili, e di Popolo sotto de' Rè Normanni: Imperoche Guiglielmo II. detto il Buono dà parte à Napoletani della succession sua al Regno di amandue le Sicilie, in questa guisa *Vilhelmus diuina fauente Clementia Rex Sicilia, &c. & Domina Margarita gloriosa Regina mater nostra, &c. Notum facimus Ordini, &*

Populo Ciuitatis nostra Neap. Data in Vrbe Panormi Anno 1167.

Briffo de verb:
figulfi.

Chiama la Nobiltà Napoletana con titolo d'ordine, come di sopra, imperoche Briffonio dice, che la voce *Ordo* non ne significa altro, se non vn grado di nobiltà, & quello stesso de' Senatori, come dalle leggi si raccoglie 4. ff. *de Senatoribus utriusq. ordinis*. 1. C. *de senten. pass.* tutto ciò s'auera, perche i Nobili per l'addietro, col titolo d'ordine, appellati veniuano dalle leggi, *Ordo Senatorius, & Equestris*, così Massurio Sabino, che fù dell'ordine de' Cavalieri l. 2. S. *Massurius*, & gli antichi Senatori, che erano i Nobili, così anche eran chiamati, come nella l. 1. S. *ait praetor*, ff. *de postulando*, l. 36. C. *de Decurionibus*, lib. 10. & *Senatum etiam amplissimū ordinem*, ne insegna la l. 44. ff. *de excusationibus*.

Habbiamo osseruato questa separation ne' tempi del regnar di Tancredi nell'Anno 1190. si legge in quella vulgata scrittura, che fecero i Consoli del Governo di Napoli à fauore de' gli Scalesi, & Amalfetani; la diuisione de' Nobili dal Popolo, che dice, *Nos Aliernus Cutonus Consules Comestabuli. Milites, & uniuersus Populus egregia Ciuitatis Neap.* & nella fine *Saluo in omnibus Priuilegio generali libertatis Neap. quod est inter Nobiles, & Populum eiusdem Ciuitatis.*

Et nell'Epistole d'Innocentio III. qual hora scrisse à Napoletani circa l'anno 1199. in tal guisa si vede distinta la Città di Napoli.

Lib: 3, fol: 547: *Clero, Militibus, & Populo Neapolitano.*

Chiama detto Pontefice i Nobili con titolo di Militi, per esser la Nobiltà Napoletana, Nobiltà pro-
uata

uata: il perche quando vn nobile Napoletano per l'addietro haueua à riceuere l'honoranza di Cavalier, douea hauer sei conditioni, come dice Gio. Bellono. Primo, che non fosse negoziatore. Secondo, si doueano effaminare i suoi natali. Terzo, douea prestare il giuramento di esser fedele à Dio, al Principe, & alla Republica. Quarto, s'hauea à cingere la spada. Quinto, douea portare vn segno della militia. & Sesto non poteua esser minor d'anni 25. come si vede nelle leggi ciuili l. penult. ff. ex quibus causis maior 25. ann. della cui materia nel fine di questo discorso diffusamente ragioneremo.

Bellonus in
Stymol:

Sotto il comando poi de' Rè Angioini, si conferuò in Napoli la medesima diuision di Nobiltà, e di Popolo; onde habbiamo offeruato, che ne' tempi del secondo Carlo, nel 1301. la Città di Napoli, con la sua solita magnificenza, sè vn donatiuo di molte oncie d'oro à quel Rè, per solleuarlo dall'oppressioni delle guerre, ond' egli concedendo à Napoletani alcune essentioni, scrisse al Capitano di Napoli, ragguagliandolo delle gratie concedute, e fà memoria dello stato della Città, diuiso in Nobili, e Popolani.

Cum inter Vniuersitates alias Maiorum Ciuitatum Reg: 1301: E:

Regni Nostri Sicilia Vniuersitas Nobilium, & Hominū fol: 19:
Ciuitatis nostræ Neapolis dilectorum nostrorum.

Regnando Roberto nel 1333. insorse vn gran litigio in Napoli, perche vn nuouo Corpo di Cittadini fece istanza al Rè d'hauere anch'esso parte ne gli honori, & ne' pesi della Città insieme co' Nobili. Questi per lungo tempo eran vissuti nobilmente, molti d'essi, & anche i loro antenati erano stati cinti Cavalieri, & haueano contratti matrimonij con molte nobili famiglie della lor Città di modo, che non con-

uenivano negli honori co' Nobili, ne meno col Popolo, sì che stauan frà mezzo à gli vni, & à gli altri, e si chiamauano Militi Mediani. Il saggio Roberto rimise il negotio à Giustitia, & volle, che questa lite fosse terminata da Giouanni d'Haia Reggente della Vicaria, e da Giudici di quella: si produssero molte scritture d'ambe le parti, circa i natali, & altre circostanze intorno à questo, & formato il processo (del quale per mano degli amatori dell'antichità vanno le copie) dopo lunghe contese parue al Rè con saputa de' Giudici, per toglier via le dissension, e rancori, che fossero ammessi alle prerogative, e pesi della Città, non pregiudicando alla precedenza de gli antichi Nobili Napoletani, & così si ridusse la Città in tre ordini di Nobili, Mediani, e Popolo, sèbrando à punto l'antico stato Romano, cioè di nobili antichi, i quali poteuano far dipingere l'immagine de' loro antipassati di Nuoui, che erano quelli, che dauano principio alla loro nobiltà, e del Popolo, il quale racchiudeua in se la plebe, & in questa maniera stette Napoli per alcun tempo.

Morto, che fù Roberto, & gouernando il Regno Giouanna Prima sua Nepote, per le contese passate erano rimasti gli animi sì de' Nobili, come de' Mediani alquanto alterati, & poco inclinati alla pace ingiusta tale, che correndo l'anno 1380. vennero alle mani, e fecero sì gran tumulto, che ne furon molti mortalmente feriti, di modo che la Reina fù forzata di publicar generale indulto, & vsar perdono, perche altrimenti sarebbe stato di mistiere dar castigo à tutta la Nobiltà antica; è moderna; ma sedati i rumori, si stabilì il modo di viuere con due ordini di Nobiltà, e di Popolo, come hoggidì s' offerua: sì che in Napoli

non

non v'è altro stato di questo; e benchè in questa Città vi sieno molte Illustrissime famiglie, le quali non comunicano, nè con la Nobiltà, nè meno co'l Popolo: perciò non fanno corpo di Cittadinanza, trahendo la loro origine da molte Città di fuora, e dentro del Regno; tutto che altri contradicendo à se stessi, dissero, che la nobiltà fuora de' Seggi per non comunicar co' Nobili, nè meno col Popolo non hauea luogo in Napoli, per questo se gli darà sede in S. Gianuario ad Diaconiam, ch'è nel Centro della Città. Questa è vna mera fintion poetica, perche, come habbiamo detto, la Nobiltà fuora di piazza non hà sede, nè luogo nella Città, perche è forestiera, altrimenti s'ella hauesse sede farebbe cittadina, come l'altre, peroche l'esser nobile de' Seggi, non è altro se non esser primo Cittadino della Città, e per ragione gli competerebbe hauer parte ne' pési, e negli honori insieme con gli altri cinque Seggi: Si che a cotal Nobiltà non si dee ascriuer luogo, massime da chi non hà autorità di ciò fare, oltre che detto Seggio di San Gianuario molto tempo' è, che fù vnito col seggio di Nido contenendosi nel suo tenimento, della cui vnione parleremo appresso, il perche dandosi luogo in questa contrada alla nobiltà predetta, è tanto quanto farla aggregata alla Piazza di Nido.



Come

vestrarum Athanasium dilectum confratrem nostrum in Iudicem unanimes elegistis. E più oltre: *Prasatum Athanasium confratrem nostrum Venerabilem Episcopū, vestrum sicut diuina inspiratione docti loco Reſtoris habere elegistis.* Et che questi Duci fossero subordinati à gl'Imperadori, non come vanamente dissero alcuni, che non riconosceuan Superiori, ne faremo vn, discorso à Dio piacendo, più à lungo. Basta per hora mostrate, che i Nobili col Popolo per l'addietro furono sempre vniti al gouerno della loro Città, & sino al presente s'è conseruato, e ciò dalle iscrizioni rapportate di sopra di *Senatus, & Populus, Ordo, & Populus*, manifestamente si vede. Hebbe Napoli per lo passato il gouerno de' Decurioni, non già come que' di Roma, ma à similitudine di quelli, imperoche essendo questa Città municipio de' Romani, non era obligata alle leggi di quella Republica: ad ogni modo hauea i suoi Decurioni municipali, & haueano quella autorità stessa, che i Senatori Romani ebbero in Roma, cioè di gouernare il publico della loro Città, & in particolar haueano cura di concedere il luogo doue scpellir si doueano i Cittadini, come da infiniti marmi si legge. Si diceuano Decurioni, cioè dalle curie; delle quali essi erano capi, & come Napoli era diuisa in 29. Curie, o Seggi, haueano altresì ogn' vn di questi vn Decurione, che appunto hoggi sono i sei, e cinque delle piazze, chiamandosi per l'addietro Capitani delle piazze, c' l Popolo hauea anch' esso 29. Capitani, & chiamauansi quei de' Nobili, & questi del Popolo, come diremo appresso: benche hoggi sia ristretto questo gouerno ne' sei Eletti della Città, che ne rappresentano gli antichi Decurioni, e che ciò sia vero si caua da vn Marmo alle scale d'vna Porta del

Domo

Gellio lib: 16:
cap: 13:

- *Ego Ioannes Falconarius Consul subscripsi.*
- Ego B. Dormiboni Consul subscripsi.*
- Ego Ioannes Crispanus Consul subscripsi.*
- Ego Marcus de Licio Consul subscripsi.*
- Ego B. de Marcodes consul subscripsi.*
- Ego Ioannes Boecatortus consul subscripsi.*
- Ego Donadeus Mormi Consul subscripsi.*
- Ego Stephanus Stelmatus Consul subscripsi.*
- Ego Ioannes Pignasellus Consul subscripsi.*
- Ego Ioannes Comina Consul subscripsi.*
- Ego Ioannes Theophilus consul subscripsi.*
- Ego Sergius Matala Consul subscripsi.*
- Ego Petrus Pacozza Consul subscripsi.*
- Ego Petrus de Arbata Consul subscripsi.*
- Ego Berardus Gizzo Consul subscripsi.*
- Ego Iordanus Imperator Consul subscripsi.*
- Ego Giorgius Bais Consul subscripsi.*
- Ego Stephanus Spada Consul subscripsi.*
- Ego Ioannes Ioannis Rudicella Consul subscripsi.*

Habbiamo nel 1253. quest'unione de' Nobili col Popolo di Napoli; perche essendo ricaduto il Regno alla Chiesa, per esserne stato priuato Federico 3. Imperadore, & per le sue sceleragini ancora deposto dall'Imperio; Corrado suo figliuolo indebitamente inuase Napoli, & dopo la di lui morte Innocentio 4. ne venne a prendere il possesso à 29. di Giugno giorno della festiuità de' S. Pietro, e Paolo, la doue Riccardo Filàngiero, che sino dal 1252. gouernaua la Città, e'l Regno insieme, come Capitan generale, vni to co' deputati de' Nobili, e del Popolo di Napoli, dapoi che baciaronò i piedi al Papa, gli giurarono fedeltà, come raccòta vna Cronica M.S. in questa guisa. *Dominus Innocentius Papa intrauit Neap. in solennitate Principis Apostolorum die 29. Iunij, & Dominus*

Riccardus Filanzerius potestas una cum Deputatis Nobilium, & Popularem Ciuitatis Nap. post osculum pedis Summi Pontificis, ei fidelitatem promiserunt.

Diurnali di
Matteo Spinel
lo da Giose-
nazzo M. 8.

Et nel 1266. si vede parimente quest'vnione; imperoche Carlo 1. nel giorno di S. Mattia Apostolo, passando da Beneuento alla Città dell'Acerra, oue la sera fè dimora, il giorno appresso volle entrare in Napoli, essendo stato da Clemente 4. inuestito Rè d'ambidue le Sicilie giunse al luogo detto il Salice, e quiui gli venne incontro la Nobiltà, e'l Popolo di Nap. e'l Sindaco fù Messer Francesco di Loffredo, che in nome della Città gli presentò le chiaui, & dopo vn breue ragionamento, il Rè lo fece montare à cauallo, & sel pose allato.

Nc'tempi di Carlo 2. i Nobili, e'l Popolo di Nap. stauano vniti al gouerno della Città, laonde nel 1291 furono eletti due Sindici per trattar gli affari publici di Nap. Pandolfo Pignatello milite, & Pietro Iaquinto mercante, come da Reali Archiui si caua.

Reg. 1291. &
92. A fol. 37.

Scriptum est Pandulpho Pignatello Militi, & Petro Iaquinto Mercatori de Neap. Sindicis Vniuers. Neap.

Reg. 1300. C.
fol. 77.

Dopendosi fare le nuoue muraglie della Città di Nap. per ordine di Carlo 2. nel 1300. la Città predetta fè dodici deputati, sei Nobili, & sei del Popolo, col consiglio de' quali il Rè fè detta nuoua fabrica.

Reg. 1309. H.
fol. 307.

Nel primo anno del Regno di Roberto, che fù il 1309. leggiamo questa vnione, imperoche sei persone erano al gouerno di Nap. cinque Nobili, & vna del Popolo, i nomi delle quali sono Bartolomeo Guindazzo, Andrea Bozzuto, Arrigo Marogano milite, Pirro Cozzolo, Gratio Quaranta, & Pietro Comodio per lo Popolo.

Nel 1350. essendo ritornato di nouo Ludouico Rè

Rè d'Vngheria alla conquista del Regno, & entrato nel Castel nuouo, se chiamar coloro, che hauean cura del gouerno di Napoli, accioche facessero taglia nella Città, e la liberassero dal sacco, che i Soldati Vngheri douean fare, à cui comparuero sette Deputati, sei Nobili, & vno del Popolo, i quali furono Gio. Barrile per Capuana, Bartolomeo Carrafa per Nido, Roberto di Orimini, & Andrea di Toro per Montagna, Nardo Ferrillo per Porto, Filippo Coppola per Porta Noua, & Maestro Leonardo Terracino Dottore per la Piazza del Popolo.

Ne' Diurnali
del Duca di
Monteleone
M. S.

Dopo la morte di Carlo II I. si vede quest' vnione di Nobili, e di popolo; Imperoche per lo buono gouerno di essa, nel mese d'Ag. del 1385. si deputarono otto persone chiamate del buo gouerno, & furono sei nobili, e due del Popolo; cioè Martucello dell'Auersana per Capuana, Andrea Carrafa per Nido, Giuliano di Costanzo per Porta noua, Paolo Bocatorro, & Tuccello di Tora per Montagna, Gio. di Dura per Porto, & per lo Popolo Meotto Pisano, & Stefano Marzato.

Ne' Diurnali
sopradetti,

Ritrouandosi Napoli oppressa dall'armi potenti di Ladislao nel 1400. & cercando di rendersegli, se diece deputati à capitulare co'l Rè, otto Nobili, & due del Popolo, i quali furono Gio. Faccipecora, e Luigi Dentice per Capuana, Guido Brancaccio, e Maffuccio Sirisale per Nido, Leone di Gennaro, e Couello Venato per Porto, Giacomo Sparainfaccia di Costanzo per Portanoua, Andrea Faella per Montagna, Gregorio Scialla, e Marco d'Apenna per lo Popolo.

Summonte p.
2. lib. 3. f. 532.

Eran sì graui le turbulenze, e le guerre sotto il regnare di Giouanna II. che à 5. di Ottobre del 1418. s'vnì la Nobiltà, e'l Popolo di Nap. nella Chiesa di Santo

Agostino, & fecero vno instrumento d'vnione trà Nobiltà, e Popolo Napoletano, e crearono venti persone dieci della Nobiltà, e dieci del Popolo: accioche gouernassero la Città.

Ne'tempi di Renato nel 1435. la Nobiltà co'l Popolo gouernarono il publico di essa, come si legge nella seguente scrittura.

Summoare p.
lib. 1. fo. 143.

In nomine Domini nostri Iesu Christi Amen, Anno à Natiuitate ipsius 1435. Regnante Serenissimo, & Illustrissimo Domino nostro Domino Renato Dei gratia Hierusalem, & Sicilia Rege, Andegauia, Barri, & Lotboringia Duce, Pontis Marchione, Prouincia & Cenomanie Comite. Regnorū vero eius An. I. feliciter Amē. Die decimo mensis Nouembris 4. Indic. &c. Quod predicto die in nostri presentia personaliter constitutis in refectorio Ecclesie, & Conuentus S. Laurentij, Ordinis Fratrum Minorum de Neap. in quo loco ad presens Domini decem, & otto de Balia dicta Ciuitatis Neap. residentiam, faciunt Nobilibus, & egregijs Viris Marino Brancacio Milite, vna cum Nicolao de Alanio milite pro Platea Nidi. Gabriele de Loffredo, & Ioanne Cassano pro Platea Capuana, Antonello Carmignano, & Gasparo Russo, pro Platea Montanea, Ioanne Caputo, & Henrico Mormile pro Platea Portanova, Leone Macedonio milite, & Hefflore Pappacoda pro Platea Porsus, nec non Ramo de Gaeta, Cubello de Leone, Ioannello de Catania, Simonello de Alexandro, & Nicolao de Citarello, vna cum Angelo de Rabo legum doctore, & Marinello Napolda pro Platea Populi, &c.

Et à 27. di detto mese, & anno, si vede l'Vniuersità di Nap. cioè Nobili, e Popolo giurar homaggio alla Regina Isabella, moglie del sopradetto Renato, come dal seguente atto, contra quello, che dice il Sommonte
nella

nella sua Storia, che detto giuramento si fè solo da nobili di Portanoua.

Accersitis ad Regale Castrum Capuana Neap. & ibidem in Curti eiusdem Castrì sedente Serenissima, & Illustrissima Domina nostra, Domina Isabella Hierusalem, & Sicilia Regina, & procuratrix pro Serenissimo Domino nostro, Domino Rege Renato, in eodem Regno sua Vicaria, & Locumtenente generale pro Tribunalì sedente more Regali Sistente ad recipiendum ligium homagium à Nobilibus Capuana, & Nidi, Montaneæ, Portus, & Portenouæ, ac Popularibus seu Sindicis eorundem.

Protocollo di
N. Giacomo
Ferillo 1436.

Ne' tempi poi di Carlo 8. & di Ferdinando 2. si vè de questa vnione di Nobiltà, & di Popolo al gouerno di Napoli, di cui fauellarono diuersi nostri scrittori.

Nell'ingresso dell'Imperador Carlo V. che fù nel 1535. à 25. di Nouembre comparuero la Nobiltà, e'l Popolo di Nap. a far riuerenza all'Imper. e furono Ettore Minutolo eletto per Capuana, Annibale di Capua, & Aurelio Pignone eletti della Montagna, Gio: Francesco Carrafa di Carrafello eletto di Nido, Antonio Macedonio eletto di Porto, Antonio Mormile eletto di Portanoua, & Gregorio Russo eletto del Popolo. Et hauendo la nobiltà, e'l Popolo di Napoli gran differenze col Vicerè Don Pietro di Toledo nel 1548. mandarono due Ambasciadori al sopra-detto Imperador Carlo V. & furono Giulio Cesare Caracciolo gentilhuomo di Capuana, & Messer Gio: Battista Pino della Piazza del Popolo, & così successiuamente la Nobiltà fù sempre vnita col Popolo al gouerno della lor patria. Lasciamo di raccontar tutti i ligij homagij dati per l'addietro a'Rè di questo Regno doue si vede sèpre vnita la Nobiltà col Popolo. si come ancora in tutte le deputationi della Città, come quel-

Hist. di N. Gre-
gorio Rolso 6.
113.

Hist di N. An-
tonino Castal-
do M.S.

quella della Pecunia, Annona, Mattonata, Fortificatione, Capitoli, & altre, si come ancora ne' gouerni di luoghi pij si veggono i Nobili, e'l Popolo vniti, come di S. Eligio, dell'Annunciata, Spirito santo, Incurabile, Rifugio, Monte della Pietà, & altri.

*Delle famiglie estinte, ch'erano ne' Ventinoue
Seggi, & di quelle, che sono al presente ne'
Cinque. Cap. X.*



Ouendo hormai trattare della formalità de' Seggi, che sono gli huomini, che v'assidono, lasciando da parte la materiale, che sono i luoghi, doue conueniu la Nobiltà, che pur troppo à bastanza intorno à ciò habbiam discorso: parmi in questo capitolo far vn breue racconto dell'antiche famiglie, che per l'addietro in detti Seggi faceuano raunanza, accioche douendo far mentione di esse nel progresso di questo mio trattaro, sia facile al lettore hauer di quelle perfetta cognitione. Egli è vero, che la nobiltà Napolitana da tempi antichissimi; fra se stessa fù sempre mai diuisa, come già habbiam veduto di sopra ne ricerca che io di nuouo lo vada replicando. Cō nõ picciola diligeza dūque habbiamo raccolte quelle antiche famiglie già estinte, che ne' vëtinoue Seggi annidauano, e molte di esse la loro origine traheuano dalle Città di dentro, & fuora del Regno: come da Roma, da Capua, da Beneuento, d'Amalfi, da Salerno, da Sorrento, & d'altri luoghi, che allettate dalla dolcezza del paese, & dalla Nobiltà de' costumi de' cittadini volentieri stätiauano in Napoli, & dimesticandosi con quel.

quelli, & conformandosi co i costumi di essi, & anche imparentandosi frà di loro, dopo lunga stanza quiui fatta, veniuano annouerate, & aggregate nelle loro Congregationi. Nulladimeno non habbiamo impreso andar descriuendo quelle, che veramente eran natue di Napoli, perche le varie inodationi delle Genti, ch'han signoreggiata questa Città, cercarono di togliere affatto le grandezze, e' dominij de gli antic hi nobili, & procurarono d'auuiliarli, per poter esse signoreggiare, & di ciò n'habbiamo l'esempio de' Longobardi, i quali scacciaron via i nobili da quelle Città ch'essi dipoi se ne impadronirono, forzandogli à ritirarsi nelle ville, & viuere miseramente; nè meno siamo andati ricercando le famiglie Aduentitie, qual fusse Gotha, qual Longobarda, & qual Normanda, perche sarebbe stato di mestieri con lungo discorso formar libro particolare, & leuar alcune chimere, ch' n'hà impreso il volgo. Basta solo, che le qui notate famiglie estinte, molte di esse, non offeruate d' altri, godeuano à tempo de gl'Imperadori Greci, già Signori di questa Città: altre sotto i Rè Normanni, Sueui, & Angioini teneuan prerogatiua di Nobiltà in detti Seggi. I luoghi da doue l'habbiam raccolte non è paruto bene di rapportare, per leuar via le liti, e gli scandali, che potrebbero nascere ne seggi, tanto maggiormente, quanto, che in questi nostri tempi, e comparla vna cotal gente, la quale con figurati Archiui, & con titoli di Conseruatori di aeree scritture di Nobiltà, hà di falsità appestata Napoli; sì che intorno à ciò si dee stare molto auuertito.

Veggonsi in questo racconto diuerse famiglie godere in vn medesimo tempo in varij Seggi, la ragion si è, che pagando Napoli le collette, si fecero diuersi essat.

efattori per l'esattioni di quelle: imperoche i mobili esigeano per la Nobiltà, & i Popolani per lo Popolo, e detta esattione si faceua in questo modo; ogni Seggio hauea il suo Deputato, che esigeva detta colletta per lo suo tenimento, & occorrendo ad alcun Nobile, per esempio, di Nido andar ad habitar nel quartiere di Montagna, ouer ad vn della piazza di Porto andar ad habitar nel quartiere di Capuana, il Collettor di Nido, non andaua ad esigere la colletta nel tenimento di Montagna, ne quello di Porto esigeva nel quartiere di Capuana, ma bensì quello del quartiere di Montagna esigeva per quel Nobile di Nido, e'l Collettor di Capuana esigeva per quel Nobile di Porto, che era nel suo ristretto, già che cō la mutation delle stanze haueuano insieme variato ancor Seggi, e tale si offeruaua in tutti gli altri Seggi; & occorrendo Vnirsi la Nobiltà à trattare i negotij del publico conueniuano que' Nobili, quantunque prima d'altre piazze in quel Seggio doue dimorauano di Casa, e così s'offeruano l'infrastrate famiglie; come nel Seggio di Capuana, la famiglia di Costanzo, e di Gennaro, che sono di Porto, la famiglia Orimina di Montagna, la famiglia Gaetana, e Brancaccio, che son di Nido. Nel Seggio di Forcella si veggono i Caraccioli, i Gaetani. Nel Seggio di Montagna goderono i Capuani, che sono di Portanoua i Gennari gli Origlia di Porto, i Capoa di Nido, i Siripandi di Capuana. Nel Seggio di Nido s'offeruano i Brancia, i Caraccioli, i Latri, che sono di Capuana, i Gennari di Porto, i Costanzi di Portanoua. i Puderici di Montagna. Nel Seggio di Porto i Capani di Nido. Nel Seggio di Portanoua gli Spini di Nido, gli Arcamoni di Porto, & altri. Ma Carlo II.

togliendo via le collette da Napoli ordinò, che le famiglie nobili non conuenissero hor in vno, & hor in vn' altro Seggio: e solo ch'ogn' vno si stabilisse nel suo & questo è quello, che il vulgo chiama fondatione del Seggi, attribuendolo a Carlo I. Indi Roberto confermò tutto questo, & ordinò, che non conuenissero più i Nobili dell'vna, & dell'altra Piazza à trattare insieme i negotij del publico, ma separatamente ogn'vno nel suo, come diremo appresso. Sono adunque le famiglie estinte.

Famiglie estinte ne' Seggi del Quartiere di Capuana.

Seggio di Capuana. De Diano

A Cciaioli	Faccipecori
A Acciapacci	Forma
A Aielli	Gagliardi
A Aioffi	Gaetani
A Aquilio	Hugot
A Arbusti	Dell'Isola
A Arcelli	Manzelli
A Auerfani	Maramonti
B Balzi	Mari
B Barresi	Mastari
B Bonuio	Delli Monti
B Brancacci	Orimini
B Buccafingo	Dell'Oria
B Busto	Paparoni
C Cappasanta	Pandoni
C Carboni	Pece
C Caraccioli di Sorrento	Pesce
C Colonnese di Prosepe	Piccioli
C Comini	Proculi
C Coripandi	De Puteolo, de' Costazi

N

Piz.

Pizzuti	Zarabarelli.
Romani	Seggio di S. Stefano
Rufuli	Araccioli
Ruffi	De Donno
Sardo	Fasani
Seintilli	Fasanelli
Sichimani	Guindazzi
Siginulfi detti Passarelli.	Protonobilissimi
Sigismundi	Scripandi
Tortelli	Scotto.
Varaualli	Seggio de' Melatij.
De Valle	Elaij
Virginio	M. Turri.
Zaccaria	

De gli altri trè Seggi, cioè de' Santi Apostoli, di S. Martino, & de' Manocci sin hora non hauemo hauuta contezza delle famiglie, che iui conueniuano.

Famiglie estinte ne' Seggi del Quartiere di Forcella.

Seggio di Forcella	Seggio de' Cimbri.
B. Aiano	A. Gina
B. Biscia	A. Caraccioli
B. Bonifacia	Cimbri
B. Bonificula	Gaetani
B. Chianula	Mamia
B. Crescenzio	Meschino
B. Cupidine	Orimina.
B. Grassa	
B. Hercule	Seggio di Piffato.
B. Iagante	Arbato
B. Pizzofalcone	Caperuso
B. Saduccio.	Lanzalonga.

Famiglie estinte ne' Seggi del Quartiere della
Montagna.

Seggio di Montagna. Venticilli.

A Bissi
Boffi

Capuani

Cicalefi

Cicini

Chianelli

Corfieri

Cotugno.

Franconi

Gambacorti

Ipata

Lopez

Moccia

Piczo

Pizzuto

Puderichi dell'Aquila

Raimi

Sarno

Scannacardillo

Sediciara

Stendardi

Seuerini

Toro.

Seggio de' Calandi.

C Alandi
Cotugno.

Seggio di S. Paolo.

I Anara

Iuntula

Seggio de' Mamoli.

A Rrana
Casatina

Faielli

Mamoli

Mandocci

Mazza

Mosconi

Pappanogna.

Seggio de' Cannuti.

B Iscia

Cannuti

Spiccica cafo.

Seggio di Somma Piazza.

A Rchamone

Cappasanta

Ganga

Impero

Manca

Marogana

Paladina

Pizzone

Porria

Rosso del Barbone

Seripando.

Seggio Porta di San

Gennaro.

A Richiuto

Conza

N 2

Scri.

Scrignara

Trofa

Seggio de' Saliti .

Riura

A Lazzaro

Seggio delli Ferrari.

Mazza

Alondra

Origlia

C Alandra

Pacotia

Caradente

Saliti

Ferrari.

Sicula.

Famiglie estinte ne' Seggi del Quartiere di Nido.

Seggio di Nido.

Seggio d'Arco.

A Cerri.**C** Araccioli

Alagni

D'Arco

Aldemorischi

Donorso

Asanta

Ianario

Brancia

Ligorio

Budetti

Moccula

Cappasanta

Morfisia

Caraccioli bianchi

Pulderico

Diaz carlona

Seggio Casanova.

Donna Romita

Rco

Domini Lambertini

A Carduino

Domini Marini

Pignatello del Rastello.

Dulloli

Seggio di Fontanola.

Falconaria

C Ostanze

Gallarani

Brancaccio Fonta-

Marinelli

nola

Offieri

Fontanola

Piezulini

Guindazzi

Pumbi

Lamberti

Sanframondi

Merendi.

Toraldi.

Segg:

Seggio'di S. Gianuario ad Caritolo
 Diaconiam. Gaetani
A Ldomorisco Latri
 Boccatorto Lazzari.

Famiglie estinte ne' Seggi del Quartiero di Porto.

Seggio di Porto

A Ioffi
 Alifa
 Al'pa
 Bianchi
 Cacciaconte
 Capano
 Caputo
 Castagnola
 Donnibono
 Eboli
 Ferrilli
 Fiorentina
 Fontana
 Fregosi
 Gentile
 Gennaro di Nicotera
 Germano
 Ifalla
 Landriani
 Lazzo
 Manco
 Mandi
 Melia
 Milito
 Monforio
 Pepe
 Pipino
 Procolo
 Rosa
 Sardo
 Valignano
 Zizo.

Seggio dell'Aquari.

Bulzo.
 Nel Seggio de' Griffi non habbiamo fin hora che
 famiglie conuenissero in detto Seggio fuor della fa-
 miglia Griffa.

Famiglie estinte ne' Seggi del Quartiere di Portanova

Seggio Portanova.

A Nna
 Arcamone
 Bonifacio
 Cafatini
 Capassi

Castagnola	Pico
Freiapane	Pozzella
Gammitella	Rauignano
Griffini	Ronchelli
Lantari	Sannazarij

Modugno	Sassoni
Manfroni	Scannafiorice

Monticelli	Spasari
------------	---------

Olopesce	Spini
----------	-------

Olzina	Tortelli
--------	----------

Phiodes	Valignani.
---------	------------

Godeno altresì hoggi ne' cinque Seggi le seguenti famiglie.

Famiglie del

Seggio di Capuana

Aprani

Barrili

Boccapianoli

Bozzuti

Brancia

Buoncompagno

Capeci

Caraccioli Suizzeri

Caraccioli

Colonna del Duca di Za

Caraccioli

Dentici

Filomarini

Bruno di Marchese del

postiglione.

Galeoti

Guindazzi

Lagni

Della Leonessa

Latri

Loffredi

Maricondi

Della Marra

Mendozzi de' Principi di

Milito

Morra

Minuzoli

Orsini del Duca di Bras-

ciano.

Piscicelli

Protonobiliissimi

Sconditi

Sinipandi

di Silua

di Somma

Tocchi

Tomacelli

Zurlo

Grifoni

Guevari

Guindazzi

Famiglie del Seggio

di Nido.

Di Luna

Mastrogiodici

Milani

A Cquauiui

Afflitti di Mazzeo

Monfollini

Mont'alti

d'Auolos

Orfini del Duca di Grazi-

Azzia de' Marchesi della

na.

Terza

Piccolomini

Berlingieri

Pignatelli

Bologna

Ricci

Brancacci

Di Sangro

Cabanigli

Sanseuerini

Cantelmi

Sarraceni

Capani

Serifali

Capeci

Spini

Capua

Spinelli

de Cardenas

Tommacelli

Carrafa

Vulcano

Cosso

Famiglie del Seggio di

Dentici

Montagna

Dello Duce

Montagna

Frezzi

Montagna

Gacani

Capua

Gallucci

Carmignani

Della Gatta

Cicinelli

Gesualdi

Coppola di Coluccio

Gironi del Duca d'Os-

Franconi

na

Mai

Dello Giudice

Miraballi

Gonsaga di Don Ferrante

Muscettoli

Pignoni	Macedonj
Poderici	Macedonj di Maione
Riberi del Duca d'Alcala Mele	
Rocchi	Origlia
Roffi	Pagani
Sanfelici	Pappacodi
Sances del Marchese di	Seuerini
Grottola.	Stramboni
Sorgenti	Tuttauilla
Toledi	Venati.
Villani del Marchese del-	
la Polla.	Famiglie del Seggio di
	Portanoua.

Famiglie del Seggio di
Porto.

A Lessandri

Angeli

Arcamoni

Cardona

Colonna d'Ascanio

Duri

Gaeta

Gennari

Griffi

Inferra

A Gnesi

Aponti del Marche-
se di S. Angelo.

Capuani

Coppola

Costanzi

Gattoli

Liguori

Miraballi

Mocci

Mormili

Sitica del Duca Altamps.

*Di molti soprannomi ch'haueano anticamente le
famiglie de' Seggi di Napoli.*

Cap. XI.

EV costume antico de' Romani più nobili seruirsi bene spesso di soprannomi, & era sì frequēte appresso coloro questa vſanza, che infinitissime famiglie in questa guisa si veggono appo gli scrittori chiamate. Imperoche alcuni d'essi dalla foggia de' vestimenti, come Antonino detto Caracalla, & Caio detto Caligula amendue Imperadori. Altri da' costumi generosi, come Fabbio Massimo, detto Quicula, & Publio Valerio, detto Publicola. Altri da' fatti militari come Mutio, detto Sceuola, Marco cognominato Catone, ambidue gli Scipioni, vno detto Africano, & l'altro Asiatico, & Marco Valerio, detto Coruino. Altri da qualche naturale imperfettion ne' loro Corpi, come à dire Marco Emilio, che fu detto Lepido, & Caio Aurelio, detto Cotta. Altri dall'inuentione di qualche giuoco, come Quinto Metello, detto Celere. Altri da' premi riceuuti ne' Triōfi, come Tito Manilio, detto Torquato, & finalmente dall'abbondanza degli Armenti, de' Pesci, & delle Semenze appellauansi. Così leggiamo: Da gli Armēti i Portij, gli Scrofi, gli Equitij, & Tori; Da Pesci, gli Orati, le Murene. Dalle Semenze i Fabbij, i Lentuli, i Ciceroni, i Pisoni, & simili.

Ma emulando i Napolitani i costumi de' gli antichi Romani, nella maniera stessa si seruirono degli Agnomi; e sì fatto stile così frequente fu praticato da essi, che sin da' tempi della gētilità (credo) si diffundesse ne
gli

Suetonio nel
le vite de' Ce;
sari.

Valerio Massimo lib. 3. ca. 3.
lib. 4. ca. 2. lib.
5. cap. 15.

Ioannes Glandropij Onomasticon. Ro.
man. fol. 13.
Plutar. in vita
Romuli.
Ambrogio Agostino delle
medaglie l. 3.
Pauinio de
Antiquis nominibus.

gli anni à noi vicini . Di modo, che ne'Reali Registri leggiamo le quì notate famiglie, con vari, e diuersi soprannomi chiamate, che diedero principio à diuerse case in Napoli; si come ancora in vari Protocolli di Notai si vede il simile. Quindi offeruiamo la famiglia Caracciola partorir diuersi rampolli, che diuisi da soprannomi, quantunque tutti da vna radice scissero, mutarono anche le Arme, così Ligorio Caracciolo padre di Gio: Caracciolo, detto Rosso, & di Gualtieri Caracciolo, detto Pisquiritio; onde tutti il loro discendenti si diuisero in Rossi, & in Pisquiriti, che sono le pietre fondamentali di tutta la casa Caracciola, facendo ambedue queste case Arme differenti, da cui sono uscite infinitissime famiglie, alterando le proprie Armi con diuersi accidenti.

Reg. 1294. M.
f. 32. at. & 70.

Reg. 1300. C.
f. 78. at.
1301. & 2. A.
f. 115. at.
1309. H. f. 87.
1321. C. f. 36.
1326. A. f. 30.
1333. & 34. A.
fol. 2.
1343. H. f. 107.
1346. A. fo. 96.
1381. fol. 111.
374 & 378.
1382. & 83. f.
204.
1410. fol. 107.
1525. F. f. 199.

Cascia D. m. 22.
20 4. inf. 1326

Abbiamo ne'Reali Reg. Ládolfo Caracciolo, detto Cannella; Matteo Caracciolo, detto Carrasa, ceppo della famiglia Carrasa, da cui i suoi posteri lasciando il casato Caracciolo, ritennero poi quello di Carrasa: così si vede Bartolomeo Carrasa, detto Caracciolo, Gio: Caracciolo, detto Laboratore, Conello Caracciolo, detto Viola; Marino Caracciolo, detto Cassano, Gio: Caracciolo, detto Cotrusello, Berardo Caracciolo, detto Macchiazzone, Filippo Caracciolo, detto Spicolo, Gio: Caracciolo, detto Casaro, Nicolò Caracciolo, detto Vita, Giusto Caracciolo, detto Cutella, Pietro Caracciolo, detto Petricone, Landolfo Caracciolo, detto Armango, Marcone Caracciolo, detto Monaco, Matteo Caracciolo, detto Barba, Landolfo Caracciolo, detto Curto, Francesco Caracciolo, detto Iannone, Gio: Battista Caracciolo, detto Ingrillo. Negli Archiui poi di S. Sebastiano, & di San Gaudiose leggiamo, Malfredo Caracciolo, detto Be-

bè,

bè, sotto Basilio Imperadore, Marino Caracciolo, detto Galluccio, ne' tempi di Federico 2. Gio. Caracciolo, detto Manio, & Raho Caracciolo, detto Gambatesa, Marino Caracciolo, detto Simone, & così parimente ne' pubblici Archiui habbiamo i Caraccioli nominati alcuni Manella, altri Cappuccini, altri Paparoni, altri Saecapanni, altri Carnecchia, altri Verdesca, & simili.

La Famiglia Capece è stata anch'ella produttrice di molti rami, che variatamente si cognominarono, si come ancora variate arme fecero da tempi antichissimi, contra quello, che'l volgo tiene seguendo l'opinion d'Elio Marchese, perche habbiamo offeruato in varie scritture, prima, che la Città di Napoli fosse gouernata da' Rè i Capeci esser chiamati Latrì Tomacelli, Aprani, Galeoti, Sconditi, Zuroli, Minutuli, Piscicelli, onde per pruoua di questo si legge la seguente scrittura nell'Archiui di S. Gaudioso in carattere Longobardo, sotto Costantino Imperadore.

Imperante Domino Constantino Magno Imperatore, Ors. Bartholomaeus Cacapice, dictus Piscicellus, qui vocatur Zurlo filius quondam Domini Petri Cacapice dictus Piscicellus, Ors. come anco si legge in vn'altro instrumento à tempo di Arrigo VI. Imperadore di Lanzillo Capece Scondito rapportato da noi nel foglio 41. di questo discorso. Si pruoua di vantaggio queste famiglie prima de' Rè esser così chiamate, per che veggiamo la casa Latro fin dal 1118. hauer questo Cognome: imperioche Pandolfo Pisano nella vita di Gelasio 2. racconta, come essendo esso Pontefice grauemente trauiagliato da alcuni Scismatici, e perseguitato da quelli, si ricouerò in Roma nelle case di tre nobilissimi personaggi, cioè di Stefano Norman-

Protoc. di N. Ambros. casa noua 1493. fo. 149. at. Ammirato fo. 124. Repert. dell'arch. di S. Sebastiano, & di S. Gaudioso.

Reg. 1381. f. 28
1347. B. f. 26. at
Infr. nell'archiu. di S. Sebast. sotto Feder. 2.
1382. & 83. f.
247 1404. f. 88
Falc. 48. f. 169.
1346. B. f. 176.
Infr. nella Certosa di Capri
1365. n. 432. li. V.
1382. & 83. f. 4
1294. & 95. A
fol. 14.
1343 H. f. 133.

no, Pandolfo suo fratello, & di Pietro Latro Signor di Corsi, & douendo detto Papa andare in Pisa fu accompagnato da molti nobili Romanj, & trà gli altri da detto Pietro Latro, ch'era fratello del Prefetto di Roma, le cui parole dell'Autore son queste, rapportate ancora dal Cardinal Baronio nel tom. 12. nella vita di detto Papa. *Latuit Dominus Papa melius quam hospitatus sit in Ecclesia quadam, quae Sanctae Mariae in secundo Cereo dicitur, intra domos Illustrium Virorum Stephani Northmanni, Pandulphi fratris eius, & Petri Latronis Corfori;* & inoltre, *Papa mare intrauit exierunt cum eo Dominus Ioannes cremenfis, sed, & de Romanis nobilibus Petrus Latro, & Ioannes Bellus fratres Petri Praefecti.* e oltre à ciò detta famiglia ritrouiamo hauer hauuto altri cognomi: così Antonio Capece, fu detto Paparella, Giacomo Capece, fu detto Monaco, Gregorio Capece, detto Vassolla, & Tomaso Capece, detto Scotta. Il simile s'offerua negli altri rami, perche Bartolomeo Tomacello, fu detto Cinquone, Roberto Tomacello, detto Tartaro, Landolfo Minutolo, detto Sclauo, Filippo Minutulo, detto Pallotta, Pietro Minutulo, detto Tudisco, Pietro Aprano, detto Bullone, Pietro Piscicello, detto Vrtante, Tuccillo Piscicello, detto Frapasecha.

La Famiglia Brancaccia hebbe parimente diuersi soprannomi, facendo anche diuersità d'Arme; onde Pietro Brancaccio fu detto Lando, Matteo Brancaccio, detto Imbriaco, Ligorio Brancaccio, detto Zuozo, Pietro Brancaccio, detto Briele, Marino Brancaccio, detto Impellone, Gio. Brancaccio, detto Berra, Gio. Brancaccio, detto Casillo, Filippo Brancaccio, detto Pullina, Giouannello Brancaccio, detto Guallarella, Pietro Brancaccio, detto Abbate, Gurello Brancaccio,

Reg. 1311. O.
fol. 171.

1340 E. f. 220.

1332. & 33. f.
48.

1301 & 2. A.

fol. 215.

1333. & 34. A.

f. 211.

1314. A. f. 169

1337 38. & 39

f. 243. 12.

Fasc. 12. f. 136

Calcia 143.

mazzo 48.

Calcia D. mazzo

55. 1309.

1410. 99

Prot. di N. Ma

tino di Fiore.

cio, detto Dugliolo, & Gio. Brancaccio, detto Fontanola. E nell'Archivio di S. Sebastiano si legge Giacomo Brancaccio, detto Tona.

Gosì ancora dell'altre famiglie s'offerua ne'Reali Archiui, come Francesco Dentice, detto Naccarella, Marino Dentice, detto Pollano, & Gio. Dentice, detto Carestia, Bartolomeo Figliomarino, detto Mangano, Tomaso Figliomarino, detto Piscaria, Giacomo Pignatello, detto Maraleo, Tomaso Pignatello, detto Falcone, Marino Siginulfo, detto Casocauallo, Matteo Guindazzo, detto Barbutio, Roberto Guindazzo, detto Coco, Pietro Barrile, detto Camisa, Bartolomeo del Doce, detto Zizo, Roberto di Loffredo, detto Zampaglia.

Leggesi nell'Archivio di S. Sebastiano, Bonito Cossio, detto Farricello sotto l'Imperio di Costantino, Pietro Gaetano, detto Ricco figlio sotto l'Imperio di Basilio, Landolfo Vulcano, detto Forca, Filippo Domini Marini, detto Barrile. In S. Gaudio, Cristofaro di Costanzo, detto Barricello, Giacomo di Costanzo, detto Spatainfaccia, Scuro di Costanzo detto Bauaro, Tomaso Aldemonisco, detto Villano, Salvatore Origlia, detto Tarraglia, Terillo Maramaldo, detto Rosso, & altri infiniti si leggono ne'Regi Archiui, & ne'Protocolli di Notai, che per non tediare il Lettore si lasciano.

Reg 1381. fol. 240. & 139. nel Protocol. di N. Marino di Fiore. 1314. C. f. 214. 1384. f. 7. ater. 1339. & 40. B. f. 78. 1382. & 83. f. 62. 1413. f. 46. 1301. A. f. 2. 1404. A. f. 78. 1415. f. 155. 1390. A. f. 97. 1400. f. 45. Prot. di N. Pietro Ferrillo. 1461. & 62. f. 165. Prot. di N. Andea d'Afelio 1454. ss. c. 50. f. 34. at. Instr. an. 1336. n. 15. nell'arch della Certosa di Nap.



*Come s'ammetteuano le famiglie per l'addietro,
ne' Seggi, e de' gli statuti di cia-
scaduno d'essi, circa l'aggre-
gatione, e come si co-
stuma al presente.*

Cap. XII.



Timata fu sempre mai cosa degna, e buona la Nobiltà, la quale non con altro mezzo può acquistarsi, che con le virtù, che propagandosi ne' posteri, fanno rilucere le famiglie, e stimarle fra le genti, le cui conseruatrici sono le ricchezze, che la mantengono à non farla cader nell'attioni indegne, e macchiare il decoro del suo nome: così Aristotile. *Nobilitas enim est antiqua diuinita, & virtus*. A questo fine i Greci instituirono le loro Republiche, separando la gente virtuosa dalla comunale, e Popolana; accioche più virtuosamente viuesse, & la gioventù nobile imparasse da vecchi il modo ciuile di viuere, di reggere, e di gouernare il publico. Et questa separatione da tempo in tempo era accresciuta di genti, che per lungo spazio vissuto haueano virtuosamente, perche dalla plebe all'ordine Senatorio, e poscia all'ordine de' Patritij anhouerate veniuano. Così offeruiamo negli antichi Romani, imperoche oltra i Patritij originari, che erano quelli, che traheuano la loro origine da que' cento Senatori scelti da Romolo nel principio della fundation di Roma, v'erano altre-

Velleio Pater-
colo lib. 1.Sueton. in O-
tan. cap. 2.Politicorum
lib. 6. c. 7.Politic. lib. 6.
cap. 6.

altre sù Patritij dell'ordine minore, che eran quelli, che dalla plebe venivano adottati all'ordine Senatorio; & da questo alla dignità Patritia passavano, come rapporta Suetonio. *Ex gēnē Tarquinia Prisco Rege inter minores gentes, allēta in Senatum, mox à Seruio Tullio inter Patrisias trāsduēta.* & Aristotile spiegando le consuetudini delle Republiche di Tebe, e di Marsaglia, vā dicendo, che quei di Tebe ammetteuan col tempo alla loro nobiltà quei del Popolo, che à gran ricchezze ascendeano, & quegli ancora, che per lungo tempo eran vissuti nobilmente, & lasciato haueano le mercantie, & altri finili mestieri: Quei di Marsaglia poi andauano esaminando, chi del Popolo ascender potesse al grado della nobiltà. *Concessio autem Reipublice populo facienda est, vel cum ad Censum peruenerit, ut prius de Eubo est, vel ut faciunt Thebanicum certum tempus, & in mercatura, & huiusmodi exerōis destiterint, vel ut apud Massiliam iudicio facto, qui digni sint ad Rempublicam recipi, & qui excludi.* Anzi Aristotile dà vn ottimo consiglio alle Republiche, accioche possano menar vita quanto più degna può essere, di fare scelta di gente ricca dal Popolo, & ammetterla a gli honori, & prerogative della nobiltà. *Et qui tantum adepti fuerint censum, habiles sint ad Rempublicam gerendam; semper enim ex meliori Populo capiendi sunt illi, qui ad societatem Reipublice recipiuntur.*

Napoli adunque essendo ella Città greca seruò in tutto lo stile, e costumi degli antichi suoi fondatori, ammettendo alla sua Nobiltà le famiglie, così natiue, come forastiere, che per lungo tempo hauean seruatò il decoro della nobiltà, & riluceuan nelle virtù, che è la vera pietra fondamentale dello stato nobile. A questo proposito Giouanni Moro, essendo schiauo del-

l'Im-

l'Imperator Federico 2. fu creato custode della Camera Imperiale. *Eo quod erat bonis moribus imbutus, quod est vera Nobilitas*, dice l'Anonimo. Quindi essendo nata controuerfia tra Nobili, e Letterati della Città di Bitonto, circa il pagamento delle reali impositioni, i Letterati dimandauan di contribuire co' Nobili, perche sempre nobilmente hauean vissuto, la Reina Giouanna I. intesa la lor giusta domanda, gli sepera dal Popolo, ordinando, che con la nobiltà contribuiscano le collette, dicendo, che *Plus ualet nobilitas moram quam genitorum.*

Ma per venire a gli esempi della nostra Città ritroviamo, che i passati Rè traspiararono molte famiglie dallo stato Popolano alla nobiltà, & quelle, che per lo passato nobilmente vissute erano ad uso de gli antichi Greci, i quali talhora allo stato nobile facean far passaggio à coloro, che per lungo spatio di tempo eran vissuti con arme, e caualli, come in Aristotile: *Sunt enim alij equites, quod munus nemo facilliter supportare potest, nisi sit diues, itaque antiquis temporibus; quęcumque Ciuitates equestri potentia excellebant, in his paucorum potentia gubernabat.* Così veggiamo esser fatto in Napoli, perche Fusco Fauilla viuendo nobilmente con armi, e Caualli fa istanza à Carlo I. di farlo contribuire co' Nobili. Il Rè assentisce, dicendo; *Eo quod uiuit cum armis, & eqais, contribuat cum militibus.* Così à Martino di Madio anche fu concesso dal Rè predetto. *Quod Martino de Madio, Ciui Neapolitano, ducenti originem de genere militari, & uiuit cum equis, & armis, liceat contribuere cum militibus Ciuitatis Neap. & non molestetur à popularibus.* Il simile parimente auuenne ad Ademario di Nucera, che viuendo con arme, e Caualli ottenne, che pagasse co' nobili le collette,

Ciron. Anoni
mi de Corra
do, & Manfre-
do.

Reg. 1346. C.
fol. 150. ar.

Polit. lib. 4. c. 3

Reg. 1269 S.
fol. 14.

1269. C. fol 6.
ter.

1269. S. f. 38.

lette, & impositioni reali. Haucano i predetti nobili molte prerogatiue ne' pagamenti delle collette; anzi il primo Carlo allettando la Nobiltà Napolitana, accioche viuesse nobilmente, nel primo Anno del suo regnare confermò il priuilegio concesso loro da Rè Manfredi di diuidersi tra essi la sessagesima parte del lus delle mercantie, che entràuan in Napoli, tanto per terra, quanto per mare, & così si auantaggiauan le genti à viuer nobilmente, per esser poi ammesse ne' Seggi, come auuenne à Nicolò Cannuto, che essendo egli Cittadino Napolitano, passò a goder gli honori del Seggio de' Cannuti, che fù poi vnito alla piazza della Montagna, come dicemmo; così leggiamo ne' Registri di Carlo I. *Conceditur licentia Nicolao Cannuto Ciui Neapolitano, quod in Collectis, & exactionibus, contribuere possit cum militibus, & non possit perturbari à Popularibus.* Ottenne il simile da Carlo 2. Maestro Dono da Fiorenza, habitando in Nap. ammettendolo à qualsiuoglia Seggio della Città; mentre hebbe licenza di pagare le suuentioni Reali co' Cavalieri di quella piazza, doue habitaua: dice così l'ordine. *Quod liceat Magistro Dono Cerdoni de Florentia, habitatori Neap. contribuere cum militibus illius Plateæ, in qua habitauerit, vsque ad Regium beneplacitum, ex gratia speciali,* & altri infiniti ne' Reali Registri si leggono & in questa guisa ammetteuano i Rè le famiglie ne' Seggi, essendo che le collette i Nobili le pagauano separatamente dal Popolo, come habbiam detto: oltra di ciò Carlo 1. per hauer certezza di quello si trattaua ne Seggi, v' introdusse molte Famiglie Francesi.

1269, D. f. 35.

Reg. 1294. M. f. 179.

Ma tolte via le collette celsò questo modo di aggregar ne' Seggi; la onde i Nobili Napolitani talhora aggregauano quelli, che per lungo tempo hauean

P vissuto

vissuto in Napoli nobilmente, sì Cittadini come Forastieri; & che haueano contratta parentela co' Nobili; & che habitauano nel quartiere di ciaschedun Seggio, e di ciò n'habbiamo l'esempio della famiglia Salfona, la quale viuendo nobilmēte in Napoli nel quartiere di Portanoua, e contrahendo matrimonij co' nobili delle piazze, fù aggregata al Seggio di Portanoua. Leggesi nel libro de' Parlamenti della Città l'aggregatione della famiglia Scorciata nel 1480. nel Seggio della Montagna in questo modo.

Protoc di N.
Cittare Amalf.
1497. f. 20 ac.

Zib. Parlam. &
precedenti ar.
ne l' Arch. della
Città.

„ Gio. Francesco Coppola, e Gio. Chianola sei del-
„ la Montagna, Meſer Giulio Scorciato sei, che era
„ huomo nuouo in Napoli, all'hora venuto dal-
„ la Castelluccia, e perche era Dottore, e Conſi-
„ gliero di Re Ferrante, & haueua la Casa nello te-
„ nimento della Montagna, lo chiamarono alla
„ Congregatione dello detto Seggio.

E queſto era ſtile antico in Napoli d'aggregare in queſta maniera; perche leggiamo nel Proceſſo di Ettore d'Alagni con la piazza di Nido vn particolare intorno alle aggregation de' Seggi. „ Coſì antica-
„ mente erano chiamati nelle piazze quelli, che ha-
„ bitauano nello quartiere gente ben nate, ricche,
„ dotte, che viueuano nobilmente à dare il loro pa-
„ rere nella Congregatione delli Seggi. Di modo
che l'hauer hauuto le caſe ne' quartieri de' Seggi an-
ticamente è atto poſſeſſiuo di nobiltà, in quel Seggio,
& coſì furono reintegrate molte famiglie, come la Pā-
dona, e la Maricoda à Capuana, la Maiorana à Mōtag.
la Maſtrogiodice à Nido, & altre, e benche queſta foſ-
ſe vſanza antica, ad ogni modo i Nobili delle piazze
fecero gli infraſcritti ſtabilimenti circa l'aggregare
delle famiglie ne' loro Seggi, che ſono cauati da' libri

oue

oue sono i Capitoli di ciascheduna piazza, eccetto però lo stabilimento, che fè la piazza di Capuana, per publico instrumento per mano di Notaio, e contiene, come à 22. di Settembre del 1500. si congregarono nella Cappella de' Minutoli, dentro dell' Arciuesco- uado le famigliè degli Aienti, cioè Boccapianola, Sò- ma, Loffreda, Figliomarina, Carbona, Crispana, Aiof- fa, Arcella, Orfina, Tocca, Barrile, Guindazza, Siripan- da, Lagni, Dentice, Colonna, Cossi, & conchiusero il modo, come aggregar si douessero le famiglie nella lor piazza di Capuana; cioè douea esser nobile colui, ch'hauea d'aggregarfi, di quattro quarti di nome, & d'Arme, senza alcuno ripezzo, che fosse legitimamen- te nato, & figliuolo di legitima persona, che per lun- go tempo hauesse praticato con Nobili, & con essi contratta ancora parentela; che non fosse macchiato di alcun vitio, che offender potesse la nobiltà. In- teruennero solo le famiglie Aduentitie à far questo Capitolo per esser il Seggio Capuano ripartito in tre ordini di famiglie Capeci, Caraccioli, & Aienti, & perche quelle, che si aggregauano passauano all'ordi- ne degli Aienti à loro conueniua maggiormente in vigilare alla qualità dell'aggregata, quantunque nel- l'aggregation d'esse non si togliesse il voto à Capeci, & à Caraccioli dice così l'instromento.

Die 22. mensis Septembris 4. Indis. Neapoli Anno 1500. &c. Pro parte subscriptorum Nobilium Sedilis Capuana huius Ciuitatis Neap. de li Aienti accersitis ad Maiorem Ecclesiam Neapolitanam, & dum essemus ibi- dem in Cappella de Minutulis inuenimus magnificos vi- ros Dominum Iulianum Buccaplanulam de Neap. Nico- laum Mariam de Summa de Neap. duo ex sex electis pro praesenti Anno super regimine dicti Sedilis, necnō & Ma-

Nel Protocollo
N. Fiorentio
Santoro del
1500.

gnificos *Hericum de Loffrido, Marcum Antonium Filomarinum, Io: Filom. Hieronymū Carbonum, Io: Franciscum Crispanum, Michaelem de Loffrido, Ioannem Fraciscum Aioffam, Fabium Aioffam, & Maczeum Arcellam* nobiles dicti Sedilis Capuani de Aienti congregatos & coadonatos in unum in dicta Cappella ad infra scriptū actum perficiendum, qui quidem nobiles de li Aienti dicti Sedilis, tam pro seipfis, quam nomine, & pro parte Illustri Domini Ioannis Iordani de Vrsinis descendentiū ex eo, quam Illustri Domini Gentilis Virginij Vrsini, & pro Illust. Domino Prospero de Columna, & eius descendensibus, & pro parte excellentis Domini Comitiss Castri, & eius descendensibus, quam etiam nomine, & pro parte quorumcumque aliorum nobilium tam de Domo, & familia de Boccaplanulis, de Summa, de Loffredo, de Filomarinis, de Carbonibus, de Aioffis, de Dentice, de Cossis, de Crispanis, de Tocco, de Barrilibus, de Guindatijs, de Seripandis, de Arcellis, de Lagni pro quibus eorum proprijs nominibus omni futuro tempore promiserunt de rato, & ratihabitione, ut infra unanimiter pari voto, & nemine ipsorum discrepante ex certis respectibus, & causis mentem eorum, et vnus cuiusq; ipsorum nominibus quibus supra moventibus, & inducentibus, ut dixerunt subscriptum statutum, & ordinationem fecerunt modo infra scripto v3 ex nunc in antea, & in perpetuum non debeat acceptari, neque aggregare pro Nobili Sedilis in Congregatione eorum, sine voluntate, interuentu, & consensu omnium ipsorum Nobilium deli Aienti, aliquis nisi fuerit Nobilis de quatuor Quartis, quod vulgariter dicitur de nome, & arme: sine repecto aliquo, & quod sit legitimus, & filius legitimi descendens ex legitimis, & quod appareat conuersasse, & practicasse inter ipsos nobiles per plures annos, & parentelam contraxisse cū nobilibus dicti sedilis, & quod
fi

*fit sine aliquo infami, & manifesto vitio per quod offenderetur nobilitas, hac voluerūt insuper, & statuerunt quod nemo de dicta congregatione possit ex nunc in antea creare aliquem ad honores, officia, dignitates exercendos in dicto Sedili, nisi fuerit Nobilis de dicta Congregatione deli Ait-
ti: & si quis conuenerit, quod ille qui contrauenerit ipso facto ipsoque iure sit priuatus omnibus officijs, beneficijs, dignitatibus, & honoribus dicti Sedilis, & ille qui fuerit ordinatus ad predicta non possit, nec valeat dictum officium, honorem, dignitatem consequi, sed habeatur pro non ordinato, nec facto; & casu quo aliquis proponeretur in dicta Congregatione admiſſendus, nullus Nobilium dictę Congregationis præſtet suffragium, aut votum dicat suum verbis, sed cum pallottis, & quod dicti Nobiles debeant esse omnes unius voti, & unius pallotte equidem coloris, quę indiget omnium vnā voluntatem: & quando aliquis erit ordinatus supradicto modo ille remaneat in dicta Congregatione, & debeat gaudere dictis officijs, & dignitatibus, & non aliter, & pro obseruatione omnium præmissorū predicti nobiles nominibus, quibus supra, etc.*

La Piazza di Nido fè anch'essa in questo Anno stesso 1500. i Capitoli circa il modo d'aggregare alla lor Piazza; se bene in diuersi Anni appresso fè altri stabilimēti circa la predetta materia, come quì si leggono.

**Capitoli del 1500 fatti dalla Piazza di Nido
à 8. di Giugno.**

- „ **I** Tem, quando alcuno vorrà aggregarsi alla No-
 „ biltà, & Congregatione delli nobili di Nido, si
 „ deuono fare due deputati à processare, & esaminare
 „ se si quello, che vole intrare è antico Gentiluomo
 „ di sua progenie, & di quattro quarti Nobili senza
 „ repulsa, & quando costa si deue publicare à tutta la
 „ Piazza, & ballottare. „ Item

„ Item quando sarà fatta la informatione se il gen-
 „ tilhuomo, che dimanda essere adnesso, ò li dui pro-
 „ curatori, che faranno parte lo volessero vedere le
 „ sia mostrata, & se non volerà lo gentilhuomo più
 „ instare in la sua dimanda le sia lecito ne li Com-
 „ missarij possano proeedere più oltra, etiam per si-
 „ lentio perpetuo; ma se voleno, che se proceda li
 „ Commissarij facciano la relatione alli Signori cin-
 „ que, & alla Piazza in la quale siano obligati li due
 „ Procuratori deputati à fare parte, & dire quello le
 „ occorre, & intesa la relatione delli Commissarij, &
 „ delli Procuratori della Piazza, li Signori Cinque, &
 „ la piazza restano à deliberare altri otto dì, & si vo-
 „ lessero in quello tempo consiglio, lo habbiano pas-
 „ sato li otto dì secondo, che la piazza, & ogni vno
 „ dica quello li pare, & appresso si debbia ballottare
 „ secreto, & se la maggior parte delle ballotte saran-
 „ no di sì, all'hora s'admetta lo Gentilhuomo, vt mo-
 „ ris est, si mancassè la minor parte s'intenda esser ex-
 „ cluso, & mettasì in libro, & mai più si possa parlare
 „ di admetterlo.

Nel 1507. la Piazza di Nido fè lo seguente Capi-
 tolo circal'aggregatione.

„ Capitolo inito, & confermato per la nobile Piaz-
 „ za di Nido de la Città di Napoli, congregata la
 „ Piazza in lo Capitolo di S. Dominico, faciente la
 „ maggior, & più discreta parte de lo sopradetto
 „ Seggio, e tanto li cinque, come li gentilhuomini
 „ giurano ad quatuor sancta Dei Euangelia, toccan-
 „ do loro personalmente le sante scritture de conser-
 „ uare lo infra scritto Capitolo, & ad quello non con-
 „ trauenire, & caso che contrauenesse sia atto per
 „ non fatto. Hauemo ordinato, che li ditti cinque
 e Gen-

„ e Gentilhuomini, come per lo presente capitolo
 „ ordiniamo, che da hoggi auanti non se possa, ne
 „ debbia eligere, ne acceptare per Gētilhuomo delo
 „ Seggio persona alcuna se ipso personalmente in lo
 „ Seggio non lo dimanda, & non se possa ne propo-
 „ nere per li Gentilhomini, ne per li cinque se non
 „ per la persona propria, che lo domanda, & non se
 „ possa ballottare se prima non s'essamina d'essere
 „ Gentilhuomo antiquo, & de quattro quarti, & senza
 „ repulza: & se contra questo fosse eletto, detta elet-
 „ tione sia nulla, & omni tempore se possa reuocare,
 „ non obstante qualsuoglia prescriptione, & appro-
 „ batione. Datum in eodem Capitulo die 26. Apri-
 „ lis 1507.

La detta Piazza di Nido, nel 1524. fè il seguente stabilimento circa l'aggregare.

„ Haue concluso la Piazza, & Seggio di Nido in la
 „ Camera de ipso Seggio con le ballotte sopra la
 „ proposta fatta per li Signori Ferrante Spinello Du-
 „ ca di Castrouillari, lo Sig. Antonio Brancaccio, lo
 „ Signor Gio. Vincenzo Carrafa, lo Sig. Frà Simo-
 „ netto de Sangro, che se debbia fare per atto publi-
 „ co, che non si possa fare nullo gentilhuomo più in
 „ la piazza, & Seggio di Nido, che prima non s'hab-
 „ bia da congregare in detta Camera manco di cin-
 „ quanta Gentilhomini quando s'hauesse da fare al-
 „ tro Gentilhuomo per aggregarsi à detta piazza non
 „ rumpendo nullo dell'altri Capitoli fatti sopra tale
 „ aggregatione, & quando saranno congregati detti
 „ cinquanta gentilhuomini per eligere, & aggregare
 „ quello gentilhuomo, che volerà entrare, & che
 „ habbia le conditioni, che nell'altri Capitoli sono
 „ scritti nella Piazza, & Seggio di Nido ipso Genti-
 „ lhuo -

„ homo volendo intrare in detta Piazza si debbia
 „ ballottare, more solito, & hauendo tre ballotte cõ-
 „ trarie, & manco deli Cinquanta non sia admissò
 „ in detta Congregatione de lo seggio di nido, &
 „ quando la piazza passasse, & eccedesse lo numero
 „ delli Cinquanta Gentilhuomini hauendo quello
 „ gentihomo che cerca intrare in detta Piazza tre
 „ ballotte contrarie s'intenda essere escluso da tale
 „ congregatione vt supra.

I Nobili del Seggio della Montagna fecero i se-
 guenti Capitoli nel 1420. circa l'aggregatione delle
 famiglie alla lor Piazza benche poi nel 1500. fecero
 altra Capitulatione sopra questo come siegue.

*Capitoli fatti dal Seggio della Montagna
 nel 1420.*

L'orig. di que-
 sti Cap. si ter-
 ba per li her.
 di Claudio Pi-
 sanelli.

„ **I** Tem li nobili huomini, e sei della Montagna
 „ v3. nobile Antonello Sicola habitatore à Pista-
 „ si, nobile Iosùè Russo habitatore à S. Giorgio, no-
 „ bile Nardo Chianola habitatore à Forcella, nobile
 „ Rogiero Pappazogna habitatore allo Mercato
 „ vecchio, nobile Gasparro Russo habitatore à Som-
 „ ma Piazza, & lo nobile Angelo Marogano habita-
 „ tore allo Vico delli marogani testificano li nobili
 „ huomini della Montagna, & detti sei. vt supra, co-
 „ me hanno ordinati questi Capitoli con Instrumen-
 „ to publico, che se offeruino per mantenere la bi-
 „ lancia giusta, & la nobiltà antica della Monta-
 „ gna v3.

„ In primis li nobili huomini deueno tenere questo
 „ ordine se alcuno nobile huomo dello Seggio del-
 „ la Montagna fosse stato anticamente gentilhuomo
 „ & per

„ & per pouertà fosse scaduta detta Casata, & non ha-
„ uesse li honori, come godono li gentilhuomini del-
„ la Montagna li detti sei, vt supra a li heredi, e suc-
„ cessori li debbiano dare li honori, & fauorire li po-
„ ueri Nobili.

„ Item li Nobili huomini vt supra deueno tenere
„ quest'ordine quando alcuno gentilhuomo de lo
„ Riamo, & fusse gentilhuomo approuato per pro-
„ cesso, che lo vegano li sei di detto Seggio, & haues-
„ se p moglie alcuna dōna dela mōtagna, & lo det-
„ to Gentilhuomo cercasse li honori dello Seggio
„ li detti sei li debbiano dare li honori, come godono
„ li Nobili della Montagna.

„ Item li nobili huomini della Montagna, quando
„ alcuno gentilhuomo della Montagna fusse Bastar-
„ do di detti Gentilhomini non li debbiano dare li
„ honori, come godono loro, ma li debbiano faurire
„ detti bastardi in quelle cose, che sono giuste.

„ Item li nobili huomini della Montagna, quando
„ alcuno gentilhuomo delli Seggi di Napoli venisse
„ in lo tenimento della Montagna, & apparentasse cō
„ Donna della Montagna, & si detto gentilhuo-
„ mo cercasse li honori dello Seggio della Mon-
„ tagna li debbiano dare li honori, come godono li
„ nobili huomini della Montagna.

„ Item quando la Maestà dello Signore Rè esaltasse
„ vno buono Cittadino, ò Mercante, & facesselo Ca-
„ ualiero, ò Barone, ò Conte, & apparentasse con
„ donna della Montagna, ò altro Seggio, & lo detto
„ Mercante fatto Cauallero, e apparentato con lo
„ Seggio cercasse li honori dello Seggio con fauore
„ dello Rè, lo detto Seggio della Montagna li debbia
„ dare li honori, come hanno li gentilhuomini di far

Q

fare

„ fare li sei, & eletto di Napoli, & in Consiglio debbra
 „ stare, & debbia hauere la Catapania, & altri presen-
 „ ti, che sono appresentati allo Seggio della Monta-
 „ gna li Porci lo Carneuale, & le Bacche la Pasca,
 „ che l'appresenta la Corte lo detto Mercante fatto
 „ gentilhuomo ne debbia hauere la parte, come li altri
 „ nobili.

„ Item li nobili huomini della Montagna debbiano
 „ hauer questo ordine v3, si alcuno Citatino di Na-
 „ poli buono nato, & la madre fosse donna della Mo-
 „ tagna, ò figlia dello Citradino apparentasse con
 „ gentilhuomo della Montagna, & lo detto Cittadino
 „ adimandasse li honori dello Seggio li detti gentil-
 „ huomini non le debbiano fare intrare eccetto fau-
 „ rirlo con lo Popolo, eccetto però si li gentilhuo-
 „ mini della Montagna lo comandassero.

Fecero altresì i Nobili della Montagna nel 1500.
 vn stabilimento intorno alle aggregationi delle fami-
 glie.

*Capitolo della Piazza di Montagna solenni-
 zato a di 26. Decembre 1500. Indic. 3.*

CApi 12. & si altro gentilhuomo antico viuendo
 nobilmente tanto del Regno, quanto extra Re-
 gno, volendo habitare nello tenimento del Seggio
 „ possa con volontà delli Gentilhuomini nello modo
 „ sopradetto gaudere li honori del Seggio, ma non
 „ habbia la voce in creare altro gentilhuomo di nuo-
 „ uo, ne effere sei dello Seggio, ne Eletto della Città
 „ infra termine d'anni quindici, & in caso moreffe in-
 „ fra detto tempo li soi figlioli restano obligati à det-
 „ te conditioni duranti detti Anni quindici viuendo

no-

„ nobilmente. Si fosse alcuno Cittadino, ò forastie-
„ ro viuendo nobilmente volesse essere in detto con-
„ fortio de Gentilhuomini, & piacesse alla maggior
„ parte nello modo sopradetto possa essere creato no-
„ uo gentilhuomo del Seggio, con douer gaudere tut-
„ ti gli honori, reseruato non esser sei, ne eletto della
„ Città, conforme s'è detto.

I nobili di Porto fecero anch'essi le loro Capitula-
tioni intorno all'aggregare delle famiglie, si come an-
cora i Nobili di Portanoua parimente stabilirono il si-
mile, gli essemplari di essi non si producono, perche gli
antichi libri di questi Seggi si sono persi.

Si fecero diuerse aggregazioni ne' Seggi predetti,
come nel 1487. gli Orsini, i Balzi, nel 1498. della
Leonessa, nel 1506. i Cantelmi nella piazza di Ca-
puana, nel 1501. i Ricci, nel 1503. li Gaetani, li Car-
doni, li Cauaniglia, nel 1507. gli Acquauia, i Sangri,
nel 1519. i Serfali, nel 1520. li Montalti nella piazza
di Nido, & altre famiglie nell'altre piazze.

Hoggi è tolta via questa autorità à Seggi di Napo-
li; Imperoche essendo auuedute alcune famiglie no-
bili, che l'esser de' Seggi è cosa di molta consideratio-
ne (massime in questi nostri tempi) la doue per l'ad-
dietro non curauano di esser aggregati, conciosia cosa
che per le mano loro si maneggino i più graui affari
della Città, e quasi del Regno tutto, & i Signori Vice-
rè in trattare i negotij più importanti per seruigio del
Rè Nostro Signore ricerca il consenso, e parer di essi
nobili, le dette famiglie fecero più istanze per esser am-
messe ne' Seggi; sì che faste dite le piazze di tante do-
mande, non solo di dette famiglie; ma da vari Signo-
ri, e ministri Regij, che desiderauano di essere aggre-
gati, si tolsero via detta potestà, riponendola in mano

del Rè; di modo che ordinò Filippo 2. che senza sua sapura non si potesse trattare aggregatione, o reintegratione alcuna nelle piazze di Napoli, & volendofi di ciò trattare, s'ottenesse prima licenza da sua Maestà, & poi congregati tutti i Nobili di quel Seggio, & proposta la dimanda, non essendoui discrepanza, fosse ammesso colui, che dimandaua l'aggregatione, altrimenti discrepando vno d'essi nobili il trattato fosse nullo; Così accade al Principe di Monte miletto, & à Signori della Marra, i quali ottennero licenza dal Rè, & rimesso il negotio à sei della piazza à riconoscere le scritture, quale viste, e fatta relatione à Nòbili senza discrepanza alcuna furono ammessi alla Piazza di Capuana. Nondimeno vedendo gli altri il negotio esser difficilissimo impresoro di trattare per via di giustitia reintegrarsi alle piazze, portando, che alcuno de' loro antenati haueſſero goduto in quelle, si che al presente sua Maestà tien deputati cinque Consiglieri Spagnuoli, & vn Fiscale nel Sagro Consiglio à Sentenziare sopra le loro petitioni ottenuta prima licenza dal Rè di poter trattare la reintegratione, come già si costuma essendoui hoggi infiniti pretensori di esser reintegrati ne' Seggi.



Come i sopradetti 29. Seggi s'unirono ne cinque, che sono al presente, & de' loro tenimenti, e prerogative. Cap. 13.



Arie sono l'openioni intorno al tempo, che si fè l'vnion de' 29. Seggi ne' cinque; che sono al presente. Imperoche alcuni diceuano, che sotto il Regnare di Roberto, altri ne' tempi della Reina Gio uanna prima, si facesse detto stabilimento. Egli è vero, che di questo fatto non habbiamo scrittura, ma solamente alcune probabili congetture, che verso gli vltimi anni di Roberto si ponesse in effecutione questo modo di viuere, che la nobiltà Napolitana ripartita fosse ne' cinque Seggi; nulladimeno è da saperfi come i 24. Seggi costauano di sei, ò otto famiglie per ciascheduno subordinati al Seggio maggiore, che daua nome ad vn de' quartieri (come a dire) di Capuana, Spente la maggior parte di esse quelle poche vi rimaneuano se ne passauano al suo principal Seggio, & che fossero subordinati a i cinque, non si può difficultare, perche da quella particula rapportata di sopra, che dice. *Infra scriptorum militum, & Vallesorum Plateę Capuanę, & aliarum Platearum ipsius Plateę Capuanę*, & da quell'altra à *Militibus Platearum Plateę Nidi*, euidentemente si vede questa subordinatione, anzi con valida tutto questo, che essendo vnito lo Seggio di Forcella à quel di Montagna, per esser solo, & indipendente da gli altri, la Piazza di Montagna fà due eletti, vno per se, & l'altro rappresentando quel di Forcella. Et ciò anco si vede chiaro da quello, che dice Roggiero Pappanogna, in vno Instru-

strumento del 1423. doue parlando de' Seggi; che erano in Napoli, dice ancora della subordinatione, che haueano al Seggio maggiore con queste parole.

„ In Napoli erano molti Seggi, tra li altri lo Seggio
 „ delli Rocchi, faccifrante Pozzobianco, Forcella
 „ hauea lo Sieggio, & ci habitauano Gentilhuomini
 „ assai; lo Sieggio de Cimbri à S. Giorgio, lo Sieggio
 „ de Pistassi, lo Sieggio de Mamoli à Mercato Viec-
 „ chio, lo Sieggio de li Cannuti à S. Patritia, lo Sieg-
 „ gio de li Ferrari à S. Pietro de li Ferrari, lo Sieggio
 „ de li Calandi iuxta S. Gio. Euangelista, lo Sieggio
 „ deli Carmignani à Porta di S. Gennaro, & tutti que-
 „ sti Sieggio, quanto l'autri cacciano sei, & otto casa-
 „ te per vno, & così strada per strada vi sono det-
 „ ti Seggi quali s'vniscono li nobili di dette piaz-
 „ ze ogn'vno alla sua, & dipoi vanno à referire alli no-
 „ bili della Montagna, che ei lo Sieggio maggiore, &
 „ così s'offerua in tutti l'altri.

Di maniera, che d'alcuni se ne hà qualche certezza della loro vnione, de gli altri poi non se ne sà nulla, perche hauendo Carlo 2. tolte via le collette, che pagaua Napoli, & ridotta la Città à contribuire per via d'impositioni, cessarono i Collettori de' nobili, li quali effigeano piazza per piazza, che sarebbe stata vna gran luce in queste tenebre dell'vnione de' 29. Seggi, della quale hora trattamo.

Vedesi il Seggio de' Melatij attenente al Seggio di Capuana nel 1325. ne' tempi di Rè Roberto esser veduto, perche in quell'Anno, ò poco prima spente le famiglie, che quiui conueniuano, la piazza di Capuana deputò tre procuratori à vendere il luogo, oue si congregauano quei Nobili, come membro subordinato alla detta piazza, e furono Gio: di Loffreda, Couel-

lo Caracciolo Viola, & Loffredo Filomarino: il tenor dello scritto è tale.

In nomine Domini nostri Iesu Christi, Anno 1325. Regnante Domino nostro Roberto, & c. Ligerius de Dioniso publicus eiusdem Ciuitatis Notarius, & c. die 12. Nouembris Indic. 8. & c. Vniuersitas nobilium Platea Capuana more, & loco solito congregata elegit nobiles viros Ioannem de Loffrido, Cubellum Caracolum Viola, & Loffridum Filomarinum, ut nomine, & pro parte dicta Platea venderent, & alienarent Toctum, seu Sedilem nuncupatum de Melatijs situm in dicta Regione Capuana, tamquam membrum dicta Platea.

Si serba nell' Arch. di Santo Stefano.

Habbiamo, che nel 1331. la famiglia Griffa perdette il suo Seggio, & ella se ne passasse nel Seggio di Porto; la cagione di ciò ne la rende Luigi di Raimo ne' suoi Annali, con tali parole.

Alli 1331. lo primo d'Agusto, fu ucciso Lorenzo Castagnola per la casata de li Griffi, e lo dì di S. Maria d'Agusto foro abbattute le casate, e lo Sieggio de li Griffi per commandamento de la Regina moglie di Rè Roberto.

Annali del Raimo M. S.

Il Seggio di Somma Piazza, altrimenti detto de' Rocchi, essendo diminuto di famiglie, e rimasto per ricettacolo de' malfattori, la Reina Gio. 2. ne fe vn donatiuo ad Antonello Centorze da Tiano, come cosa pertinente alla Reginal Corte, & fa mentione, come in esso conueniuano i Nobili a trattare i negotij, così dice.

Ioanna 2. & c. asserens in Platea Summe Platee Ciuitatis nostre Neap. ab antiquo esse conueuit quoddam Theatrum, seu Sedile coopertum ad lauiam iuxta viam publicam à duabus partibus, & iuxta viam vicinalem, ubi dicta Platea Nobiles sedere, et esse ut moris est antiquitus consueuerat, quia certis retro temporibus numero
di-

Reg. 1443.
fol. 293. ater.

*diminuti nullam in eodem Sedile fecerunt sicut consue-
rant sessionem, et in eo postquam à nobilium sessione desti-
sit multa in honesta Deoque, & hominibus odiosa, et spe-
ctans ad reginalem Curiam, tamquam rem dicte regio
Curie, etc. illud donauit Antonello Centonze de Tiano,
die 12. Martij 1432.*

Offeruasi parimente, che i Nobili della Montagna venderono il Seggio de' Cimbri, come cosa lor propria, a Don Fabio Rosso: & nel 1552. da detto Don Fabio fu venduto à Giacomo Antonio di Palma, doue sono molti casamenti, & hoggi si possede dal Dottor Onofrio di Palma.

Quando poi s'incorporasse alla Piazza di Montagna il Seggio di Forcella fin hora non habbiamo certezza. Diceuano alcuni, che essendo mancate molte famiglie in quella piazza à tempi del primo Carlo, che sotto il regnare di Carlo 2. si facesse detta vnione; ma questo non sussiste sì, perche tra i Collettori, rapportati da Noi più sopra, nel 1300. sotto gli anni di questo Rè, si legge Nicolò Saductio, Collettor di Forcella, si anche perche nel Capitolo de raptoribus, sotto il Rè Roberto, si vede ordinato Giacomo Chianula conuenire per la piazza di Forcella, insieme con gli altri deputati nobili dell'altre piazze di Napoli. Ma io stimo, che detta vnione si facesse negli vltimi anni di detto Rè, quando l'altre piazze s'vnirono co' cinque Seggi, con l'occasione della discordia nata frà nobili di Capuana, e Nido, & i nobili dell'altre piazze sopra gli honori, e pesi della Città, & in sì fatta maniera sopra questo contenduano, ch'ogni giorno scandali, homicidi, e risse infra di loro succedeano, tanto maggiormente, quanto, che sopra questo lor litigio da Giudici della Vicariu fu sentenziato à fauor de' nobili di

Ca-

Capuana, e Nido circa la precedenza nella Città, del che in guisa tale gli animi de' gli altri nobili dell'altre piazze di Napoli rimasero mal sodisfatti, che inclinavano del continuo a tumultuare, che il saggio Roberto volendo pacificare ambe le parti le fe conuenire in sua presenza, ordinando alcuni stabilimenti, che doucano per l'auuenire offeruare i nobili di Capuana, e Nido, i nobili dell'altre Piazze, e' il Popolo, imponendo graui pene à trasgressori di essi.

Primieramente volle il Re, che gli odij, inimicitie, rancori, & homicidij l'vn l'altro s'hauessero da rimettere.

Dichiarò, che i Nobili di Capuana, e Nido douessero hauere la terza parte de' pesi, e degli honori della Città: delle due altre parti vna ne hauessero i nobili degli altri Seggi, & l'altra il Popolo.

Ordinò parimente, che nell'electione de' gli officiali, & altri ministri del gouerno della Città, i nobili di Capuana, e Nido, non hauessero da conuenire co' nobili dell'altre Piazze, ma ogn'vho separatamente nella sua, concede solamente à sei loro Eletti di congregarsi insieme per gli affari della Città.

Ordinò di più il Rè, che nelle promotioni si faranno de' nobili dell'altre Piazze, ne gli vfficioj Regij, e Duchali, sieno egualmente promossi cōforme à nobili di Capuana, e Nido: come ne' seguenti Capitoli si legge, cauati dal Reale Archiuio.

Robertus Rex Hierusalem, & Sicilia, &c. Ad perpetuam rei memoriam. Est opus iustitie per quam omnis motus diffensionis tollitur, & rationis cultui debite deferuntur, &c. Sane dum ab olim instigante humani generis inimico inter homines Capuana, & Nidi ex vna parte, & alios de plateis alijs Ciuitatis nostre Neapolis grauis dis-

Rex sen-

Reg. 1338.
A. 10. 117.

sensionis, & scandali esset suscitata materia super disponendis, ordinandis, tractandis, & gubernandis negotijs civitatis eiusdem, et causis alijs, &c. Nos inter subditos nostros pullulare discordias abhorrentes, & odia, fructusque pacis spargere benignè instinctu dominico cupientes de ipsis sedandis litigijs, & vniuersisq. Neapolitanis eiusdem reducendis ad pacem, nec minus, & removendis obstaculis ipsarum discordiarum causam prabendis, & sumentum, curiose tractauimus ad id cōuenientibus medijs interponendo efficaciter partes nostras, &c. & leta pacis amenitas in locum adueniat odiorum: quorum quidē Capitulorum tenor per omnia talis est.

In nomine Christi, hac sunt capitula pacis, & concordie reformatæ inter homines platearum Capuana, & Nidi ex vna parte, & alios de alijs plateis, &c. In primis quod remissis hinc inde quantum in eis est prateritis percussionibus, vulneribus, homicidijs, iniurijs, & offensionibus, quibuscunque habeant veram, & firmam pacem, auctore Deo, inuolabiliter obseruandam, &c.

Item quia iustitia est virtus reddens unicuique, quod suum est ex qua pax sequitur. Declaramus, quod homines dictarum platearum Capuana, & Nidi habeant tertiam partem onerum, & honorum Ciuitatis ipsius, & reliquis aliarum platearum, atque populares eorundem habeant duas partes, & quilibet predictorum pro rata contingente eorum tantum possint disponere, & ordinare, promittere, &c.

Item in eligendis officialibus, & disponendis negotijs Ciuitatis predictæ quantum ad ipsos licitè competere potest non congregentur homines dictarum platearum Capuana, & Nidi cum hominibus aliarum platearum ciuitatis eiusdem, sed semotim, prater sex de ciuitate, qui pro solitis negotijs ciuitatis conuenire poterunt siquando, & prout videbitur expedire.

Item

Item quia equalitas solos concordiam generare potestur, & conceditur, quod in officijs, & seruitijs Regijs, & Ducalibus sint in equali numero pariter, & equaliter promoueantur de reliquis plateis sicut de iam dictis Capuanis, & Nidi.

Da' quali se ne raccogliono alcune considerationi, che la Piazza di Forcella già era vnita à Montagna, mentre parla di sei Eletti includendo in essi il Popolo. Se ne caua ancora, che tutte l'altre Piazze minori, erano già incorporate ne' cinque Seggi, le quali come erano 24. i Seggi, per conseruar viua la memoria di essi elefero ogn' anno i sei, e cinque Capitani de' nobili, che vniti con i cinque Seggi fanno il numero di 29. che rappresentano ogn' vno d' essi vno di quegli antichi Seggi, & questi hanno prerogatiua di far conuocari Nobili, per trattar i negotij del publico, propongon le cose, riceuono i voti, & in somma hanno gran autorità ne' loro Seggi, & sono creati da nobili delle piazze ogn' anno, i quali hoggi tengon titolo di Depurati. In oltre Re Roberto volle, che delle famiglie nobili ogn' vna conuenga nel suo Seggio, & si tolse via la promiscuità di conuenire hor in vno, & hor in vn' altro Seggio; & così dall' hora in poi si rinouò questo, essendo per lo passato stabilimento tale, che ogni famiglia annidaua nel suo quartiere, oue fabricati hauean molti Palagi, che sin hora ne compariscono alcuni d' essi. Tutto che offeruamo molte famiglie in questi nostri tempi, & per lo passato ancora, goden prerogatiua in vn tempo stesso in vari Seggi, che par sia diretto contro lo stabilimento, che fe Roberto, così i Dentici à Capuana, e Nido, i Capeci à Nido, & à Capuana, i Guindazzi à Capuana, & à Nido, i Miroballi à Montagna, & à Portanoua, i Capua à Nido, & à Montagna si veg-

gono arrollati, & altre famiglie, che sono estinte: Ma egli è da saperfi, che hauendo queste case le loro habitationi ne' mentouati Quartieri, vollero più tosto rimanere in questi Seggi, che andare ad habitar nella lor piazza originaria.

Auuerassi questa vnione de' Seggi esser fatta negli vltimi anni di Roberto: imperoche hauendo la Regina Giouanna prima ordinato si facesse inquisitione di tutti i feudatarij del Regno, circa i priui anni del suo regnare si notano i feudatari de' Seggi di Napoli Seggio per seggio, & non si fa altra mentione, se non de cinque, che essendo la scrittura curiosa, benche mancheuole hò voluta qui porre come si legge nell'Archiuio.

Pseudatarij Ciuitatis Neap. tempore

Ioanne Prime.

Falciano 48.
fol. 147.

IN Platea Capuana Guilelmus de Tocco filius Comitis Martine Dominus Pumigliani, & casalis S. Maria de la Vetrana, Nicolaus Galiota dominus Montis Vairani, medietatis Trentula, Castri defusis, medietatis Castri baronelli, tertia partis Castri piczuti, castri sclauorum, quarta partis S. Maximi, medietatis castri longani, & castri serpicci. Dominus Landulphus Minutulus dictus Sclauus pseudatarius in Summa. Dominus Martuzzelus de Auersano pseudatarius in Iuliano. Dominus Thomasius Filomarinus, pseudat. in Iullano. Dominus Henricus Passarellus, pseudat. in Zurelisco. Hares Domini Caroli de Aprano, pseudat. in Aprano. Dominus Iacobus Caraccolus dictus Casarus dominus feudi Parete. Hares domini Lisuli Siginulphi, pseudat. in Thiano Piczulo. Domina Sicilgaita Filomarina, pseud. in Luxano. Dominus Ioannes Costa dominus Procida. Hares domini Ian.

Iannotti Siripanni, pbeudat. in Casapuzzana. Dominus Marinus Caraculus Senescallus pbeuda. bonorum, que fuerunt domini Bulcarelli Bulcani, heres Ioannelli Siginulphi dominus Frignani piczuli, Dominus Maczandro- nus Caraculus dominus casalis Calispiri. Dominus An- tonius Caraculus Dominus S. Giorgij Agrottaglie, me- dietatem pbeudi de Raiano, feudi Mutainti, Castri bre- boni, & foreste Botenti. Lisulus Caraculus Dominus casalis pulcarig. Dominus Nannulus Minutulus feudat. in Magdalono. Heres domini Burrollini Minutuli feu- dat. in Magdalono. Heres Domini Ioannis Zuruli, feu- dat. in Campo Romano. Aprano, Andretta, & fossa ceca. Heres domini Ioannis Barrensis dominus Cese, & Casa- lis S. Anastasie. Dominus Philippus de Vgbot feudat. in Summa, & Sueffa, & dominus Campelli. Dominus Ioan- nes Caraculus filius dom. Delphini dom. Cardeti feudat. in Summa, dominus casalis Vallis. Dominus Marinus Caraculus dictus Simon feudat. in Sueffa pro domina Maria Cannella eius uxore, dominus Prothonotarius pro ciuitate Caleni, et 3. parte casalis Principis soluebant om- nes feudatarii, etc.

In Platea Nidi. Dominus Mattheus Aldemorisus, dominus casalis diuiani, et baronig Salicis. Magdalena Brancacia domina Rocce Guillelmi, casalis Vineg castre- sis, et certarum apoteccharum in Neap. Dominus Thoma- sus Imbriacus, Dominus casalis Maleti. Dominus Tho- masius Imbriacus Senescallus Regni, dominus Rocce de Vandro, et Grumi. Monachus Budetta, dominus Cen- tore, Dominus Lisulus Brancatius dominus Apoteccharum in Neapoli Heres domini Tirelli Falconerij pro certa parte casalis Cirete. Dominus Petrus Pignatellus feudat. in Summa. Dominus Andreas Carrasa, dominus Pasca- rola, trium partium montis milluli ceterorum feudatarii.

in comitatu Molisij, caſtri tocchi cum Rocca de quinque miliis, feudi caſtri ſangri, caſtri caluelli, caſtri petra brundusij, Buſillus brancatius, dominus Ioannes Capese heredes Natuli Brancatij dominus Lendi, caſalia, ceruarij. Heredes Razzopi Rumbi domini caſalis Vitignani. Ioannellus Cappasanta dominus Baſulationis ageroli. Heredes domini Thomarij capuani, domini ciuitatum boiani, camplicari, baronia prata, caſtri peſtorani, caſtri ſpinelli, caſtri cantalupi. Heredes Antonij Affanti feudat. in acripta ducali, dominus Ioannes Pignatellus feudatarius in Summa ſoluebant, &c.

In Platea Portę Nouę. Dominus Iacobus de Coſtanzio dominus Tubarole, & feudat. in Summa. Dominus Nicolaus Spina, feudat. in auerſa. Liſulus Lantarai feudata. in caſali pareta, ſoluebant, &c.

In Platea Portus. Dominus Giliheras de Montefanorio dominus caſalis Pulciani, medietatis caſalis Veneri, medietatis cupli, & caſtri Troſta. Romandellus de Capanis feudat. in Summa. Franciſcibellus de Capanis feudata. in caſali luſciani, & feudi in Montefuſcula, dominus Franciſcus de Sardo Germano feudat. in auerſa. Antonellus de Alopia, dominus feudi Gacciani. Dominus Andreas Fötana feudatar. in Magdalono, ſoluebant, &c. In Plat. Mötanea, &c. Il rimanente mäsca nell' originale.

Hor vniti, & incorporati tutti i Seggi minori ne cinque vollero ingrandire, e magnificar i luoghi, oue i nobili conuenir doueano, ſi che nel 1409. ſi principiò la fabrica del nouo Seggio della Montagna con docati cento, che diedero alcuni di Caſa Cotogno, per eſſer ammeſſi à gli honori, e prerogatiue di quella piazza. Fecero il ſimile i nobili di Capuanatirati dall'eſſempio di quei della Montagna: imperoche, eſſendo anguſto il luogo doue ſiragunauano, di cui ſin ho-

ra

Notam. di N:
Dionig: di Sar-
no M: S:

Sommonte:
Il terminio, &c

ra n'appaiono le reliquie. nel 1453. comprarono le case di Petrillo Cossa, e di Marco Figliomarino, & quelle diroccate, vi fecero quell'atrio nobile, e grande, che hora si vede. Ma non fù inferiore la piazza di Nido in voler ingrandire, & nobilitare il suo luogo, perciò che nel 1476. comprarono vn pezzo di terra dal Monastero di Donna Romita, & diedero principio alla nuoua fabrica con quella magnificenza, che hoggi si vede, & le fù poi dato compimento nel 1507. Il Seggio di Porto credo, che in questi tempi si douette ampliare, perche in molte parte delle muraglie di esso si veggono l'arme degli Re Aragonesi, che regnarono all'hora. Il Seggio di Porta noua anch'esso ingradi il suo luogo in questi tēpi stessi, perche in quello vi son l'arme d'Aragonia in biāco marmo scolpite.

Hanno i mentouati Seggi i termini sin doue s'estēde la loro giuridittione, qual vien praticata da essi ogn'anno nella Processione, che si fa del Santissimo Sacramento; la doue la nobiltà insieme col Popolo conuengono à portare il palio. I primi, che prendono le mazze del palio dentro dell'Arciuefcouado sono i nobili di Capuana, per essere detta Chiesa edificata nel tenimento della loro giuridittione, (eccetto però quelle, che toccano al Principe, al Baronaggio, & al Popolo) e cala giù detta Processione incontro la Chiesa di Santo Stefano verso Seggio Capuano, scēde per lo Vicolo delle Zite, & nell'uscir di esso incōtrò la Chiesa di Sāto Agrippino lasciano le mazze, le quali vengon prese da' nobili della Montagna, per esser quì ui stato anticamente il Seggio di Forcella, vnito à questa piazza, come dicemmo, e si porta per essi il Palio fino al palagio della Zecca, doue nel muro di esso si vede in marmo scolpita vna Croce, segno del

termine di Forcella, e principio della giuridittione di Porta noua, & così da questi nobili vien preso il palio, e portato sino alla Chiesa di Santo Agnello de' Grassi, & quiui da' nobili di Porto si prende, passando per lo Seggio de gli Aquarij vnito alla piazza di Porto, e vien condotto da essi sino al muro del Monistero di Santa Chiara doue in quello è fabricata vn'altra Croce di marmo per segno del cominciamento della giuridittione di Nido: si che i nobili di Nido prendono le mazze del palio, & entrano nella Chiesa di Santa Chiara, e dopo, passando per la loro piazza, tirano su verso Arco, doue per lo passato era vn Seggio vnito à Nido, & giungendo al Vicolo allato la Chiesa de' Morti vien da' nobili della Montagna preso il palio, passando per lo loro Seggio, per quello di Talamo, S. Paolo, di Mercato vecchio, e de' Mamoli, tutti etrè incorporati nel loro Seggio, e vien portato sino al Vicolo de' Panettieri, e quiui di nuouo vien ripigliato da' nobili di Capuana, & ritorna con essi detta Processione dentro il Domo.

Creano i nobili di queste piazze ogni anno i loro Eletti, i quali, con quello del Popolo, hanno il gouerno di tutta la Città, & conuengono nel loro tribunale à trattare i negotij del publico, & amministrar giustitia à sudditi. Hanno molte giuridittioni, & trà l'altre dichiarano chi nato fosse nobilmente del Popolo, Imperoche quei che sono delle Piazze non fa di mestieri altra dichiarazione, perche sono tali. Quelle famiglie, che sono fuor di Piazza non curano altra dichiarazione, perche da per tutto sono nobilissime, quelli poi del Popolo ambiscono queste dichiarazioni, acciò sian note esser de' migliori del Popolo: conciosiacosache in Napoli (come dicemmo, non vi sia altro stato

stato di persone, se non di nobili, e di popolo, intanto che gli Eletti, facendo carta di nobiltà à qualcheduno il dichiarano del popolo napolitano, nō hauēdo eglino autorità, di dichiarare alcun nobile delle piazze, come haueano anticamente: & ciò s'offerua nella famiglia Gatrula, estinta à Nido, che fù nel 1435. da gli Eletti della Città aggregata à quel Seggio: così anche nel 1510. gli Eletti di quel tempo reintegrarono Alfonso Protonobilissimo Barone di Leporano à gli honori, & alle prerogative della piazza di Capuana, come si legge nel libro della Città.

Magnificus Alphonsus Prothonobilissimus alias Facciporca Baro, & utilis Dominus Castri Leporani, &c. de nobili genere Neapolitano, & antiqua familia de nobili Sedili Capuana procreatus, cuius uxor est Domina Polifena Pignatella, filia legitima, & naturalis quond. Magnifici Militis Domini Caesaris Pignatelli de Sedile Nidi, Regij Consiliarij Locumtenent. Magni Camerarij, cum gaudeat Priuilegijs, & immunitatibus dicti Sedilis Capuane, & Neapolis, & ut in omnibus innotescat ad consortium nobilium Neapolitanorum. & dicti eius Sedilis, quatenus opus est, reintegrari, restitui, & reputari cupiens declaratur &c. benchè hoggi questa autorità sia tolta alla città, come habbiamo detto di sopra.

In Reg. prinil.
ciuitatis Neap
in Trib. S. Lau
rentij.

Hanno parimente i nobili autorità di creare il Sindaco, che interuenir dee ne' parlamenti generali del Regno, & in altri publiche functioni, che si fanno nella città, il quale appresso il Vicerè rappresenta il Regno tutto.

Comunicano insieme i nobili di Capuana, e di Nido quando s'uniscono per trattare i negotij del publico, perche l'vno può andare al Seggio dell'altro, & dando i voti, non per questo possono essere assenti al-

*Nelle Cusue-
tudini di Nap.*

*Processo de'
San Felici in
banca di Gal-
tieri nel S.C.*

*Protocol. di
N. Pietro Fer-
rillo 1464. fol.
45. a ter.*

*Liber Præce-
dentiarum. fo
32.*

le dignità, e prerogative, se non ogn' vno nel suo proprio Seggio. Hanno di più vna legge infra di loro, circa il contrahere de' matrimonij, che vien detto la nuoua maniera di Capuana, e Nido, se bene i nobili della Montagna anticamente haueano anch' essi vn nouo modo circa il dar delle dori alle Gentildonne della lor piazza; & anche in Napoli per lo passato v'era vn modo di contratto dotale all' vñanza delle Contesse, & Baronesse del Regno.

Questi cinque Seggi non hanno maggioranza infra di loro: ma sono tutti eguali, & auenga, che fosse nata controuersia nel 1488. fra essi circa il precedere, fu così ordinato s'osseruasse, come si caua dal libro delle precedenzae, che si serba nel tribunale della città in S^a Lorenzo.

„ Augusti 2. 1488. essendo successa la morte dell'
„ Illustrissima Ipolita Maria Sforza Duchessa di Ca-
„ labria, & moglie di Alfonso d' Aragonia Duca di
„ Calabria, & deliberato di portare il corpo alla Ec-
„ clesia della N^uriata, fu assai discettato trà il nobile di
„ Seggio Capuana, & li altri nobili Seggi a chi do-
„ uesse toccare la precedentia, & comparere in det-
„ to esequio, tandem fu concluso, & deliberato, & co-
„ si fu exequito, che precedesse lo nobile Seggio di
„ Porta noua, & per esso comparisse messer Roberto
„ Bonifacio, & dopò in l'altri honori, & dignità do-
„ uesse seguire per ordine lo magnifico, & nobile
„ Seggio di Capuana, & appresso il nobile Seggio
„ della Montagna appresso il nobile Seggio di Nido,
„ appresso il nobile Seggio di Porto, & appresso lo
„ lo nobile Seggio di Portanova, & deinde si debbia
„ procedere, e seguire per ordinem Rotæ.
„ Ianuarij 27. 1494. nell' esequie di Re Ferrante I.

„ toccò il precedere alla Môtagna, & comparse Mes-
„ ser Carlo Stendardo.

„ Die 11. Martij ciuldem fù fatto lo parlamento ge-
„ nerale per Re Alfonso secondo in Casa dell' Illu-
„ strifsimo Signor Duca di Calandra appresso Santa
„ Chiara, & lo comparere toccò al nobile Seggio di
„ Nido, e per esso interuenne Messer Marino Bran-
„ caccio.

„ Die vltimo Maii fu fatta la coronatione del pre-
„ detto Serenissimo Re Alfonso secondo, & toccò por-
„ tar l'elmo auanti lo Re, lo Signor Conte de Muro
„ per lo Seggio di Porto.

„ Maggio 23. 1495. è caualcato Re per la Città
„ di Napoli D. Ferrante secondo figlio del detto Re
„ Alfonso viuente il padre, che l'hauera renuntiato
„ il Regno, in la quale coronatione comparse tutta
„ Napoli, & lo nobile Seggio di Portanoua, al quale
„ toccaua per l'ordine antedetto portò lo stendardo,
„ & per esso Messer Lanzellotto Agnese, & per lo no-
„ bile Seggio di Capuana, messer Gio. Scondito, per
„ la Montagna, messer Pietro Pignone; per Nido mes-
„ Baldassar Mila; per Porto nessuno, per Portanoua
„ Messere Seuerò Moccia, & messer Pietro di Liguor-
„ ro.

„ Non si fa mentione nell'original libro del nobile di
„ Capuana; perche vi mancano alcune carte fra mezzo.
„ & cò questo ordine sino al presente s'offerua douèdosi
„ fare il Sindaco, ò in altra funtione spettante alle piazze
„ de' nobili. Anzi quando conuengono gli Eletti No-
„ bili nel Tribunale in San Lorenzo, quello Eletto, che
„ prima giunge siede nel primo luògo, & tiene il cam-
„ panello non vi essendo niuna precedenza infra essi.

„ Gli anni passati ne' tempi di Don Pietro di Toledo,

all' hora Vicerè di questo Regno, cadde in pensiero a molte famiglie nobili, che per molto tempo hauean fatta dimora in Napoli, che vedendosi priue degli honori della Citrà mentre, che sopportauano anch' esse le grauezze, che portano i cittadini di quella, di supplire la Maestà Cesarea di Carlo V. rappresentandogli come le loro case trahcuano origine da famiglie Illustrissime, e contratti haueano matrimonij con tutti i nobili di Napoli; molte d' esse haueano hauuto per molte cètenaia d' anni dominio di Valsalli in Regno, & anche erano titolate, e peciò si degnasse S.M. di farle ammertere a Seggi di Napoli, ouero conceder loro licenza, che potessero edificare vn nuouo Seggio & goder degli honori, e pesi che godeano i nobili della loro citrà. A questa dimāda non potè l'Imperadore dar compita esecutione, perche si ritrouaua nella guerra di Siena, ma sè intendere, che alla sua venuta in Napoli haurebbe fatto ogni compimento di giustitia a queste famiglie: nulladimeno molte d' esse dopo furono aggregate a diuersi Seggi di Napoli. Et correndo l' Anno 1558. si rinouò tal pensiero, perche fatta vna raunāza di quelle case, che vi rimasero insieme cò molte famiglie Spagnuole, supplicarono la Maestà di Filippo II. rappresentandogli come di sopra, per loche fù il negotio rimesso a giustitia, & sopra tal dimanda si fecero molti atti, & discusso il negotio, per alcuni buoni rispetti, che à tal petitione si ponesse perpetuo silentio, e ciò fu per sentenza ordinato. Nell' anno 1637. molte case Illustrissime, come gli Aquilini, Euoli, Filangieri, Gambacorti, Aierbi d' Aragona, Concobletti, Orsini, Marchesi, Franchi, Leius, Mendozzi, & altri posero in trattato questo antico pensiero di ergere vn nuouo Seggio, e consultato sopra ciò

ne

ne scrissero alla Maestà di Filippo III. dalla quale sin hora s'aspetta ottima prouista alla loro giusta dimanda.

Come i Re di Napoli creauano i Cavalieri, & del Cingolo Militare, che riceuena ciascheduno di essi.

Cap. XIV.



Onueneuol cosa è, che in questo mio discorso, dell' origine de' Seggi, faccia vn racconto del modo, come anticamente si creauano, i Cavalieri, & del militar Cingolo, che prendeuano. Non perciò intendo fauellar di quei del Nodo instituito da Luigi da Taranto Re di Napoli, ne della Stella, il cui inuettore fu il terzo Carlò, ne dell' Argata ordinato dalla Reina Margherita, nè della Luna, che hebbe origine da Gio. Duca d'Angiò figliuolo di Renato, ne dell' Armellino principiato dal primo Ferdinando, ne finalmete di S. Michele, che fù da Luigi XI. Re di Francia fundato. Ma solamete del titolo di Cavaliere, e del militar Cingolo, del quale gíantichi Re di Napoli soleuano honorare i nobili, e virtuosi huomini, non solo della Città di Napoli, ma del Regno ancora, della cui honoranza hoggi Napoli, e'l Regno insieme n'è priuo per l'assenza del suo Re, benchè in questi tempi sia in abuso appresso le genti nobili mentouarsi Cavalieri essendo esse in potenza degne di coral dignità; ma attualmente non sono, come ben notò Francesco Mè-
nio

Originali Mi-
litari di Fran-
cesco Meonio
fol. 14.

nio nemo nascitur Miles. Hor sia adunque di mestie-
ri per chiarezza di questo fatto andare spiegando le
Constitutioni Reali fatte intorno al crear de' Caua-
lieri, il tempo, che si faceua tal funtione, il modo, co-
me riceuauano il cingolo militare, le leggi, che hauean
da offeruare, & la stima, che faceuano i Re dell'hono-
ranza di Cavaliere.

Gli antichi Re di Napoli, e tra gli altri, Re Roggie-
ro se vna constitutione; che niuno prender potesse
l'honoranza di Cavaliere, se i suoi antenati non
fussero Cavalieri, & anche senza espresa licenza del
Re, il cui titolo e de noua militia nelle constitutioni
del Regno in tal modo.

*Rex Rogerius &c. Sancimus itaq. & tale proponimus
edictum ut quicumque noui militiam acceperit siue quo-
cunque tempore arripuerit contra Regni beatitudinem
pacem atque integritatem a militie nomine, & professione
penitus decidat, nisi forte a militari genere per successionem
duxit profapiam.*

Et l'Imperador Federico secondo confirmò detta
constitutione fatta da suo Auo, mentre che in vn parla-
mento generale, che se in Regno nel 1232 publicò
l'infra scritta legge nel mese di Febrato nella terra di S.
Germano, come rapportata si vede nella Cronica di
Notar Riccardo, benché nelle constitutioni del Regno
per errore si dica esser fatta da Re Roggiero.

*Constitutione praesenti in posterum valitura sancimus,
ut amodo ad militarem honorem nullus accedat, qui non
sit de genere militum, sine mansuetudinis nostri a licentia
pariter, & mandato. Militibus, qui hactenus contra pro-
hibitionem diue memorie Aui nostri dignitatem fuerint
militarem adepti, ex serenitatis nostra gratiam suam re-
nitentibus dignitatem, dumodo viuant militariter, ut di-
ctum est.*

Ma

Chron. N. Ric-
cardi de San
Germano M.S

Ma i Re Angioini andarono restringendo queste Costitutioni, imperocchè ordinarono che colui, che prender douea l'honoranza di Cavaliere. nò solo esso, ma anche i suoi maggiori contribuito hanelsero le collette, & fluuenti di co' Nobili, e caualieri, e che suo padre trahesse origine da Cavaliere: onde leggiamo ne' reali Archiui. *Quod nullus possit accipere militare cingulum, nisi ex parte patris saltem sit miles.*

Reg. di Carlo
2. 1291. M.
fol. 344.

Soleuano gli antichi Re di Napoli far tal cerimonia in alcuni giorni segnalati, eome nelle loro coronationi, ne' primi ingressi, che faceuano nelle città, in alcune festiuità grandi, & in particolare della Beata Vergine (come si vede piu oltre) e finalmente con occasione di qualche publica allegrezza cingeuano alcuno Cavaliere. Ma prima d'ogn'altra cosa publicauasi il giorno, che far si douea tal cerimonia, facendosi vn generale edittò per tutto il Regno, come si legge ne' reali registri, & tra gli altri a tempo del secondo Carlo, il cui titolo dice *Edictum pro suscipiendo Cingulo militari in die Sancto Pentecostes*. Onde coloro, che doueano riceuere l'honor di Cavaliere faceuano istanza si prendesse informatione, secondo le costitutioni del Regno. Commettea il Re al Capitano di Napoli, o a Presidi delle Prouincie, che formalsero processo, se quei, che voleuano esser cinti Cavalieri trahessero origine da' caualieri, e suo padre fusse stato tale, e se sempre contribuito haueano le collette, & impositioni reali co' nobili, e Cavalieri di quella Città, doue stantiuano, e tutto ciò il conferma Francesco Mennio.

*Ceterum miles nemo nascitur: sed nostris temporibus à Prin-
cipe, uel eius legato, habita, aut generis, aut uirtutis
fortuna rerum domi, forisque bene gestarum ratione digni-
tatem equestrem strisso gladio humeris percussis, & fle-*

xis genibus candidati accipere solent. Presa adunque l'informazione, e costando tutto quello si richiedeuà per esser caualiere, si determinaua il giorno, come habbiam detto, onde coloro, che eran signori di Vassalli poteuano dimandare vna suuentione da essi per le spese, che si hauea da fare in tal funzione, e ciò si permetteua dalle leggi del Regno, onde infiniti son gli ordini, che per tal cagione si leggono, come nelle epistole di Pietro delle Vigne: oue Federico II. scriue ad vn Giustitiere del regno, che facci esigere la solita suuentione da' Vassalli d'yn certo Barone, il cui figliuolo prender douea l'honoranza di caualiere, che dice in talguisa. *Sibi dudum in receptione Cinguli militaris, quam eius debuerat peruenire subuentio lentus pater; aut rigidus in aliquo non prauidit. Idem Iustitiarius à Vassallis prefati Baronis iuxta constitutionem Regni nostri subuentionem fieri faceret congruentem.* Si come ancora ne' reali Archiui, oue tra gli altri ordini, v'è vno a fauore di Filippo Brancaccio, che dice in tal modo. *Scriptum est Iustitiario terra laboris, &c. quod Philippo Brancaccio, qui nuper se fecit militari cingulo decorari, subuentionem propter hoc congruam à Vassallis suis faciat exhiberi.* Vn'altro à beneficio di Leonardo San Framondo. *Quod Vassalli Leonardi de Santo Framundo, praestent eidem tanquam subuentionem iuxta Regni consuetudinem, pro militari cingulo accipiendo.* Il simile ottene Adinolfo d'Aquino per Christofaro suo fratello, il quale da Carlo primogenito del Re fu nelle parti di Francia cinto caualiere. *Adenulphus de Aquino petit subuentionem à Vassallis pro Christopharo eius fratre militari cingulo decorato à Carolo primogenito in partibus Francie.* Papa Honorio concede à Carlo primo nel 1485. che potesse imporre nel Regno vna impositione,

lib. 5. epist. 5.
fol. 560.

Reg. Caroli I.
1202. O. f. 60.

Reg. 1294. M.
fol. 147.

Reg. 1278. C.
79. H. fol. 71.

sirione, che non eccedesse oncie do dici mila, douendo suo figliuolo prendere l'honor di Caualiere.

Non poteuano costoro esser' ammessi à quest'honoranza, se nō fossero d'an. 25. almeno onde i Romani nō creauano niuno Caualiere se non da dice sette anni insù, come riferisce Gelio, & ciò si conferma con quello che racconta l'Abbate Telefino de' fatti di Rè Rogiero, parlādo de' figliuoli di detto Rè, discreuendogli, che erano di bello alpetto, & di tale età, che amendue prender poteuano il cingolo militare. *Habebat autem Rex Rogerius, & alios duos liberos adolescentiores, forma speciosissimos, moramq; honestate praeclarissimos; nec non ad suscipiendum militiae cingulum iam utroq; adultos.* Si chiamauano costoro prima di riceuere il cingolo, Valletti in lingua Francese, che nella nostra suona Paggio, & si come appresso i Gentili eran chiamati tutti Paggi, quelli, che non hauean presi l'ord. milit. come dice Tertulliano: così Valletti chiamati veniuano quei, che l'honoranza di Caualiere non ancora haueano riceuuta. Altri dicono, che questa voce valletto suona tanto quanto suona la voce Baccelliere cioè prossimo al grado della Caualleria, si come i Baccellieri sono vicini al grado del Magisterio.

Doueano questi comparire nobilmente vestiti, ricercandolo, & la qualità della persona, & la funzione, che far si douea. Onde si legge nell'instrumento, che fecero i Nobili di Capuana, circa la moderatione del vestire nel 1298. sotto il secondo Carlo vno stabilimēto tra gli altri, che i Caualiere vestissero di panno, che non eccedesse il valore di tarì quindecim la canna, e'l Valletto di tarì diece, eccetto però se hauesse da prendere l'honorāza di Caualiere, le cui parole sono queste. *Saluo tamē si Vallettus voluerit honorē militārē assumere,*

Gelio lib. 10. c. 18.

Abb. Telef. lib. 3 c. 14.

Tertul. lib. de Corona Mil.

liceat sibi robas quas facere voluerit pro militia tantum emere pro quocumq. valore voluerit.

Era la roba ò sopra veste di panno di lana verde foderata di pelle di vaio, come si caua dall'infra scritto ordine, che diede la Reina Giouanna I. à suoi Tesorieri, che pagassero à Francesco di Fiorenza Mercante, & à Gio: di Roma pellettiero oncie noue per tanto panno di lana verde, del quale fu fatta vna roba di pelle di vaio, & donata dalla Reina stessa à Giacomo Capano della Rocca di Cilento milite, & maestro rationale della Gran Corre, quãdo fu ornato del cingolo militare dal Rè Andrea suo marito, il cui tenore è in questo modo.

Nel Arch. della
Zecca Cassa C.
mazzo 67.

Ioanna, &c. Constantio de Caua militi, Angelo de Melfia, Riccardo de Altauilla, Ioanni de Radio de Squillacio, & Laurentio de Caua Reginalibus Thesaurarijs, &c. quod soluant Francisco de Florentia mercatori, & Ioanni de Vrbe pellipario familiaribus, uncias nouem, aera. 1. & gr. 8. quas solui mandamus pro pretio certe quantitatatis pannis de lana coloris viridis, de quibus facta est robba vna donata, & liberata per nos Iacobo Capano de Rocca Cilenti militi M. C. Mag. Rationali Consiliario familiari nostro quem pridie Inclitus, & Reuerendus Dominus vir noster Militari Cingulo decorauit pro eadē noua militia sua; necnon pro pretio certe quantitatatis variorū positor ū in eadē robba &c. An. 1343. die 24. Martij.

Stabilita la giornata, che si douea creare i Cavalieri si fabricaua nella maggior Chiesa della Città vn grã palco, & s'adornaua di varie tapezzarie, oue s'erguea vno altare ne' cui lati si poneuano la Sedia Reale, e'l faldistorio del Vescouo, & quiui vicino vn'altra Sedia inargentata couerta di drappo di seta verde, & sopra dell'altare, come dice Gio: Sarisburiense si poneuan

le

le spade, che cinger si doueano à lato de' nuoui militi. *Inoleuit consuetudo solemnitis ut ea ipsa die quequisq; militari cingulo decoratur Ecclesiam solemniter adeat gladioque super altare posito, & oblato.* Venuto il Rè, & la Reina con tutta la sua Corte, & altri Cavalieri, e nobili in chiesa s'introduceuano coloro, che prender doueano il Cingolo, & gli facean sedere nella sedia d'argento: dopò da alcuni Cavalieri antichi veniuano esaminati se fossero sani, & ben disposti di corpo a poter adoprarsi nelle battaglie, & doueano dire la verità, che confermata veniua in presenza de' testimonij, poscia eran condotti auanti l'Arciuescouo, ò Vescouo di quella Città, doue si faceua la functione, il quale staua sedendo nel suo faldistorio, vestito da Diacono, e nelle mani teneua il libro de' Vangeli aperto, & auanti di esso inginocchiati chiamandogli per nome diceua loro. Già che volete riceuere il Cingolo militare, e farui Cavalieri, hauete da giurare sopra questi Santi Vangeli, che in verun conto non verrete mai contro la Maestà del vostro Rè qui presente, e de' suoi soccessori, e volèdo voi partirui dalla fedeltà del vostro Rè (che Iddio nò permetta) il quale vi dourà crear Cavalieri, dourete prima restituirgli il cingolo, dal quale hor hora sarete ornato, & dopò potrete far guerra còtro di esso, & niuno vi potrà riprendere di fellonia, altrimenti sarete riputati infami, & degni di morte. Haurete ancora da esser fedeli della Cattolica Chiesa, riuerenti à Sacerdoti, difensori della patria, dell'honor delle Dòzelle, Vedoue, Orfani, & altre miserabili persone. Rispondeuano quelli, che confidati nella diuina gratia, farebbero stati fedeli, & leali al loro natural Rè, & hauerebbero offeruato quanto prometteuano, & così giurauano toccando il libro de' Santi Vangeli con le

mani, posela da due Cavalieri veterani veniuàn con-
dotti alla presenza del Rè , & iui inginocchiati, il Rè
prendeua la sua spada, & con quella leggermente toc-
caua il capo di ciascheduno, dicea, Iddio ti faccia buo
Cavaliero. Benche il mentouato Menno dice, che il
Rè per cotèua con la spada gli homeri, & non il capo.
Scri Et o gladio l'guiter humeris percussis, & senza muo-
uer si d'auanti di lui comparuano quìui sette donzelle
della Reina nobilmente vestite à bianco, portando i
Cingoli nelle man, le quali offeruano al Rè. e gli cin-
geua ne' lumbi de' Cavalieri; poscia si prendeuano le
spade di sù l'altare, & dalle medemie Donzelle erano
attaccate à lati de' nuoui militi, onde Pietro Belfense
in vna sua Epistola così scrisse. *Hodie Tyrones enses
suos recipiunt de altari, ut profiteantur se filios Ecclesie,
atque ad honorem Sacerdotij, ad tuitionem pauperum, ad
vindictam malefactorum, & patrie liberationem, gladij
accepisse*. Veniuano appresso alcuni Cavalieri, & lor
calzauano gli sproni, & poscia poneuan lor la sopraue-
ste, di cui parlammo di sopra. La Reina poi dalla sua
sede lor porgeua la mano, & alzandosi, s'andauano à
sedere nella lor sede, & finalmente veniuano tutti i
Cavalieri, e Nobili quìui presenti, e si rallegrauano co'
nuoui militi della dignità riceuuta. E per compimen-
to della solennità dauasi vna collatione di cose in zuc-
cherate, & finiu la festa. Dall' hora in poi riceueuano
il titolo di Messere, & di Milite nelle scritture, come si
legge nel citato Instrumento, che i Cavalieri hanno il
titolo di *Dominus*, & i Valletti col lor semplice nome
sono scritti, & volendo alcun Caualiere farsi il Tumu-
lo, si scolpiua in questa guisa, vestito d'arme, col Cin-
golo, con la Spada, e cō gli Sproni à piedi sotto i qua-
li stauano due cani, impresa de' Cavalieri, simbolo del-
la

Epist 94.

la fedeltà, & di ciò infiniti marmi si veggono in varie Chiese di Napoli. Nè era permesso ad altri, che non fosse Cavaliere far si scolpire nella sepoltura in tal modo: Imperoche i Dottori ne' loro monumenti si scolpivano con la toga lunga, e cappuccio sul capo, come s'offerua in S. Domenico nel Sepolcro di Nicolò Spinello da Giouenazzo, & in altre Chiese ancora. La Gente poi de' popolo, con e mercanti, & altri artefici si faceuano delineare con una veste à mezza gamba, con maniche larghe, & con vno inuolto di tela sul capo; come hoggi giorno si veggono nella Chiesa del Carmine, di San Giouanni à mare, & anche in altre Chiese di Napoli, & anticamente in S. Lorenzo v'erano molti di questi tuneli, & tra l'altri quello di Cecco di Puteo Mercante, che essendo rinouato il pauimento sono stati tolti via, in vno de' quali si leggeua. *Hic iacet Corpus Nobilis Cicci de Puteo de Amalfi Mercatoris habitatoris Neap. MCC CC XX.* Faceuasi per l'addietro tal funzione non solo da' Principi secolari, ma da Vescouie da Prelati; la cruce nel Sinodo Vvesi Monestariense celebrato nel 1102, fu ordinato, che niuno prelato potesse crear Cavalieri.

Nap. Sac. Lib.

Veniuaio allé volte cinti i Cavalieri senza le mentouate cerimonie, & ciò si celebrava quando i Rè faceuano i primi ingressi nelle Città. Presa l'informazione, come habbiano detto, & entrando nella Città, toccandogli il capo con la spada, diceua, Iddio ti faccia buon Cavaliere, & così eran creati militi; come più oltre mostreremo, poscia dauano il giuramento di esser fedeli al Rè, & questi erano Cavalieri di giustitia, perche haueano tutti i requisiti per riceuere tal honoranza. Altri poi erano creati per gratia, essendo gente comunale, e veniuano nobilitati dal Rè con tal titolo, co-

me

me fu Raimondo da Cabano, che essendo schiauo fu da Carlo II. cinto Cavaliere, & d'altri ancora ciò si legge.

Bra in tanta stima il Cingolo militare, e'l nome di Cavaliere, ne' tempi passati, che non hebbero à discaro gl'Imperadori Romani ne' Privilegi, e nelle patente nominarsi anch'essi Cavalieri, come registrato si vede nel ff. de re militari. S'offerua ancora in vn privilegio, che fecero Adelfia Contessa di Calauria, e di Sicilia à Rogiero suo figliuolo, che fu il primo Rè di questo Regno alla maggior Chiesa di Palermo nel 1112. ove si vede nominato prima Cavaliere, e poi Conte di Sicilia, e di Calauria, che dice così. *Ego Adelaïs Comitissa, & Rogerius filius meus Dei gratia iam miles, iam Comes Sicilia, & Calabria Panormi morantes*, & non essendo gli antichi Rè honorati di tal dignità si fecero crear Cavalieri: tali furono Guillelmo Rufo Rè d'Inghilterra, che fu cinto Cavaliere da Lanfranco Arcivescovo, Lodouico 11. riceuè il cingolo militare da Filippo Duca di Borgogna, Arrigo 2. fu cinto Cavaliere dal Marchial Biente, Edouardo 4. Rè d'Inghilterra, riceuè l'honoranza di Cavaliere dal Cōte di Deuonia, Arrigo 7. riceuè questo honore dal Conte di Euadolia, Edouardo 6. si fò cinger Cavaliere dal Duca di Somerssette. Luigi da Taranto secondo sposo della Regina Gio: I. riceuè il cingolo militare dalle mani d'un Capitano Tedesco, e Francesco I. Rè di Francia nella giornata di Marignano, si fece crear Cavaliere da Monsignor Baiardo. Si legge nell'Epistole di Pietro delle Vigne, che Rè Corrado figliuolo dell'Imperador Federico II. non essendo cinto Cavaliere, volle tal dignità assumere nella Città di Palermo, significando à quella, come nel mese d'Agosto voleva far tal cerimonia, onde tutti co-

loio,

Notizie Siciliè
fiam Scc Roc.
chi Pitti not. 1
f. 105.

Ottone Frisio
genie.

Francesco Mè.
nio fol. 8.

Gio: Villano
hist. lib. 1. c. 20.

Camillo Por-
tio nella cōgiu-
ra de' Bar. f. 76.

loro, che prender doueano tal honoranza si preparaf-
sero per lo assignato mese, le cui parole dell'Epistola
sono queste. *Quia tamen Militia Cingulum, quod re-
uerenda sancit antiquitas, non dum serenitas nostra
susceperat presentis mensis Augusti, cui solemnitate Tyro-
cinij laus nostrum eligimus decorandum, ut ex hoc etatit
nostra victoriosa floriditas signa maioris Firmitatis in-
duceret, & originalis nobilitatis gratiam renouaret noua
militia claritudo. Quia etiam die ut honoris nostri so-
lemnitas dignis militum studiorum vitalis ornemur,
prater celebrata magnifice festiuitatis insignia, qua tanti
boni iucunditas & personę nostre magnificentia require-
bat. Obseruasti, che Carlo II. innanzi di dar altrititoli
a' suoi figliuoli gli volle prima crear Cavalieri, & po-
scia ornarli de'Reami, & Principati: così Carlo Mar-
tello suo primogenito prima di crearlo Rè d'Vngheria
cinse Cavaliere insieme con altri dopo fatto il gene-
ral parlamento nel 1289. Stando a' Presidi delle Pro-
uincie, come nel giorno della Natiuità della Beata
Vergine doueasi far questa solennità: per loche quei,
che dell'honoranza di Cavaliere ornar si doueano, s'-
apparecchiassero per tal festiuità. Il tenor dell'ordine
è questo. *Carolus II. &c. & quia in Festo Natiuitatis
Beate Marię Virginis mense Septembris proponimus an-
nũ Domino Carolum primogenitum nostrum carissimũ
militari cingulo decorari volumus eosdem fideles nostros
santę solennitatis, & gaudijs participatione latari Nobili-
busq; de Iurisdictione tua quibuscumq; intimes, ut si qui
ex eis voluerint militare decus assumere se praparent om-
nibus oportunis: et una cum eodem primogenito nostro
futuro eorum Domino possint in predicto festo noua mili-
tis titulis assignari. Il simile si legge di Filippo Prin-
cipe di Taranto figliuolo quartogenito del predetto
Car-**

Reg. 1194. M.
f. 10. at.

Carlo 2. il quale fù ornato del cingolo militare dal padre prima di effer creato Principe di Taranto, come si legge dalla seguente inuestitura del Principato predetto. *Carolus 2. per præsens Priuilegium notum facimus vniuersis tam præsentibus, quàm futuris, quod nos ad Philippum filium nostrum carissimum dirigentes Paternę charitatis affectum eum militari nunc per nos cingulo decoratum creamus & facimus Principem Tarentinum ac*

sub titulo Principatus ipsius Ciuitates, Terras, Castra, Casalia, loca, & bona subscripta, &c. Ornd ancora Carlo 2. dell'honoranza di Caualiere Roberto suo terzo-genito, che poi gli soccesse nel Regno; imperoche ritrouandosi detto Rè in Foggia scrisse à 2. di Gennaro del 1296. al sopradetto Filippo suo figliuolo, che publicar facesse, come à 2. di Febraro giorno della Purificatione della Madre Santissima cinger voleua Caualiere Roberto suo fratello, & tutti quei nobili, che desiderauano effer' ammessi à tal dignità comparissero nella terra di Foggia, accioche insieme con Roberto riceueffero il cingolo militare, dice così. *Carolus II.*

Cassa C. mazzo
29.

&c. Philippo filio suo Carissimo. &c. Cum Robertum filium nostrum carissimum & fratrem tuum, in festo Purificationis B. Mariae Virginis apud Fociam, concedente Domino, intendimus militari cingulo decorari. Filiationi tuę mandamus quatenus statim per Ciuitates famosas Regni nostri facias publicę diuulgari, ut quicumq; habilis ad id volueris dicto cingulo decorari ad dictam terram festo predicto se conferat.

Il mentouato Roberto volle anch'egli nella Città di Napoli cinger caualiere il giorno della Purificatione Carlo Duca di Calauria suo vnico figliuolo, & di ciò ne diede parte à tutto il Regno nel 1316. scriuendo a' Giustitieri delle Prouincie, in coral modo. *Robertus*

Robertus &c. Iussitario Terræ laboris, & Comitatus molisij fidei suo &c. ex paterne charitatis affectione solliciti de honore Caroli primogeniti nostri carissimi Ducis Calabria nostriq; in Regno Sicilia Vicarij Generalis eum militari Cingulo in proximo futuro festo Purificationis Beata Maria Deo auctore disponimus insignire, ut itaq; butus militiæ redituus solemnitas singularis quidem atq; precipua in ipsius filij nostri vita semel ad veniens ab hijs qui nostris gaudijs congaudere sunt soliti &c. datum Neap. Anno Domini 1316. 20. Novembris.

Reg. 1316. C.
f. 16.

Cron. Pale. fol.
341.

Abb. Telef. lib.
4 f. 138.

Creauano gli antichi Rè di Napoli i Cavalieri ne loro primi ingressi, che faceuano in qual che Città, & anche nelle loro coronationi, onde racconta Falcone Beneuentano, che Rogiero Primo Rè di Napoli nel primo ingresso, che fece in questa Città, che fu nel 1140. creò 150. Cavalieri, & diede à ciaschedu d'essi molte moggia di Territorio, & alcuni vassalli: & l'Abbate Telefino riferisce, che detto Rè nel giorno di Santo Stefano cinse Cavalieri Rugiero Duce, & Tancredi Principe di Bari suoi figliuoli, & diede ancora il Cingolo militare à 40. altri nobili; onde dice egli *Ipse autem Rex Natalis Dominici subsequenter die adueniente duos liberos suos ad militiam promouit, Rogerium scilicet Ducem, & Tancredum Barensem Principem, ad quorum videlicet laudem, & honorem quadraginta equites cum eisdem ipsis militari cingulo decorauit.*

Tancredi Rè d'ambidue le Sicilie nel 1189. essendosi coronato Rè di questi Regni, insieme con Rugiero suo figliuolo in Palermo in questa solennità, cinse molti Cavalieri dell'vno, & l'altro Regno.

Habbiamo nella vita d'Innocentio IV. che ritornandosi Federico II. Imperadore nella Città di Cremona nel 1245. creò Cavaliere Federico suo figliuo.

Vita d'Innoc.
4 scritta da
Paolo Panza f.
32.

lo Principe d'Antiochia, & di propria mano gli cinse la spada.

*Annal. M. S.
del Spinello.*

Racconta Matteo Spinello da Giovenazzo ne' suoi Annali, che essendo coronato Manfredi in Palermo se ne passò poi in Calauria nel mese di Settembre, & credè molti Cavalieri per quelle Città, & poscia venendo in Napoli nel mese d'Ottobre, oue solennemente fece l'ingresso, credè trentatré Cavalieri, trà quali v'erano messer Anselmo, & messer Riccardo Caraccioli Rossi, & donò ad ambidue 50. oncie di prouisione, & ritrouandosi detto Rè nel 1253. de festi di Natale in Città di Chieti cinse molti Cavalieri di molte Città in Abruzzi.

*Hist. del Co-
stanzo lib. 2. f.
33.*

Carlo Primo in diuerse volte diede l'honoranza di Cavaliere tanto à nobili Napolitani; quanto del Regno; & trà gli altri nel 1272. giorno della Pentecoste credè Cavalieri Bartolomeo dell'Isola, Landolfo Pronobilissimo, Marino Tortello, Liguoro Olopesce, Filippo Falconaro, Bartolomeo d'Angelo, Marino del Doce, Marino Pignatello, Tomaso Pignatello, Gualtieri Falconaro, Lorenzo Caputo, Bartolomeo Gactano, Gualtieri Caputo, tutti nobili Napolitani.

*Pier Mattei
nella Vita di
Filippa Cata-
nese.*

Carlo II. cinse molti Cavalieri, frà quali fu Raimondo Cabano Moro aiutante della Cucina reale, il quale fatto christiano fu dato per isposo à Filippa Catanese (come diremo più oltra) costui per gratia singolare fu dal Rè con le sopradette cerimonie cinto Cavaliere, alla cui solennità fu presente Carlo Martello Rè d'Ungheria figliuolo del detto Rè, la Reina Maria sua madre, la Duchessa di Calauria, i Principi, e Principesse suoi figliuoli, Romoaldo II. Arcivescouo di Bari, nelle cui mani diede il giuramento, & poscia dal Rè toccato con la spada, fu fatto Cavaliere.

Ro.

Roberto dopo la sua Coronatione anch'esso diede il cingolo à molti di Napoli, & del Regno. Armò Cavalieri Eleazaro Sabrano Conte d'Ariano il Santo, Napoleone Orfino, & Stefano Colonna, & diede tal honoranza à tre figliuoli del sopradetto Raimondo Cabano, & ritrouandosi egli nella Città dell'Aquila circa il 1312. fè molti Cavalieri di quella Città.

Vita di S. Eleazario.

Carlo III. nel 1383. giorno di Natale dopo, che Urbano Papa VI. hebbe cantata la M.ssa nel Domo di Napoli cinse Cavaliero messer Basilio in presenza del Papa, & Frià Riczardo Caracciolo Gran Maestro di Rodi aiurò à cingergli la spada, e Francesco Buttillo Nipote del Papa gli calzò gli sproni, come raccontano il Carrafa, & Summonte, & l'Historia della creazione di Fra Riczardo Caracciolo Gran Maestro di Rodi scritta da messer Barnaba Cavalier Rodiano, che M.S. si serba appressi di me.

Hist del Carrafa lib. c. f. 143. at.

Luigi III. d'Angiò Rè di Napoli nel suo primo ingresso, che fè in questa Città à 4. d'Agosto del 1390. cinse Cavalieri Feulo Cotogno, Cecco Carmignano, Stefano Gaga, Gianotto Ianaro, & Roberto d'Arimini del Seggio della Môtagna, Giacomo Rumbo del Seggio di Nido, Giacomo Donnibono, Petrillo del Proposto, & Berardo del Molino del Seggio di Porto, Gilio Ronchella, & Tomaso di Costanzo del Seggio di Porta noua.

Ladislao nel 1410. à 26. di Maggio ritrouandosi in campagna sotto Rocca Secca, per guetreggiare col sopradetto Luigi, creò molti Cavalieri, & trà gli altri fu Sergianni Caracciolo,

Vita di Sergianni Caracciolo M.S. scritta da Frià Riczardo Caracciolo M.S.

Alfonso Primo nell'ingresso, che fè in Napoli nel 1443. dopo il titolo di Conte, che diede à molti nobili del Regno creò molti Cavalieri, & essendo venu-

Giornali del Passaro M.S.

to in Napoli nel 1452. Federico III. Imperadore dopo la sua coronatione in Roma fù cōdotto per la Città sotto d'un ricco panno d'oro accōpagnato da Rè Alfonso, & passando per tutti i Seggi di Napoli creò molti Cavalieri, come Beltramo Boccapianola, Gaspare Scondito, del Seggio di Capuana; & Spata in faccia di Costanzo del Seggio di Porta noua, & altri.

Laurea Surij
commen de
Rebus gestis in
orbe f. 189.

Racconta Surio, ch'hauendo Papa Clemente VII. coronato Imperadore Carlo V. in Bologna nel 1530: nella solenne Caualcata, che fe detto Imperadore giunse auanti la chiesa di S. Gio. e quiui diede l'honore di Cavaliere à molti nobili, ch'erano iui radunati, toccandoli legghiermēte con la spada sù gli homeri.

De' Nobili poi del Regno, che furono cinti Cavalieri co' debiti requisiti, ne sono pieni i Registri Reali, onde in quei del Primo Carlo del 1269. si leggono questi trà gli altri Pietro di Rugiero da Salerno, Bernardo di Malamorte, Raimondo di Brachia, e Pietro di Penna d'Abruzzi, & altri infiniti sotto questo Rè se ne ritrouano; ne' Registri di Carlo II. n'habbiamo vn gran numero nel 1291. Ambrogio, & Gioanni Bonelli da Barletta, nel 1292. Francelco Cappello, Goffredo di Casaluce, Simone del Tufo d'Auerfa, Pietro d'Euoli, Roberto di Milito ambidue di Capua, nel 1296. Bertrando de' Falconi, Guglielmo Mallardo, Gio. Montenigro da Lecce, Stefano Petuenato da Capua; & Giano la Bella Fiorentino; nel 1300. Costantino, e Giacomo Pellegrini. Infiniti Cavalieri del Regno si leggono ne' Registri di Rè Roberto, come nel 1309. Gerardo di Santo, Elpidio, Odorifio di Lama, Pietro Stadio d'Auerfa, nel 1310. Guglielmo Curiale da Salerno, Pietro de Rampinibus d'Ileria, nel 1345. Giacomo Pellegrino da Capua, & altri in gran nume-

ro ne' Registri di Ludouico, di Carlo III. & di Ladislao s'offeruano esser honorati del cingolo militare, che per non tediare il lettore si lasciano.

Quelli poi, che per gratia speciale de' Rè passati riceuettero questa honoranza senza i requisiti da noi accennati, essendo essi del popolo, non solo di Napoli, ma d'altre Città del Regno ne sono pieni i Registri della Zecca, Basterà solo far memoria d'alcuni così nel Registro 1269. Andrea Brancaleone Corrado d'Amico, Berardo da Baiano, tutti e tre Napolitani, furono cinti Cavalieri dal Rè Carlo il vecchio, come anche fè Carlo II. nel 1292. à da Napoli Apocéfalo Cornuto di Fontana Napolitani: Così parimente se ne leggono ne gli altri Registri de gli altri Rè. Hoggi Napoli è priua di tal prerogatiua per l'assenza del suo Rè, quantunque senza le narrate cerimonie vengono chiamati Cavalieri tutti gli Officiali perpetui, come i Reggenti della Cancelleria, il Presidente del Consiglio, il Luogotenente della Camera, i Consiglieri, e' Presidenti: perche nelle patenti delle loro creationi sono dal Rè honorati con questo titolo di Milite; & questo par che n'accennasse Ouidio *Togatus militie exercere munera*, si come quei eran cinti con la spada, così questi ornati sono con la toga, & à detta honoranza sono promossi i nobili, & del popolo Napolitano, & anche dell'altre Città del Regno, e fuori purchè sieno Dottori.

Ad Pilonem 6.

Non debbo finir questo Capitolo, & non far rimembranza di quel che fecero alcuni Cavalieri per l'obbligo, che haueano di esser fedeli al loro Rè naturale, & benchè questo, che racconteremo non concerna la materia da noi trattata del militar cingolo, non dimeno perche era legge generale di tutti gli or-

dini di Caualleria antica di esser fedele al suo Rè, perciò dicemmo, che volendo appartarsi alcuno Caualiere, & andar a seruir vn'altro Rè douea prima restituergli il cingolo, & la diuisa, perche facendo altrimenti veniuà macchiato d'infamia. In tal guisa fecero nel 1511. Il Principe di Bisignano, il Principe di Melfi, il Duca d'Atri, e'l Conte di Madaloni, i quali essendo stati honorati da Luigi XII. Rè di Francia della collana di S. Michele all'hora quando era Rè di Napoli, & essendo ricaduto il Regno à Ferdinando il Cattolico vollero per atto publico, per mano del catarato Notaio, restituire al detto Rè Luigi la predetta honoranza della collana, accioche non fussero tacciati di fellonia, & per huomo a posta inuiarono al detto Rè le collane con la seguente lettera, la quale non dispiacerà à curiosi dell'antiche Historie.

Sacra Christianissima Maestà.

Nel Pror. di N.
Cesare & malfi
tutti del 1511.
1.74.

A quella quanto più possemo humilmente ci raccomandamo, & rendemo le debite gratie, che à tempo erano suoi soggetti s'è degnato aggregarne al suo honorato ordine del glorioso San Michele, li statuti, del quale hauemo seruati inuiolabilmente con ogni integrità appartenenti à Caualeri, al presente, che le conditioni del tempo portano cose, per le quali rimouandoci noi vassalli ligij del Cattolico Rè Nostro Signore, dubitamo incorrere in cosa, onde la Caluniosa openione della gente forzeria denigrar nostra sincerità, & atteso che à buoni Caualeri conuiene esser così netti d'opinione nō bona, come vacoi di colpa mossi da lecite, & rationabili cause mandamo per lo Magnifico meser Palatio exhibitor della presente à resti-

tuire

tuire alla Maestà Vostra il sudetto ordine, & Collana con ogni obligatione appartenente à detto ordine, così come da quella ne fù gratiosamente donata. Scritta in Napoli à 12, di Nouembre M. D. XL.

Di Vostra Christianissima Maestà

humili seruitori.

Berardino Sanseuerino Principe di Bisignano.

Troiano Caracciolo Principe di Melfi.

Andrea Matteo Aquaviva Duca d'Atri.

Gio. Tomaso Carrafa Conte de Madaloni.

Dell' origine dell' antiche Staurite di Napoli, & di quelle, che governate sono da' Nobili de' Seggi.

Cap. XV.



Questo nome Staurita è nome Greco, che deriva dalla voce *Stavros*, che nella nostra lingua ne significa Croce: onde staurita vuol dire luogo della Croce: & Stauritario ne dinota colui, che porta la Croce, ouero, ch'è della ragunanza della Croce. In che tempo si principiaffero questi luoghi, e queste ragunanze in Napoli fin hora non appare scrittura: certo è, che sono antichissime, e da quello, che soggiungeremo appresso par che il suo principio fosse in questa guisa.

Costumauasi per l'addietto in Napoli la Domenica delle palme nelle Chiese Parrocchiali dopo la benedizione di esse, uscirsi processionalmente da quelle con le palme in mano, e circondauasi tutto il tenimē-

to

to della Parocchia, & nelle quadriue, doue anticamente erano i Seggi, come dicemmo *Per singula fere quadriua prioris Vrbis erant Portica*. vi piantauano vna Croce inuolta di Palme, & auanti di essa vi ergeuano vno altare, sopra del quale tanto i nobili quanto il Popolo, che dimorauano in quella contrada, v'offeruano tante monete, conforme la possibilita di ciascheduno; si che quelle poi raccolte da' Secolari della medesima contrada, che Stauritarij si chiamauano le distribuivano à Vergognosi, e Pouerelli di quel Quartiere: & continuandosi tal cerimonia, crebbero l'offerte in tal solennità fatte alla Croce, & n'edificarono alcune Cappelle, oue potessero conuenire, & delle rendite di dette offerte vi faceuano celebrar la Messa, maritauano pouere dōzelle, soccorreuano Vergognosi, Infermi, Carcerati, & in altre opere di pietà s'impiegauano; essendo questa antichissima v'sanza nella Chiesa, sin da tempi de gli Apostoli di raccogliere le limosine da fedeli christiani, che poi à poveri veniuano distribuite, & si chiamaua colletta, cioè che da Christiani si raccoglieua. S. Paolo scriuendo à Corinti, *De collectis autē, qua sunt in Sanctos sicut ordinavi Ecclesijs Galatie, ita, & vos facite*: E che distribuianfi à poveri il dice S. Giustino martire; *Quod ita colligitur apud Prapositum deponitur, atq. inde opitulatur pupillis, & viduis, & his qui propter morbum, vel aliquam causam egent, quique in vinculis, &c.* Ma per ritornare alle Staurite molte di queste solamente da' Nobili sono gouernate, & erano molte di esse dentro gli antichi Seggi, benchè il Popolo habbia anche le sue che sono gouernate da esso, & vi sono ancora dell'altre che scambievolmente da' Nobili, e dal Popolo vengono gouernate; e prima, che i Nobili di ciaschedun

Seg-

1. Cor cap. 16.

In Orat. ad Antoninum Pil.

Seggio s'vnissero, per trattare i negotij del publico, conueniuua ogn'vno nella sua Staurita, che era dentro ò vicino del loro Seggio, & si raccomandauano à Dio assistendo primieramente al Sacrificio della messa, accioche tutto quello si trattaua, fosse à gloria di Dio, & seruitio del publico. Così offeruiamo, che i Gentili anch'essi prima di conuenire in Senato se ne giuano ne Tempi à sacrificare, & poscia si ragunauano per le facende della lor Republica, lo conferma Aulo Gelio con l'esempio de' Romani. *Tantum enim in Templis Senatus cobeatur immolabaturque sacrificium, atque primum de rebus diuinis, inde de humanis sermo habebatur.*

Vedi Suetonij. in octauo, cap. 55.

lib. 14. cap. 7.

Et che le Staurite, haueffero questo principio, par si raccogliua da quello si legge nell'Antiche Constitutioni della Chiesa di Napoli oue tra l'altre s'ordina, che douendo l'Arciuescouo la Domenica delle Palme dal Domo andar processionalmente col Capitolo, e col Clero alla Chiesa di S. Giorgio Maggiore, tutti gli Stauritarij delle Staurite di Napoli, doucano mandar le Croci delle loro Staurite auanti il Seggio de' Cimbri, & quiui aspettare fin tanto giungesse l'Arciuescouo a quel luogo, il quale daua segno si partissero, cò alzare il bacolo pastorale & tutte le perdette Croci s'andauano à piantare nelle loro strade. *In Dominica palmarum Dominus Archiepiscopus processionaliter cum omnibus de Capitulo, & Presbiteris Ecclesia ad Ecclesiam Sancti Georgij ire consuevit In preditta vero processione tenentur illi, qui habent facere portare omnes Cruces Stauritarum Neapolis, & expectare in sedili platea Cimbri quousq; Archiepiscopus, vel alius loco sui peruenierit ad dictum locum, & deinde ad signum baculi omnes Cru-*

Constitutioni M. S. appresso di me.

scritture si vede manifesto ella essere del numero di quelle, & è antichissima, hoggi l'aministratione del gouerno di essa risiede in quelle famiglie nobili, che hanno Cale intorno al suo circuito fanno molte limosine è maritaggi, dicono gli Instrumenti.

In Nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi Anno 1369. Regnante Domina Ioanna Dei gr. Regina Hierusalem & Sicilia &c. die 27. Februarij Neap. &c. Nos Iacobus marmoratus publicus, &c. Nobilis, & Magnifica mulier Domina Bertramo de Barraffio vidua relicta quon. Magnifici viri Ioannis Curdele, habitatrix Neap. ob eius deuotionem domuit irruocabiliter inter viuos Nobili uiro Domino Petro Guindatio de Neap. militi Sindico, & Procuratore Vniuersitatis nobiliū hominū platea Sancti Stephani ad mercatum de Neap. extaurite ipsius Plateę quafdam domos, &c. sitas infra platea Sancti Stephani iuxta ipsam Ecclesiam, & iuxta domos Domini Iordani Fasani.

L'altro Instramento contiene, come i Nobili del Seggio di Santo Stefano diedero in affitto vn molino di detta staurita, che dice.

In Nomine Domini Anno 1334. Neap. Ad preces, & requisitiones nobis factas per subscriptorum nobilium Viterum Platea Sancti Stefani, & bobiliū extauritorum Extaurita predictę sita ad Mercatum de Neap. & accersitis ad presentiam predictorum nobilium v.3. Domini Caroli Fcazipekori, Petri Guindatij, Gabrielis Guidatij, Porrini Fasani, & Melchiorris Fcazipekori, una cum Iacobo Seripanno Domino Tobia Caracxulo, Iannono Caracxulo, Ioanne Guindatio, Antonio Seripanno, Busillo Manxella, & Fusulo de Donno, qui afferunt tenere nomine, predictę extaurite

Questo, & il sopradetto Instramento si serbano nel l'Archì di S. Stefano né manesi.

Non molto lungi la piazza di Nido, si vede la Staurita sotto titolo della Santissima Trinità, & vien gouernata da' Nobili di detta piazza.

Il Seggio della Montagna hauea la sua Staurita detta Santa Croce, la quale fù trasferita dentro la maggior Chiesa di Napoli, & con l'occasione del vnione de' Seggi, come dicemmo, tutte quelle Staurite, che erano di quei Seggi, che si vnirono alla Montagna, passarono in gouerno à nobili di questa piazza come la Staurita di San Simone, ch'era del Seggio de' Mamoli, la Staurita di Santo Nicola di somma piazza sita à Pozzo bianco reggeuasi da' nobili del Seggio di somma piazza. Il Seggio Porta S. Gianuario hauea le Staurite di Santa Margarita, di Santo Felice trasferito dentro la Parrochial Chiesa di S. Gio. à Porta, quale hoggi ne tengono cura i Carmigniani nobili della Piazza di Montagna.

Il Seggio di Forcella hebbe la sua Staurita trasportata dentro la Chiesa di Santo Agrippino, della quale anticamente i nobili di detto Seggio haueua Cura, poscia i nobili della montagna n'ebbero pensiero, per l'unione di detto Seggio à quello. Hoggi vien gouernata dalla piazza del Popolo. Il Seggio de' Pistaso hauea anch'esso la sua Staurita, chiamasi Santo Nicola. Il Seggio de' Cimbri hauea la sua Staurita, & era dentro del Seggio, che hoggi si vede dentro del cortile della Casa del Dottor Onofrio di Palma, e chiamasi Santa Maria de' Cimbri trasferita dentro S. Giorgio maggiore.

Il Seggio di Porto, oltre le sue staurite, gouerna quelle de' gli altri Seggi a se vniti, come S. Pietro in Vincola, Santa Croce de' gli Aquarj sita dentro San

San Giouanni Maggiore, San Pietro à Fufarello.
Santa Maria Incoronata del Seggio di Griffo Santa
Maria de la Grande, & altre

Il Seggio di Porta Noua ha la sua Staurita den-
tro la Parrochial Chiesa di Santa Maria Portanova,
& ne gouerna dell'altre.

Protoc. del
1416. di N.
Antonio de
pilellis fol. 49

Quelle poi che sono da' nobili, e dal popolo go-
uernate sono la Staurita di S. Pietro e Paolo, sita de-
tro la Chiesa di S. Paolo maggiore, olim Parrocchia,
doue hoggi sono i Padri Teatini, che da nobili della
Montagna, e da' Complatearij vien gouernata.

La Staurita di Santa Croce di mercato Vecchio
è sotto la cura di nobili della montagna, & de' Po-
polani di detta piazza, & di quelli di mercato Vec-
chio, come dal seguente instrumento si cauà; dal qua-
le si raccoglie, che delle rendite di essa si collocano
à marito le pouere donzelle, & in altre opere di
pietà si distribuiscano.

*In Nomine Domini Dei aeterni, & Saluatoris No-
stri Iesu Christi Anno ab Incarnatione eiusdem 1308.
Regnante Domino nostro Carolo 2. Dei gratia inclito
Rege die 10. Mensis Martij 3. Indic. Neap. Nos Ro-
bertus Garaczolis miles Iudex Ciuitatis Neap. Ioan-
nes Vulcanus publicus eiusdem Ciuitatis Notarius.
Quod dum vniuersitas Nobilium hominum, & Popu-
larium Platea Sancti Archangeli ad Signo, & Platea
Fori de Neap. unanimiter congregata in Tocco, eiusdem
Platea Sancti Archangeli ubi semper congregati con-
sueverunt habentes inter se tractatum pro utilitate, &
commodo Staurita Ecclesia sancta Crucis de eadē Platea
Fori, asserens se debere dare pro parte dictę Stauritę San-
ctę Crucis uncias auri 43. Domine Alenuilla Surren-
tina relicta quom. Domini Francisci Iacimilli pro do-
tibus*

L'originale
Instrumento
si serba nel-
l'Arch. di S.
Domenico

tibus ab eadem Staurita promissis.

La Staurita di San Pietro Apostolo allato la Chiesa di Santa Maria Maggiore si regge da' Nobili di Nido, & da Complatearij della piazza d'Arco, i quali collocano alcune zitelle a marito della loro Contrada, & dispensano molte limosine le Domeniche dell'Auuento, & della Quaresima.

La Staurita di Santo Agrippino, benché per lo passato fosse sotto il gouerno de' nobili di Forella, passò di poi sotto l'amministrazione de' nobili della Montagna, & de' Complatearij del Popolo così habbiamo osservato nel 1471. oue si veggono notati li Stauritarij in questa guisa *Constitutis Nobilibus viris Thomasio Cotugno, Nicolao planula, Andrea Cotugno, una cum Nobili viro Domino Francisco de Cusentia legum Doctore Extauritarijs extaurita Sancti Agrippini de platea forcilla membri sedilis Montanea Ciuitatis Neap.* ad ogni modo si vede il Contrario ne' Registri Regij, & in particolare ne' tempi di Rè Roberto nel 1311. li Stauritarij di Santo Agrippino esser eletti dalla Vniuersità dal Popolo come hoggi giorno si Costuma, dice così la scrittura Regia.

Protoc di N.
Regioabile
Palafandolo
1471. fol. 17.

Reg 1311. O.
fol 4

Administratores seu extauritarij Sancti Agrippini eligantur de Plebe laicorum Platea Forcilla.

Protoc 1495
fol. 107.

La Staurita di Santo Salvatore, dentro la Chiesa di Santo Agnello maggiore di Nap. vien gouernata da' Nobili, & Complatearij del suo circuito, come si caua dal Protocollo di Notar Cesare Amalfitano si come ancora la Staurita di Santo Martino di Capuana, che da' Nobili di quella piazza, & Complatearij del Popolo e gouernata ciò si legge in Notar Pietro Ferrillo

Protoc. 1467
fol. 77.

Delle Staurite, che gouernate sono dal Popolo, ne par-

parlaremo à suo luogo.

V'erano altre sì in Napoli, & sin hoggi se ne veggono alcune Cappelle in molti vicoli di essa attagate à diuersi Palagi, che non sono altrimenti Staurite, ma da alcune famiglie particolari edificate, le quali il volgo dice esser fundate nè tempi, che quiui dimorauano i Francesi, i quali tal hora abbattendosi per le strade con le donne vsauano quelle oltre al conuenueuol della modestia bagiare, sì che per non auuenirsi in cotal disonestà si lasciauan per esse le frequenze delle maggiori Chiese anche nelle solennità più solenne sodisfacendo all'obligatione de' precetti in ciascuna di queste Cappelle più prossime alle loro cōtrade, iui per tal cagione edificate: Ma che chesia della lasciuia Frãcese io nò trouo appo gli Scrittori di quel secolo fatta mentione di sì fatta vsanza, anzi habbiamo molte di queste Cappelle esser fundate assai prima, che i Francesi ne venissero in Regno. Nella moltiplicità di queste Chiese s'offerua l'antica Pietà e Religione de' Napolitani, i quali sin dal tempo della gentilità verso i lor falsi numij dimostrarono con edificar loro parimente vari e diuersi Tempj, sì come riceuuta da essi la Christiana fede non si fatarono in fundar Chiese, Cappelle, & Oratorij al vero Iddio; & in honor de suoi Santi. In proua di questa antica pietà Christiana de' Napolitani apportarò q'el tanto che si troua registrato da S. Gregorio Magno in una delle sue Epistole, come Rustica nobile Napolitana nella sua Casa propria sita nella Regione Ercolense edificò vno Oratorio, & di questi essempli ne sono infiniti nelle scritture antiche, i quali non solo dimostrano la pietà, ma l'honestà delle Donne di Napo-

Lib. 2. Epist.
58. fo. 525.

li non vſe di conuenire nelle Chiefe maggiori frequen-
tate da huomini, & particolarmente le Don-
zelle ſe non le Paſque della Reſurrettione, &
del Natale, & altre tali ſolennità co' vol-
ti couerti per ſodiffare à' precetti Ec-
cleſiaſtici come per antica tradi-
tione ſino à noi peruenuta à con-
ſuſione di queſti noſtri tempi
che nelle Chiefe altri-
mente ſi prat-
tica.





*Del Seggio del Popolo di Napoli.
Cap. XVI.*



NL Popolo di Napoli, il quale, come dicemmo non abbracciando in esso la nobiltà contiene l'auāzo della gente Napolitana, hebbe per lo passato anch'esso il suo Seggio, siccome i Nobili hanno al presente, & ciò ad vito de gli antichi Greci, le cui leggi Napoli offeruò. Così anche i Romani imitatori di quelli offeruarono nella loro Repubblica; imperochè come habbiamo dimostrato di sopra, essendo il Popolo diuiso da' Nobili hauea vn luogo oue si raunaua, & Valerio Massimo dice, *Lib. 9 c. 5* che *Forum Nobilium erat distintum à Foro Populāri*: & il Popolo Romano hauea vn luogo, che si chiamaua la Corte hostilia, iui i Tribuni insieme col Popolo conueniuano per gli affari del publico, & Suetonio chiama questo luogo il Popolare. *Sueton. in Domitian. nm.*

Y

Et

Et quia Pars maior intra Popularia deciderat. Hor in che parte dell' antico ristretto di Napoli fosse questo Seggio del Popolo sin hora non ritrouiamo; habbiamo bensì certezza, che fosse nella piazza della Sellaria, la quale strada circa il 976. fu dalle nuoue mura della Citra in essa compresa, come di sopra dicemmo: sì che se pure in detta piazza fu il mentouato Seggio, bisogna credere, che da alcuno altro sito fosse dopo il predetto Anno trasferito, mentre prima non era quello, ne fra la Città, ne meno in alcuni de' suoi Borghi, ne quali solo ritrouiamo i Seggi situati. Le più recenti memorie di esso sono ne' tempi de' gli Aragonesi, che fusse in questo luogo, imperioche leggesi ne Giornali di Giuliano Passaro, che detto Seggio, per ordine di Rè Alfonso fu diroccato, le cui parole dell' Autore sono:

Giornali
M. S.

A li x. di Decembre 1456. se eie abbattuto lo Sieggio della Sellaria. Il quale per tradizione à noi venuta si chiamaua lo Seggio Pittato, per essere da varie dipinture adornato, & perche cagione fosse stato diroccato, sono varie l'opinionì. Alcuni vogliono, che ciò si fece à petitione di Lucretia d'Alagni tauto amata del predetto Alfonso, la quale hauendo le case quiui vicine, accioche fossero più cospicue lo fè dare à terra. Altri dissero, che volendo il Re ampliare quella strada fè diroccare lo Seggio. Altri poi raccontano, che Alfonso essendo venuto in alcuni dispareri con la piazza Popolare, & priuatela dell'amministrazione del gouerno, la priuasse anche di questo luogo, come diremo.

Era questo Seggio non molto lungi dalla Fontana

tana, & iui appresso era la Staurita di S. Felice, di maniera, che non si può difficultare, che'l predetto Seggio non fosse in questa strada per le funzioni, che vi celebra ogn' anno il Popolo; il luogo doue al presente s' vnisce è ne' Chioftri di S. Agostino. Conuiene in esso la gente Popolana de' ventinoue Strade, ò Vicoli maggiori di Napoli à trattare le loro facende, Queste Strade, ò Vicoli appresso gli antichi appellauansi Ottine à differenza di quelle de' Nobili, che Tocchi veniuàn chiamate, che formauano ogn' vno di esse vn Seggio, come dicemmo, i quali costauano di otto, ò diece Famiglie per ciascheduno, & eran subordinati al Seggio maggiore. Così il Seggio Popolare hauea l'Ottine, & Vicoli minori, oue in ogn' vno d'essi presideua vn Capitano, & nelle occorrenze de' negotij vniuersali della Città conueniuano tutti quei dell'Ottina, & perche eran gente in numero assai, eleggeuano otto persone delle migliori, & vnite queste poi insieme creauano il Capitano dell'Ottina, trattauano i negotij del publico, & ciò faceua ogn'altra Piazza, ò vogliam dire Ottina, & da questa elezione di otto persone veniuà chiamata la strada Ottina. Haffi memoria di questa voce Ottina fin da' tempi di Re Manfredi: benche più chiaramente ne' tempi di Re Roberto nel 1315. come più oltre. Osseruasi alcune di esse in vari tempi mutar nome: benche sempre nel numero di ventinoue, & questo credo secondo, che la Città fu ampliata così andarono mutandosi i nomi delle Ottine, perche molte di quelle strade si rouinarono, & diedero il nome alla più magnifica di esse. Molte di queste Ottine prefero, & fin hora

ritengono il nome de' Seggi de' Nobili; perciocchè il Popolo habita promiscuamente nelle strade doue habitano i Nobili prendendo il nome del Seggio, che iui era, & à differenza del nome Seggio i Popolani dicono Ottina, i nomi de' quali, che offeruati habbiamo in vari tempi nel Reale Archiuio sono da noi qui portate. Se bene sotto dell' Imperador Federico II. queste Ottine si veggono nominate con titolo di Piazze, & solo ventiquattro vengono numerate, nelle quali contribuivano quei del Popolo le Collette, & impositioni, che s'imponeuano nella Città di Napoli, doue chiaramente si vede la separatione del Popolo da' Nobili essere antichissima, che il sommario della scrittura è tale, cauato dal Regio Archiuio.

Regist. 1168.
O. fol. 126.
& 127.

Neapoli Platearum nomina in quibus contribuebant Populares tempore Federici Imperatoris, Platea Sancti Pauli, Platea Sancti Ianuarij, Platea Saliti, Platea Sancti Apostoli, Platea Porta S. Ianuarij, Platea Forcille, Platea S. Anelli, Platea Cimbri, Platea Pistassi, Platea Talamis, Platea S. Martini, Platea Porta Capuana, Platea S. Maria Maioris, Platea Petruczuli, Platea Albini, Platea Domus Noue, Platea Capitis Platea, Platea Sancti Petri ad Ferrariam, Platea Summa Platea, Platea Calcaria, Platea Aquaria, Platea Capitis Plage, Platea Sinoce, Platea Aburij.



No.

*Nomi delle Ottine della Piazza del Popolo
ne' tempi di Re Manfredi.*

FORCELLA

CIMBRO

FISTOLA; se ne hà memoria nel
Regist. di Carlo primo del 1277.
6. Indic. fol. 272.

PISTASIO

PORTICO di Pistasio, questo por-
tico è nel declivio di Pistasio vici-
no S. Maria de libera.

S. IANVARIO AD DIACONIAM

SANTA MARIA ROTONDA

Ottina di

PORTA DON ORSO

S. ARCHANGELO, questo Vico-
lo è la strada de gli Armieri.

FORO, dicesi hoggi strada di San
Lorenzo, dove anticamente si fa-
ceua il Mercato, & si chiama an-
che Mercato Vecchio.

TALAMO

S. STEFANO

S. MARTINO dietro l' Hospedale
della Pace, e dicesi Grotta di San
Martino.

S. APOSTOLI

SOMMA PIAZZA

SALITO

PORTA DI S. GENNARO:

AQUARIO

Falcicolo 12
fol. 176. &
177.

Si veggono la
maggior parte
di queste Ot-
tine oue sono
situate nel ca-
pit. 4. & 6.
di questo di-
scorso.

PIAZ.

PIAZZA MELIA

PIAZZA DI SANTO NICOLA

questa Ottina è nel tenimento di Porto.

VOLPOLA

PERTVSIO era questa strada nel ristretto di Porto, & di essa se ne hà memoria nel Registro di Roberto del 1313. A fol. 32.

PETRVCCIOLO

Ottina di

ALBINO

CAPO DI PIAZZA, Habb memoria di questa Ottina nel 1328. in vna scrittura, che si serba nell' Archiuio nella Cassa signata C. mazzo 7.

SINOCA

BORGO MOROCINO

ALBVRIA

CALCARE, si legge questa strada nel Registro del primo Carlo del 1278. 7. Indic. fol. 82.

*Nomi delle Ottine à tempo di Re Carlo 1.
oue si veggono alcune di esse hauer
mutato nome.*

Vedasi il fol.
pradetto Fa-
scicolo.

FORCELLA

Ottina di

CIMBRO, si fa memoria di questa strada nel Registro di Carlo primo. 1269. S. fol. 35. at.

FISTOLA

PI.

PISTASI, si fa mentione di questa
Ottina nel Registro 1279. & 80.
Indic. 8. fol. 87.

PORTICO DI PISTASI

**S. GENNARO AD DIACO-
NIAM**

Ottina di **DOMPRONA**, Non mi sono ab-
battuto fin hora in hauer riscon-
tro doue fosse questa strada.

S. MARIA ROTONDA vicino il
Seggio di Nido. Non deuo lasciar
di raccòtare quello, che habbiam
veduto in quest'anno 1640. Erano
auanti di questa Chiesa due Lapi-
de grandi di marmo quadrate, che
da' tempi della gentilità dirizzare
furono in honor di Postumio Lá-
padio huomo Còsolare della Cã-
pagna per alcuni benefici fatti à
Napolitani. Si diedero à crede-
re alcuni, che dentro di esse vi
fùssero molte gemme pretiose,
& vna gran quantità d'oro, li qua-
li con bastoni di ferro, & con altri
instrumenti l'infransero, & ruppe-
ro, ma non ritrouando nulla re-
starono di ciò delusi: & accioche
la memoria di esse non si sepeili-
ca nell' obliuione l'hò voluto qui
narrarcelle.

POSTVMIVS LAMPADIVS
V.C.CAMP.

L'altra,

PO:

POSTVMIVS LAMPADIVS
VIR. CONS. CAMP.
CVRAVIT.

PORTA DON ORSO

S. ARCHANGELO, Nel sopra-
detto Registro 1269. si vede no-
minata questa strada.

MERCATO VECCHIO

TALAMO

S. STEFANO A. CAPVANA.

nel Registro 1267. S. fol. 35. si par-
la di questa Ottina.

S. MARTINO A. CAPVANA

SANTI APOSTOLI

SOMMA PIAZZA

● Ottina di

SALITI

PORTA S. GENNARO

Queste
tre Piaz-
ze sono

mentionate nel Registro
1264. di Re Carlo primo
nel fol. 197. A

AQVARIO

PIAZZA MELIA

PIAZZA DI NICOLA

VOLPOLA

PERTVSO

PETRVZZOLO

ALBINO

CAPO DI PIAZZA

SINOCA

BORGO MOROCINO, vicino la
porta de' Capuri era questa strada.

PIAZZA ALBVRIA, E CALCA-
RIA.

Vc-

Vedesi nel Fascicolo de' Collettori delle collette, che pagaua il Popolo di Napoli nel 1300. sotto Carlo II. alcune delle sopradette Ottine hauer altro nome, come

Ottina di **PORTA CAPVANA**
ARCO
SANTO PAOLO

Essendo rimasto Alfonso vincitore nella battaglia, che hebbe nel 1442. contra Renato d'Angiò toltogli Napoli, e'l Regno volle trionfante entrarui. Si che la Città fè vari apparecchi per ricevere il Re, & il Popolo fù tassato alla spesa del Palio, & dell'Arco trionfale, & questa tassa s'andò effigendo Ottina per Ottina, come ne' Giornali di Giuliano Passaro si legge, oue non solo l'Ottina cioè la Strada principale, ma il suo ristretto, e tenimento di ciasceduna di esse viene in questa scrittura mentionata. Vedesi in essa la varietà de' nomi delle sopradette Ottine, & non più che venti numerate si veggono con nome di Piazza.

Piazza di **FORCELLA, PAPARANO, &**
SOPRA MVRO
S. GIORGIO, PISTASE, & lo
CIZANO, doue si fosse questo
 Vicolo non hò potuto ritrouare.
DON PIETRO, doue erano le
 Terme, come di sopra.
S. TOMASO, Strada doue sono i
 Regii Tribunali, dice si la Vicaria,
S. APOSTOLI

Z

S.MA;

Dell'origine, e fundatione

S. MARIA DONNA REINA, &
SCAFATA, nõ hauemo cogni-
tione di questo Vicolo, doue si
fosse in questa Ortina.

S. MARIA MAGGIORE

S. PIETRO A FVSARELLO, &
S. PIETRO MARTIRE

TENIMENTO DI PORTO
MERCATO, E SVO TENI-
MENTO

S. LOIA, SAN GIO. & la RV A
FRANCESCA. Dicefi Rua Frã-
cesca, perche in questa strada ha-
bitarono anticamente i Francesi.

PELLETTARIA, & RVA BOT-
TINA, cioè Robertina edificata
da Re Roberto.

ARMIERI

SELLARIA, E SVO TENI-
MENTO

LOGGIA, doue si vende il Pesce.

SCALESIA

S. CATERINA, doue si dice hog-
gi li Trenettari.

S. MARIA A SALITO

PORTA DI S. GENNARO

Piazza di

Nel 1522. il Popolo fe alcuni stabilimenti per
beneficio della sua Piazza, come à suo luogo si ve-
deranno diffusamente, & quiui interuennero non
più, che ventuno Capitano delle Piazze Popola-
ri in sieme con altra gente scelta del Popolo, & iui
s'oss e rua la varietà de' nomi di dette ortine, che

con

con titolo di Piazze vengon chiamate, & sono le seguenti.

SCALEZIA, vien così chiamata, perche anticamente v'habitarono quei di Scala terra nel distretto d'Amalfi.

CAPVANA

LOGGIA, in varie scritte antiche si legge chiamarsi Loggia de' Genovesi, perche quiui conuenivano i Mercanti di quella natione à mercantare, & Re Carlo primo concedè al Comune di Genoua alcune botteghe in questo luogo per porre le merci, come dal Regist. 1269. D. fol. 253. at.

Piazza di

S. ANGELO A SEGNO

SELECE, racchiude questa Ottina parte della strada degli Orefici, e parte delli Chianellari.

S. GIORGIO MAGGIORE

CIMBRI

FISTOLA

MERCATO VECCHIO

PORTA DI S. GENNARO, & SALITO

S. MARIA MAGGIORE

ALBINA

RVA CATALANA, ne' tempi degli Aragonesi habitauano in questa Piazza i Catalani.

PORTO

Z a

SAN

S. PIETRO MARTIRE

CAPVTO

ARMIERI

Piazza di

SPETIERIA, oue si dice Piazza
Larga.

MERCATO

RVA TOSCANA, oue per vn
tempo fecero dimora quei di
Toscana.

S. GIOVANNI A MARE

Al presente l'Ottine della Piazza Popolare sono le seguenti poste per ordine d'alfabeto, le quali per essere ingrandita la Città in quella guisa, che si vede, sono ampliati i loro termini, & mutati in parte i loro antichi nomi.

ALVINA

S. ANGELO A SEGNO

ARMIERI

CAPVANA

CASENOVE

Ottina di

S. CATERINA, questa Ottina se ne fa mentione nel Registro della Reina Margarita nel 1383. f. 233. & iui v'era l'hospedale di Sacerdoti, chierici, & altre persone miserabili, come dal Regist. 1339. & 40. A. fol. 157. st.

FISTOLA, E BAIANO

FORCELLA

S. N. GENNARELLO ALL'

VLMO

S. GIO.

Ottina di

S. GIOSEPPE
S. GIO. A MARE
S. GIO. MAGGIORE
LOGGIA
S. MARIA MAGGIORE
MERCATO VECCHIO
MERCATO GRANDE
NIDO
S. PIETRO MARTIRE
PORTO
PORTA DEL CAPVTO
PORTA DI S. GENNARO
RVA CATALANA
RVA TOSCANA
SCALESIA
SELLARIA
SELICE
SPETIARIA ANTICA, dal can-
tone della Fontana della Log-
gia per la strada della Zauatta;
ria.
S. SPIRITO
VICARIA VECCHIA, questa
Ottina è vicino S. Giorgio Mag-
giore, e vien così chiamata, per
che quivi vn tempo fu il tribu-
nale del Vicario del Regno.

Offeruasi nel numero dell'Ottine si ne' tempi
di Federico, e di Manfredò, come del Vecchio
Carlo esser numerata la Ottina di Sinoca, il cui
nome se prendere errore ad alcuni, i quali disse-

ro,

ro, che in questa strada habitassaro i Giudei, e che Sinoca fusse corrottela del vocabolo Sinagoga, questo è falzo: imperoche hauendo noi letto nel libro de' Collettori i nomi delle sopradette Ottine dell'antiche collette, che pagaua Napoli, il quale nell'Archiuio si serba; ritrouiamo, che da tre ordini di persone si esigeano, da' Nobili, da Popolani, & da Giudei, che all' hora habitauano in questa Città, & questi pagamenti si faceuano separatamente, perche i Nobili pagauano co' Nobili i Popolani col Popolo, & i Giudei co' Giudei, & ciò chiaramente si vede nel citato libro *Sindici, & Collectores, in Platea Iudaica*, & erano delli hebrei stessi, che esigeano dette impositioni, perche soggiunge la scrittura *Gaudius filius Ioseph, Beniamin filius Zacharia, Ioseph Salomon, Moysen filius Abraham*, di maniera, che se questa strada Sinoca fosse piazza Sinagoga, oue dimorauano gli hebrei non sarebbe annouerata fra quelle del Popolo: mentre separatamente esigeano, & gli hebrei non conueniuano col Popolo per le faccende della Città, anzi si rende chiaro, che oue habitauano gli hebrei non Sinoca, ma piazza Giudea appellauasi, mentre il titolo dice *Collectores in Platea Iudaica*, come hoggidi si chiama: comproba quanto dicemo quello si legge in vna scrittura della Reina Gio. prima, che essendo rouinato vn portico nella Piazza di Sinoca, il quale impediua, che la gente non potesse comodamente praticare, i Complateari di quel luogo supplicano la Reina, che facesse sgombrare quella piazza, & che si costringesse Andritto Coppola à vendere vna parte della sua Casa do-

Regist. Io.
annæ pri.
mæ 1346.
A. fol. 81.

ue habitaua accio quella diroccata, detta piazza si rendesse spatiofa, e comoda à passagieri, & così fu effeguito dal che manifestamente si uede, che Sinoca non era strada de gli Hebrei mentre vi habitauano Christiani, anzi ne' tempi di Carlo I. nel 1268. tra gli altri cittadini Napolitani, e Christiani, che in detta strada dimorauano v'era Giacomo d'Angelo, essendo che i Giudei habitauano unitamente in quel tempo, e non era fra di loro habitation di Christiani: Ma l'error di chi disse ciò non pur deriuò dalla mala interpretatione dal nome Sinoca, ma dalla uicinanza, che questa ottina hauea con la piazza della Giudea ritrouandosil'una & l'altra nè tenimenti di Portanova.

Quæstio
inter Po-
pulares
Napol.
1268. O.
fol. 136.

*Del Popolo di Napoli & della sua
Nobiltà. Cap. XVII.*



Romolo dopò la fundatione di Roma diuise tutto il corpo de' Cittadini, in due ordini in Patritij, & in Plebe, & costituì trenta Curie in quella Città, onde tutti coloro, che habitauano in Roma haueano da essere o Patritij, o della Plebe: & essendo i Plebei fatti numerosi l'anno trecento, & otto di Roma, cominciarono ad aspirare alle dignità, e gràdezze, imperoche uedèdo fra suoi, che v'eran genti, che per virtù equiparar si poteuano à qualunque Romano Patritio; si fecero intèdere, che an che essi participar voleua no nò solo della dignità

Con-

Consolare, ma dell'altre ancora. Vdendo i Patri-
tij, che la domanda della Plebe era impertinen-
te, & di notabil macchia al Magistrato Consolare,
per toglier cagione alle discordie, che infra di lo-
ro di leggieri nascer poteano, prefero partito, che
la Plebe hauesse parte co' Nobili alla Creatione
de gli vfficij, & cosi creati furono i Tribuni milita-
ri con potestà consolare; dal quale Magistrato nō
furono esclusi quei della Plebe. Questo, che ot-
tennero i Plebei di partecipare de gli honori, e di-
gnità, che solo i Nobili possedeuano, le fu scala à
farli giungere al magistrato de' Censori, sicche nel
402. di Roma Caio Martio Rutilio huomo della
Plebe ottenne questa dignità, & hauendo i Patri-
tij veduto, che Latio Sestio tribuno del Plebiscito
era giunto al Consolato, si sdegnarono, che quelli
cozzassero di paraggo con essi loro, essendo la
natura de Nobili inchinata al dominio, e di non
farli gareggiare da altri, maggiormente da quei
del Popolo, inuētarono due Magistrati, accioche
fussero superiori in hauer più dignità de' Popola-
ni, e furono la Pretura, & la Edilità Curule, come
si legge in Liuius *Annus hic erit insignis noui hominis
consulatu, insignis nouis duobus Magistratibus, Pra-
tura, & Curuli adilitate. Hos sibi Patritij quasiuere
honores pro concesso Plebi altero Consulatu.* Ad ogni
modo la Plebe Romana, che era già nel colmo
della sua nobiltà, anche queste honoranze procu-
rò d'hauere, perche il primo, che leggiamo esser
Pretore Plebeo, fù Quinto Publico Flore, & ben-
che la Plebe di Roma non hauesse hauuto mai par-
te alla creatione del Dittatore, dignità la mag-
giore, che fosse in quella Republica, che era supe-
rio.

Liuius lib.
9.

Lib. 7.

riore à Cōsoli, & à tutti gli altri Magistrati, col tēpo vi giunse: e'l primo, che l'ottenne fu Caio Martio Rutilio. Di maniera, che si nobilitò in modo tale la Plebe Romana con questi honori, & Magistrati, che la gente di quella si diede allo studio dell' Armi, e delle lettere per giungere à quegli honori, & in progresso di tempo partori al mondo le più Illustri famiglie, che fossero, già mai, come chiramente raccontano gli antichi scrittori, onde Fulvio Orsino afferma, che le prime Case di Roma uscirono dalla Plebe: tali furono l'Aurelia, Cecilia, Claudia, Cornelia, Domitia, Flauia, & altre, le quali ascesero al Ponteficato Massimo, al Consolato, ad esser Censori, alla Pretura, alla Edilità Curule, ad esser Dittatori, e finalmente Imperadori, & così vennero ad hauer quello, che per l' addietro ebbero solamente i Patritii di gouernar l' vniuerso, così in pace, come in guerra.

Liui lib: 7

Ful: Vrf: de
famili: Ro-
manorum

Napoli, che d' eccellenza d' habitatori non hà che cedere à Roma stessa non pur tiene in se diuision di Nobiltà, e di Plebe; ma fra essa hà vn' altra sorte di gente, la qual per ragion di natali non conuenendo co' Nobili, e per virtù, e ricchezze lontanissima da Plebei, costituisce vna terza specie, che col nome di Popolo vien da essa specialmente chiamata, & à ragione vn cotal titolo con seguì: percioche se il Popolo Romano giunse à tanta nobiltà per li Magistrati, e gouerni, che ottenne, il Popolo Napolitano, entrando à parte à qualunque Magistrato, e da niuna di qualsivis dignità della sua patria escluso, viene non solo ad esser meriteuole di questo nome: ma etianodio à

garegiar,co' Nobili stessi,sicome noi in questo Capitulo esaminando l'essentia della nobiltà, & applicandola alla conditione del Popolo di Napoli, vederemo per ogni proprietà d'essa la giustitia del suo titolo, che fin da tempi antichi ricevette di Nobilissimo.

Politie,
Primo.Cap-
pitolo.4.

Insuete sono le definitioni intorno la Nobiltà, ma tutti coloro, che di questa materia hanno trattato conuengono, che il suo vero fonte sieno le virtù. Aristotile *Nulla alio quam virtute, & virtus diffinitur seruum, & liberum, nobilis, & ignobilis.* Spiegasti questo luogo del Filosofo, cioè di quella virtù, che porta l'huomo al dominio, & al signoreggiare, & così la nobiltà viene ad essere vn habitus electiuo, che consiste nel mezzo intorno à quelle cose, che sono pertinenti al gouernare, che per giungerui è di bilogno conforme l'opinione di Seneca d'hauer l'animo bene impiegato nelle morali discipline, cioè esser giusto, dotto, temperato, prudente, e finalmente lontano da tutto quello, che può offendere lo stato virtuoso, dal quale nasce la nobiltà, che non è altro saluo, che vno splendore della virtù. *Nobilitas enim est splendor quidam non*

Platina de
vera nobilitate..

aliunde veniens, quam ex ipsa virtute, qua bonum à malo, dignum ab indigno secludimus, si animi nostri bonis artibus, & disciplinis imbuti, seruare iustitiam, pietatem, constantiam, prudentiam is nobilis censeatur, qui sine doctrina, eruditione, intemperantia, & sine iustitia, ignobilem appellamus.

In guisa, che colui, che signoreggia le Virtù è nobile *Vera nobilitas non aliunde quam ex ipsa virtute oritur.* Con questo mezzo gli antichi fecero la loro posterità illustre, e nobile, perche i loro descē

denti hebbero sèpre la mira all' attioni virtuose de' loro maggiori, & procurarono non solo di conseruare quell' antica nobiltà, viuendo virtuosamente, ma di auanzarla ò con l'armi, ò con le lettere, essendo proprio dell'huomo accostarsi quanto può allo stato virtuoso, ricinendo dalla maggior vicinanza in esso, la maggioranza della sua nobiltà, e tutto ciò ne dimostra Aristotile con queste similitudini, che il fine del Cavallo e' il corso, del Bue è l' arar la terra, del Cane il tracciar delle fere, e del Huomo è proprio fine la virtù: *Nam ut ad cursum equus, ad arandum bos, ad indagandas feras canis natus est, sic homo intelligendi, & augendi cupidus, humanam naturam adminiculo virtutis, cum diuina commutare nititur.* Dall'esser virtuoso niuno ne può esser' escluso, e per conseguente à rēderfi nobile: Imperoche la nobiltà hà li suoi gradi, perche colui, che prima diede principio alle virtù, cominciò prima à nobilitarsi, onde così diceua Mario *Mibi ex virtute nobilitas capit,* & accioche la nobiltà fosse ragguardevole fù di mestieri d'essere accompagnata dalle ricchezze, il cui fine hà da essere per isplendore della nobiltà. *Facultates expetende sunt ad splendorem nobilitatis,* Quindi con sauo consiglio gli antichi istituirono i Seggi, accioche conseruassero la nobiltà, facendo scelta di genti virtuose, e ricche dando gli vni esemplo a gli altri di menar vita virtuosa, & degna di lode, & le ricchezze non se dissipassero, come pur si vegono alla giornata le famiglie principali, le quali hanno goduta prerogatiua di anticha nobiltà, cader da quelle ricchezze, che i loro antichi ò con l'arme, ò con le lettere tanto gloriosamēteacquistarono, perche degeneràdo essi

dall'attioni buone de' loro passati e dandosi in preda à vitij, vennero in sì fatta guisa à consumarle, onde diceua colui, che la nobiltà s'arruginisce qual hora si cade dallo stato virtuoso, anzi intrinsecamente si viene a perdere, perche la vera nobiltà stà appoggiata nelle virtù, & è lontana da vitij. *Nobilitas enim virtutis socias, & comes, proprio labore quesita non alieno, cum vitij stare nullo modo potest.* Di modo, che l'huomo non essendo virtuoso è ignobile, ne si deue colui gloriare di discendere da sangue nobile, essendo egli vitioso, imperoche celebrando gli encomij de' suoi genitori condanna se medesimo detrauiando dall'orme di quelli, ne deue colui, che nasce d'antichi natali nobili starsene senza passare più oltre alle glorie, e grandezze hauendo gran vantaggio di farlo per esser nello stato di nobiltà; onde diceua il Mantuano *Magnum est virtutis adiumentum claris ortum esse parentibus.* Et à questo proposito Giouenale scriuendo à Pontico vā rimprouerando l'indegne, e vitiose attioni di quei nobili Romani, i quali tanto si gloriavano di trahere vna lunga origine di nobiltà da quegli huomini illustri, che furono sì gloriosi nelle virtù, facendo pompa delle loro imagini, mentre essi si marciavano nè vitij, & erano priui delle virtù, onde diceua anch'egli, che gloriarsi delle Geneologie, e delle attioni gloriose de' loro maggiori, e preggiarsi delle statue, & imagini de' loro antenati, senza seguire le vestigie di quelli, era vn denigrar la nobiltà, la quale solamente nasce dalla virtù. onde così dice il Poeta.

*Stemmata quid faciunt? quid prodest Pontice longo
Sanguine censeris, pictosque ostendere vultus*

Barista Man-
uano suo
Poema.

Juuenal Sa-
yra. 8.

Ma.

*Maiorum, & stantes in curribus Aemilianos
 Et Curios, & Galbam, auriculis nasoque carentem.
 Quis fructus, generis tabula iactare capaci
 Fumosos equitum, cum dictatore magistris,
 Si coram lepidis male viuunt effigies quo
 Tot bellatorum, si luditur alea pernox?
 Ante Numantinos si dormire incipis ortus
 Luceseri, quo signa duces, & castra mouebunt
 Cur Allobroci, & magna gaudeat ara,
 Natus in Herculeo Fabius lare, si cupidus, si
 Vanus, & Euganea quantum vis melior agna,
 Si tenerum attritus catinensi pumice lumbum
 Squalentes traducit aras emptorque veneni
 Frangenda miseram funestas imagine gentem,*

E più oltre:

*Tota licet veteres exornent undique cera
 Atria, Nobilitas sola est atque unica virtus
 Paulus, vel Cossus, vel Drusus moribus esto
 Hos ante effigies maiorum pone tuorum
 Praecedant ipsas illi te consule virgas.*

Conchiudasi adunque, che le virtù sieno quelle
 che producono la nobiltà; imperoche vn huomo
 non differisce dall'altro, essendo tutti d'vna
 specie, e di egual natura, soggetti alle passioni
 humane; Gli Angeli sono quelli, conforme la
 dottrina di S. Tomaso, che differiscono l'vno
 dall'altro per essere ogn'vn di loro di diffe-
 rente specie: supposto questo che gli huomini
 sieno tutti d'vna natura, ne viene inconseguen-
 za, che la nobiltà non istà nel nascer nobile; ma
 nell'acquisto delle virtù. Così taluolta si veggo-
 no gente rozze, & ordinarie hauer vna tal dispo-
 sitione à dar si ò all'Armi, o alle lettere, & confa-
 cil-

cilità ad apprendere queste virtù, come per lo contrario quei, che si pregiano esser nobili, hauer vna mala inclinatione naturalmente à riceuere hor questa, & hor quell'altra virtù mi direte, chi di questi due sia più nobile: la conseguenza è chiara, che il primo sia più nobile del secondo, di maniera, che inuano s'affaticano coloro, che sono priui delle virtù, d'appropriarsi la nobiltà come cosa hereditaria de' loro maggiori. *Frustra igitur nituntur, qui omnis virtutis nobilitatem tanquam hereditarium munus, à maioribus expetunt.* Et l'huomo deue imitare quello di cui celebra gli encomij secondo il detto di Santo Agostino *Imitari non pigeat, quem celebrare delectat.* Anzi Licurgo diceua a' suoi cittadini che la lor gloria non consisteva nella Genealogia che tirauano da Ercole, ma nel far opere gloriose e degne di loro.

Sermone
47. de sanctis

E proprio dell'huomo nobilitarsi per mezzo delle virtù (come habbiamo detto) e dal farne acquisto niuno ne viene escluso, imperoche l'ignobiltà, e madre della nobiltà, la quale abbellita dalle virtù genera l'huomo nobile ciò è à tutti noto perche *Nobilis hoc est nascibilis*, sicche chiari n'habbiamo gli esempi, lasciando à dietro se i primi fundatori di Napoli fussero nobili ò vero della plebe di Cuma, dirò solo, che ne' tempi di Giustiniano, e proprio nel 537. del suo Imperio l'anno vndecimo. Napoli fu habbitata da Contadini, e gente da villeggiatura, & ciò auenne, perche essendo essa soggetta all'Imperio Greco fu inuasa da Goti, i quali per alcun tempo la signoreggiarono, di modoche Giustiniano volle discacciare questa gente da Italia, e

par.

particolarmente da Napoli, per lo che vi mandò Belisario suo Capitano Generale, al quale i Napolitani fecero molta resistenza, alla fine caddero nelle sue mani, & fè egli strage crudele non solo de Goti; ma di Cittadini, e Religiosi Napol. nõ per donâdo à niuno, & pose la Città à sangue, & a fuoco, poscia se ne passò à Roma, oue fù da Papa Siluerio seueramente ripreso, d' hauer distrutta sì nobil patria. Pentitosi Belisario di quanto haueua fatto ritornò in Napoli, e vedèdola reuinata, e priua d'habitatori, la volse riempire di nuoue genti, sì che da alcune Ville conuicine, & da Cuma, da Puzzuoli, da quei Villaggi, ch'eran tra Napoli, e Capua, che anticamente Liguria si chiamauano da Piaggia, Piscinola, Trocchia, Somma, Stabia (hoggi detta Torre della Nontia), & da Cimiti- nõ se venire huomini, e donne, accioche habitassero Napoli; come segui, e'l tutto vien raccontato da Paolo Diacono. *Belisarius vero sedulo à Papa Siluerio acriter increpatus, cur tanta, ac talia homicidia Neapoli perpetrasset, tandem correptus, & penitens rursus proficiscens Neapolim; & videns domus Ciuitatis depopulatas, ac vacuas; tandem reposito Consilio recuperandi Populi, colligens per diuersas villas Neapolitana Ciuitatis viros, ac mulieres domibus habitaturos immisit idest Cumânos, Puteolanos, & alios plurimos Liguria de gentes, & Plaia, & Sola, & Piscinola, & Locotroccula, & Sin ma alijsque Villis, & de villa, qua Stabij dicitur aduigens viros, ac mulieres, simulque de Populi Cimiterij.* Questa gente essendo ella ordinaria si diede poi alle virtù, & cominciò à nobilitarsi, & che che sia dall'altre populationi, che habitareno Napoli

im

Historia mi-
scella lib. 16

in varij tempi, che essendo gente incognita crebbero nelle virtù, e furono huomini per nobiltà grandi. Dirò solo, che infiniti furono quei del Popolo di Napoli, così antichi come moderni, i quali fecero acquisto delle virtù nell'armi, e nelle lettere, & ottennero la vera nobiltà, & produssero huomini illustri in ogni dignità, magistrato, e professione, & che ciò sia vero fa di mistero farne vn breue racconto.

Pontefici.

Giunse il Popolo di Napoli per mezzo delle lettere alla suprema dignità del Pontificato, perciò che si gloria, che dal suo grebo due Pontefici Massimi uscissero. Il primo fu Bonifacio Quinto, il quale assunto al Papato nel 617. visse e morì con opinione di santità, & che fosse egli del Popolo di Napoli l'afferma Anastagio Bibliotecario nella sua uita, conforme anche Baronio, e'l Ciacconio. *Bonifacius V. natione Campanus Patria Neapolitanus ex patre Ioanne Fummino*. L'altro fu Urbano VI.

Baro. To. 8.

che nel 1378. fu creato Pontefice essendo egli Arcivescovo di Bari, & benché egli trahesse la sua origine da Pisa, esso nacque in Napoli da progenitori de bassi natali nel vicolo detto l'Inferno, non lungi la Chiesa di Santo Agostino, come narra Teodorico à Neiem suo segretario, el Ciacconio; *Is Natus fuit Neapoli in Platea Vindi in quodam loco, qui vulgariter vocatur infernus, matre Neapolitana gente ingnobilis Prignano*. Quantunque l'Autor delle sacre grotte vaticane dica, che discendessero i suoi antenati da vn castello di Pisa detto Prignano, ma di casato Scaccerio.

Fu anche ornato il Popolo di Napoli della Cardinali. purpura Cardalitia, imperoche leggiamo nel men.

mentouato Ciacconio i seguenti esser creati Cardinali, come Giouanni Carlone affonto à quella dignità da Urbano Sesto nel 1386. Ferdinando Ponzetto, essendo egli Medico nel 1517. da Leone X. creato Cardinale, Andrea Matteo Palmiero Arciuescouo di Matera da Clemente VII. ascritto al numero de' Cardinali nel 1527. come dal Ciacconio, Panuinio, e Grimberto si raccoglie.

Molti Vescoui, & Arciuescoui di Napoli uscirono altresì dal Popolo Napolitano, non meno per santità, che per dottrina famosi, tali furono de' Vescoui S. Giuliano, che fiorì circa il 694. Paolo 2. che fu Vescouo circa l'anno 808. Tiberio, che visse nel 827. S. Giouanni detto in Fonte, altrimenti Acquarolo, che gouernò questa Chiesa nel 836. il cui corpo stà sepellito di sotto l'altare di S. Restituta, & celebra santa Chiesa i suoi Natali il primo d'Aprile; oltre questi, vi furono del grembo Popolare, altri Vescoui di Napoli, ma la lunghezza de' tempi n'hà tolta questa chiarezza. Gli Arciuescoui, furono Sergio, che fiorì nel 1007. & Anselmo, che resse la Chiesa di Napoli nel 1198.

Vescoui, & Arciuescoui di Napoli.

Quegli poi del Popolo; che furono creati Vescoui, & Arciuescoui in varie, e diuerse Città del Regno, & fuori; furono i Barba, Tolosi, Palumbi, Palmieri, Maranta, Brancati, Galli, Porpora, Caputi, Rastelli, Angrisani, Petrucci, Brandolini, Campanili, Prouenzali, Vitagliani, Regij, Puluerini, Floccari, Indelli, Vicedomini, Cortesi, Pisani, Barnaba, Desantis, Grignetti, Vespoli, Martini, Ponzetti, Genouesi, Portij, Falefi, De Notarijs, & altri che, il farne racconto non farebbe già mai finirla, rimettendo il Lettore à quello, che dotta, & eruditamente ne scriue il R. P. Don Ferdinando Vghelli Abbate Cisterciense nel

Vescoui, & Arciuescoui del Regno,

Scrittori.

fuoi trattato De Episcopis, & Archiepiscopis Italiae. Fiorirono nelle lettere vtr grande stuolo di genti del Napolitano Popolo, & diedero fuori nobilissime Compositioni in ogni genere di scienza, molti d'essi à dignità Secolari, & Ecclesiastiche, ascesero, laonde mi gioua in questo discorso, farne memoria d'alcuni. Napodano, Sebastiano famosissimo giuris consulto, che fiorì ne' tempi della Reina Gio. Prima commentò le Consuetudini di Napoli, Fabio Giordano huomo eruditissimo non solo per l'Historia di Napoli, che egli scrisse; ma per le additioni, che fè alle Glose di Marino da Carsanico, Tomaso di Marino, che fè i Commentarii sopra i feudi, Girolamo Redina scrisse Receptarum Sententiarum. Nicola da Napoli, che fiorì circa il 1300. Dottore celebre de' suoi tempi, il quale scrisse sopra lo Codice lib. 6. & sopra il Digesto lib. 14. Alfonso Villagut Monaco Benedettino, fè la Pratica Canonica Criminale, & vn trattato de Vfuris, Giacomo Gallo publico Lettore nelle Scuole di Napoli, e di Padua lasciò molti Trattati legali. Troiano Lepore scrisse trè volumi sopra le Pandette, Oratio Montano scrisse de feudis, & altri infiniti, scrissero in questa facoltà.

Chron. Ord.
Pred. an. 1300.
Antonio Sena.

Nella sacra Teologia non mancarono huomini insigni al Popolo di Napoli, come de' Frati Predicatori, Gio. di Napoli, che fiorì nel 1317. il quale scrisse sopra le Sentenze, Bartolomeo d'Angelo scrisse de Indulgentiis, Reginaldo d'Aceto fè l'epositioni sopra il Giubileo, Tomaso Elisio diede alle Stampe *Prorūm Clypeus aduersus hereticos*, distinto in 57. epurcoli, & à nostri tempi fiorisce Maestro Domenio Grauna famosissimo Teologo, il quale con vari volumi di Controuersie vā confutando.

tando gli Heretici. Vincenzo Campano Monaco Benedettino, scrisse *Collirium mentis de nominibus Christi, & Fasciculus anima.* Lignum vite, P. 1.

De' Frati Agostiani, fiorirono Ambrogio da Napoli Vescovo Lamofente nelle lettere Greche, & Hebreë assai verfato, fu egli Filosofo, e Teologo celebre de' suoi tempi, & trà l'altre sue composizioni, scrisse *De vera, & Catholica Fide contra Luterum, contra assertores mortalitatis anima. Quod non sit abroganda missa contra Luterum.* Chron. Franc. Erem. Sancti August. F. lo. Ieph. Pamph. Giacomo da Napoli, che fiorì circa il 1357. scrisse sopra il 1. & 2. libro delle Sentenze.

I Gesuiti furono Giulio Fatio, che scrisse de mortificatione, Lorenzo Maselli scrisse la Vita di nostra Signora, Girolamo Fasulo, che scrisse sopra la prima parte di S. Tomaso, si come anche scrisse Marc'Antonio Palumbo, & altri. Catalogus script. Soc. Ies. su.

De' Padri Teatini, Francesco Fasano, che scrisse sette libri de Christiana reformatione, Marcello Tolosa compose *Delitiae anima orantis*, Gabriele Lettieri, oltre la varia eruditione sagra, di cui fu adornato, lasciò vn trattato *De Anno quo Beata Virgo. Caelum assumpta fuit*, & Alfonso de Leone de *Officio Confessarii*. Catalogo de' scrit. Teatini M. s.

De' Padri dell'Oratorio, Francesco Merolla scrisse tomi 4 di Teologia Morale. Antonio Glielmo famosissimo Teologo, diede alle Stampe le grandezze della Santissima Trinità, & altri infiniti Teologi uscirono dal Popolo di Napoli.

Vn gran numero di Filosofi, e Medici fiorirono nel popolo, tra quali Gio. Francesco Brancaleone, che scrisse de Immortalitate Animæ, & Simone Portio, scrisse parimente sopra lo stesso. Mattia Aquario de' Frati Predicatori scrisse le questioni metafisiche,

Francesco Antonio Vinolo, Giacomo Antonio Martà, scrissero nella Filosofia. Gio. Battista, e Gio. Vincenzo della Porta, diedero fuori la magia naturale, & altre compositioni, si come Giouan Girolamo Puluerino lasciò de curandis humani corporis morbis. Paolo Tucca stampò de febribus, Alfonso Ferro scrisse de vulneribus sclopettorum, & altre opere, Gio. Eliseo de Balneis Puteolorum, si come ancora scrisse Gio. Francisco Brancalone, Giacomo Antonio Bozzauotra diede fuori methodus medendi, Girolamo Prouenzale de sensibus externis, Giustignano Arcella, scrisse de stillicidio vrine, Francesco Antonio Caserta diede fora de natura, & vsu aquarum potabilium, & de natura, & vsu vinorum, Mario Zuccaro stampò de Venenis, de morbis puerorum, & altri infiniti.

Scrittori dell'Historie furono Giouan'Antonio Sommonte, che in trè tomi pubblicò l'Historia della Città, e Regno di Napoli, Benedetto Falco, lasciò vna descrizione de' luoghi antichi di Napoli, Camillo Portin diede fuori la congiura de' Baroni à tempo di Ferdinando I. Pietro di Stefano scrisse de' Luoghi sacri di Napoli, si come sè Cesare Engenio, che stampò la Napoli Sagra, Giulio Cesare Capaccio, oltre infinite compositioni, scrisse l'Historie di Napoli in lingua Latina, Cornelio Viti-gnaro l'Historie di Napoli, e della famiglia d'Austria; Cola Acello Pacca compose l'Historie del Regno, Gregorio Rosso l'Historie di Napoli de' suoi tempi, e Giuliano Passaro lasciò M.S. i suoi Annali. Giouiniano Pontano, scrisse de Bello Neapolitano, e diede fuori altre opere, Gio. Villano sè la Cronica di Napoli, Ferrante Imperato scrisse l'Historia Naturale, il mentouato Portin scriff de con-
flagra-

Aggratione agri Putcolani, sì come il Padre Giulio Cesare Recupito scrisse de Incendio Vesuvij, & il simile sè Horatio d'Afetro, e l'erudito Pietro Lafena, scrisse i suoi Vergati, Homeri, Nepentes, il Cleombrotus, & l'antico Ginnasio Napolitano. Francelco Zazzera stampò l'Historie di molte famiglie, come altresì fece Filiberto Campanile, & altri ancora della Piazza Popolare scrissero di famiglie, & altre Historie. Tralascio tanti Autori manoseritti, che fecero Dianj, & Annali delle cose di Napoli, e del Regno, che farebbe lungo il raccontargli.

Inàmitissimi furono quei del Popolo Napolitano, che nell'eruditioni, così sagre, come profane diedero alle Stampe Volumi intieri, che per breuità si tralasciano.

Dirò de' Poeti, così Latini, come Volgari. Haffi memoria di Statio Papinio, di Iano Aquilio, d'Antonio Epicuro, e Gio. Battista Pino stampò in verso heroico il trionfo di Carlo V. quando entrò in Napoli, Oratio Marta giudice della Vicaria, scrisse sopra la poetica d'Oratio, Gio. Battista Mascolo, che pubblicò li suoi Lirici, & ultimamente Gioan Battista Marino Principe de' Poeti del nostro secolo, accrebbe maggior lode alla sua Patria con le sue nobile poesie.

Inalzarono Lettere molti del popolo ad esser Regij Consiglieri, comè Pietro Torlando fù Consigliere, Camariere di Carlo II. nel 1296. Leonardo di Fureo Consigliere dello stesso Rè nel 1307. il quale fù poi mandato Vicario in Marseglia Bernardo di Lama Consigliere di Rè Roberto nel 1321. Gioanni Comina Consigliere della Reina Gio. I.

nel

Regij.
Consiglieri

nel 1346. Vitale de Cabanis, che fù Configliere di Renato nel 1436. e scrisse de clausulis, Angelo da Napoli Vescouo di Melfi fù Configliere di Ladislao nel 1403. Francesco Punzetto fù Configliere d'Alfonso I. nel 1460. Pietro Oliverio Configliere di Ferdinando I. nel 1480. il quale gl'osò i capitoli del Regno, Girolamo Sperandeo nel 1488 fù Configliere del sopradetto Rè, Antonio Palmiero nel 1500. fù configliere, scrisse Recollettarum super legibus, Gioan Felice Scala Leone, fù Configliere ne' tempi di Carlo V & finalmente furono Configlieri Antonio di Raho. Giulio Palerino, Gio. Tomaso Vespolo, Gio. Domenico Imperato, Ottauiano Cesare, Colantonio Gizzarello, Giouan Battista Apicella, Francesco Antonio de Angelis, Giuseppe Brandolino, & altri, che già sono noti. Vi furono anche Regenti di Cancellaria, Presidenti della Camera, come Antonio Sapone, Paolo da Magnanis, i Brancaloni, gli Amati, i Petagnani, Barba, Mascoli, Mercurii, & altri infiniti, oltre vn gran numero di giudici della Vicaria.

Honorarono i passati Rè di Napoli molte famiglie del popolo, seruendosi di esse per loro Segretari, tali furono Giouan d'Ariano Segretario della Reina Sancia moglie di Roberto, Notar Tomaso Sparano, fù Segretario di Rè Ludouico, e Giouanna Prima, Nicolò Salerno Segretario della mentouata Reina, si come anche Notar Angelo de Villana, Antonio Toda fù Segretario di Ladislao, Giouannello di Filippello fù Segretario della Reina Giouanna Seconda, si come anche Notar Luca Comite. Andrea d'Aseltre furono Segretari di Renato, Giouiniano Pontano Segretario di Ferdinando Pri-

mo

Catal de' Ves-
coui di Melfi.

Affitto decif.
150. nu 9. fol.
115. e ne' Riti
della Via.
Notamenti à
penna d' An-
tonio d'Aseltre
oue si veggio-
no i Configlie-
ri Regi del
popolo de
quei tempi.

Segretarij
Regij.

1530. & 40. à
fol. 51.
fol. 51.
1530 Marzo
79. Cassa A.
Instro nella
Certosa di Ca-
pri n. 333 X.
Marzo 77.
Cassa H.
Iunmont. p. 2.
lib. 4. fol. 657.
Processi de' Ba-
ioni.

mo, Antonetto Sapone Segretario del Real Consiglio di detto Rè, il Cariteo fu Segretario di Ferdinando Secondo, & Tomaso Regulatio Arcivescovo d'Amalfi, fu Segretario di detto Rè, si come Antonio di Adinolfo fu Segretario di Maria Duchessa di Calauria sorella della Reina Giouanna Prima, nel 1369. & Giouannello di Cunto fu Segretario di Ferdinando Primo, Alfonso Secondo, & Federico, & Luca Rosso Cavaliere, fu anche Segretario di Rè Federico.

Cron. de' Ves-
co. d' Amalfi.

Nap. sagra fol.
207.

Maneggiarono quei del popolo Napolitano molti graui negotii de' Rè, essendo da essi creati loro Ambasciadori à diuersi potentati, come Nicolò Crispo Milite, che da Carlo Secondo, nel 1291. fu mandato Ambasciadore à Papa Nicolo IV. Antonio Sperandeo dal Rè Ferdinando Primo fu spedito Oratore nel 1484. alla Republica di Firenze; & nel 1485. Giouan Naclerio fu mandato dal detto Rè à trattare alcuni graui affari col Rè di Sicilia, Antonio Palmiero dal Rè Federico fu mandato Ambasciadore à Venetiani nel 1499. & nell'anno stesso il mentouato Sperandeo, & Tomaso Regulatio, furono spediti Ambasciadori dal detto Federico à Papa Alessandro Sesto, Antonio di Adinolfo sopradetto, fu nel 1363. Ambasciadore à trattare il matrimonio trà la Duchessa di Durazzo, e Ludouico Rè di Navarra.

Ambasciadori

1191. & 92. B.
fol. 135. 21.
Albino nel fo.
198.

Nel lib. del
sasso Tesorie-
re nell' Archiu.
grande. f. 224.
Lettere, che si
serbano nell'
Archia della
Città di Napa.
Instrumento,
nu 119. nell'
Arch. della
Corte di Na-
poli.

I popolani di Napoli, da Rè creati furono Regii Tesorieri, de' quali molti ne leggiamo ne' Registri, si come Giacomo di felice, che fu Tesoriere della Reina Giovan Prima nel 1346. & anche Auditore Generale de' gli Officiali della Corte, & dopo que-

Tesorieri.

1345 & 46. Di
fol 8.
1423 fol. 17. &
Coltan. f. 345.
& 346.

sto

Ne' libri della
Tesoreria,
nell'Arch.gra-
de in Camera.

Nel testamen-
to di Giouanna
II.

Cron.N.Giac-
mo, fol. 88.

Hist. Costan-
f. 144.

Presidi di pro-
uincie.

Regil. 1388. f.
280.

1301. D. fol. 3.
1199. H. fol. 97.

1314. C. f. 118
1330. Marco

58.
Cassa. 4. &

1334. Marzo
66.

sto habbiamo Costantino Rocca Tesoriere di detta Reina, Urbano Cimino intimo familiare di Giouanna Seconda, non solo fù suo Tesoriere, ma ancora Agente di Rè Luigi, Giouan Sasso fù Tesoriere di Ferdinando Primo nel 1483 Simone Casola nel 1488. fù anch'esso Tesoriere di detto Rè, & Cola di Fusco Signor d'Acerno fù Coppiero del Rè Ladislao.

Hauendo offeruato gli antichi Rè, che nel popolo di Napoli, vi erano genti Insogni, nelle Lettere, e nelle Armi, vollero impiegarli ne' gouerni publici, imperoche ne' Regii Archiui ritrouiamo, non pochi del popolo Napollitano essere stati Vicerè di Prouincie, che Giustitieri in quei tempi appellauansi, così Giacomo Cannapacciola Milite ne' tempi del Primo Carlo nel 1288. fù Giustitiere nell'Apruzzi: nel Regnare di Carlo Secondo, Giliberto Saltana Milite nel 1301. fù Giustitiere di Basilicata, ne' tempi di Rè Roberto nel 1309. ritrouiamo Nato di Vicedemoni Milite Giustitiere in Terra d'Otranto, Pietro Coczareello Milite nel 1314. Giustitiere di Principato, Landolfo de Bembis Milite Camariere di Rè Roberto nel 1330. essere Giustitiere in Terra di Bari, e Lonardo Bauffo nel 1334. essere Giustitieri di Principato.

Trà l'altre grandezze, di cui il Popolo di Napoli viene Illustrato, s'annouera il Carico di Gouernatore, e Vicerè del Regno, che in persona d'vno de' suoi figliuoli insieme con altri sostenne. Questi fù Urbano Cimino, imperoche hauendo la Reina Giouanna Seconda fatto testamento, & instituito he

rede

rede della sua Corona Renato d'Angiò, e trouandosi lontano dal Regno, lasciò Sedici Gouvernadori, che gouernassero il Reame sin à tanto, che il Rè herede fosse venuto à prenderne il possesso; tra quali vi fu il mentouato Urbano, come nel suo testamento si legge, fatto da Notar Giacomo Ferrillo; Gouvernarono costoro da due del Mese di Febrato del 1435. giorno, che morì la Reina, fino al mese di Nouembre, che venne la Reina Liabella moglie d'esso Renato à gouernare il Regno in nome di suo marito. I titoli de gl'Instrumenti, e delle scritture, che alla giornata si faceuano da Regnicoli, diceuano in questa guisa. Sub regimine Illustriū Gubernatorum relictorum per Serenissimam Reginā Ioannam clarę memoriz, del che ne fanno mentione il Costanzo, Sommonte, & altri.

Si diede il Popolo di Napoli non meno al mestier dell'Arme, & con quelle si nobilitò grandemente, Imperoche dal suo Seno uscirono segnalate persone armigere, e per non andare tanto indietro, dirò solo di tre Capitan generali, che fecero in varie guerre marauigliose prodezze. Guglielmo di Palma difese Napoli dall'assedio postoui da Rè Corrado, & essendosi, à patti la Città renduta nel 1253. il maluagio Corrado non seruò punto di quanto hauea promesso, di modo che Guglielmo insieme con altri, fù mandato in esilio, Famoso Guerriero fù Gio. Battista Castaldo nè tēpi dell'Imperador Carlo V. il quale benchè trahesse la sua origine dalla Città della Caua, in tutte le sue scritture egli Napolitano si nomina, fù due volte Capitan Generale in

C c

Vnghe.

Historia del
Costanzo lib
16. fol. 349.
Sommonte
parte. 2. lib. 4.
fol. 623.

Capitan Ge-
nerali.

Historia del
Carrafa lib.
4. fol 94.
Sommonte
par. 2. lib. 2.
fol. 116.

Arte milita-
re del Sauer-
gnano.
Giouio huo-
mini. 21.

Vngheria, & in Transilvania per l'Imperador Ferdinando, e Colonnello in Milano, e ritrouossi nella presa di Francesco Re di Francia, & hebbe vn guanto del detto Rè, che portò poi per impresa nel suo calato: l'Altro fu Cesare di Maio detto da Nap. nato nella piazza della Sellaria, il quale fu Capitan generale di Carlo V. di Filippo II. di santa Chiesa, de' Venetiani, e d'altri Potentati, le cui prodezze diedero materia à molti scrittori di tesserne historia particolare. Lasciò tãt'altri valerosi soldati diremo di Gio. Montano Maestro di Campo di Ferdinando II. Costui essendo esperto nel mestier della guerra mentre i Francesi combatteuano dentro Napoli, egli se chiuder l'uscio della grotta per doue si vâ à Puzzuoli; accioche i Francesi non potendo fuggire, più agiatamente fossero tagliati à pezzi da soldati Aragonesi. Da costui discende Horatio Montano Giuriconsulto famoso di nostri tempi, di cui habbiamo fatta memoria di sopra. Giulio Palmiero, che fu Maestro di Campo generale di Rè Federico, & di Marco Corallaro detto di Matteo, soldato di molto valore, il quale fu vno de' tredici combattenti Italiani, che per l'honor dell'Italia si disfidarono con altri tanti Francesi trà Adria, e Quarati, oue seguì quella nobile vittoria, & è altre tanto d'ammirare quanto anteposto à qualunque Caualiere Napolitano egli solo si ritrouò, che da Napoli fusse eletto à figlorioso duello, come diffusamente si legge in vn particolar racconto. Degni d'eterna lode furono i Capitani Rainaldo, & Giacomo Grandilli, i quali con le loro Compagnie valorosamente com-

Histo. de' fatti di Cesare di Nap. di Luca Contile

Paolo Cionio nell'Histo. de' suoi tempi lib. 3.

Nel lib. delli stipendiarj di Rè Federico.

Histo. del cò battimèto de' tredici Italiani.

Cionio nel loc. cit.

combattendo co' Francesi, che guerreggiavano con Napolitani per impedir l'ingresso à Ferdinando II. gli ributarono in dietro, & si fecero Padroni della Porta del Mercato, quindi coraggiosamente salendo su la Torre, che è allato la Chiesa del Carmino, vi piantarono lo stèdardo della Casa d'Aragona, e diedero segno all'Armata doue era il mentouato Rè, che già la Città lo stava con desiderio aspettando. Quanti poi Maestri di Campi, Colonnelli, Sergenti maggiori, Tenenti di Caualleria, e Capitani ha prodotto il Napolitano Popolo, ci vorrebbe lunga diceria à narrargli.

Dico sì, che il Popolo di Napoli, & con l'armi e con le lettere hà fatto acquisto della nobiltà, onde i passati Rè, sì come anche i presenti, e per gli uni, e per gli altri, lo fecero degno dè susseguenti honori.

Istituirono gli antichi Rè l'honoranza del Cingolo militare, & del titolo di Cavaliere come diffusamente di sopra habbiamo trattato, dal cui honore non ne furono esclusi quei del Popolo, perciò che quantunque le leggi di questa honoranza hauessero molte conditioni Rè per gratia spetiale ammesero i Popolani di Napoli adesser partecipi del Cingolo militare, sì come quegli, che per virtù n'erano meriteuoli, e di ciò ne habbiamo gli esempi sotto l'Imperador Federico II. la onde infinite famiglie del Popolo ne Reali Registri si leggono essere state cinte di quest'ordine Caualesco, delle quali se ne fa la seguente memoria. Leggesi nè tempi del primo Carlo nel 1269. Guglielmo Foresta, Andrea

Canalieri

Epist. petri de
vineis lib. 6:
Epist. 17. fol.
717.

Registri
1269. S. f. 35.

Cc a Bran-

1269. A. E. 80.
& 92.
1269. C. fol.
180. at.
1272. Instru.
Cassa 13.
1292. E. f. 7.
& 133.
1296. E. f. 80.
109 & 118.
1298. & 99.
A. fol. 96.
1309. H. fol.
291.
1318. manzo
50. cassa A.
1324. & 25.
A. fol. 235. &
345.
1334. & 35.
fol. 41.
1337. & 38. B.
fol. 16.
1338. & 39. A.
fol. 106.
1345. & 46. D.
fol. 8.
1346. A. f. 25.
& 1346. B. f.
96.
1384. fol. 109.
& 118.

Feudatarij

1319. B. fol.
181. at.
1333. & 34. A.
fol. 22. at.

Brancaleone, Corrado d'Amico, Gregorio Vice domini essere dal Rè stesso cinti Cavalieri, si come nel 1272. Giovanni Vespolo riceue dalle mani del medesimo Carlo questa honoranza. Carlo II. in varie, e diuerse volte honorò quei del Popolo del Cingolo militare, perche nel 1292. diede l'honor di Cavaliere à Francesco Cappello figliuolo di Vgone anch'esso, milite à Napolitano Apocefalo. Nel 1296. fè Cavaliere Goglielmo. Mallardo, ch'era Vice senescallo della Casa Reale, Gio. Validardo maestro di Casa della Reina Maria, & Corrado Malamore, & cinse Cavalieri nel 1298. Pietro d'Armini. Nè tempi di Roberto ritrouiamo infinitissimi del Popolo riceuere l'honoranza di Cavaliere da questo Rè, & tra gli altri Odoriso di lama nel 1309. Rentio d'Alessio medico di detto Rè nel 1310. Landolfo Cumulino nel 1322. Andrea Giordano, & Leonardo Baristo nel 1324. Pietro Cabano nel 1334. Raimondo di finella nel 1335. Nicolò de Turre, & Gio. Coczarellò nel 1338. Sotto il Regnare di Carlo III. e Ladislao vn grande stuolo si legge ne' Registri di Cavalieri del Popolo, si come Giacomo di Falco Cavaliere e medico nel 1345. della Reina Gio. I. Antonio. Casalce, & Gio. Fasulo, che era Capitano di Monopoli nel 1346. Andrea Vinella, & Lifolo Zabano nel 1384. & altri infiniti, che per non tediare il lettore gli lascio.

La Gente Popolana di Napoli, hebbe anticamente dominio di Vassalli, si come haue al Presente, & molti di quelli antichi erano anche Cavalieri, così Pietro Grasso Consigliere, & Vicario delle terre della Reina Sancia nel 1315. Gio. di

di Fiore nel 1333. era Feudatario in Otranto, Cesare di Crescenzo Feudatario nel 1275. Marino d'Auitabile feudatario nel 1382. Gio. d'Amato Signor delle terre de gli schiavi nelle pertinenze di Capua nel 1419. & Tomaso di lama signor di molti feudi, si come ancora Roberto Iovane, e Leonardo Basso feudatario, e milite nel 1315.

Furono gli antichi Titolati del Popolo, tra gli altri Francesco Buttillo Principe di Capua nipote di Papa Urbano VI. & nè tempi de gli Aragonesi Gio. Carlo Tramontano fu creato Conte di Matera, il quale nel primo d'Ottobre del 1497. giorno di Domenica, fe la solenne Caulcata ad uso di quei tempi per tutti i Seggi, ove gran numero di Titolati l'accompagnarono, essendo egli nel mazzo trà l'Ambasciatori di Spagna, e di Venetia. Girolamo Pellegrino fu Conte di Capri, Pietro Antonio Folliero Signor della Guardia, & Rinaldo di Turre Signor di Grumo in Calauria; al presente non vi è titolo nel Regno, che il Popolo non ne goda la sua parte, come di Principi, Duchi, Marchesi, Conti, & infiniti Baroni come ne Compendij del Regno si vede.

Si servirono i Rè di Napoli di molti del Popolo per loro Camerieri, de quali faremo mentione d'alcuni, Arnaldo Traina Cavaliere fu Maestro di Camera di Rè Roberto nel 1314. Salvatore Costantino fu Cameriere di detto Rè nel 1316. Maestro Giacomo Serguidone nel 1308. fu medico, e Cameriere della Reina Sancia moglie di Rè Roberto. Gio. di Chiara nel 1275. fu valletto di

1382. & 1383.
fol. 213.
1419. & 20.
fol. 290.
Falc. 42. f. 58.
21.
Falc. 12. fol.
148.
1315. & 16. E
f. 25.

Titolati

N. Giacomo
nella sua
Cronic. fol.
114. 21.

Protoc. d. I
1497. di N.
Gioan. Antonio
Cesareo
fol. 288.

Camerieri
Regij

1314. C fol.
316. 21.
1316. i mazzo
100. calza A
1308. & 9. C
fol. 20.
1275. A. fol.
228.

Int. num. 16.
nell'archi.
della Certo-
sa di Nap.
1381. fol. 341
1382. & 83.
fol. 45.
1390. B. fol.
48.
1395. fol. 125.

di Carlo I. Luigi Cavaliere Vallitto della Reina Gio. I. nel 1361. Nicolò di Pacifico nel 1381. fu Cameriere di Carlo III. Gionata Panza nel 1382. fu Cameriere della Reina Margarita. Andrea Gargiulo fu Cameriere di Rè Ladislao, e Giustitiere de Scolari di Napoli nel 1390. si come anche Francesco di Fatio feudatario nell'Aquila fu Cameriere del detto Rè nel 1398.

Deuo far rimembranza della nobiltà del Popolo di Napoli, che le cagiona il Clero così Reuerendo, e degno di qualunque honore, perche, e manifesto per le leggi, che il clericato apporta nobiltà come dal *cap. libentius deferuis non ordinandis*, & Innocentio III. scriuendo tal hora à Napolitani preferisce il più nobile, dicendo *Clero Militibus, & Populo Neapolitano*, e per dare vn saggio de gli huomini Illustri del Clero prodotti dal popolo. Habbia memoria di Cesare Carpano Canonico Napolitano il quale scrisse in verso l'assio il martirio di S. Gennaro, Francesco Lombardo anch'esso Canonico, e Theologo degno mandato da questa Chiesa al Concilio di Trento scrisse de Bagni Pozzuoli, Gio. Battista Arcuuio Prete Napolitano, scrisse yari Poemi, Gio. Iacomo Priouenzale Canonico della maggior Chiesa, Paolo Regio Vescouo di Vico equense diede fuori le vite de' Santi del Regno e de' Padroni di Nap. Prospero Vitagliano fu Vicario di Napoli e poscia Vescouo di Bisignano, Paolo Tasso Canonico e dopo Arcivescouo di Lanciano, Prospero d'Agostino fe l'additioni al Bullario, & altri Chierici Insigni hebbe il Popolo di Napoli. Lascio di far racconto de gli habiti militari del quale

le è adornato il Popolo. Lascio di far memoria delle parentele, che promiscuamente si fanno da nobili, e popolani con le ricchezze de' quali, il più delle volte si reintegrano à quello splendore senza le quali si veggono bene spesso oscuri. E finalmente lascio di narrare le famiglie, che dal Popolo sono state traspiantate ne' Seggi farò bensì mentione di quello, che nei Reali Registri si legge, e primo dell'antica Costumanza di Napoli, che di tutti quei, che nasceuano da persone popolari, & da madre, che trahesse origine da Cavalieri douessero i lor figliuoli contribuire co' Nobili, & inconsequenza essere della loro rangunanza, come si legge in vno ordine di Carlo I. *Pater Popularis suscepit filios ex muliere orta de genere militari, postquam filij fuerint emancipati, sedant datjs; & collectis cum militibus, & non cum Popularibus* & tutto ciò per la spetial qualità del Popolo. Quindi è, che ne' tempi di Carlo III. essendo Gio. Maiorino nato da Marino Maiorino del Popolo di Nap. & da Murena Gattola nobile di Nido per ordine del Rè, il supradetto Gio. passò à contribuire co' militi.

1167. IL 44.

1383. E. 14.

L'altro è quello, che registrato si vede ne' libri del Mentouato Carlo III. oue souente dal Popolo si faceua passaggio a contribuire co' Nobili, che era tanto quanto essere ascritto ne' Seggi, anzi le genti del Popolo, che viuuanò con decoro di nobiltà, non solo col tempo faceuan questo passaggio come già s'è detto di sopra, ma erano violentati à farlo, onde si nota nel 1383. che Matteo d'Ambrogio Notaio della Cancellaria Regia, elpone al Rè come essendo sgli del popolo di

lo di Napoli, & viuendo con suo Padre, il quale nelle collette, & impositioni contribuua con le piazze Popolari, veniu molestatato da Collettori nobili del Seggio di Santo Archangelo, hoggi detto della Montagna, à pagare la rata ad esso spettante delle impositioni predette, sotto colore, che i Notai haueano à contribuire co' nobili. supplica Carlo III. à liberarlo da detta vessatione, perche egli non voleua altrimenti pagare co' nobili essendo figliuol di famiglia, & questo a' confusione de' nostri tempi, mentre la doue per lo passato si sforzauano li popolari, che se arrollassero co' nobili, hoggi in Napoli tutti sono Gentilhuomini de' Seggi, & tengono à gran ingiuria esser chiamati del Popolo, dice la scrittura.

Regist. 1382,
& 83. f. 377.

Carolus III. Magistro Iustitiario Regni Sicilię, & Iudicibus magnę Curie consiliarijs necnon Capitaneo Ciuitatis Neap. etc. Præceptoribus subventionum, seu muncrum, qua imponuntur hominibus Ciuitatis Neap. tam pro armata quinque Galearum quam pro alia quacunque causa etc. Pro parte Notarij Matthæi de Ambrosio de Neap. fidelis nostri ac Cancellaria nostre Notario, fuit Maiest. nostra querelanter expositum, quod licet exponens ipse sit, & est sub patria potestate, habitatque sub vno tecto, in vna eademque domo, vno lare, eodemque conuictu, ac sub eius cura, & gubernatione consistat, ipsiusque exponensis Pater pro eius industria, arte, & facultate contribuat in oneribus, subuentionibus, atque donis qua imponuntur in dicta Ciuitate Neapolis vna cum popularibus Ciuitatis ipsius: certe ut ponitur vltra sua decentia facultatis, Collectores tamen Nobilium

bilium Platea S. Archangeli colore quesito, quod Notarij contribuunt cum Nobilibus, cogunt, & compellunt, ac cogere satagunt, solum eundem exponentem ad soluendum ratam suam, ac si non esset in eodem lare, conuictosq; paterno, &c. Verum si veritas sic se habet, minime compellatur à Nobilibus platea praedicta.

E di mestieri prima, che entriamo nel terzo quesito far memoria d'alcune cose, come della stima, che fecero gli antichi d'essere del Popolo di Napoli; onde mi souuene, che Archia Poeta, Maestro di Cicerone, volle ascriuerli al Popolo Napolitano, & farsi Cittadino di questa Città, & à nostri tempi non hebbero à discaro Gio. Pontano Consigliere, & Segretario del Rè Ferdinando primo, di farsi dichiarare cittadino Napolitano nel 1471. siccome anche fè Paolo Tolosa nel 1486. la cui famiglia s'imparentò poi co' Saffuerini de' Conti della Saponara, co' Minutoli, e possedè la Città di Meneruino, Carbonara, e Mottrellone. E Notar Giacomo nella sua Cronica racconta vn particolare della stima, che fecero i passati Rè del Popolo di Napoli, & è che Ludouico duodecimo, hauendo presa Capoua, & facendo stragge crudele in quella Città, e di bitando Rè Federico di non vedere oltraggiata Napoli, volle capitolare con Monsignor Obenghi Generale di detto Rè Francese à 25. di Giugno del 1501. & mandò i seguenti staggi in Aversa, Don Carlo d'Aragona, Pietro di Loffredo, & vn'altro Nobile, che non pone il nome, & del Popolo furono Ludouico Folliero, & Antonio Sasso. Prima che più oltre passiamo, douressi sapere, che alla

Cicero. Oratio pro Archai.

Executoria les, nell'Arc. grande dell'an. 1471. 72. 73. 74. & 75. fol. 48. ater.

Execut. 11. ann. 1486. fol. 169. & 149.

Fol. 126.

giornata quei del popolo si nobilitano con riceuere l'insegna del Dottorato, i quali col tempo godono non solo de' frutti, ma delle prerogative del Colleggio di Napoli, conforme altresì i Dottori nobili delle piazze.

Partecipa il Popolo di Napoli di tutti gli honori, e pesi della sua patria per hauer coll'aime, e con le lettere fatto acquisto della nobiltà, come già s'è prouato; anzi i passati Rè, non solo ne gouerni di essa l'impiegò, ma in tutti quegli officij, e preeminenze; che a nobili solean darli, fecero sì, che ne partecipasse, come dimostreremo. Da' tempi antichissimi il popolo hebbe parte co' Nobili nelle cose pertinenti all'utile, e beneficio della Città, per mezzo del suo Tribuno, che Eletto vien chiamato, & d'altri ministri, i quali hanno ad esser de' migliori, che sono quegli, che il Popolo costituiscono, & di ciò nè fa testimonianza Rè Roberto, quando diuise i pesi, e gli honori alla comunanza di Napoli, così de' Nobili, come de' popolari, conforme da noi s'è rapportato nel Cap. 13. di questo discorso, oue ordina detto Rè, che delle tre parti de' gli honori, & pesi, che haueano da godere quei di Capuana, Nido, & l'altre Piazze, il Popolo ne douesse godere la terza parte; dichiarando, che queste honoranze douesse conseguire il Popolo grasso, cioè i migliori del Popolo, & non il Popolo minuto, il quale è la Plebe, che non è solta, nè è expediente intricarla in questi pesi, & honori, dice l'ordine.

Registro
1338. A.
fol. 127.

Robertus, &c. Item petitur, & consulitur, & acceptatur, quod omnia notabilia Ciuitatis eiusdem negotia, ad conscientiam Regiam referantur, & sicut ipse

ipse mandauerit ordinentur, & disponantur, & fiat per homines eiusdem Ciuitatis totum, & quicquid spectauerit ad pacificum statum Ciuitatis eiusdem iuxta Regiam dispositionem pramissam, &c. Datum Neapoli sub Annulo nostro secreto 18. Iunij 7. Ind. Verum quia eius est interpretari cuius est condere, ne successiuis temporibus in pramissa aliquod dubium ingeratur, cum in refectiōe dicta pacis fiat mentio de distributione onerum, & honorum inter illos de plateis Capuaue, & Nidi, pro tertio parte, & de reliquis plateis cum popularibus pro duabus partibus, de certa nostra scientia declaramus, quod intelleximus, & intelligimus de Populo, qui communi vocabulo dicitur Crassus, hoc est de meliori Populo, & non de Populo minuto, & artistis: qui soliti non sunt nec expedit eis talibus oneribus, & honoribus implicari, sed intendimus, & uolumus eos solite pacis tranquillitate gaudere, & paratos esse ad amia, que requiruntur per nos, aut officiales nostros in honorem nostra Maiestatis, & ipsius statum pacificum Ciuitatis. Datum Neap. per manus Ioannis Grilli de Salerno Iuris civilibus professoris Viceprobonos. An. Domini 1339. die 5. Iulij 7. Indict. Regnorum nostrorum An. 31.

Erano anticamente in Napoli i Giodici Annali, i quali ueniūano eletti aano per aano dalla ragunanza de' Nobili, come da quei del Popolo. Questi solennizzauano tutte le scritture, gouernauano la Bagliuà, & haueano molti catichi nella Città, & ogni Ottina Popolare hauea il suo Giodice, come più oltre si legge; benchè poi si diminuissè questo numero; Habbì memoria fin da tembi dell' Imperador Federico II. de' Giodi-

Giodici
Annali.

ci popolari; così nel 1247. si osserva in vno Istro-
mento, Goffredo Longobardo esser Giudice
annale in Napoli, & dopò si ritroua costui Priore
della Bagliua: Imperoche il priorato di detta
Corte era della piazza del Popolo, come si vede
appresso. Sotto il primo Carlo nel 1281. ritro-
uiamo Filippo Gaudiofo popolare; così anche
nel 1307. Seuero di Napoli: nel 1375. l'Vniuer-
sità popolare vnita nella Chiesa di San Lorenzo
crea il Priore della Bagliua, che fù Stefano Man-
na, & nella maniera stessa i Nobili vniti nella
Chiesa di S. Giorgio Maggiore creauano i Gio-
dici annali, come dal seguente Istromento si
legge.

Mazz. 40. cal-
sa I.
Reg. 1307. B.
f. 171. at.

Detto instr. si
conferua in
S. Marcelli-
no.

*In nomine Domini Dei aterni, & Saluatoris no-
stri Iesu Christi Anno 1280. Regnante Domino no-
stro Carolo Dei gratia Excellentissimo Rege Hieru-
salem, & Sicilia, &c. Die lunę 1. Septembris 9. Ind.
apud Neap. &c. Vniuersitas Nobilium Neap. voca-
praconis in Ecclesia S. Georgij Maioris de Neapol.
more solito, congregata, &c. ex parte Domini no-
stri Regis per Nobilem Virum Petrum de Brisach
Comestabulum Neap. oratenus de eligendis iudicib.
ut est moris, &c. Vniuersitas militum elegit sexde-
cim milites de vniuersitate pradicta, Videlicet Ioan-
nem Sichinulsum, Bartholomeum Brancatium, Ma-
rinum Pignatellum, Ioannē Guindatium Barbutiū,
Petrum Denticem, Ioannem Gaetanum, Tomasium
Scriniarium, Iacobum Galeota, Bartholomeum Olco-
piscem, Marinum Tortellum, Bartholomeum Ma-
starum, Ioannem de Domino, Filippum de Sicula,
Gualterium Falconerium, Ioannem Guindatium,
& Simonem Guindatium milites ad hoc, quod de-
beant*

Beant eligere Iudices, &c. sequenti die in Maiori Ecclesia Neapolitana dicti milites electi per vniuersitatem militum praedictorum, &c. elegerunt in Iudices, & pro Iudicibus Nobiles, & discretos viros Philippum Protionobilissimum, Tomasium Latro, et Gregorium Massarum.

Nacque controuerfia nel 1315. fra quei delle Ottine di Montagna, San Gennaro ad Diaconià, S. Maria Maggiore, Mercato Vecchio, & Saliti circa l'elettione del Giodice Annale, che douea elgerfi dalla gente populana, oue ogn'vna di esse douea hauere vno Giodice. Di questa lor differenza, ne diedero supplica al Saggio Roberto, à cui dissero, che per terminare la briga, nata infra di loro, haueano eletto quattro arbitri, cioè Filippo Carmignano, Nicolò Cotogno, Rinaldo de Griffo, & Giacomo di Tauro tutti, e quattro Nobili Napolitani, i quali non seruando punto della commissione lor data, tirati non solo dal vincolo della parentela, ma dalle prighiere, eleffero per Giodice Notar Giouanni di Balasio della Piazza di Porto in pregiudicio delle sopradette Ottine della Montagna, le quali doueano hauere vn Giudice della lor piazza, essendo, che nell'Ottine di Porto v'era Giodice Liguoro Pannizzato, il Rè Commette la causa à Giodici della Vicaria, & al Capitano di Napoli: come dalla seguente scrittua si legge.

Robertus &c. Iacobus Friczia de Rauello Iuris Ciuilis Profexori Magna Regia Curia Iudici; nec non Iudici Pontio de Cabanillo cum Capitaneo Ciuitatis Neap. assessori, etc. pro parte Vniuersitatis hominum Popularium de Montanea, Platearū Sancti

Reg. 1315. A
fol. 73.

*Ianuarij ad Diaconiam, S. Maria Maioris, Merca-
ti, et Saliti de Neap. nostrum fidelium oblata, et lecta
in auditorio nostro petito continebat, quod orta na-
per quamdam contentionem in eosdem homines popu-
lares de vno Iudice pro presenti Anno huius 13. indi-
cigendo super eo v3. quod homines vniuscuiusque
Platearum ipsarum Iudicem ipsum de Platea sua
eligi debere dicebant, ad definiendam, et terminandā
contentionem huiusmodi prædictos homines platea-
rū ipsarū cōmicitur, et conceditur, electi fuerūt homi-
nes infra ser. v3. Philippus Carmignanus, Nicolaus
Cusagnus, Rainaldus de Grisso, et Iacobus de Tauro
de prædicta Ciuitate Neap. concessa eis potestate
ad hominibus platearum ipsarum, ut eligerent, et de-
terminarent, quas scilicet dictarum quatuor platearū
Montane præfatę pro Anno iam dicto habere debēt
Iudicem memoratum. Electi verò quatuor electi fi-
nēs commissionis, et potestatis eis tradite perperam
concedentes, quinimo parentela, et precibus corrupti,
Notarium Ioannem de Balasio eorum consanguineū
qui non est de eisdem Plateis Montaneæ, sed de Pla-
tea Portus in qua pro eodem presenti Anno, Liguria
Panisatus in Iudicem est electus, in præiudicium
Omnę Platearum S. Marię Maioris, et aliarum de
Montaneæ Ciuitate ipsius, qua quidem Montaneæ
debet habere quolibet anno, sicut ponitur Iudicem
vnum de popularibus, et nunc propter malitiā dicto-
rum eligentium ipso Iudice dinoscitur esse priuata.*
Sotto il dominio della Reina Giouanna I. si ritrouano molti giudici annali del Popolo, come
Giacomo Cimina nel 1343. Bernardo Alferio
nel 1346. costui anch'era Procurator Fiscale
della Reggia Corte, & nel 1376. Stefano Manna
di

di cui habbiamo fatta mentione di sopra, era Priore della Bagliua insieme con l'infrascritti Giodici nobili, regueuano quella Corte, come dal seguente si vede.

In nomine Domini, Amen, etc. Anno 1376. die 28. Maij 14. ind. Comparuer Domina Mariella de S. Giorgio de Neap. corā Stephano Alana de Neap. Baiulo pro presenti anno 14. ind. et Corrado Baccartoto Milite, dicto de Angelo, Nicolao Iuntulo, et Rizzardo Ferrillo de Neap. Annal. Indis.

Veggonsi poi nel 1404. Cubone Malaforte Giodice del Popolo per l'Ottine della Montagna, nel 1410. Giacomo Barbaro dicto Cerbe, nel 1435. a tempo di Renato si leggono nel seguente Instrumento tutti i Giodici della Bagliua tanto Nobili, quanto Popolani, & qui si vede il Priore essere del Popolo.

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Amen. Anno à Natiuitate ipsius 1435. Regnante Serenissimo, & Illustrissimo Domino nostro Domino Renato Dei gratia Hierusalem, & Sicilię Rege, &c. die 10. Mensis Nouembris 14. ind. Neap. Quod pradieto die in nostri presentia constitutis in refectorio Ecclesie, & Conuentus S. Laurentij Ordinis Fratrum Minorum Ciuitatis Neap. ubi decem, et octo de Balia, residentiam faciunt, nobilibus, et egregijs viris Magistro Thosano Porcello de Neap. Priore dictę Balie, Domino Marino Brancatio Milite electo pro parte Nobilium Sedilis Nidi una cum Domino Nicolao de Alaneo milite, Gabriele de Loffrido, et Ioāne Cassano electis pro parte Nobilium Sedilis Capuane, Antonello Carmignano, et Gasparo Russo electis pro parte Nobilium Sedilis Montane, Domino Ioanne

Ca.

Si serba questo instrum. tra le scritture del Pontano nella sua Cappella.

Reg. 1404. f. 38 at.
Reg. 1410. fo. 37.

L'orig. instr. si serbaua per Marc' Antonio Gattola di Gasta.

Caputo, Herrico Mormili Electis pro parte Nobilium Sedilis Portę nouę, Domino Leone Macedonio, Heftore Pappacoda, electis pro parte Nobilium Sedilis Portus, necnon Raimo de Gaieta, Cubello de Leone, Ioannello de Catania, Simonello de Alexandro, & Nicolao de Citarello Pūpularibus dictę Ciuitatis Neap. electis pro Popularibus dictę Vniuersitatis Neap. in regimine, et Gubernatione dictę Bafilę Ciuitatis predictę, una cum Domino Angelo de Rabo Legum Doctore, et Martinello Napoldo, etc.

Si ridusse poi col tempo il Gouerno della Bagliua solamente in potere del Popolo, perche i Nobili schiuando d'esser Giodici, eliggeuano il nome delle loro Piazze vn Popolare, oltre quei, che creaua il Popolo, imperoche di coloro, che s'hà memoria di quei à noi più vicini nel 1481. si ritroua Giodice Giouanni Vigilante, nel 1485 Gaetano Famatio, & Andrea Alterisio, nel 1540 Gio: Martino Cerrito viene eletto per giodice da alcuni de' sei di Capuana, in nome di quella Piazza. Nel 1555. si ritrouano giodici di quella Corte, Marco Funicella, & Angelo Vernaia, onde poi fù ordinato per Prmatica nel 1566. che i Nobili ripigliaſſero il carrico di giodice della Bagliua, & che il Popolo eligesse il Baiulo, seu Priore persona circospetta, e buona, nòdimeno hoggi non sò per qual cagione il Popolo non v' habbia più parte.

Protoc. di N.
Cesare Malfi-
tano 1485. f.
161.
Ne' lib. oblig.
& decr. Cu-
riz Bailui.
1555.
Cott. Reg. Si-
cil. f. 431.

Omaggi. X

Conuene sempre il Popolo di Napoli con la Nobiltà, in tutte quelle cose, che ad vna buona, & ordinata Città s'appartiene. Primieramente il Popolo di Napoli in dar dell'omaggio a'Rè conuiene anch'esso, e di questa vſanza n'habbiamo

mo

mo i seguenti casi, così nell'ingresso di Papa Innocentio IV. in Napoli i Popolani dopò i Nobili hauendo prima baciati i piedi al Papa gli giurarono fedeltà. Nella venuta del vecchio Carlo i nobili col Popolo lo riceuertero, e poscia entrambi gli diedero il giuramento, si come anche fecero à Carlo 3. e nella venuta di Luigi 2. d'Angiò in Napoli dopò l'omaggiò, che diedero i nobili de' Seggi giurarono i Mercanti, & il Popolo.

Costanz Hist.
lib. 1 fol. 20.

Samm. par 1.
lib 1 fol. 142.
Costanz. lib 9.
fol. 140.

Sposata, che fù la Reina Gio: 2. nel 1415. con Rè Giacomo, riceuè l'homaggiò da Nobili, e dal Popolo à 19. d'Ottobre, poscia hauendo detta Reina adottato Alfonso d'Aragona per successore nel Regno, ella gli fè dare nel 1420. nel Castello nuouo il giuramento di fedeltà da nobili, e dal Popolo di Napoli, e nella sala grande di detto Castello nel 1494. giurarono fedeltà ad Alfonso 2. tutti i Baroni del Regno co' nobili, e popolani.

Cronic M. S.
di N. Giacomo
f. 37. at.

Zurita negli
Ann. d' Arag.

Cronic suprad.
del fol 91. at.

Essendo diuenuto Rè di Napoli Federico nel 1496. a 23. d'Ottobre giorno di Domenica nella sala dell'Incoronata, riceuè il ligio omaggio dal Conte di Brienza per lo Seggio di Capuana, da Gio: Antonio Carrafa per Nido, da Gio: Antonio Puderico per la Montagna, da Galiotto Pagano per Porto, da Carlo Mormile per Portanuua, e da Ludouico Folliero per lo Popolo. Si stabilì poi quest'ordine in dar l'homaggiò dalla Città di Napoli, perche ne' capitoli dell'accordio fatti nel 1498. da Rè Federico tra nobili, e popolari, si dice, che il popolo anch'esso habbia dare il giuramento di fedeltà a' successori Rè di questo Regno. *In casu verò prestationis iuramen-*

Nella soprad.
Cron. f. 111. at

Vedi ne' Cap.
di Nap.

E c

ti

218. Dell'origine, e fundatione

ti ligij, & homagij, præsistentur per ditlos sex electos, vel eligendos tam Nobiliūm, quàm Populi.

Cron. sup cit.
fol 111.

Si legge, che dopò la morte della Reina Gio: 2. la città di Napoli eleffe venti huomini trà nobili, e popolani à sollecitare la venuta di Renato istituito herede del Regno dalla detta Reina. Si come parimente fecero dopò la morte di Ferdinando 2. nel 1496. i Nobili, e Popolo eleffero tre Ambasciadori à chiamar Federico d'Aragona alla succession del Regno, e furono Troiano Caracciolo Duca di Meli in nome de' Baroni, Gio: Carrafa Conte di Policastro eletto da nobili, & Ludouico Folliero eletto dal Popolo.

Diurnali di
Giuliano pas-
saro, & di Gia-
como G. llo
M. S.

Cnr. 1. Reg. Fe-
derici 1496. f.
76. in Cancell.

Nell'ingresso poi, che fè detto Rè in Napoli a' 7. d'Ottobre gli eletti tanto nobili, quanto popo-
lani nel molo grande lo riceuettero, e gli presen-
tarono le chiaui della città.

Il mentouato Rè Federico ad emulation di
suoi maggiori sublimò à grandi honori i Popola-
ri Napolitani; imperocche douendo egli per l'o-
bligation del censo del Regno di Napoli, che al-
la Sede Apostolica douea presentargli il tributo
annuale, eleffe nel 1499. Meiser Antonello di Ste-
fano (che fù poi Eletto del Popolo) suo procura-
tore, e special nuntio presentar in suo nome ad
Alessandro 6. l'Achinea, honorandolo nella scrit-
tura quando à detto carico fù affonto in questa
guisa, *Nobili, & Egregio viro Antonello de Stefano.*

Hist. del Can-
talicio lib. 3. f.
81.

Soccesse nel Regno Ferdinando il Cattolico i
nobili, e popolo di Napoli crearono dodici Am-
basciadori à capitulare al Gran Capitano, che
già douea prendere il possesso della città in no-
me di detto Rè. Preso ch'ebbe il possesso a' 23.
di

di Maggio del 1503. dentro dell' Arciuescouato di Nap. gli Eletti follênemête gli diedero il giuramento di fedeltà, e furono Salvatore Zurolo per Capuana, Gio: Cicinello, e Giacomo Rocco per la Montagna, Gio: Battista Spinello per Nido, Vincenzo Mele per Porto, Marc'Antonio Sannazaro per Portanoua, e Gasparo Scotio per lo Popolo, poscia nel 1505. furono mandati da Napoli i seguenti Ambasciadori nobili, e popolari à dare vbbidienza al mentouato Rè Cattolico, & à cōfirmare i mentionati capitoli, e furono Alessandro di Costanzo per la Montagna, Galeazzo Caracciolo per Capuana, Giacomo Pignatello per Nido, Tomaso di Gennaro V. I. D. per Porto, Troiano Mormile per Portanoua, & Alberico Batto, detto Terracina per lo Popolo.

Cron sup. cie.
fol 133.

Cron. f. 139. a.

Essendosi inteso, che ritornando da Africa l'Imperador Carlo Quinto voleua venir in Napoli, i nobili elessero per Ambasciadore Ettore Piscicello, nobile di Capuana, e la Piazza popolare Gio: Battista Manso V. I. D. accioche andandolo per via ad incontrare in nome della città gli facessero riuerenza.

Libro Notam.
del 2. Pi. 212.
del Popolo del
1534 f. 77.

Furono anche dalla Città di Napoli nel 1547 mandati due Ambasciadori à Carlo V. Giulio Cesare Caracciolo eletto da' nobili, e Gio: Battista Pino Eletto dal Popolo per sedare i tumulti cagionati da D. Pietro di Toledo per causa dell'inquisitione, che voleua imporre in Napoli.

Hist di N. Antonia Calab.
lib. 3.

Nel 1548. vñe in Genoua il Principe di Spagna primogenito dell'Imperador Carlo V. che poi gli successe ne' Regni detto Filippo 2. Napoli mandò iui à rallegrarsi del suo arriuo, & anche

Notam. dell'an
no 1547. non
al 1552 f. 91. e
107.

E c 2 à far

fargli riuerenza, & furono da Nobili deputate, queste persone, Fabio Caracciolo per Capuana, Antonio Grifone per Nido, vn di casa Gattola per Portanoua, Antonio Pagano per Porto, vn' altro per la Montagna, & Antonio Sapone Presidente di Camera per lo Popolo. Anzi la Piazza Popolare à detto Principe fe vn donatiuo d'vn tapeto, e coscino intessuto di seta, e d'oro, di valuta di ventimila scudi, che fù da quella Altezza ricevuto caramente.

Nel solenne sponfalitio, che Filippo 3. fe con Margherita d'Austria in Ferrara nel 1599. oltre gli Ambasciadori Nobili, che Napoli mandò à congratularsi col suo Rè, il Popolo anche vi mandò il suo, e fù Prospero Rocco.

Correndo l'anno 1630. Maria Reina d'Vngheria sorella di Filippo 4. douendo passare in Germania al suo marito, volle veder Napoli; giunse in Gaeta, oue la Città vi mandò i seguenti Ambasciadori à fargli riuerenza, e furono Ettore Minutolo per Capuana, Pompeo Pignatello Principe di Noia per Nido, Gio: Francesco Sanfelice Regio Consigliero hoggi Regente per la Montagna, Pietro Venato Conte di S. Maria Ingrisone per Porto, Don Troiano Mormile Duca di Camprochiaro per Portanoua, e Simone Carola V. I. D. Eletto del Popolo.

Ne' primi ingressi de' Rè in Napoli il Popolo partecipa dell'honoranza di portare la mazza del palio, così habbiamo nell'ingresso della Reina Isabella moglie di Renato, nel 1435. à 18. d'Ottobre il Popolo portò quelle mazze del Palio, che li competeuano, il simile habbiamo nel triō-
fo

fo del primo Alfonso, che fù à 26. di Febraro del 1443. la doue il palio fù portato da ventiquattro persone, venti nobili, e quattro del Popolo.

Hist. del S6-
mon. p. 3. 15
fol. 9.

Nella venuta dell'Imperador Carlo V. in Napoli, che fù à 25. di Nouembre 1535. fù portato il palio da Nobili, e dal Popolo, come racconta Gregorio Rosso, tutto che Gio: Battista Pino nel suo Trionfo di Cesare, racconta vn particolare, che i Nobili nel punto dell'ingresso reale sotto la Porta di Capuana s'attrauerassero col Popolo pretendendo di portar essi solo l'vmbrellà del l'Imperadore; perloche vi furono all'hora tra essi rigoroso litigio; onde il Popolo in quello istante elesse due deputati à supplicare la Maestà Cefarea, Gio: Battista Manso Dottore, e Pier Antonio Sapone, i quali pregarono Cesare, che non pergiudicasse alle ragioni d'vn Popolo tanto fedele in quest'allegrezza così grande; intesa dal Saggio Principe la giusta dimanda del Popolo, per sopir il tumulto, e non comportando il luogo, e'l punto di quell' attione altra prouista, deliberò per non pregiudicare alle ragioni de' Popolari, che le due mazze, che spettauano al Popolo, le portassero in nome del detto Popolo Francesco Bauaro Marchese di Quarato, e Pier Consaluo di Mendoza, come nelle seguenti canzoni si legge.

Hist. di Nap.
di Greg. Ros.
f. 119. & 121.

*Contrastar nanzi à Carlo in quella porta
La doue usciste voi, molte persone
Veda pur dianzi, e con maniera accorta
Dal vn canto era il Manso, & il Sapone,
Et à Carlo diccan, Signor comporta,
Che'l Popolo tuo ancor porti il bastone
Del ricco drappo, e non essergli auaro*

Di

222 *Dell'Origine,e fundatione*

*Di mostrar ch'egli tē, qual gli altri caro,
Carlo c'hà intesa l'una.e l'altra parte.*

fogggiunge poi appresso.

*E poi gli occhi real volgendo intorno
Chiamar s'hà fatto due di sua brigata
Francesco di Bàuaro di fama adorno
Di cui s'appreggia,e stima hoggi Quarata,
Et alli detto in questo lieto giorno,
Vieni in vece del popolo di sì grata
Cittade,à tal finir la lite porza,
E teco Pier Consaluo di Mendozza.*

*Onde il molto adornato Baldacchino,
C'hor honorato pallio,hor ricco panno
Tolto han i dieci, ch'eran nel camino
Del primo Seggio,ei due detti poi c'hanno
In nome del mio popolo pellegrino.*

Insieme co'nobile, e Baronaggio il Popolo porta la mazza del palio nella Festiuità del Santissimo Sacramento, e di ciò ne staua da'tempi antichissimi in pacifica possessione, & essendone stato priuato dal primo Alfonso insieme con l'altre sue prerogatiue, come diremo, ne'tempi poi di Ferdinando 2. à prieghieri del Popolo, detto Rè considerando la giustitia della prighiera, lo restitui totalmente à questa honoranza, già che Carlo 8. l'hauueua reintegrato ad hauer parte nel gouerno della Città, laonde ritrouandosi detto Rè fuori di Napoli nel 1496. scrisse alla Reina sua moglie, che nella Festiuità del Sacramento facesse dare la mazza del palio al Popolo, & così fu seguito à due di Giugno l'anno stesso; imperoche dentro del Domo per ordine della Reina fù consignata vna mazza ad Antonio Sasso Eletto del Popolo, e di ciò se ne fecero trè publici instrumēti per mano di Notar Benedetto da Euoli, il primo

mo

mo si fè quando fù consignata la mazza all' Eletto, il secondo quando giunse la processione à S. Chiara, e'l terzo quando ritornò la processione all' Arcivescouato, e si posò il palio, per dinotare, che questa attione non fù mai interrotta, e perche i Nobili non vollero comparire in questa funzione, fù di mestieri, che l'altre mazze del palio si portassero da D. Alfonso d' Aragona Velcouo di Ciuita di Chieti, da Don Ferrante d' Aragona figliuolo di D. Federico zio del Rè, dall' Ambasciadore di Rè di Castiglia dal Conte di Potenza D. Antonio di Gueuara Vicerè di Napoli, da vn Barone, e dal sopradetto Antonio Sasso, come riferisce Giacomo Gallo Seniore ne' suoi Diurnali M. S. anzi racconta lo stesso autore, che essendo scritto al Rè quanto era seguito, ne sentì molto gusto, e così continuò il Popolo à questa hono-
ranza; si che ne' tempi di Rè Federico per le discordie, ch' erano tra Nobili, e Popolani, il Rè stabilì la pace in frà di essi, & fè alcuni capitoli da offeruarnosi, & venèdo à questo particolare, dice

Solemne autem festiuitatem Corporis Domini nostri Iesu Christi ad arbitrium, & aliam declarationem Mandisistis nostra suspendimus.

Ne' cap. di Napoli. cur. 1. in cancell fol 41. 1496.

X Ma volendo Rè Federico stabilire questo litigio, accioche ne' tempi auuenire non vi fusse discordia, & ogn' vno riceuesse quello honore, che gli spettaua, nel 1499. à 18. di Giugno sentenziò, che la doue i nobili per l'addietro portauano vna sola mazza del palio, volle, che ne potessero portare cinque per ciascheduno Seggio, e'l Popolo ne potesse portare vna, due altre al cumplimiento di otto si riserbaua vna per se, & vn'altra

Sentenz. della max. del palio ne' cap. di Napoli. Et in cancell. cur. 1. 1496. f. 49. e 50.

per

Nella cit cro
nic. di N. G. a
como f. 119.

per lo suo primogenito successore nel Regno, ouero à qualcheduno Ambasciadore, e così si pose in pratica, perche nella Festiuità del Santissimo Sacramento i primi cinque Nobili, che presero le mazze del palio furono di Capuana, cioè vno di casa Caracciolo, detto Scappuccino, Giuliano Boccapianola, Ciarletta Caracciolo, Pietro di Loffredo, e Battista Capece, l'altre, Rè Federico, l'Ambasciadore di Venetia, & Antonello di Stefano Eletto del Popolo, & hoggidì si continoua in questo modo, benche dell'altre due mazze per non esserui il Rè, vna ne porta il Vicerè, & vn'altra ne honorano il Baronaggio, dandosi à qualche Barone; e perche i Nobili sono in frà di loro diuisi, secôdo i tenimenti de' loro Seggi portano le mazze, la doue il Popolo non lascia mai, benche l'Eletto ne honora hor vno, & hor vn'altro Capitano della sua piazza, & occorrendo far si qualche funtione, oue conuiene la Città, come la processione annuale a' 16. di Decembre in honore di S. Gennaro per la causa dell'incendio del Monte di Somma, nel portare il palio si serua il sopradetto ordine, e così in tutte l'altre simili funtioni.

— Sollennizza ogni anno il Popolo di Napoli la Festiuità di S. Gio: Battista con superbissimi apparati nella piazza della Sellaria, & in altre strade ancora, mentre nella vigilia di detto Santo, si fa solenne canalcata da Nobili, accompagnando il Vicerè, che anch'egli caualca, oue l'Eletto del Popolo à cauallo gli vā innanti rappresentando tutta la piazza Popolare, lo conduce per tutte le strade, che sono di varie tapezzarie, d'argenti, e d'oro

d'oro, e sopra tutto di pretiose gemme, e d'altri nobili arnesi apparate.

Leggesi di più, che nell'ingresso della Reina Isabella l'Eletto del Popolo l'accompagnò sino nel suo albergo, e nel ritorno, che fè il Rè Ferdinando 2. in Napoli per discacciare i Francesi nel 1495. a 7. di Luglio, fù da infinitissimo Popolo accompagnato, andando egli a cavallo, ne' cui lati era il Marchese di Pescara, e'l Cariteo, di cui habbiamo fatto di sopra memoria.

Ne' Diurnali
del Passaro
m.s.

Participò il popolo di Napoli, non solo de' gli honori già narrati, ma degli emolumenti, che anticamente i Rè donarono alla Nobiltà, volendo, che il popolo ancora ne godesse la sua parte, con ciòsiacola che da tempi antichi, e prima di Rè Manfredi, i nobili, e popolani di Nap. di tutte le mercantie, che giungeuano in Napoli per mare al maggior porto, nominato Capo di Sorrentini, & Amalfitani, e quelle ancora, che per terra si portauano alla maggior piazza, ouero si estracuano da detto porto, e piazza, ò veramente si comprauano, ò si pesauano alla stadera della Città, ne raccoglieuano la sessagesima parte; benchè poi il Rè Manfredi assignò a' nobili, e popolani di Napoli, in escambio di questo, ducento oncie da' prouenti degli officij de' Segreti di Principato, Terra di Lauoro, & Apruzzi, come il tutto si legge nel seguente ordine, spedito da Carlo primo nel 1269.

Gabella detta
piatta
maggiore an
tichissima.

Hebbe di più il popolo in donatiuo da Carlo 8. la gabella del buon denaro nel 1495. e la Reina Giouanna moglie di Ferrante 2. per ordine del Rè suo marito, donò l'amministrazione di tut-

F f lc

le Gabelle di Napoli al popolo nel 1496. dice la scrittura.

Reg. 1269 D
f. 2, o.

Carolus, &c. eisdem Secretis, &c. ex parte Militum, & aliorum Ciuium Neapolitanorum nostrorum fidelium Maestati nostra fuit expositum cum querela, quod licet nos dudum ad supplicationem ipsorum, Secretis Principatus, & Terra Laboris, & Apruij tam presentibus, quam futuris per patentes litteras sub certa forma dederimus in mandatis, ut cum ipsi de antiqua, & approbata consuetudine de omnibus mercibus, qua per mare ad Ciuitatem ipsam ad maiorem v. 3. Portum, qui dicitur de Capite Surrentinorum, et Amalphitanorum, necnon que tam per mare, quam per terram ad Plateam deferuntur maiorem, vel extrahuntur de ipsis portibus, et platea, seu ementur in eis, aut ponderantur in statera Ciuitatis ipsius, sexagesimam partem percipere debere dicatur, ac quond. Manfredus olim Princeps Tarentinus de tota praed. Ela parte, nonnisi ducentas uncias de pecunia prouentuum officiorum suorum omnis singulis, donec de ipsorum lure cognosceretur, solui mandauerit Militibus, & Ciuibus supradictis, huiusmodi ducentas uncias de pecunia prouentuum officiorum suorum anni singulis, exhibere sine qualibet difficultate curarent, &c.

Hò detto à bastanza dello stato Nobile del Popolo, & come per mezzo delle armi, e delle lettere habbia fatto acquisto della vera Nobiltà, e delle prerogative, che hà goduto, e gode nella sua patria, non mi resta dir altro, solo, che è segno d'ingratitude schiuare, e non riconoscere quello, da cui hà riceuuto beneficij, & honori, così alla giornata si veggono in Napoli le famiglie nate dal
po.

Popolo schiuare, e vergognarsi del popolo, tanto maggiormente quelli, che dalle dignità Popolari si sono inalzati allo stato nobile con titoli, e con toghe nella Città, anzi vanno medicando di essere ascritti alla nobiltà hor in vna, & hor in vn'altra città del Regno, e tengono à gran ingiuria di dire, che escono dal Popolo di Napoli, non consideranno, che il Napolitano popolo antecede alle nobiltà di tutte le Città del Regno, cōforme la Dottrina di Bartolo, il quale dice nella l. 1. C. de *Alexandrix primatibus lib. 11. n. 2. Melius est esse Ciuem mediocrem vnius nobilis Ciuitatis, & honorabilis, quam esse maiorem Ciuem vnius mediocris Ciuitatis.* qual dottrina vien seguitata da Baldo, da Angelo, da Giacomo Rebuffo, da Gio: di Platea, da Decio nel cap. Clerici extra de Iudicijs, da Ludouico Romano in l. si vero §. de viro in 14. fallentia, ff. de solut. Matr. & da Luca di Penna nella l. mulieres n. 7. de dignitate lib. 12. Noi habbiamo dato vn saggio delle honoranze del Popolo, per che vi vorrebbe vn volume intiero à narrare le sue prerogatiue, non mancherà chi dourà farlo, per hora si specchino quei del Popolo alle attioni illustri de loro antepassati, e procurino con le virtù, e con la buona vita Christiana giungere alla vera nobiltà.

*Della fedeltà del Popolo di Napoli, e delle
attioni operate da esso per seruigio de'
suoi Rè. Cap. XVIII.*



Reg. 1289. &
90. A. f. 35. r.

Ragli altri encomi, di cui la bella Napoli è adornata a meraviglia, ottiene specialmente quello della fedeltà, la quale sempre mai conservò verso i suoi naturali Rè, e con ragione il vecchio Carlo di lei parlando, con questo titolo l'honora: *Fide clara, & deuotione sincera*. Illustre si rendette Napoli con l'attioni della sua fedeltà, onde gli antichi Scrittori lasciarono di queste prodezze infiniti esempi, de' quali ne rapporteremo alcuni.

Sigon de Re.
gn. Ita'. l. 1. c.
7.

Hassì nel 619. che essendo stato ammazzato Giovanni Essarcho di Rauenna, Giovanni Canisio, non seruando punto di fedeltà ad Eraclio Imperadore di Costantinopoli, sotto del cui Imperio Napoli viueua, si fè Duca di Napoli, e parendogli star sicuro, per esser morto l'Essarcho, à cui i Napolitani Duci stauano subordinati, cominciò tirannicamente à gouernar la Città; perloche i Napolitani mal volentieri sofferruano d'hauer altro gouerno, se non quello, che dall'Imperadore era mādato, tumultuosamente l'ammazzarono; leggesi nell'antiche Historie, che hauendo Paldolfo Principe di Capua fraudolentemente tolta Napoli al Duca Sergio circa il 1025. s'adoperarono in sì fatta maniera i Cittadini in il cacciarlo, & ricuperar la Città al legitimo Padrone, & haue-
rebbe-

rebbero fatto lo stesso, che fecero al sopradetto Cásinio, se la fortuna loro hauesse prestata oportunità, & essendo già cadente in Napoli il dominio de gli Imperadori Greci, & mancando loro le forze a poterla difendere, fù ella inuasa dalla gente Normada, che con fraude, & astutie di bellarono gli altri dominij, che erano nel Regno, & se impadronirono del tutto. Si che Rugiero il primo, tolta Napoli à Sergio Duca, nel 1129. si coronò Rè onde i Napolitani conseruorono fedeltà à nouelli Padroni; ma per che il mio intento non è di parlare di queste historie, dirò solo delle cose più à noi vicine operate dal popolo di Nap.

Essendo seguito l'orribil caso d'essere strangolato il Rè Andreaffo, marito della Reina Gioanna prima, ne uenne in Napoli il Rè d'Vngheria suo Fratello per vendicar la di lui morte, onde la Reina fù còsultata, che nella Prouenza se ne gisse per ouiare all'ira di quel Rè, ma prima, che ella si partisse, se chiamare tutti quei del gouerno, & loro disse, che assolueua del giuramento tutti i Nobili, e Popolari, e che senza nota di ribellione si desero al Rè d'Vngheria; onde il Popolo, che era presente, alzò le voci, dicendo, che erano pronti, e parati à por la vita, sangue, e figliuoli per suo seruigio in difenderla: soggiunse ella, che sapea bene quanto era grande la fedeltà de' suoi Popolani di Napoli, e quanto gli teneua à cuore; di modo, che quando ella si volle imbarcare, cò grã pianto il Popolo tutto v'accorse à riuerirla, e grandi, e piccioli, & huomini, e donne le baciò la mano. Nel ritorno, che fè poi detta Reina cò Lodouico di Tarato suo marito, dopò scacciato dal

Rè:

Ist. del Co R
f. 162.

Regno il Rè d'Vngheria, si fè vna allegrezza grande nella Città, & e'l Popolo tutto concorse al ponte della Madalena, oue sbarcò a riccuera, e facendole riverenza, & per le strade oue ella passaua, si sentirono clamori dal Popolo, che ringraziavano Dio del suo ritorno, & essendo di bel nuouo ritornato il Rè d'Vngheria alla conquista del Regno, si fe chiamare gli Eletti della Città rimproueràdo loro la poca fede, che gli haueano usata; e lor disse, che voleua vsar misericordia con essi di non far sacco nella Città, ma che tagliassero, accioche desse le paghe à soldati, risposero quegli di volerne parlare con la comunanza di Napoli. Intanto risaputosi ciò dal Popolo, il cui Eletto era Leonardo Terracciano, fè prendere l'arme à Popolari per liberar la Reina, & la Città ancora da tal vessatione; ma hauendo il Rè Vngaro inteso questo si partì dal Castello, & andò con l'esercito in Puglia.

Poco dopò si ribellò Gio: Pipino Conte di Miteruino, & con gran comitua di scelerata gente faceua gran danno al Regno, & vnitosi co'l Conte Lando non molto lungi da Napoli s'accamparono, dimandàdo à Napolitani molta summa di danari: si fecero gente nella Città sotto il comando del conte camerlengo, & del Conte Sanscuerino, la quale congiunta con le genti, che il Rè Ludouico hauea condotte da Gaeta; ma prima di far altro procurarono di sciogliere la lega del Conte Lando, accioche a' seruigi del Re ne venisse, e poscia con ageuolezza si potessero distruggere i Ribelli, a cui promifero gran quantità di danari, & all'hora gli diedero quindece mila fiorini, che
da

da Mercanti, & da Popolani furono pagati per seruiigio del Rè mostrandosi sempre fedeli, e grati a' loro naturali Signori.

Costanz. fol.
181.

Morto, che fu Carlo 3. la Reina Margherita sua moglie domandò socorso al Popolo di Napoli, per poter mantenere la guerra, che già si minacciua nel Regno; onde i Mercanti, e Cittadini Popolani con la lor solita fedeltà souuenero la Reina di non piccio la quantità di moneta.

Cost. f. 125.

Era Vicerè in Napoli Tomaso Sanseuerino per Luigi 2. dopò la cacciata della Reina Margherita, e di Ladislao suo figliuolo, e difendendosi Napoli coraggiosamente da nemici, i quali eran nel Castello di Capuano, & di notte il Popolo, quiui già assediò, & hauendo auiso i Popolani insieme con nobili, che già s'appressaua il nemico esercito, ch'era di cinque mila combattèti, alle mura della Città, sì che vnita tutta la gente Popolare, atta alla guerra insieme con mille, e cento cauali, si posero alle porte, e mura di Napoli, per difender la lor patria, e vedendo, l'inimico di non poter far nulla, se ne ritornò in Aversa; ma essendo ricaduto il Regno a Ladislao, il quale offeruò la gran fedeltà del popolo Napolitano, cercò di fargli ogni gratia, che gli richiedesse, di modo che diede a gli eletti della città vna ampla giuridittione sopra tutti coloro, che vendono cose comestibili, come più oltre.

Reg. 1398. fol.
135.

Hauendo il Rè Giacomo sposata la Reina Giuanna 2. & in progresso di tempo maltratrandola con tenerla ristretta in modo tale, che non la faceua comparire per la città, perloche i Napolitani in offeruanza di fedeltà a' loro principi non cede-

no

no à qualunque nation del mondo, sdegnati di questi portamenti del Rè, essendo ella padrona, & Reina del Regno, s'vnirono in gran quantità di nobili, & vn grande stuolo de' migliori del popolo, & andarono al Castello, & fecero intendere, che voleano visitare la Reina, & essendo lor risposto, che la Reina staua bene, e che non se le poteuano fare imbasciate, soggiunsero, che mai si sarebbero partiti se non la vedeuano. Inteso questo dal Rè, v'sci fuori, & lor disse, che la Reina staua bene, & se desiderauano alcuna gratia cortesemente l'hauerebbe fatta, gli dissero, che non altra gratia voleuano se non che trattasse bene la Reina, & come se conueniuu, essendo ella nata da tanti Rè benefattori della Città, à cui s'aggiunse, che per amor loro haurebbe fatto quanto chiedeuano, occorse poi, che la Reina, hebbe licenza nel mese di Settembre del 1415. dal Rè, di andare à diporto in vn giardino non lungi da Santa Maria della scala, & risaputosi, vi concorsero non solo i nobili, ma infinitissimo popolo à vederla, sicche Ottino Caracciolo, & Annechino Mormile, hauendo questa buona occasione, tentarono di liberarla da questo trauaglio, & comunicarono con molti del popolo questo lor pensiero, i quali si posero tutti in arme, & nello tempo stesso, che la Reina montaua in Carozza si fecero inanzi facendo arraffare i suoi Cortigiani, ch'era gente dipendente dal Rè, & ordinarono al Carrettiere, che verso l'Arciuescouato drizzasse il suo camino, ma poi mutato pensiero andarono al Castello di Capuana, & i suoi Corteggiani sbigottiti se ne fuggirono dal Rè, onde ella non ingrata

Costan. fol.
293. & 294.

grata de' beneficij riceuuti honorò i Nobili, e Popolani, come suoi figliuoli, e fedeli Vassalli. Nò furono pigri i Popolani di Napoli à liberare di bel nouo la Reina, & la Città insieme dalla guerra, che Alfonso I. le fece; perche hauèdo egli mādato Arrale di Luna suo Capitan generale à tentare l'acqsto del Regno, & di liberare l'Infāte D. Pietro d'Aragona suo fratello, che assediato staua nel Castello, diedero di mano all'armi, & si portarono coraggiosamēte, che l'armata fè vela verso la Sicilia.

I segni d'allegrezza, e di fedeltà, che il Popolo di Napoli dimostrò nella venuta di Rè Alfonso quando legitimamēte fù dichiarato Rè dal Somo Pontefice, furono grādi; Imperoche à sua spesa fè vn ricco Palio, che douea seruire nel giorno del suo ingresso, & vn superbo Arco Triōfale, successe poi nel Regno Ferdinando I. suo figliuolo marito di Isabella Chiaromōte nipote di Gio: Antonio Vrsino Principe di Tarāto, a cui nel 1468. i Baroni del Regno mossero guerra, & à 7. di Giugno si venne al fatto d'arme, là doue il Duca Gio: d'Angiò, che fù chiamato da detti Baroni all'acqsto del Regno, ruppe Ferdinando nò lungi dal fiume Sarno, & inguisa tale, che il Rè portò pericolo di perdere il Regno tutto, onde la Reina sua moglie hauèdo questa nouella, se ne andò alla Chiesa di San Pietro Martire, e fè chiamare tutti i migliori del Pop. & rapreserò loro la manifesta rouina di suo marito, & del Regno insieme, sì che tutti quei cō prōtezza grande la souennero, secondo la possibilità di cialcheduno, & ella raccolse gran quantità di danari, quali furono ottimo mezzo à far ricuperare il Regno al Re suo marito.

Nelle turbolenze di guerre d'Alfonso II.

De' diurnali
di Giacomo
Gallo senio-
re, M. S.

il Popolo di Napoli cortesissimo si mostrò in sonue nire i suoi Prencipi naturali, con armi, e danari; per cioche sospettandosi, che Carlo ottauo veniuà ad inuadere il Regno, si pose il Popolo tutto in armi, per difendere il Rè, e la Città: alla fine permettendo così Iddio, detto Carlo s'impadroni della Città, e del Regno insieme, scacciandone Ferdinando 2. legitimo Rè a' 15. di Maggio del 1495. ma come le cote della guerra sono incerte, Rè Carlo non fè molta dimoranza in Napoli, perche pochi giorni dopò il suo ingresso, nella Francia fece ritorno. Ferdinando in tanto hauendo congregata gran gente, ne venne da Sicilia per ricuperar la Città, doue che a' 7. di Luglio comparuero à vista di Napoli sessanta noue vascelli, e con essi era il detto Ferdinando, il quale dubbioso se ne staua, per non veder niuno segno dalla Città, conforme egli speraua, frà questo mentre dalla marina di Napoli, uscì vna barca d'un Pescatore detto il Monaco, che era della piazza del Mercato, mandato dal Popolo, & andò à ritrouare l'armata, e diede parte al Rè, che la Città lo staua aspettando, e particolarmente il Popolo.

Gratissima fù al Rè tal nouella, che tosto calò dentro la detta barca, & nel ponte della Maddale na fù còdotto, oue calato in terra ritrouò quìui alcuni Nobili, & gran parte del Popolo tutto in arme, oue accorsero à baciargli i piedi, e con grandi atti di fedeltà s'offerirono à difenderlo col proprio lor sangue, e con allegrezza diceuano, sù benedetto Iddio, che ci hà mandati i nostri Signori. Montò il Rè à cavallo, & s'inuiò verso di Napoli, à cui lati era il Marchese di Pescara, & il Catiteo Poeta Napolitano che entrando nella Città correuano quei del Popolo

polo à baciargli la mano, e molti da loro stessi si ferivano, perche volendo prendere la mano del Rè, prendevano lo stocco ignudo, che egli teneua.

Non picciola dimostrazione di fedeltà fece il Popolo di Napoli alla Reina Giouanna, venendo da Sicilia con sua figliuola, condotta da ventidue Galee Venetiane; imperoche smontò anch'ella al Ponte della Maddalena, & entrando per la porta del Mercato, in quella ritrouò tutto il Popolo armato per riceuere detta Signora, & la condussero al Castello di Capuana, doue era il Rè suo marito.

Il simile fece il Popolo nella venuta in Napoli di Don Federico d'Aragonia, Zio del predetto Rè Ferdinando; imperoche trecento huomini del Popolo tutti armati l'accompagnarono fino in sua casa.

Ma segnalata attione di veri vassalli fedeli, fu quella di Gio: Carlo Tramontano, che in nome del Popolo egli fece, essendo Eletto; imperoche pose in ordine cinquecento Fanti, tutti Napolitani, i quali furono pagati de' danari dallo stesso Popolo, & andarono à Sarno, oue era il Rè Ferdinando, accioche seruissero per guardia della sua persona; anzi Giacomo Gallo ne' suoi giornali dice, che detto Eletto gli mandaua allo spesso gran quantità di danari, & la minor somma erano ducati mille la volta. Trattandosi poi di ricuperare Gaeta da mano di Francesi nel 1456. essendo Eletto del Pop: Girolamo Lanzilao detto de Fundi, assoldò esso quattrocento Fanti di danari del Popolo, essendo egli capo di questa gente, quale a' 19. di Gennaro per terra le condusse à Gaeta.

Si rese in questo anno a' 16. di Febbraro il Castel

236 *Dell'origine, e fundatione*

Cron. di N.
Giacomo
tel. 106. a. 1.

lo dell'Ouo alla Reina Gio: madrigna di Rè Ferdi-
nando, & ella v'andò a prenderne il possesso, ac-
compagnata da gran parte del Popolo di Napo-
li, tutto in arme.

Prontissimo fu sempremai il Popolo Napolita-
no ne'seruigi de passati Rè, si come v'sa al presète,
non perdonando à niuna fatica, & spesa per amor
del suo Rè; laonde sotto il Regnare del medemo
Ferdinando si legge vn particolare, ne'mentouati
giornali del Gallo, che per le guerre, che hauea
detto Rè in recuperare il Regno, il Popolo di Na-
poli, essendo all' hora Eletto Antonio Sasso, fece
vna radunanza à 10. di Marzo del 1496 di settecè-
to fanti à quali la piazza popolare daua vn docato
per ciascheduno il mese, accioche seruissero il Rè
doue più gli facesse bisogno, & portaua questa
Compagnia vno stendardo con vna diuisa gialla, e
rossa; arma della Città, nel cui mezzo v'erano l'ar-
mi Reali d' Aragona con vn cartiglio interciato
con vn motto, che spiegaua l'amore, e fedeltà del
Popolo di Napoli à suoi Rè che diceua (*In expu-
gnabile munimentum amor Ciuum*) questa era
bandiera del Popolo, che douunque andaua la sua
soldatesca si portaua, si come à 5. de Giugno dell'
anno stesso l'Eletto del Popolo, mandò 210. huo-
mini pagati dal Popolo, per la guardia del Rè, &
portauano la sopradetta bandiera.

Non cadde mai il Popolo di Napoli da questa
fedeltà; Imperoche conoscendo, che Luigi XI. nò
era legitimo Rè, non gli volle mai giurare homa-
gio, come per lo contrario fè al Rè Cattolico co-
noscendolo per legitimo successore nel Regno
giurandogli quella fedeltà, che à passati Rè d'Ara-
gonia haueano osseruata.

Fatto

Ne' diurnali
del Gallo, &
ne' libri della
piazza Popo-
lare del 1496
nel lib. Rig.
nu 1. nell. 7.
à ter. si vede
la spesa fatta
per detta bā-
diera.

Fatto memorabile, e di fedeli Vassalli fù quello, che fece il Popolo di Nap. nel 1528. che essendo venuto Fusio Lautrecho Capitan Generale dell' esercito Francese in Napoli per cōquistarla, essendosi accampato non lungi la Porta Capuana, Girolamo Pellegrino Eletto del Popolo, fè vna rauananza di molti Cittadini esperti nell'armi, essendo egli capo di questa schiera, si cacciò tanto inanzi nell' esercito nemico, valorosamente combattendo, che giunse doue era il Padiglione, del Generale Francese, & quiui ritrouò le reliquie d'vno de Santi Innocenti, le quali da lui furono prese, & condotte in Napoli, & collocate nella Chiesa dell' Annunciata, come Trofei di sì gloriosa attione, doue hoggi giorno si conseruano.

Discorso politico di Francesco Imperato fol. 71.

Suspettandosi nel 1537. che l'armata del Turco ne venisse à dāni di Nap. & ciò publicatosi da D. Pietro di Toledo all' hora Vicerè, il Popolo tutto s'offerle per difendere le ragioni del suo Re, e della Patria, i Capitani delle piazze Popolari ruanarono vna militia d'huomini atti all'arme, i quali furono da essi guidati, parte sul Pōte della Madalena, oue fecero squadrone, e parte su le muraglie, e per le porte di Nap. per custodire la Città furono distribuite. Quanto fedelmente il Nap. Pop. serua il suo Re, e con quāta prōtezza, si rende chiaro da diuerse occasioni di guerre, che habbia sparso fiumi di sangue, è souerchio farne rimembranza, basta solo, che questa fedeltà conosciuta, e praticata da Principi, è stato ottimo riparo alla conseruatione della Città. Laonde gli antichi Padroni di Napoli al Popolo incommendarono la custodia, e vigilanza della Città, e di questo ne fa chiara testimonianza S. Gregorio Papa nelle

Imperato nell. 72.

Notamentorum 1. ab Anno 1534. vsq; ad 1541. f. 12 & 18. della piazza popolare f. 56. 153 155. & 171.

nelle sue epistole qual hora scriuendo à Fortunato Vescouo di Napoli huomo di torbida mente, che hauea tolto à Teodorico Tribuno del Popolo di Napoli, la custodia delle porte della Città, & à Rustico huomo nobile, la conseruatione dell'acquedotto incarica il santo Pontefice, che senza nulla dimora restituisca à' Cittadini di Napoli quello, che lor tolto hauea. Il tenor della lettera, e tale scritta nel 600.

Lib. 8. Epistol.
larum epist.
24.

Gregorius Fortunato Epif. &c. Si scriptorum nostr. seriem voluisses, diligenter aduertere &c. quod quia nec nobis à rationis visum est ordine dissentire, praesertim postquam admonitus instructam personam ad discendam causam, transmittere neglexisti: idcirco fraternitatem tuam hortamur illico, ut praesentia scripta susceperit, Theodorico viro Magnifico maiori Populi Portas, & Rustico viro Clarissimo Seniori Aqueductum sine aliqua contentione restituat, ne in hac, re meram, vel aliquam excusationem interferat, ne culpam indiscretionis incurrat, &c. Et à tempi à noi vicini, vien confirmato, che la Custodia delle Porte, & inconseguenza della Città di Napoli spettasse al Popolo, come cosa antichissima sua, & di starne in pacifica possessione; imperoche hauendo il vecchio Ferdinando dato principio alle nuoue mura glie di Napoli, e tuttauia fabricandosi; il Popolo Napolitano fece istanza al Rè, che non lo priuasse della sua antica possessione di conseruare le Chiaui delle Porte della Città, dopo esaminata questa domanda, & conosciuto esser vero quanto chiedeuà il Popolo, scrisse ad Antonio Latro Nobile Napolitano, e Comissario deputato del Rè sopra la predetta fabrica la seguente lettera.

Rex

„ Meser Antonio hauendomo noi inteso li re-
„ clamori dello fidelissimo Popolo di questa Cit-
„ tà di Nap. & come per lo passato haue hauuto
„ in custodia le Porte di questa nostra Città se-
„ condo ci haue fatto costare, e perche è necessa-
„ rio di tenerli contenti; per tanto ve decimo, e
„ comandamo, che fenita, che sarà la porta de
„ lo mercato ci debiate fare la chiaua, & consi-
„ gnarla a lo detto Popolo, & cossi farrite de le
„ altre Porte fenite che saranno, & non mancate
„ si hauite cara nostra gratia, che tale è nostra in-
„ tentione. Datum in Castello nouo Neap. 26.
„ Settembre 1488. Rex Ferdinandus.

L' originale
si serba nella
Piazza del
Popolo

Io; Pontan.

Onde fin à nostri tempi si vede la Piazza del
Popolo goder non solo della custodia di molte por-
te di Napoli, per hauer ella le chiaui; ma del titolo
di Fedelissimo: Imperoche hauendo il Rè nostro Si-
gnore da scriuergli, ouero il suo Vicerè o qualche
altro Ministro, vien honorato con titolo di Fedelissi-
mo Popolo di Nap.



Del

*Del Tribuno del Popolo, altrimente detto Eletto, e della sua dignità.**Cap. XIX.*

Appiano
Aleffand.
lib. 2.



Dioniso
Alicar. lib. 6.

Panvin. lib. j.
Fastorum.

Alexander
ab Alexan.
dierum geni.
lib. 5. cap. 6.

Rebbe in sì fatta maniera l'autorità de' Patritij, e de' Senatori in Roma, che la Plebe ne venne ad esser depressa in guisa tale, che dopo diecesette anni della creatione de' Consoli, fù necessitata per liberarsi dalla di loro tirannide, di separarsi da' Nobili, & passato il fiume di là da Roma verso i Sabini, in vn monte quiui appresso determinò di fare la sua habitatione. S'accorsero in tanto i Nobili di non poter viuere senza della Plebe, per lo che vi mandarono alcuni Ambasciatori, acciò che ripacificatosi con esso loro, se ne ritornasse in Roma. Accettarono i Plebei la pace, ma vollero, che dalla loro ragunanza si creasse vn Magistrato ad vso di Lacedemoni, che fusse difensore della Plebe, & comprimesse la potenza de' Nobili, & fù chiamato Magistrato sacrosanto, & i ministri di esso si denominasero Tribuni. Questi furono in tanta stima, che chiunque di loro, o con parole, o con fatti da alcuno maltrattato venisse, fusse lecito ad ogn'vno d'ammazzarlo: anzi non si poteua ordinar legge di sorte alcuna senza l'approbatione de' Tribuni; poteuano ben sì ascendere alla dignità Consolare, & ad altri supremi Magistrati della Romana Republica, come s'è detto. Veniuano creati i Tribuni dalla Plebe, e l'autorità di costoro fù sì grande

grande, che nò hebbero à discaro gl'Imperadori
passati di nominarsi Tribuni del Plebiscito.

Verfions de fa
mil. Rom.
Cornel. Tac.
lib. 1.

Che Napoli adombrata fusse di questo Magi-
strato ad vso de' Romani, si rende chiaro da quel-
lo habbiamo rapportato di sopra dell'antica
separation de' Nobili dal Popolo: anzi il Tribuno
Popolare, essendo la Città Greca, hauea altra de-
nominatione, chiamandosi *Demarchus*, che non
solo Principe: ma difensore, e protettore del Po-
polo ne significa; benchè da altri vien chiamato
Magister Populi, siccome il Maestro de' Cavalieri
hauea vna soprema autorità sopra de' Cavalieri,
così l'Eletto viene ad hauere vna gran giuridi-
tione nel Popolo, come dice Varrone, S. Grego-
rio chiama l'Eletto Popolare con questa voce:
Maior Populi. Ne' tempi poi de' Rè Angioini,
tanto gli Eletti de' Nobili, quanto quello del Po-
polo, col nome di Sindaco appellauansi, & tal'ho-
ra anche i Sei dell'Vniuersità di Napoli veniu-
an chiamati, & al presente Eletti sono detti.

lib 4. del inge-
larina.

Antichissimo fù in Napoli questo Magistrato
non solo ne' tempi vicini alla sua fundatione, ma
dopò ch'ella all'Imperio Romano fu soggetta,
oue s'offerua, che non più Demarco, ma ad vso
de' Romani Tribuno della Plebe denominauasi.
Gli anni addietro si vedea in Napoli il seguente
marmo in Greco, rapportato dal Capaccio, e da
altri, oue Caio Iunto Aquila Tribuno del Plebi-
scito Napolitano, erge al Dio Ebone la seguente
scrittura.

Histo. Neap.
lib. 1. fol. 85

HEBONI. ΕΠΙΦ. Α ΝΕΕΤΑΤΩΙ. ΘΕΩ.
 Τ. ΙΟΥΝΙΟΣ. ΑΚΤΑΑΣ. ΝΕΩΤΕΡΟΣ.
 ΣΤΡΑΤΕΥΣΑΜΕΝΟΣ. ΕΠΙΡΟ-
 ΠΕΥΣΑΣ. ΑΚΜΑΡΚΥΣΑΣ. ΑΛ-
 ΤΚΕΛΑΡΧΗΣΑΣ.

Che tradotta dice in questa guisa.

HEBONI. CLARISSIMO. DEO.
 L. IVNIVS. AQUILA. IVNIOR.
 MILES. PROCVRATOR. TRI-
 BVNVS. PLÉBIS.

Saturnal lib.
 1. c. 18.

Fù da gli antichi Napolitani assai riverito il Dio Ebone, ciò l'afferma Macobrio (*ut in Campania Neapolitani celebrant Hebona cognominantes.*)

Continuossi questo Magistrato nel Popolo fino à nostri tempi, onde per prova di ciò habbiamo, che S. Gregorio Papa nel 599. scriuendo à Fortunato Vescouo di Nap. lo riprende, che si fusse adoperato in ponere discordie nel popolo Napolitano, hauendo di questo il Sommo Pontefice hautane relatione non solo da vn certo Stefano, ma da Teodoro huomo magnifico, & de' migliori del Popolo, ch' per tal cagione era andato in Roma. *Quorundam in Neapolitana consistente Ciuitate relatione de quibusdam capitulis Stephanus deferente suscepimus. De quibus Theodorus vir magnificus Maior Populi ad nos veniens.* Falsi anche memoria di questo Tribuno in vn'altra lettera di detto santo Pontefice, rapportata da Noi nel cap. precedente.

lib. 7 Epist.
 108.

Nel 873. sotto l'Imperio di Basilio ritrouiamo in vn' istromento nella Cronica di S. Vincenzo del

del Vulturno, che Pietro Tribuno di Nap. insieme con Maria sua moglie donano vn loro calamento, sito nel vicolo Corario, non lungi dal Seggio di Forcella, à Maione Abbate del mentouato Monastero, il cui tenore è questo. *In nomine Domini, &c. Imperante Domino Basilio Magno Imperatore Anno 7. sed & Leone, & Alexandro Imperatoribus eius filijs. Die 20. mensis Nouemb. Indict. 2. Nos denique Petrus Tribunus, una cum Maria coniuge mea & in vice Ioannis legitimo filio meo, qui à malignis Saracenis captus est, à presenti die dedimus, atq; tradidimus vobis Domino Maioni Venerabili Abbati Monasterij S. Vincentij supra flumine Vulturno de domum nostram. una cum pensionis nostra de Curticella antè se positis in vico Curario Seggio Furellense. Così anche sotto l'Imperadori Greci s'hanno varie memorie de' Tribuni Popolari di Napoli, come ne' tempi di Basilio, e Costantino si fa mentione di Giovanni Tribuno, & sotto l'Imperio di Costantino Porfirogenito, si legge, Gregorio esser Tribuno Popolare, come dalle sudette memorie si vede, *Imperantibus Basilio, & Constantino Imperatoribus An. 6. & Nicephoro Augusto Imperatore An. 3. Marinus Sclitio filius quondam Ioannis Tribuni pro amore Dei donat, &c.**

Imperante Domino Constantino Porfirogenito Magn. Imperatore An. 7. Dominus Gregorius Cressatis Neap. Tribunus pro redemptione animæ suæ donat.

Qui si ilon,
si erbano nel
PA. chi. di S.
Sebastiano.

Mutossi poi questo nome, perche ne' tempi à poi vicini tanto i Nobili, quanto i Popolani col nome di Sindici, gli Eletti venivan chiamati, come

244 Dell'origine, e fundatione

hò detto di sopra, così ne' Registri de' Rè Angioini se ne leggono molti; & in questo par che imitassero gli Ateniesi, i quali havean creato Aristide Sindico della lor Città, accioche difendesse le cause vniversali di quella Republica, perche Sindico publico difensore, & Auvocato ne significa. Anzi la piazza Popolare di Napoli alle volte non vno, ma più Sindici, hoggi Eletti, in vn medesimo tempo haueua, così ne' principij del Regnare del vecchio Carlo, si ritrouano Gioanne di Loise, & Gioanne Canusio Sindici popolari. *Carolus, &c. de fidelitate, atq; prudentia Ioannis de Loysio, & Ioannis Canusii Sindicorum Vniuersitatis popularium Neap. nostrum fidelium, &c.* Et sotto il dominio del medesimo Rè si vede cresciuto il numero de gli Eletti del popolo, perche nella seguente scrittura tre ne leggiamo. *Scriptum est Philippo de Amalfia Iudice, & Iustitiario Terra laboris, & Comitatus Molisij fidei suo, &c. Petrus Primicerio, Petrus Sutor, & Bartholomeus Pisanus Sindici, & Procuratores Vniuersitatis hominum Neapol.* Nascua alle volte questa multiplicità, perche accrescendosi à Nobili maggior numero di Sindici; anche maggior numero se ne aggiungeua al Popolo; ciò si vede ne' tempi del Primo Carlo nel 1280 vn solo Sindico popolare. *Iustitiario, &c. Super questione, olim in Magna Curia nostra agitata, inter Procuratorem Fisci nostri ex parte vna, & Ioannem Camisam Syndicum Vniuersitatis Neap. pro parte Vniuersitatis ipsius, &c.* Il simile si vede ne' tempi di Carlo II. nel 1291. esser in Napol. due Sindici, ò Eletti, vno della Nobiltà, & l'altro del Popolo, cioè Pietro Pignatello Cavaliere, &

Pietro

Regist. 1269.
B. f. 102. a. l.

1269. S. f. 123
a. l. r.

1280. C. f. 14
a. l. r.

Pietro Iaquinto Mercante di Napoli. Nel 1296. sotto il governo del detto Carlo si leggono i seguenti Sindici Nobili, e Popolari. *Carolus Secundus Capitaneus Civitatis Neap. nec non Guillelmo Brancasjo, Petrus Piscicello, Athanasio Ianario Militibus. Iudici Petrus Papasino, Antonio de Constantio, & Tomasio de Alopa Sindici Vniuersitatis Civitatis eiusdem, ac Vniuersis hominibus dicta Civitatis fidelibus suis. Pugnare pro Patria virtus est Nobilis, & naturalis iuris potestas indixit, &c.*

1296. C. fol.
246. a. r. co.

Dopò la reductione de' 29. Seggi ne' cinque che sono al presente, gli Eletti nelle scritture Regie vengon nominati i sei dell' Vniuersità di Nap. *Sex probi viri habentes curam Civitatis Neap.*

Et ultimamente Eletti son chiamati, perche dalla Comunità de Nobili, e del Popolo vengono eletti, che legge, e statuti haessero per lo passato circa il reggere, e gouernare le cose della Città, non appare sin' hora scrittura; ben vero, che dalla concessione, che fè Ladislao nel 1401. à gli Eletti di quei tempi, si vede, che il negotio della grassa era in potere di essi Eletti così nobili, come popolari; nondimeno detto Rè loro dà piena potestà di poter castigare, & conoscere i delitti di di coloro in ordine al vendere, e comperare cose comestibili, come dal seguente privilegio, che non solo stampato si vede fra' Capitoli di Napoli, ma ne' Registri dell' Archiuio Regio stà Registrato che dice.

Ladislauus, &c. Vobis Sex Civitatis Neap. presentibus, & futuris, fidelibus nostris dilectis gratiam, &c. Quia secundum ordinationem antiquitus factam per Vniuersitatem Civitatis Neap. de creādis,

1398. E. 135

la potestà Tribunitia, de' suffragi, e di tutti i Magistrati, che godeua in Roma, ma dopò che egli depose la Dittatura, fu restituita la Plebe à tutti gli honori, e prerogatiue di prima.

Se ne stette il Popolo di Napoli senz'hauere parte ne' gouerni della Città trent' anni, sopportando la tirannide di quel gouerno, benchè Ferdinando Primo cominciassè à reintegrarlo ad alcuni honori, perche gli fè restituir le chiavi d'alcune porte di Napoli, come s'è detto, & essendo venuto Carlo VIII. nel 1495. all'acquisto del Regno, che senza niuno contratto hebbe in potere à 20. di Febraro, & volendo far l'ingresso in Napoli, mandò il Bastardo di Borbone alla Città con altra gente Francese, à significar questa sua intentione; & gionto alla Porta Capuana, che staua già serrata, alla cui custodia v'erano Cetare Bozuto, Luigi Caracciolo, Antonio Maramaldo, & altri; & volendo quella aprire si spezzò la chiave, & si faticò buona pezza prima che si aprisse. Finalmente entrato il Bastardo se ne andò al Castello di Capuana, là doue Giouanne Pontano Segretario de' Rè Aragonesi gli diede le chiui, & gli consegnò anche il Castello. Il Rè hauendo mutaro pensiero di far l'ingresso, lo differì nella prossima Domenica, & in tanto si trattene à Poggio Reale.

Fè l'ingresso pomposamente il Re Carlo, & à 16. di Maggio riceuè il giuramento di fedeltà da' Nobili Napolitani, & dimandò loro per qual cagione nõ v'era còparso il Popolo à dar anch'esso il giuramento; Risposero alcuni Nobili, ch'essi erano e Nobili, e Popolo insieme di Napoli, imperòche

Cronic
di
Notar Giaco
mo l. 100.

rò che tutti gli altri, che erano nella Città erano forastieri. Si marauigliò molto il Rè in sentire, che vna Città sì magnifica non hauesse altro che Gentil'huomini, & passando il giorno appresso per la strada di S. Lorenzo Carlo Mormile nobile di Portanoua, se le fe incontro Gio. Battista Pirozzo huomo assai degno del Popolo, dimandandogli, che hauean conchiuso con la Maestà del Rè de' Capitoli, & ordinationi della Città, à cui rispose, che non spettaua à lui saper queste cose, perche i Popolani non haueuano parte alcuna nella Città, essendo essi i Gentil'huomini, e Cittadini di Napoli.

Dispiacque à Gio. Battista questa proposta, & incontanente andò à titrouare alcuni Mercanti, e Cittadini principali del Popolo, & ragguagliò loro quanto era seguito. Si che il giorno appresso s'vnirono la mattina da seicento de' migliori del Popolo, e tutti di nobili arnesi vestiti, andarono al Castello di Capuana, oue dimoraua il Rè, e dentro del cortile si trattennero per poterli parlare, il quale affacciandosi a caso, vidde sì gran moltitudine, dimandò, che gente fosse quella, gli dissero, che erano del Popolo di Napoli. Si volcò il Rè al sopradetto Carlo Mormile, à Lancellotto Agnese, & ad altri Consiglieri, che iui erano presenti, dicendo loro, come me hauete detto, che in Napoli non v'eran gente Popolane, & hora veggo il contrario? Tacquero coloro, e tosto il Rè diede ordine, che di tutta quella Comitina ne venissero otto alla sua presenza, i quali dopo le debite riuerenze, diedero conto al Rè dello stato della Città, & come v'erano più Popolani, che Nobili,

Nobili, gli diedero conto ancora, come eran stati priuati del Seggio, dell' Eletto, & della parte, che haueano nel gouerno della Città. Mostrossi il Rè cortesissimo, & ordinò loro, che si capassero vn luogo doue meglio lor pareua, acciò che iui s'vnifero, per trattare de gli affari della Città, & che creassero l'Eletto, il quale insieme co' Nobili gouernar douesse le cose publiche della lor patria: & oltra di questo donò alla piazza Popolare l'amministratione della Gabella del buon denaro; & perche il Seggio del Popolo (come dicemmo) era nella piazza della Sellaria, vollero non lungi da quella hauer vn luogo oue si potessero congregare, & così per all'hora s'vninero nel Capitolo di S. Agostino (hauendo dopò ne' Chiostri di quel Conuento fatto vn reggimento assai nobile) & quiui ordinarono le loro facende, & crearono Gio. Carlo Tramontano per Eletto del Popolo, à cui diedero dodici Consultori, i quali furono Alberico Terracina, Zaccheria di Camplo, Antonio Folliero, Francesco Coronato, Notar Antonello di Stefano, Gio. Battista Perozzo, Cola Fracesco della Lama, Gio. de Sasso, Giacomo Brancalone, lo Compare Generale, Leonardo Abbate, & vn'altro, come il tutto racconta Notar Giacomo nella sua Cronica. E da questo tempo in poi il Popolo, cominciò à partecipare del gouerno di Napoli, & de gli honori della sua Città. Nondimeno siamilecto far vna breue digressione: Dicemmo, che la Piazza Popolare hebbe luogo per lo suo Reggimento ne' Chiostri di S. Agostino in questo anno 1495. e non prima: tutto che il Sommonte par voglia insinuare, che questo luogo fosse tanto

antico del Popolo, fin da' tempi d' Augusto Imperadore dando vna ridicola interpretatione ad vno antico marmo, rapportato da esso nel primo libro à carte 121. nel quale si contiene vn decreto fatto dal commune di Napoli, & si dice, tal'ordine, esser fatto *in Curia Basilica Augustiniana*. Là doue intende esser fatto nel Reggimento della piazza del Popolo, che al presente si regge in S. Agostino, e le parole dell'Autore sono: *Dal che si può conoscere quanto sia antico l'uso di questo Tribunale di S. Agostino, del quale hoggi la piazza del Popolo si serue per trattare i negotij publici.* Di maniera, che si vede chiaramente, che egli non intese, che cosa significasse la Basilica Augustiniana. S. Isidoro spiegando questa voce Greca *Basilica*, dice, che appresso i Gentili cō questo nome chiamauasi il Palagio Reale, oue il Principe amministraua la giustitia, ouero dimoraua (come dalle Storie antiche si caua) le quali poi da Christiani ne furono molte di esse conuertite in Chiese, & consecrate al grand' Iddio Signor de' Signori, ritenendo il nome stesso di Basilica. Di modo che il decreto si fè nel Palagio Imperiale d' Augusto, oue si reggeua la giustitia, & non nella Chiesa di S. Agostino, il quale nacque quattrocento anni dopò, che si fè detto decreto; anzi Christo S.N. in questo tempo nacque, & Napoli non ancora cōuertita era alla Christiana fede, imperò che mil'anni dopò questo decreto fù la Chiesa di S. Agostino edificata da Carlo Secondo. Ma per ritornare da doue lasciammo, da questo tempo si stabilì il Reggimento della piazza Popolare facèdo *Capitoli, & Ordinationi* circa il modo di gouernare

nare il publico; che legge hauean da offeruare anticamente i Nobili, & Popolani intorno al crear de gli Eletti, de' Capitani, & de' Consultori; non se ne sà nulla, perche le varie turbolenze del Regno, le guerre, & le pestilenze ne tolsero molti Codici antichi, da' quali haurebbemo hauuta questa luce. Noi rapportaremo il moderno stabilimento del Popolo circa l'elettione de' suoi Officiali, & primieramente della creatione de' Capitani.

Ritrouiamo questo officio esser molto antico in Napoli, imperòche dopò la morte di Carlo III. nel 1385. la Communità di Napoli creò li Capitani delle piazze, come da gli Annali del Duca di Monteleone si caua, & nell'ingresso di Alfonso Primo nella Città nel 1443. si fa memoria de' Capitani Popolari, come in Giuliano Passaro, & si suppone, che prima de' mentouati anni vi fusse questo officio nel Popolo, tuttoche il Summonte nella sua Storia dica, che i Capitani, che hoggi sono nelle piazze rappresentano gli antichi Decurioni, che haueua Napoli, come Città Municipale; il che viene confutato dal nostro Capaccio, il quale dice, che gli Eletti rappresentano in gran parte quei Decurioni; imperòche riscontrandosi l'autorità, che hauean quelli, con la giuridittione, che hanno questi, à dir il vero conuengono in molte cose, come farebbe à dire: I Decurioni haueuan cura della Grassa della Città, & gli Eletti sopra questo hanno il loro dominio. I Decurioni fabricauano leggi per lo buon reggimento della Comunità della Città, & gli Eletti anchessi, fanno Constitutioni per gli viueri de' Cittadini. I Decurioni anticamente s'eleggeuano non solo dall'or-

Lib. 1. f. 135.

Lib. 1. f. 84.

252. *Dell'origine, e fondatione*

dine de' Patrìj, ma dalla Plebe ancora, & i Nobili crean gli Eletti Nobili, e'l Popolo crea il suo Eletto popolare: di maniera che a' Capitani delle piazze non fù mai concessa autorità di far leggi circa l'abbondanza delle vittouaglie, di prouedere alle cose necessarie per beneficio de' Cittadini, & altre cose simili, ma solamente à gli Eletti fù lor data questa potestà, i quali nel lor Tribunale in S. Lorenzo amministrano la giustitia; il che anche vien confermato dal Pancirolo nella Notitia *Dignitatum Imperij*. Raffigurar si potrebbero i detti Capitani à Maestri di Vicoli, all'vso de' gli antichi Romani, che Capirioni son chiamati, dalla sopra intendenza, che hanno à varie Regioni della Città, benchè per lo passato i Nobili anch'essi hauean questo nome di Capitano, che hoggi lasciato hânò, & dicòssi i Cinque, e Sei delle Piazze, nominandosi prima Capitani de' Nobili, à differèza di quei del Popolo. Ma per venire al modo come si creauano.

De Magistratibus Municipibus c. 1. f. 187. & c. 4. f. 188.

Elettione de' Capitani.

E da saper si quando l'elettione di questi Capitani vien ordinata dal Vicerè, si chiamano tutte le genti dell'Orine, delle quali habbiamo fatta mentione di sopra, in ciascheduna Chiesa, ò altro luogo in ciò deputato, & quiui dando il lor voto per l'elettione di Sei persone còplatearie di quella Ottina, & possono esser eletti anche gli assenti còcorrendoui la maggior parte de' Cittadini quiui ragunati, & ogni minimo d'essi hà il suo voto. Alle volte per toglier via i tumulti, & confusione con voluntà de' medemi Cittadini, si fa vna capata de' migliori di quella Ottina, & bussolandosi fino al numero di Sei, & questa elettione è valida, benchè repugnando alcuno, col ricorrere à Su-

periori si potrebbe di nuouo rifare. Hor fatte queste electioni dalle Ottine, sono poi queste nominationi presentate dall'Eletto, del Popolo al Vicerè, il quale dal numero d'ogni Sei ne capà vno, e questo è il Capitano dell'Ottina, durando il suo carico vn'anno, & tanto quanto vuole il Vicerè. Abbiamo detto di sopra, che l'Ottine per lo passato presero il nome dall'electione di otto persone di ciascheduna piazza popolare, non sappiamo hora se questi otto eran chiamati per l'electione dell'Eletto, o pure de' Capitani: sia dunque di mestieri vedere le loro prerogatiue.

Primieramente i Capitani sono quelli, che in far piazza, cioè douendosi trattar de gli affari della Città, deueno interuenire nel Reggimento in Santo Agostino, almeno quindici d'essi, che fanno la maggior parte, senza de' quali non si può conchiudere cosa alcuna, perche ogn'vno di loro rappresenta la sua Ottina, e tutti insieme il Popolo di Nap. raffigurano.

Deueno hauer cura delle loro Ottine tanto di giorno, quanto di notte, che non succedano scandali, assassini, furti, & altri inconuenienti, & bisognando, si possono auualere del braccio della Giustitia.

In tempo di carestia il Capitano deue numerare le genti della sua Ottina per dispensare loro il pane à cartelle, firmate con la lor propria firma, acciò che non siano fraudati i cittadini.

Eligono i Governatori popolari della santa Casa della Nuntiata di Napoli, insieme co' Consultori per via di Bussola oga'anno nel lor Reggimento in S. Agostino.

Vno

254 *Dell'origine, e fondatione*

Fràncesco Im-
perato ne' Pri-
uileg. del Po-
polo f. 91.

Vno di questi Capitani più vicino al Mare, è Deputato della custodia contra la Peste, il quale vnito col Deputato Nobile della piazza di Porto, hanno cura di tener purgato il Mare dall'immonditie, acciò che non si generi corruzione.

Dal fogl. 34.
Suo al. 189.

Hebbe cura il Popolo di Napoli di custodire le porti della Città non solo in tempo di pace, ma ne' tempi di guerra, e di peste; & che ciò sia vero si legge nel Registro del 1498. della piazza Popolare; i pagamenti che faceua il Popolo a' Guardiani delle porte di Napoli in tempo di peste, che non hò hauuto aggrauo qui appresso trascriuergli per curiosità del Lettore.

Cola di Conciglio Guardiano della porta del Mandracchio, Minico Cangiario Guardiano del Molo grande, Francesco Marta Guardiano della porta del Caputo. Pascarello Piccolo, & Giustio Guardiani della porta di S. Gennaro. Salvatore Talericcia, & Matteo Germeo Guardiani della porta Capuana. Lione Barone, & Alberico Guardiani della porta del Mercato. Francesco Mazara, e Bartolomeo Montefusco Guardiani della porta del Castello. Gio. Berardino, & Luigi Rosso Guardiani della porta Reale. Gio. Sapio, & Pietro Taurella Guardiani della porta Nolana. Pietro Todisco Guardiano della porta Petruzolo. Pietro d'Aponzo, & Gio. Toda Guardiani della porta della Pietra del Pesce. Durastante Lauritano Guardiano della porta di S. Anello. Luigi d'Angelo Guardiano della porta del Molo piccolo, & Sabatino Sciauo Guardiano della porta Don' Orso. Et con ragione il Popolo deu' inuigilare alla custodia della sua Città per esser egli nume-

numerossimo, & tenerla lontana da ogni, non dico contagio, ma suspetion di male.

Per confermar, che i Capitani Popolani han cura delle porte di Napoli, oltre le lettere referite da noi è Capitoli antecedenti, si legge nel mentouato Registro à carte 38. il pagamento di docati diece, che fè il Popolo à Giouane d'Aponte Capitano dell'Ottina di Capuana, per tanti da lui spesi in accomodar la porta Capuana, & le armi Reali sopra di essa, & questo fù nel 1494. ne'tempi di Rè Federico, & si chiarisce, che dopò il 1494. il Popolo staua in pacifica possessione di custodire tutte le porti di Nap. Ma passiamo hora à narrare il modo come si crea l'Eletto, & i Consultori.

Douendosi creare il nuouo Eletto, s'intimano tutti i capi di casa di tutte le Ottine, i quali in ciascheduna delle sue, in vna Chiesa, ò doue meglio parerà insieme col Capitano di quella nominano vna persona, che meglio lor parerà queste nominationi fatte dalle genti di quella Ottina si notano, & si bussolano ad vno ad vno & cauandosi sei di quelle, che hanno hauuto più suffragij si ballottano di nuouo, & se ne cauano due, i quali per atto publico sono costituiti Procuradori di quell'Ottina à creare l'Eletto, & i Consultori, & questi ascēdono al numero di 38. i quali Procuradori non possono di nuouo esser nominati à crear l'Eletto, se non passati due anni.

Election del
l'Eletto.

Conuengono tutti il determinato giorno, che si deue fare detta electione nel Reggimento in S. Agostino, & da tutti loro se ne cauano à sorte quat-

quat-

Eletto, nè rimaner Consultore colui, che lascia l'officio se non dopò tre anni, & i Consultori dopò lo spatio d'anni due, non possono essere acclamati à detta honoranza.

Dopò che il nuouo Eletto, hà riceuuto il beneplacito dal Vicerè, se ne và nel Reggimento in S. Agostino à prendere il possesso, oue gli vengon consignati i Capitoli, e Priuilegi della Piazza, & anche vna gran quantità di chiauui delle Porte della Città di Napoli.

Grande è l'autorità del Tribuno Popolare di Napoli, imperòche à guisa di Padre benegno prouede la Città di tutte le cose comestibili, & hà cura, che i Cittadini viuono in grassa. Questa autorità gli fu concessa da Ferdinando Secondo, come si legge in Albino, e per lo passato esso solo haueua pensiero di far compra de' Grani per nutrire il Popolo di Napoli, & al presente la conseruatione di quello, e delle farine, è da' Nobili, e dal Popolo gouernata.

Albin. de Bel
lo Gallico
lib 6 fol. 139.

Fà egli Capitulationi, e leggi per lo buon reggimento della Piazza Popolare, con imporre anche pene pecuniarie à trasgressori.

Amministra Giustitia sommariamente l'Eletto, e determina i letigij, e differenze di ciaschedun' arte pertinente alle cose comestibili.

Riconosce i trasgressori, che comprano contra l'ordine di Rè Cattolico, cioè grani, orgi, ligume, carne salate, & altre robbe comestibili, vinticinque miglia d'intorno Napoli, per poi riuenderle in detta Città, come dalle gratie concesse dal medesimo Rè alla Piazza Popolare si caua, che più oltre si leggono.

Hebbe il Popolo di Napoli trà l'altre grazie di poter estrarre ogn'anno carra 200. di grano, & carra ducento di sale dalle saline di Puglia, dalle quali ne percepe ducati 1748. i quali danari dall'Eletto, Consultori, e Capitani si spendono per seruigio del Popolo stesso; perche ne maritano 14. pouere zitelle, celebrano ogn'anno i funerali del Rè Cattolico lor benefattore, oue dispensano molte cere, dando la settimana santa molte limosine à poveri nelle lor case, si fa ogn'anno superbo Arco Trionfale nella Piazza della Sellaria in honore del Santissimo Sacramento, nel giorno della sua Festiuità. Con superbi apparati si celebra la vigilia della sollemnità di S. Gio. Battista, & in pagare i Cancellieri, Portieri, Ministri, & in altre occorrenze della piazza s'impiegano dette rendite.

Notamentorū
w 34. fol. 34.

Tiene autorità anche l'Eletto di fare sfrattare le donne cattive da' quartieri honorati.

Interuiene, e crea egli solo i Consoi dell'Arti soggette al suo Tribunato, & con la sua autorità, e sottoscrizione si formano Capitulationi di reggimenti delle loro Confratranze, e Cappelle, & in sua pretenza si fanno le buffole de' maritaggi delle Donzelle dell'Arti predette.

Regist. 1440. f.
223. à ter. nel
l'Archim. v. c.
chio,

Haueua per lo passato insieme con gli Eletti Nobili, di poter creare i Notari della Città, per concessione fatta nel 1420. dalla Reina Giouanna Seconda.

Il suo voto nel Tribunale di San Lorenzo val tanto, quanto il voto di ciascheduno de' gli Eletti Nobili.

Quando

Quando si solennizza la Translatione di San Gennaro dalla piazza popolare nella Sellaria, l'Eletto, co' Consultori, e Capitani in presenza del Vicere' leggono, & si cunpronno.

Discorso politico dell'Imperatore fol. 69.

Nella solenne processione del Santissimo Sacramento, solo i Capitani co' Consultori portano le torcie accese d'intorno al Palio.

L'Eletto insieme co' Capitani & Consultori, nelle processioni si fanno alle Chiese de' Santi Protettori, conducono i Cerei, i quali si pagano de' danari del Popolo.

Il Popolo separatamente dalla Nobiltà può mandare in suo particolar nome, Ambasciadori à Sua Maestà, si come fè nel 1506. che in nome del Popolo, fù mandato al Rè Cattolico Giacomo Lettieri, in Gaeta à congratularsi della sua venuta. Nel 1509. fù spedito al sopradetto Rè per Ambasciadore Giovan Francesco Brancalcione, à supplicarlo d'alcune gratie, nel 1517. Cola Francesco Folliero, andò dall'Imperadore Carlo V. & nel 1547. Gio. Battista Pino per alcuni graui affari del Popolo, fù mandato Ambasciadore al sopradetto Imperadore.

Privilegi dell'Imperatore, f. 34.

Mist. di Not. Antonio Calzaldo M. s.

Tiene l'Eletto per decoro della sua Piazza sei Portieri, i quali sempre antecedono all'Eletto, quando vā per Napoli, & in qualsuoglia altra funzione, ch'egli fa, quantunque per gli susseguenti Capitoli, sia ordinato di tenerne non più che quattro.

Hà cura il Popolo insieme con la Nobiltà della conseruatione dell'Acqua, imperochè fa esso i suoi Deputati, si come altresì i Nobili, & anche tiene pensiero co' Nobili stessi della matronate

262 *Dell'origine, e fondatione*
della Città, & della fortificatione, pecunia, & del-
la Reuisione de' conti, & altri.

Hebbe per lo passato il Popolo Napolitano la
protezzione de' Monasteri di Monache, e tra gli
altri di S. Maria Egittiaa.

L'Eletto del Popolo, elige i Deputati de' Ca-
pitoli di Napoli per la consuetudine di essi.

Part. 18. del
Card. Gran-
Vela 1573. fo.
142. a terg.

Conclusiones
in S. Lorenzo.

Gli Eletti Nobili non poteuano per lo passato
andar visitando per la Città i bottegari, e proue-
dendo li bisogni della Grassa, se non con l'inter-
uento dell'Eletto del Popolo, hoggi bastano solo
quattro Eletti Nobili non interuenendoui il Po-
polo, & essendoui due de' Nobili, & l'Eletto Popu-
lare possano far questa visita.

part. 26. Mar-
chese di Mon-
desciar 1578.
fol. 76. in Can-
cellaria.

Ogni volta che i Deputati del Popolo, per libe-
rare i carcerati, entrano dentro le Ruote della
Vicaria Civile; in tempo che i Giudici fanno visi-
ta di Carcerati, seggono nelle sedie allato i Giu-
dici predetti.

Il Popolo ne' tempi andati, quando Napoli pa-
gava le impositioni Reali, egli faceua i suoi Col-
lettori separatamente da' Nobili; come à pieno si
legge ne' libri nell'Archiuio vecchio, che per dar
un saggio della sua antichità, rapporto solo i Col-
lettori ne' tempi de' Rè Manfredi, che sono i se-
guenti,

COLLECTORES POPVLARIVM

sub Manfredi Principe Tarantino.

Fascicolo 11.
fol. 175. nella
Zecca.

Loyssus Millula, & Nicolaus Ruffus. Pro Forcilla.
Marinus Lattuca, & Fracisus Coppula. Pro Cimbri.
Mattheus Acciapacia. Pro Fissula.
Paulus Siginulfus. Pro Pistasso.
Laurentius Iannarius. Pro S. Iannario ad Diaconiā.

Ioan.

Ioannes de Mellana, & Riccardus Ferrillus. Pro
S. Maria Rotunda.

Iacobus Zallonus, & Peregrinus Squallatus. Pro
Porta Domini Vrsonis.

Laurentius Crucialma. Pro S. Archangelo.

Goffridus Malanotte, & Henricus de Fasana. Pro
Foro.

Dionysus Manasza. Pro Talamo.

Petrus de Febuario. Pro S. Stefano.

Ioannes Cannauacciulus, & Andreas de Arcu. Pro S.
Martino.

Martinus de Vsta, & Laramus Orilia. Pro S. Apo-
stolo.

Marinus Runcella. Pro Summa Platea.

Rainaldus Rubens. Pro Salita.

Nicolaus de Munda, & Angelus Sinoca. Pro Porta
S. Ianuarij.

Hugolinus Dompniboni, & Martuccius de Gennaro.
Pro Aquario.

Odo de Loyso. Pro platea Medij.

Riccardus Apolo, & Pandolfus de Georgio. Pro platea
S. Nicolai.

Andreas Pergula. Pro platea Vipuli.

Derodus Dublanus, & Gargia Coppula. Pro Rextusia.

Angelus Maritus, & Henricus Periculani. Pro Pe-
truzzulo.

Crescius Faro. Pro Albino.

Ioannes Ronchellus, & Petrus Ferrella. Pro platea
Capitis Platea.

Vrsus Coppula filius Thomasij, & Federicus Mallar-
dus. Pro Sinoca.

Iacobus Aputio, & Iacobus de Mignano. Pro Burgo
Moricini.

*Dominicus Butcammuscus. Pro platea Albaria.
Pro platea Calcaria, & platea Domus noua nihil.*

*Lib. Notam.
del 1547. della
piazza po-
polare, nel f.
98.*

Crea il Popolo di Napoli i Capitani à guerra nella maniera stessa, che hanno le Piazze de' Nobili: Questi ne' bisogni della Città conuocano la soldatesca del medesimo Popolo, & hanno cura della conseruatione, & defensione della propria Patria, & anticamente eran pagati dalla piazza Popolare, dimorando essi in l'ungio della Città; leggiamo ne' libri di quel reggimento gli ordini, che faceua l' Eletto, che a' Capitani à guerra si pagassero le loro prouisioni, come segue:

*Lib. notamentorum
1496. f.
4 ater.*

Messer Ioan Dominico Bottino, pagarite à lo Magnifico Agostino Montenegro Capitano à guerra della Città di Nap. ducati cinquantacinque, & sono per la prouisione sua, &c. Et Federico d' Aragonia Principe d' Altamura Luogotenente generale di Ferdinando Secondo suo nipote, scriue all' Eletto del Popolo, che facci pagare al detto Montenegro certi danari, come Capitanio à guerra per la prouisione sua, come dalla lettera, che è del tenor seguente: Princeps Altamura Locumtenens Generalis. Magnifici viri Regij fideles nobis dilectissimi. Hauendo ad andare Montenegro al governo d' Auers, nce ha fatto intendere como stà in bisogno. & non porria ponerse in ordine, & perche dene han re alcuni denari per la prouisione de lo officio hà esercitato de Capitanio à guerra, ue preghiamo vogliate prouedere sia sodisfatto. Datum Suesse die 17. Febr. 1496 Federicus Io. Pontanus.

A nostri tempi la piazza Popolare di questa honoranza ne stà in pacifica possessione; imperòche ne' conti dati in Camera nelle spese fatte de' lutt;

*fol. 19. di di lib.
bri.*

nel

nel funerale di Filippo Terzo, così si vede notato:
Tra l'altre parte di Rascia Fabiane consignate
Anno 1621. de ordine del quond. Illustr. Marchese
di San Giuliano Luogotenente della Regia Came-
ra, per li funerali fatti nella morte de Sua Casto-
lica Maestà Rè Filippo Terzo, sono l'infrastrate
partite videlicet. A 14. di Maggio, alli Capitanei
de strada canne cento sedici per la piazza del Popo-
lo. A 23. di Luglio alli sei Capitanei à Guerra can-
ne 24. per la piazza del Popolo. Datum in Regia
Camera. Io. Baptista Sebastianus Reginus Actu-
arius.

Non solo i Capitani à guerra vengono eletti dal Popolo, ma il Conseruator generale dell' Artigliaria del a Città, dall'Eletto veniuu creato cō prouisione, sua vita durante. Non mi farà mentire la seguente lettera di Ferrante Secondo, scritta all'Eletto Ludouico Folliero, doue approua l'electione fatta da lui d'Antonio Mercatante, à questa carica, che in tal guisa dice: *Rex Sicilia, Magnifici viri fideles dilectissimi.* Noi habemo inteso la electione fatta per voi de Antonio Mercatante de questa nostra Città, in la conseruatione dell' Artigliaria di detta Città, co certa prouisione sua vita durante, ve dicimo, che noi ne habiamo piacere de tutto quello sia comodità, & piacere di questa Città, & vostro, massime essendo idoneo, come ne habute esposto: però ve dicimo, & ordenamo, che liberamente possite fare esercitare lo Officio de Conseruatore di detta Artigliaria sua vita durante con la prouisione ad voi piacerà pagandosi della Gabello del buon denaro; & in questo ve damo il nostro assenso, che ad omne vostro piacere ne possite fare esse;

fol. 133. supra
di 21 libri.

*expedire priuilegio in forma Cancellarie allo pre-
detto Antonio: Datum in nostris felicibus Castris
prope Padulam, die 22. Iunij 1496. Rex Ferdinan-
dus. Dionisius Asmandus. Magnificis viris Electis
Populi Neapolitani Consiliarijs nostris dilectissi-
mis.*

In tempo di guerra l'Eletto è quello, che
vnisce i Cittadini atti all'arme, crea Capitani per
la Fanteria, hauendone di ciò ordine dal Vicerè,
& questa soldatesca Popolare non v'è se non sot-
to il comando dell'Eletto; & di questo carico ne
stà in vna antica possessione, come chiara-
mente lo manifestano le seguenti lettere Regie, oue
Rè Ferdinando Secondo, ritrouando siaccam-
pato in Auellino, scriue ad Antonio Saffo Eletto
del Popolo, incommendandogli la vigilanza
delle guardie della Città, & che comandasse à
tutti i Capitani delle piazze popolari, che con
ogni diligenza la notte riduplicassero le guardie
conforme à gli ordini dati dall'Eletto, & dal Co-
te di Potenza all'hora Vicerè, & che quei Capi-
tani, che erano inobedienti gli castigasse: Comā-
da anche detto Rè all'Eletto, che faccia intendo-
re a' popolari di Napoli, che non presumano di
prendere l'armi ad istanza di qual si sia persona,
se non viene dall'Eletto ordinato a' suoi Capita-
ni, come diffusamente si legge nella seguente let-
tera, che registrata si vede nel libro signato nu-
mero 2. del 1496. fol. 13. che si serba dalla piazza
Popolare. *Rex Sicilia. Magnifici Viri fidelis no-
stri dilecti. Hauendomo noi notitia. & plena infor-
matione dello bono reggimento; & ottimo gouerno
vostro in la vostra electione, ne piace assai, & da
noi*

noi meritamente commendanone, parente necessario, & conueniente confermarue ad seguir ditta bona via, como simo certificati, puro per lo quieto viuere de questa nostra Città, & nostro seruitio uolimo, & vi ordinamo, vogliate ordinare, e comandare ad tutti li Capitanei de le piazze de questa nostra Città, vogliano seguir le guardie, & sopra guardie per noi ordinate per la notte, una con lo Spettabile Conte de Potenza nostro Consigliero diletissimo, & Vicerè, & Gouvernatore de la ditta Città, secundo l'ordine hauemo inteso siano fatte ditte guardie, che certamente à noi farite assai seruitio, & serà salute uniuersale de la Città, & perche intendemo, che non voleno obedire à li ditti Capitanei circa le ditte guardie, ve ordinamo con ogni diligenza, & tutti modi prouedite, che in questa parte, et omne altra coia, che per lo nostro seruitio, & statu fosse, tutti habiano ad obedire à li ditti Capitanei facendose omne dimostratione necessaria, & oportuna ad tali siano obedienti.

Et insuper uolimo, & per la presente certa ex nostra scientia, ve commādamo vogliate ordinare, & da nostra parte comandare à tutti Cittadini di questo Popolo, che non presumano per cosa alcuna pigliar l'arme ad istantia di qualsiuoglia persona, che fosse, saluo quādo per noi fosse ordenato à li loro Capitanei per stato, et seruitio nostro, et ancho guardia, & bono regimento de questa nostra Città per euitar tutti errori potessero per tale causa accascare.

Et perche hauemo inteso, che alcuni Capitanei delle Piazze de questa nostra Città, non ve donano quella debita obedientia, se recerca à la vostra electione, & che quādo fosse vero non saria lo seruitio no-

stro, & ancho questo viuere de questa Città, quali sopra à tutto desideramo, volimo però, & per la presente comandamo ad tutti ditti Capitanci, per quanto haueno nostra gratia cara, che in tutte cose, che per noi seranno ordinate, & alloro comandate per lo Stato, & seruicio nostro, & bono regimẽto, & de questa Città, debiano obedire ad voi quanto alla nostra persona propria, & quando ditti Capitanci fossero renitenti addonar ditta obedientia, volemo debiate far conuocare, & condonare li homini di quelle Piazze, alli quali per la presente li ordiniamo, & comandamo debiano mutar tale inobedienti Capitanci, & farli altri, quali siano obedienti per lo Stato, & seruicio nostro, & bono regimẽto, & quieto viuere de questa nostra Città, & non fate, nè facciano lo contrario per quanto hauete, & haueno nostra gratia cara, & la pena ad nostro arbitrio reseruata desiderate, & desiderano incorrere. Datum in nostris felicibus Castris Auellini die 19. mensis Februarij 1496. Rex Ferdinandus. Chariteus Secretarius. Magnifici Viri Electo, & Deputatis Populi Ciuitatis nostre Neapolis fidelibus nostris dilectissimis.

Cóferma tutto ciò vn'altra lettera della Reina Giouanna d'Aragona, la quale scrisse come Luogotenente generale di Ferdinando II. al sopradetto Antonio Sasso Eletto, che nel mentouato libro stà registrata fol. 22. à terg. oue detta Reina gl'ordina, che si faccia cõsignare in poter suo tutti i danari delle Gabelle nouamente imposte, accioche si spendino in fortificare la Città, nelle guardie, in Artigliarie, & in altre occorrenze di guerra, il cui tenore è Regina Sicilia Locumtenens generalis. Magnifici Viri Regij fideles nobis dilectissimi.

Diffimi. Voi sapete, che per nostre lettere è stato ordinato ali Gabellosi de le Gabelle nouamente imposte, che tutti li denari perceperanno de quelle, le debano consignare in poter vostro, ad tale ne possate supplire tanto ad quello occorrerà per beneficio, fortificatione, Guardia, Artigliaria, & altri necessarj de questa Città di Napoli, como per stato, & seruicio del Serenissimo S. Rē nostro figlio, & per questo ve ordiniamo, & comandamo, che debiate con omne diligentia attendere à percepere detti denari, & de quilli con clari, & lucidi quinterni fare le despense sopradette, & massime ne pagarite ducento cinquanta ducati lo mese à lo Spettabile Magnifico Conte di Potēza Vicerè di questa Città per la sua provisione, ad talche possa bene attendere à la guardia, & gouerno di quella, non facendo altrimenti, &c. Datum in Castello nouo Neap. die 4. Martij 1496. La Trista Reina: Antonius Phiodus. Magnificis Viris Electo, & Deputatis Populi Cinitatis Neap. Regjs fidelibus nobis dilectissimis.

Suspettandosi nel 1537. che il Turco con grossa armata nō venisse à danneggiar Napoli, per lo che vna notte nel mese d'Aprile, si leuò vn gran rumore p la Città, onde i cittadini presero l'arme per difendere il bisogno comune. Cesare Mormile nobile di Porta noua andò à chiamare alcuni Capitani Popolari, & voleua, che insieme con esso lui andassero à ponere in ordine quella gente, che staua armata, à cui fù risposto, che in Napoli eran due corpi, ciò è di Nobiltà, e Popolo infra di loro diuisi, & di niuna maggioranza l'vno all'altro; ma solo al Capitan generale, ch'è il Vicerè, il Popolo tiene obligatione di obbidire, & in

268 *Dell'origine, e fondatione*

Napoli non riconosceua altro Superiore . Si disgustò il Mormile di questa risposta , & ne diede parte à gli altri Nobili, rquali ne fecero consapeuole l'Alarcone all'hora Castellano del Castello nouo, il quale lo conferì col Vicerè Don Pietro di Toledo, per lo che fù ordinato ad ambe le parti, che producessero le loro ragioni al Regente Figuera circa la pretensione del comandare la soldatesca, onde il Popolo hauendo mostrata la sua antica possessione di questo, & bene esaminata da Ministri Regij , non se procedette più oltre . Nondimeno essendosi ordinato si facesse mostra generale di tutta la gente atta all'arme, che era in Napoli; i Nobili fecero intendere al Popolo, che vnitamente volessero fare mostra ; lo che saputo dal Vicerè Don Pietro , disse a' Nobili , che la mostra , che doueano dare i Popolani la voleua vedere separatamente da Nobili (conforme s'è veduta à nostri tempi, che essendosi fatta mostra generale per ordine del Conte di Monterey all'hora Vicerè, tutta la gente del Popolo da gli Officiali del medemo Popolo fù comandata.) Ma dubitandosi poco dopò, che l'armata nemica non desse in terra alle marine della Puglia, determinò il Vicerè Don Pietro d'andare colà , sì che il Baronaggio fù fatto consapeuole per l'obbligo, che haueano d'accompagnarlo, si ponessero in arme, e cauali, si fè in tanto chiamare il Vicerè l'Eletto del Popolo , & gli disse, che si alcuno della sua Piazza volesse accôpagnarlo con arme, e cauali, ne sentirebbe molto gusto. S'offerse egli d'andare à seruirlo, gradì quest'offerta D. Pietro, & egli rispose, che la sua persona douea stare in Napoli per

fol. 158. fu-
pradicti libri

fol. 171. &
notatis.

per seruitio del publico, che era altrettanto seruitio di Sua Maestà.

Con l'occasione dell'Armata Francese, che à vista di Napoli venne nel mese di Settembre del 1640. impresero i Nobili Napolitani di voler il comando della Soldatesca Popolare, onde il Signor Vicerè Duca di Medina fè chiamare l'Eletto Dottor Gio. Battista Nauclerio, & gli diede parte di questo, ond'egli certificò il Signor Vicerè dell'antica possessione del Popolo cò pubbliche scritture, & così l'ordinò, che radunasse la gente atta, alla militia per suuenire à sì urgente bisogno, per lo che si diedero l'arme à Cittadini, & l'Eletto creò vari Capitani della medema Piazza Popolare, & quattro Sergenti maggiori; & perche era di mestieri à questa militia vn Maestro di Campo generale l'Eletto ne nominò tre alla sua Piazza, e furono il Signor Principe di Stigliano primogenito del Signor Vicerè, il Signor D. Tiberio Carafa Principe di Bisignano, & il Sig. Marc'Antonio Brancaccio, & questi nò come Nobili Napolitani, ma come grand'amici del Popolo, & nò altrimenti, come dalla seguente conclusione fatta dalla Piazza Popolare si legge, & in ciò il Signor Vicerè elesse il Signor Principe di Bisignano Don Tiberio Maestro di Campo. L'Eletto fù quello, che condusse questa Soldatesca, la quale si trincerò in varie parti di Napoli, condussero l'Artigliarie della Città sù le Torri del Carmino, oue sempre fù custodita dalla gente del Popolo, il cui Eletto con vigilanza attendeua al seruitio del Rè, & ad ogni bisogno de' Cittadini era pronto, & alla difesa della propria patria con
sommò

sommo studio attendeua. Si stabili poi questa
nuoua militia del Popolo Napolitano, come qui
appresso si legge cauata da' libri di quella Piazza.

A 13. di Ottobre 1640.

Notamento.
rum 13. f. 85.

Congregati in S. Agostino dentro il luogo
del nostro Reggimento alla presenza del
Signor Gio: Battista Nauclerio V.I.D.
Eletto del Popolo fidelissimo Napolitano, gli Si-
gnori Consultori, e Capitani della Piazza del det-
to fidelissimo Popolo.

Il sudetto Signore Eletto Nauclerio propose
à detti Signori della sua Piazza, che già essi sape-
uano come l'Illustrissimo, & Eccellētissimo Signor
Duca di Medina de las Torres nostro zelantissi-
mo, e vigilantissimo Vicerè, haueua con la occa-
sione dell'Armata Francese comparso i giorni à
dietro ne' nostri mari à danni di questa Città, co-
mandato ad esso Signore Eletto, ch'egli hauesse
con la breuità possibile formato varie compagnie
di Fantaria della gente del nostro fidelissimo Po-
polo sotto i loro proprij Capitani, subordinati al
Reggimēto di quattro Sorgenti Maggiori, i quali
fossero Soldati veterani, e praticchi dell'istesso
nostro Popolo fidelissimo in conformità di quel-
lo, che essa Piazza, pochi giorni prima, gli haueua
supplicato per mezo de' suoi Deputati, con la so-
praintendenza, e comando d'un Mastro di Cam-
po Generale, che fosse Signore d'autorità, bene
intentionato al seruitio della Maestà del Rè N.S.
e sopra tutto amoreuole della nostra Piazza. Per
lo che

lo che esso Signore Eletto, con la prestezza, e diligenza concedutagli dal suo zelo di seruire à Sua Maestà, à Sua Eccellenza, & alla Patria, in occasione così virgète, e pericolosa, haueua fatto scelta nelle nostre ventinoue Ortine, ò pure Quartieri popolari di molte persone atte à sostenere la carica di Capitan di Fantaria, e consignato loro le douute Patenti, assai fauoritamente spedite da Sua Eccellenza per suo Scrittorio di Guerra, si trouarono in manco tempo di 24. hore formare, & apparecchiare alla custodia, e difesa di questa Città, cinquanta bellissime compagnie, le quali in numero di molte migliaia di Soldati, assistendo di notte, e di giorno insin che l'Armata si ritirò, e per molto altro tempo appresso, à gli Posti di marina, à ciascheduna di esse assegnati così per opporsi à nemici, à vista de quali stauano, come per custodire i pezzi d'artiglieria della Città, quindi dal prouido, e vigilantissimo Vicerè fatti opportunamēte condurre armati delle necessarie armi: consignate loro dalla Real Munitione di Castellonno; si portarono in modo, che ne acquistaron appresso à tutti il pregio di molta fedeltà, e di valorosi Soldati, riceuendo, & essegendo prontamēte così gli ordini de' sudetti Sorgenti Maggiori, che sono i Signori Gio. Battista Giouene, Gio. Battista de Crescenzio, Carlo di Grata, e Giosepe Foglia nostri qualificatissimi Cittadini, e di esperimento: valore nelle guerre di Fiandra, e di Lombardia, come anche quegli dell'Illustrissimo Signor Don Tiberio Carrafa Principe di Bisignano, conceduto da S. E. in Maestro di Campo Generale di questa Soldatesca à supplicatione di esso

Signo.

Signore Eletto; il quale in cotal carico ne haueua nominati tre, non come Nobili di Piazza, ma come personaggi degni, di molta autorità, & esperienza, & amatissimi dal nostro Popolo fidelissimo, che furono il Signor Principe di Stigliano primogenito dell'Eccellentissimo Signor Duca di Medina, il detto Signor Principe di Bisignano Carrafa, & il Signor Marc' Antonio Brancaccio. Laonde hauendo S.E. in questa occasione sperimentato il valore, e la fedeltà della nostra gente, Napoletana verso il seruitio di Sua Maestà, e della Patria, gustaua, & haueua per bene di stabilir di così fatta Soldatesca vna nuoua Militia perpetua, destinata in caso di bisogno, alla custodia di questa Città solamente, come si è vsato, & vsa in altre principalissime Città d'Italia, e d'altre parti del Mondo. Et esso Signore Eletto tutto ciò proponeua, acciò che detti Signori della Piazza fidelissima, cōchiudessero quel che lor meglio paresse intorno à questo particolare.

Li sudetti Signori intesa la sudetta proposta del Signor Eletto Nauclerio, cō lodi più che in essa si contiene, hà conchiuso viuua voce, senza discrepanza di niuno, che, sì per secōdar il gusto di S.E. come anche per decoro della nostra fidelissima Piazza, acciò che da questo habbia sempre pronta occasione di mostrar la sua non mai interrotta fedeltà verso il seruitio del suo Rè in custodirgli questa Città ne' suoi tenimēti, e non in altro luogo, dalla occasione di qualunque suo nemico; questa Militia così formata resti, ò pure se ne formi altra di nuouo del nostro fidelissimo Popolo come meglio sarà spediēte, la quale sia perpetua
per

per la custodia , e difesa di questa Città assolutamente, e ne' suoi tenimenti tantum, sotto il Reggimento, e comâdo di persona, che sia del nostro fidelissimo Popolo , e non altrimenti, nè in altro modo; sopra di che supplichi instantemente S.E. acciòche conformandosi con quel, che diverse altre volte in somigliati occasioni è stato comandato, & osservato da nostri Serenissimi Rè, e da loro supremi Ministri, resti l'Eccellenza Sua servita non fare in conto alcuno intrigar altra persona fuori del nostro fidelissimo Popolo in questa Militia popolare, sotto qualsivoglia titolo, ò colore . Restando per adesso i sudetti Signori in nome della loro fidelissima Piazza contenti della prouista per S.E. fatta in persona del sudetto Signor Principe D. Tiberio Carrafa del carico di Maestro di Campo Generale di questa Fantaria à nominatione di esso Signore Eletto, cò questa protesta però, e nò altrimenti; nè in altro modo, che essi Signori sono volentieri concorsi à nominarlo, & accettarlo per tal Maestro di Campo , non perche egli sia Cavaliere di Seggio , ma per esser quel Signore grande, e d'autorità, ch'egli è, amato, e riuerito dal nostro Popolo per le sue rare doti, & eccellenze dell'animo, e del corpo, con le quali hà sempre benignamente mostrato in ogni occasione di amare di reciproco amore l'istesso Popolo fidelissimo, e con espressa conditione, che non possa altra qualunque sia persona di comâdo, far nomina de' Capitani, e d'altri Officiali della prima piana di questa Fantaria, fuori che l'Eletto del Popolo fidelissimo pro tempore, in piena potestà, del quale assolutamente re-

274 *Dell'origine & fundatione*

fi di poter ciò fare in scriptis, e non altrimenti, nè in altro modo, &c. Gio. Bernardino Giuliani Segretario.

*Delle Staurite, che gouernate sono
dal Popolo di Napoli.*

C A P. X X.



Abbiamo di sopra discorso à lungo dell' origine delle Staurite, non solo di quelle, che da Nobili, ma etiam di quelle, che da Nobili, & Popolani sono gouernate. Resta solo di vedere quelle, che sotto la protectione de' Popolani si conseruano.

Napoli sacra
fol. 154.

Sâca Maria della Pietà sita vicino le gradi della Chiesa di San Gio. à Carbonara. Fù ella fundata da Popolari di Napoli nel 1383. il cui suolo fù concesso da Carlo III. per edificarui la Chiesa, & vno Spedale, oue si douean curare i poveri infermi, & ne presero il possesso à 16. di Luglio; là doue processionalmente v'interuenne Fra Bartolomeo Vescouo dell'Isola in quel tempo Vicario di Napoli col Clero, & anche il sopradetto Rè; ma intepiedendosi quel seruore per cagion delle guerre, si mancò in suuenire à gl'infermi; sì che nel 1543. Antonio Sapone Eletto del Popolo insieme co' Capitani dell'Ordine di Napoli, concesserono la Chiesa coll' Ospedale a' Governatori del-

ri della Nuntiata di Napoli, i quali fino ad hoggi n'hanno cura, facendoui celebrar messe giornalmente, & l'Ospedale lo trasferirono nella detta Casa della Nuntiata.

Hauendo la Reina Margherita edificata la Chiesa di Santa Matta nel 1400. incòtro il campanile di Santa Chiara, la dotò di non picciole rendite, & v'istituì vna Confratanza di molti Nobili; poscia mancàdo col tempo questa taguananza, fù data questa Chiesa in gouernò alla Piazza del Popolo, eligendosi sei Mastri, che la gouernassero, dall'Ottine d'Albino, di Rux Catalana, di Porto, di San Pietro Martire, de gli Armieri, & del Mercato, come hoggidì si costuma, quivi fanno celebrare messe, & collocano à marito due povere donzelle dando ad ogni vna di esse scudi ventiquattro di dote.

Nap. Sacca
fol. 227.

San Giauuario di fuori. Questa è vna Chiesa fundata da San Severo Vescouo di Napoli in honor del Santo Martire Giauuario nostro Napolitano, lungi da Napoli vn miglio, & in essa Chiesa fù poi trasferito il suo Corpo da Pozzuoli: vi concorrea infinita gente per lo passato nò solo de' Cittadini, ma etiandio de nationi straniere, che veniuano à venerare il miracoloso Santo. Fù questa Chiesa vn tempo seruita da Monaci Basiliani, ma quegli poi estinti per cagion delle scisme, fù data à Padri Benedittini, & perche quivi appresso era la Chiesa di Sàt' Agripino settimo Vescouo di Napoli, Sant' Atanagio anch'esso Vescouo Napolitano, che fiorì circa l'800. vnì ambedue queste Chiese, & ne fè vna magnifica, la quale fù poi abbellita, come si vede.

M m 2 & per.

& perche ne trasferirono il Corpo di San Giauuario, & de gl'altri Santi Vescoui, che eran inuilepelli, cominciò quasi ad abbandonarsi, nè così spesso da Cittadini veniuua frequēata. Ne' tempi d'Oliuiero Carrafa Cardinale, & Arcivescouo di Napoli, & proprio nel 1468. essendo già detta Chiesa posta in abbandono, da Monaci vi si crese vna Confratanza de Laici sotto la protezione del Santo cō vno Spedale per curarui l'appellati. Quest'opera di pietà piacque molto al Cardinale, & così volle assignare al Popolo di Napoli detta Chiesa, che la gouernasse, & ne tenesse cura, cioè l'Ottina di Capuana, l'Ottina della Sellaria, l'Ottina di San Gio. à mare, & l'Ottina del Mercato: & di questa concessione ne spedì Breue da Papa Sisto IV. nel 1474. & poi confermato da Paolo III. con riconoscere l'Arcivescouo di Napoli di vn certo ius, come diffusamente si legge nella vita di S. Giauuario scritta da Noi ne' fogli 100. & 101. quui in tempo di peste si portano gli infetti di questo morbo per curarsi, hauēdoui fatta la Città vn casamento grande con lo Spedale per tal' effetto, & così nel gouerno di questa Chiesa, e Spedale non v'hà che fare niuno saluo però, che il Popolo.

Santo Nicola à Don Pietro è ne' tenimenti di Forcella, vien gouernata da Mastri di quell'Ottina, & al presente vi è eretta vna Congregatione de' Preti della Dottrina Christiana, i quali viuono vnitamente in questa Chiesa.

San Bartolomeo sito nella strada dexta del Palione incontro il largo del Castello. Fù questa Chiesa fundata da Christofaro Bozza uotra cittadino

radiffo Napolitano nel 1458. l'amministrazione di essa, e del Popolo, dal quale vi si creano quattro Governatori. Il Cardinal Gesualdo Arcivescovo la fè Chiesa Parrocchiale.

San-Giacomo de' Panettieri allato la Chiesa della Nuntziata, fù nel 1304. fundata, & benchè si governa da quattro Maestri dell'arte de' Panettieri; ad ogni modo l'Eletto del Popolo è diretto padrone di quella.

Tra l'antichissime Staurite di Napoli è quella di San Severo maggiore, che da Popolani vien governata, i quali in collocar à marito le pouere donzelle, in far' elemosine à vergognosi della sua Ottina, impiegano le sue redite: che ella sia antichissima, ne fa piena testimonianza il seguente istromento in carattere Longobardo scritto con barbara locutione ad uso di quei tempi. *Imperante Domino Ioanne Porfirogenito magno Imperatore anno 44. sedente Alexio Porfirogenito magno Imperatore eius filio anno 13. mensis Mayj Indi. 10. Neap. Certum est me Ioannes Clericus, & Archiprimicerius Staurita Ecclesie Seberiana, filio quondam idem Domino Ioanni, qui nominatur Primicerio, &c.* Questa è dentro la Chiesa di San Giorgio maggiore, chiamandosi Seueriana, per esser in quella sepolto il Corpo di Santo Severo, come diffusamente à Dio piacendo diremo nell'Historia de' Vescou di Napoli.

La Staurita di San Giorgio maggiore, ne' tempi di Carlo Primo si crede esser fundata hà di redita ducati 150. l'anno, i quali sono impiegati in maritare pouere zitelle de' Ottine de' Cimbris, Fistola, e Baiano, e da Complatearij più antichi, è

Questo Istromento si serba da gli Stauritarij.

278 *Dell'origine, e fundazione*

nobili di queste ottine, vien governata, che Stauriti sono detti.

La Staurita di Santo Nicola di Pitsasi, da migliori del Popolo di questa Ottina si governa, dispensano molte limosine à pouere vergognose del suo tenimento, collocano à marito molte figliuole, & hanno gran pensiero della Chiesa, la quale è ben seruata.

La Staurita di Santa Maria Madalena, sita dentro Santo Anello maggiore, s'esercita anch'essa in tutte le sopradette opere di misericordia.

Le Cappelle poi de gli Artisti, sono infinite in Napoli, delle quali l'Eletto del Popolo ne tiene cura, con i Consoli di quell'arte, i quali sono à lui immediatamente soggetti, che non occorre rapportarle, perche farebbe vn lungo Catalogo non profittuole al Lettore.

*Serie de gli Eletti del Popolo, co' Capitoli,
e Gratie concesse à quella Piazza.*

C A P X X I.



Accolse il Summonte da vari libri del Reggimento Popolare, si come da libri dell' Archiuio della Citrà, molti Tribuni del Popolo, de quali fattone vn Catalogo, gli collocò nella sua Storia di Napoli, principiando quello no prima della venuta di Carlo Ottauo, che fù nel 1495. lasciandosi addietro molti secoli, ne quali vi furono assai Eletti, nascosti à detto Autore, che
forse

forſi non curandoſi di vedere coſi i publici, come i priuati Archiui, mancò di rapportargli nella ſua nomenclatura. Noi hauendo uſata ogni diligenza poſſibile, n'habbiamo raccolti vna quantità, che antecedeno alla Serie del Sommonte, ſe bene nõ continuati, ad ogni modo molti d'eſſi diſperſi per quei ſecoli paſſati; per lo che ſi vede l'vſo di queſto Maggiſtrato nel Popolo di Napoli eſſere antichiffimo, ſi come ancora altri nõ offeruati da eſſo nella ſua Serie, i quali habbiamo ne' propri luoghi collocati, & di più rapportati habbiamo quelli da doue termina il Sommonte, ſino ad hoggi, come quì appreſſo ſi legge.

Caio Iunio Aquila ne' tempi della Gentilità, fù egli Tribuno del Popolo di Napoli, il quale deuoto del Dio Ebone, gli dirizzò vn marmo reſerito più ſopra da Noi.

Catricio Calediano fù egli Tribuno della Plebe di Napoli, lo teſtifica vno antico marmo in Greco reſerito dal Capaccio, che non lungi il Tempio di San Paolo dice conſeruarſi, oue ſi legge, che è'l mentouato Catricio à Cominia Plutogenia Sacerdotella di Cerere, dedica, che tradotta dice.

Lib. 1. f. 115.

COMINIE PLVTOGENIE SACERDOTI CERE-
RIS, LEGISLATRICIS, FILIE OPTIME PACCIV-
CA, EDIANI VIRI ARCHONTICI, ET MATRI
PACCIVCA EDIANI, EDILITII, AVE CASTRI-
CII POLEONIS ARCHONTICI, ET CASTRI-
CIVS CALEDIANIS TRIBVNVS PLEBIS, PRO-
AUE, PIETATIS ERGO. EX SENATVS CONS.

280 *Dell'origine, e fondatione*

Teodoro, di cui parla San Gregorio nelle sue Epistole, fù nel 600. Tribuno del Popolo di Napoli.

Pietro fù egli Tribuno nel 873. come dalla Cronica di San Vincenzo del Vulturno si caua.

Giouāni Sellito circa il 1000. leggiamo esser Tribuno ne gli Instrumēti, che si serbano nel Monistero di Santo Sebastiano di Napoli.

Gregorio nel 1027. anch'esso ne' mentouati Instrumēti si ritroua essere stato Tribuno.

Gio. di Loise, & Gio. Canusio ambedue furono Tribuni, altrimenti chiamati Sindici ne' tempi del primo Carlo nel 1269.

Pietro Primicerio, Pietro Sutore, & Bartolomeo Pisano tutti e tre furono Tribuni sotto el mentouato Carlo.

Gio. Camisa fù egli Tribuno nel 1280.

Pietro Iaquinto nel 1292. sotto il regnare di Carlo II. fù Tribuno Popolare di Napoli.

Pietro Papasino nel 1296. ne' tempi del detto Rè habbiamo esser Sindaco.

Pietro Comadio sotto Rè Roberto nel 1309. ritrouiamo sia stato Tribuno.

Leonardo Terracina ne' tempi della Reina Giouanna Prima nel 1350. fù Tribuno del Popolo.

Gregorio Scialla, & Marco d'Apenna entrambi furono Sindici nel 1400. sotto il regnare di Ladislao.



*Catalogo de' gli Eletti rapportati dal Sommonte
nella sua Storia nel Libro Primo
folio 158.*

GIO: Carlo Tramontano nel 1495. nel mese di Giugno fù creato Eletto dal Popolo, costui nel 1497. fù creato Conte di Matera da Rè Federico.

Antonio Sasso creato Eletto à 2. di Gennaro 1496.

Lodouico Folliero creato Eletto à 24. di Giugno dell'anno sopradetto.

Alberico Terracina creato Eletto à 2. di Gennaro del 1497.

Coluccio Mancione Dottor di leggi creato Eletto à 2. di Gennaro 1499.

Notar Antonello de Stefano fù Eletto à 2. di Giugno 1499.

Giouanni Ricca creato Eletto nel 1501. nel mese di Gennaro.

Alberico Terracina creato Eletto la seconda volta nel mese di Giugno del sopradetto anno.

Francesco Palmieri Eletto nel mese di Gennaro 1502.

Antonio Sasso Eletto la seconda volta à 24. di Giugno 1502.

Galpare Scotio Eletto à 2. di Gennaro 1503.

Gio: Battista Apa, fù creato Eletto à 27. di Dicembre dello predetto anno.

Rienzo d'Acampora, creato Eletto nel mese di Gennaro 1504.

Notare Cola d'Aseltro, creato Eletto nel mese di Gennaro 1505.

282. *Dell'origine, e fondatione*

Girolamo Lanzelao de Fundi, creato Eletto à 24. di Giugno dell'anno predetto.

Francesco Coronato creato Eletto à 2. di Gennaio 1506.

Giacomo Lettieri creato Eletto à 27. di Dicembre 1506.

Luca Rosso creato Eletto à 24. di Giugno 1509.

Francesco Coronato Eletto la seconda volta à 27. di Dicembre dell'anno stesso.

Paolo Calamazza creato Eletto à 24. di Giugno del 1510.

Giacomo Lettieri, fù Eletto la seconda volta à 27. di Dicembre del medesimo anno.

Bartolomeo Marzato Eletto à 24. di Giugno del 1511.

Luca Rosso Eletto la seconda volta à 27. di Dicembre dell'anno predetto.

Vincenzo Granato creato Eletto à 24. di Giugno del 1512.

Cola Francesco Folliero creato Eletto à 27. di Dicembre dell'anno stesso.

Vincenzo Maresca creato Eletto à 24. di Giugno del 1513.

Cola Anello Imparato creato Eletto à 27. di Dicembre del medesimo anno.

Vincenzo Setaro creato Eletto à 24. di Giugno del 1514.

Battista Perozzo fù Eletto à 27. di Dicembre del sopradetto anno.

Alberico Terracina Eletto la terza volta à 24. di Giugno del 1515.

Cola Francesco Folliero creato Eletto la seconda volta à 24. di Giugno 1516.

Frans.

Francesco Coronato Eletto la terza volta à 27.
di Dicembre del medemo anno.

Marc'Antonio Poluerino fù Eletto à 24. di Giu-
gno del 1517.

Vincenzo Maresca Eletto la secōda volta à 24. di
Giugno del 1518.

Marc'Antonio Folliero fù Eletto à 27. di Decē-
bre del detto anno.

Cola Francesco Folliero Eletto la terza volta a
27. di Dicembre del 1519.

Gio: Carlo Marzato fù Eletto à 27. di Dicembre
del 1520.

Angelo Rosso Dottor di leggi creato Eletto a
24. di Giugno del 1521.

Marc'Antonio Folliero; fù Eletto la seconda vol-
ta à 27. di Dicembre del sopradetto anno.

Mancano frametto al Sommonte alcuni Eletti.

: : : : : : : : : : : : : : : :
Cola Giovanni Mōte, fù Eletto nel mese di Giu-
giugno 1525.

Paolo Calamazza, fù Eletto la secōda volta à 27.
di Dicembre del 1526.

Girolamo Pellegrino, fù creato Eletto à 24. di
Giugno del 1527.

: : : : : : : : : : : : : : : :
Domenico Terracina Eletto à 24. di Giugno
del 1530.

Girolamo Pellegrino Eletto la secōda volta à 27.
di Dicembre del 1531.

: : : : : : : : : : : : : : : :

284 *Drill'origine, e fondatione*

Domenico Terracina Eletto la secôda volta à 27.
di Dicembre 1533.

Pier Antonio Sapone, fù Eletto à 24. di Giugno
1534.

Agatio Bottino Eletto à 2. di Gennaro 1535.

Notar Gregorio Rosso Eletto à 24. di Giugno
dell'anno stesso.

Andrea Stinca Rationale della Camera, fù Elet-
to à 27. di Dicembre del medesimo.

Giacomo Gallo fù creato Eletto à 14. di Giugno
del 1536.

Pietro di Stefano, fù creato Eletto à 27. di De-
cembre del anno medesimo.

Gio: Battista Manso Dottor di leggi, fù creato
Eletto à 24. di Giugno del 1537.

Pietro Sarriano Dottor di leggi, fù creato Eletto
à 27. di Dicembre dell'anno predetto.

Pier Antonio Folliero fù Eletto à 24. di Giugno
del 1538.

Andrea di Carluccio fù Eletto à 27. di Decem-
bre dell'anno predetto.

Pietro Sarriano creato Eletto la seconda volta,
à 24. di Giugno nel 1539.

Pier Antonio Sapone fù Eletto la seconda volta
à 27. di Dicembre del predetto anno.

Giovanni di Fondi Eletto à 24. di Giugno nel
1540.

Gio: Battista Manso Eletto la seconda volta à 27.
di Dicembre dell'anno stesso.

Notar Gregorio Rosso Eletto la seconda volta
à 3. di Luglio del 1541.

Felice di Tomaso fù Eletto à 27. di Dicembre
dell'anno predetto.

Gio:

Gio: Battista Manso fù Eletto la terza volta a 24. di Giugno del 1542.

Pier Antonio Sapone Eletto la terza volta a 27. di Dicembre del predetto anno fino al 1545.

Vincenzo Bozzaotra fù Eletto a 24. di Giugno del 1545.

Gio: Battista Manso Eletto la quarta volta a 27. Dicembre predetto.

Domenico Terracina, fù Eletto la terza volta a 11. di Luglio del 1546. governò 18. mesi.

Francesco di Piatto Eletto a 10. di Novembre 1547. governò mesi due.

Antonino Martiale, fù Eletto a 13. di Marzo 1548.

Gio. Camillo Barnaba Dottor di leggi fù creato Eletto a 24. di Giugno del 1549.

Girolamo Certa Procuratore, fù creato Eletto a 27. di Dicembre del sopradetto anno.

Gio: Battista di Fusco fù Eletto a 24. di Giugno del 1550.

Francesco Auitaia fù creato Eletto nel primo di Gennaro del 1551.

Eliseo Terracina fù Eletto a 24. di Giugno 1551.

Antonino Martiale Eletto la seconda volta a 27. di Dicembre del 1551. da questo tempo i Vicerè incominciarono dalla nomina de' sei creati dalla Piazza popolare a caparne vno per per Eletto, costui governò vn'anno.

Girolamo Certa Maestro Attuario criminale creato Eletto a 27. di Dicembre del 1552.

Giulio Canciano fù Eletto a 24. di Giugno del 1553.

Girolamo Certa il Procuratore Eletto la seconda volta a 27. di Dicembre predetto.

Fran-

286 *Dell'origine, e fondatione*

Francesco Galtieri Eletto à 24. di Giugno del 1554.

Cola Giovanne Pollio fu Eletto à 27. di Dicembre dell'anno sopradetto.

Francesco Guarino Eletto à 27. di Giugno del 1555.

Gio: Battista Masio fu Eletto la quinta volta à 27. di Dicembre dell'anno predetto.

Girolamo Certa Eletto la terza volta à 24. di Giugno del 1556. governò mesi 18.

Girolamo Bimbre creato Eletto à 27. di Dicembre del 1557.

Lazaro Sebastiano Doaniero Regio di Napoli Eletto à 24. di Giugno del 1558.

Gio: Antonio d'Aponte Eletto à 27. di Dicembre predetto.

Antonio Lauro Dottor di leggi, fu creato Eletto à 24. di Giugno del 1559. governò vn'anno.

Alfonso Gagliardo fu creato Eletto à 24. di Giugno del 1560. governò mesi 18.

Gio: Antonio d'Aponte Eletto la seconda volta à 27. di Dicembre del 1561.

Girolamo Certa il Maestro Attuario fu Eletto la seconda volta à 24. di Giugno del 1562.

Mariano Staiuolo Dottor di leggi, fu Eletto à 27. di Dicembre dell'anno stesso, governò vn'anno.

Marc'Antonio Picciolo Eletto à 27. di Dicembre del 1563.

Gio. Antonio Canciano Eletto à 24. di Giugno del 1564. governò vn'anno.

Paolo di Gaeta Procuratore, fu Eletto à 24. di Giugno del 1565.

Giro-

Girolamo Certa Eletto la quarta volta à 27. di Dicembre del predetto anno.

Gio: Domenico Carlone Eletto à 24. di Giugno del 1566. governò mesi 18.

Alfonso Gagliardo Eletto la seconda volta à 27. di Dicembre del 1567.

Cesare Canciano Dottor di leggi, fù Eletto à 24. di Giugno del 1568.

Marco Vespolo Eletto à 27. di Dicembre dell'anno stesso.

Gio: Antonio Cortese Eletto à 24. di Giugno 1569. governò vn'anno.

Gio: Antonio Canciano Eletto la seconda volta à 24. di Giugno 1570. governò anni due.

Erancelco di Viuo Eletto à 24. di Giugno 1572. morì fra due mesi.

Gio: Camillo Barnaba Eletto la seconda volta nel mese di Agosto 1572. governò vn'anno, e quattro mesi.

Giulio Angrifano Mastro d'atti del S.C. Eletto à 27. di Dicembre del 1573. governò anni due.

Gio: Vincenzo Bracaleone Dottor di leggi creato à 27. di Decembre 1575. governò anni due, e mezzo.

Gio: Vincenzo Starace Eletto à 24. di Giugno 1578. governò anni due.

Giulio Angrifano Eletto la seconda volta à 24. di Giugno 1580. governò anni due.

Gio: Domenico Canciano Eletto à 24. di Giugno 1582.

Gaspere Prouenzale Dottor di leggi Eletto à 27. di Decembre del 1582. governò mesi diece, e morì nel mese di Nouembre del 1583.

Gio:

288 *Dell'origine, e fondatione*

Gio: Vincenzo Starace Eletto la seconda volta nel sopradetto mese di Nouembre 1583. gouernò mesi 18. & fù dalla Plebe vcciso à 8. di Maggio 1585.

Oratio Palóba Eletto nel mese di Giugno 1585.

Gio: Battista Crispo fù Eletto à 27. di Decembre 1585. gouernò anni due, e mezzo.

Gio: Berardino Cortese fù creato Eletto à 24. di Giugno 1588. gouernò vn'anno.

Gio: Battista Crispo fù Eletto la seconda volta, à 24. di Giugno 1589. gouernò anni trè.

Gio. Tomaso Vespoto Dottor di leggi fù creato Eletto à 24. Giugno 1592. gouernò mesi 17.

Sino qui il Summonte.

*La seguente Serie de' Tribuni del Popolo, l'hab-
biamo cauata da' Libri del Regimento
della Piazza Popolare.*

Gio: Battista Crispo fù Eletto la terza volta à 6. di Nouembre 1593. gouernò anni due, e mesi due.

Gio: Andrea Auletta Dottor di leggi fù creato Eletto à due di Gennaro 1596. gouernò anni trè, e mesi sei.

Notar Anello di Martino fù Eletto à 24. di Luglio 1599. gouernò anni trè in circa.

Gio. Andrea Auletta fù creato la seconda volta Eletto à 7. di Agosto 1602. gouernò anni due, e mesi cinque, e mezzo.

Notar Anello di Martino fù Eletto la seconda volta à 2. di Gennaro 1605. gouernò anni trè, e mesi sei.

Scipio.

Scipione Brandolino dottor di leggi, fu creato eletto à 13. di Luglio 1608. governò anni quattro, e mesi due.

Notar Anello di Martino eletto la terza volta à 12. di Settembre 1612. governò anni trè, e mesi otto.

Baldassar Golino dottor di leggi, fu creato eletto à primo di Maggio 1616. governò mesi vndeci.

Scipione Portio, fu creato eletto à 8. d'Aprile 1617. governò vn'anno, e mesi 4.

Carlo Grimaldo dottor di leggi, fu creato eletto à 9. di Agosto 1618. governò mesi noue in circa.

Giulio Genouino dottor di leggi, fu creato eletto à 4. di Maggio 1519. governò mesi tre, e giorni.

Ottauio Spina fu creato eletto à 20. d'Agosto 1619. governò mesi 8.

Giulio Genouino fu creato eletto la seconda volta à 8. d'Aprile 1620. governò vn mese, e mezzo.

Carlo Grimaldo eletto la seconda volta à 23. di Maggio 1620. governò giorni sei.

Giulio Genouino fu creato eletto la terza volta à 19. di Maggio 1620. governò giorni sette.

Carlo Grimaldo la terza volta fu eletto à 4. di Giugno 1620. governò vn'anno, e 4. mesi.

Paolo Vespolo fu creato eletto à 25. d'Ottob. 1621. governò vn'anno, e mesi sette.

Francesco Cesare dottor di leggi, fu creato à 5. di Luglio 1623. governò mesi diece.

Pietro Antonio d'Amato dottor di leggi, fu creato eletto à 9. di Maggio 1624. governò mesi otto.

Gio. Battista Apicella dottor di leggi, fu creato eletto à 14. di Genn. 1625. governò anni trè, e mesi 7.

290 *Dell'origine, e fondatione*

Francesco Antonio Scacciauento Dottor. di leggi
fu creato eletto a 16. Agosto 1628. governò vn
anno e mesi quattro.

Simone Carola Dottor di leggi, fu creato eletto à
primo di Gennaro 1630. governò mesi sette.

Baldassar Golino eletto la seconda volta à 8. d'Ago-
sto 1630. governò mesi tre e giorni

Simone Carola eletto la seconda volta à 29. di De-
cembre 1630. governò vn mese.

Gio: Battista Nauclerio Dottor di leggi, fu creato
eletto à 31. di Gennaro 1631. governò giorni
quindici.

Francesco Antonio d'Angelis dottor di leggi, fu crea-
to eletto à 15. di Febbraro 1631. governò anni
tre e mesi quattro

Andrea Paulella, fu eletto à primo di Luglio 1634.
governò anni due, e mesi quattro.

Gio. Battista Nauclerio, fu creato eletto la seconda
volt aà 5. di Dicembre 1637. governò anni 4.
mesi sette.

Andrea Nauclerio Dottor di leggi, fu creato eletto
à 12. di Luglio 1642. governa al presente. 1643.
con molto senno, e prudenza & con gran decoro
della Piazza Popolare di Napoli.

*Gratie concesse dal Rè Cattolico alla
Piazza del Popolo nel 1507.*

Nos Ferdinandus Dei gratia Rex Aragonum, Sicilia
citra, & ultra Pharus, Hyerusalem, Valentia, Ma-
ioricarum, Sardinia, & Corsica, Comes Barchinone, Dux
Athenarum, & Neopatria, Comes Rossilionis, & Cere-
tania, Marchio Oristani, & Gotiani. Vniuersis, & singulis
presentiū seriē inspektoris, tā presentibus, quā futuris; quo
ampliora, & fideiū subditorum in Reges, & Principes stu-
dia, & obsequia fuerunt, & ipsorum Regum, & Principum
in ipsos subditos voluntas liberaliter, & beneficentior esse
debet, ut ij in benemerendi instituto, & proposito confirmen-
tur, & alij huiusmodi exemplo ad emulationem excitentur.
Itaque cum Cives, & homines Populi fidelissima Ciuitatis
nostrae Neapolis vniuersi fideles dilectissimi, praecipua fide-
litate eorum erga serenissimos Praedecessores nostros. Nos
& statum nostrum, ut ante hac sepe sic etiam is temporibus
animo indefesso, ac cum multis eorum expensis; & la-
boribus signa ostenderint: equum videtur, ut in is, qua nobis
honeste praesertim petierunt, exaudiri debeant. Cumque
pro parte ipsius Populi fuissent Maiestati nostra praesentate
nonnulla petitiones; ac supplicationes infra scriptae,
eas non solum admisimus, verum etiam decretare, & expedi-
di fecimus: prout in fine cuiuslibet petitionum apparet,
quarum tenor est, qui sequitur.

Supplicationi, e gratie, quali si dimandano alla in-
uittissima, & Cattolica Maestà di N. S. Rè Don
Ferrante d'Aragona, & vtriusque Siciliae Hieru-
salem &c. Per li Cittadini del Popolo della fede-
lissima sua Città di Napoli, fedelissimi Vassalli di
Sua Maestà.

IN primis supplicano sua Maestà, se degni à loro con-
cedere licentia libera, & omnimoda facultà à essi sup-
plicantis, fassano fare trà loro Capituli, & ordinationi per la

Questo Priui-
legio si serba
nell'Archiuio
del' a Piazza
del Popolo.

Facoltà di far
Capit. & or-
dinationi cō-
cessa al Po-
polo.

seruitio, e stato di detta Maestà, e buono regimento, e gouerno d'essi Cittadini, e loro Regimento, Eletto, e Consultori, e per loro pacifico viuere ad honore, e fedeltà, e Stato di S. M. per scritture publiche, seu priuate, come a loro sarà meglio visto, e più espediente, con imponere alli contrauenti pena pecuniaria, seu priuationis Ciuitatis, da applicarsi al beneficio di essi Cittadini di loro Regimento, e Banca di Santo Agostino, doue per loro negotij sono soliti congregarsi. Placet Regia M. quod electus Populi, & Deputati possunt Populum, seu Plateas congregare, quod omnes conuocati teneantur parere vocationi, & quod ad illud possunt compelli, & distringi per dictos Electum Populi, & Deputatos per pænarum impositionem, usque ad centum ducatos, & illarum executione.

Creazione de
Consoli dell'
Arti.

Item supplicano, attento per beneficio publico, & ad evitare le spese, e fatiche soleno occorrere in le liti; ottennero Priuilegio dalla felice memoria del Rè Don Ferrante secondo, potessero gli huomini di ciascheduna arte eligere loro Consoli, quali con consulta del Eletto, e Deputati del Popolo, haueſſero possuto tutte le liti, e differenze, quali nascessero, e fussero nate tra gli huomini di ciascuna arte, decidere, e refecare, defenire, e declarare: si come per Capitoli spediti per detta Maestà si contiene, alli quali s'habbia relatione, & s'intenda in lo presente espressi, e particolarmente per declarare. Supplicano però V. M. Cattolica se degni detta gratia confirmare, & quatenus opus est, e di nuouo concedere iuxta suo tenore, e continentia, non che li fosse alquanto interrotta la possessione predetta. Placet Regia M. quod possint eligere Consulem, & quod electus Populi, & Deputati possint simul cum Consule, si altera partium illud petierit, decidere, & determinare causas principales Summaria simpliciter, & de plano, & quod ab eorum sententijs, & declarationibus possint appellari, seu recurri ad Magnam Curiam Vice-

Elettione de'
Capitani del-
le Piazze.

Item supplicano attento per lo Rè Don Federico parendoli in alcune differenze verteno trà li detti supplicanti, e li Nobili di essa Città posserte refecare, fece, & pronunciò certo laudo, reseruandosi l'elettione delli Capitani, seu Capo

piazze, come in essa appare, alla quale s'habbia relatione,
sup.

supplicano V. M. se degni concedere ad essi supplicanti li Capitani, & Capo piazze del Popolo della detta Città li possano, e debbiano eligere li huomini di esse Piazze del Popolo, e si debbiano confirmare per detto Eletto, e Deputati, come è honesto, attento meglio hanno loro notizia delli Cittadini loro, che altre persone per lo Stato, e fedeltà, & anco seruitio di Vostra Maestà, & quieto viuere di essi Cittadini. Placet Regia Maiestati, quod possint eligere, seu nominare sex probos viros, & quod eodem die quo eligentur debeant presentari Suae Maiestati si praesens fuerit in hac Ciuitate, sin autem absens fuerit à Ciuitate, & praesens in Regno; quod debeant presentari infra octo dies, & Sua Maestas teneatur de illis sex facere, & eligere unum in Capitaneum, & Sua Maiestate absente à Regno, quod debeat dicta electio presentari Proregi eodem modo, & quod per ipsum Pro regem debeat vnus ex presentatis assumi in Capitaneum.

Item supplicano Vostra Maestà se degni concedere à detti Cittadini, e Popolo di essa Città per beneficio, e sussidio de pueri, & anco per conseruatione della detta elezione, e Deputati del Popolo, li sia lecito estrarre dal presente Regno carra ducento di grano ciascuno anno, e così anco ogni anno far fare in le Saline di Puglia carra ducento di sale, e tanto li detti sali à loro sia lecito vendere, contrattare, e fare tam in Regno, quam extra Regnum ad arbitrio, e volontà del detto Eletto, e Deputati, qui pro tempore fuerint, da conuersirsi in beneficio Vniuersale, & occorrenzie di essi Cittadini e Popolo, & administrarse per detto Eletto, & Deputati, quali anno quolibet habbiano de loro administratione rendere conto à loro successori in detto officio, con facultà quello non extraheffero l'vno anno, sia lecito estrarre l'anno seguente, vel post à loro libertà, e con qualità, che seruendosi per Vostra Maestà, ò altro officiale di quella, le tratte, ò prohibendosi, seu arrendando, seu per tale prohibitione, o arrendamento non s'intendano date, ne prohibite dette estrazioni à detti Cittadini supplicanti concesse; e questo per publico beneficio di essi Cittadini.

Placet Regia Maiestati ad sua Regia dignitatis beneplacitum.

Estrattione
di grani, &
sale.

Item

Popolo con-
seruaua tutte
le chiaui delle
porte di Na-
poli.

Item attento per pacifico viuere d'essa Città, benché alias per li Cittadini se tenessero le chiaue delle porte di essa Città, fù ordinato tra essi Cittadini, e li Gentil'huomini, che in ciascuna porta fussero due chiaui, delle quali l'una s'hauesse da tenere per lo Capitanio Gentil'huomo, e l'altra per lo Capitanio del Popolo, & alla venuta, che fero li Franzesi, per detti Capitani Gentil'huomini sia stato usurpato volerse per loro tenere dette chiaui, il che è stato compensato per seruitio de V.M. Supplicano se degni prouedere, che ciascuno habbia à tenere detta chiaue, come è stato solito, e così costituire li Guardiani alle porte per euitare li scandali, & inconuenienti ne potessero nascere, & pacifico viuere di detta Città, Stato, & seruitio di V.M. Sua Maiestas oportune prouidebit.

Si prohibisce
à Recattieri
di non com-
prare cose co-
me ribeli,

Item Supplicano essi supplicanti, attento sono molti, non solo sitibondi della robba d'altri, ma di sangue proprio, e vita de poveri, & à tempo delle penurie comprano dalli Villani, seu Paesani le vettouaglie, grani, orgi, & altri, legna, paglia, caso, carne salata, & altre cose da viuere in herba, sen à minor prezzo, & quelli repongono in magazzino aspettando la carestia, e venderli quanto più caramente possono, & etiam comprandoli in Dobana da quelli, li conducono per venderli contrafacendo alla Costituzione, e Capitolo del Regno, e nuoui ordini d'essa Città, in danno, & disseruitio del stato di Vostra Maestà. Se degni ordinare e concedere ad essi supplicanti non sia persona alcuna possa comprar grano, vino, vittouaglie, orgio, caso, carne salata, oglio, & altra qualsiuoglia cosa per vita d'huomo, per reponere in magazzino in la Città di Napoli, & altre terre conuicine per spatio di miglia vinticinque, sotto pena di perdere le robbe, vittouaglie e merce, & altra pena reseruata à Vostra Maestà, quelli dalli padroni e conduttori in essa Città li facciano vendere per quello loro sarà ben visto, per beneficio pubblico di detta Città, e delli poveri, e seruitio e stato di Vostra Maestà. Placet Regiæ Maiestati.

Domanda il
Popolo d'ha-
uer tante vo-
ci, quante so-
no quelle de'
Nobil.

*Item supplicano attento, che piu volte à loro è stato per-
messo per molti Rè della Serenissima Casa d'Aragonia, che
ingiuste occorrenze, prerogative, honore preheminentie
della detta Città, essi supplicanti habbiano, e debbiano ha-
uerne*

vere tante voci , quanto hanno li nobili della detta Città, e questo quantunque sia di mera Iustitia, lo reputaranno à gratia singolare , il che sarà molto à proposito per lo Stato, e fedeltà di Vostra Maestà Cattolica, & anco gran seruitio di quella . Sua Maiestas providebit , taliter quod cognoscent *benivolunt animum , quem habet erga eos , & honorem eorum .*

Quas quidem petitiones supplicationes, gratias , ac omnia . & singula in eis contenta, volentes hominibus Populi dicta Ciuitatis , ac hominibus ad quos spectat obseruari iuxta seriem continentiam , & tenorem dictarum decretationum . Quapropter Serenissima Ioanna Regina Castellæ, legionis, Granatæ , & Principi Gerundæ, Archiducissæ Austriæ, Ducissæ Burgundiæ, & utriusque Siciliæ Primogenitæ nostræ Carissimæ, Gubernatricique Generali, ac post felices, & longeuos dies nostros in omnibus Regnis , & terris nostris immediatæ Hæredi, & legitimæ successoris, intentum apatientis nostrum , sub paternæ benedictionis obtenta, dicimus Illustrissimo Camerario Magno , & eius Locumtenenti, Præsidentibus, & Rationalibus Camera nostræ Summarie, Iustitiario, Regenti, & Iudicibus Magnæ Curie Viceariæ, Nostroque Sacro Consilio, Thesaurario, & Conservatori nostri Regii Patrimonii, ceterisque Vniuersis, & singulis officialibus . & subditis nostris in præsentis nostro Regno, & Ciuitate Constitutis, & constituendis, dicimus; & distinsse præcipiendo mandamus, quatenus forma præsentium, & tenore præinsertarum petitionum , & Decretationum in eis factarum pro eos , & vnumquodque ipsorum, diligenter, assentis, & inuiolabiliter obseruatis ipsi, & eorum quilibet prout ad vnum quemque spectabit, præinsertas petitiones . & omnia, & singula in eis contenta iuxta tenorem seriem, & continentiam decretationum prædictarum, eisdem Homi-nibus Populi in genere, & in specie teneant firmiter, & obseruent, tenerique, & obseruari faciant inuiolabiliter per quas decet, iuxta sui seriem, & continentiam pleniores, ita quod cessante omni dubio, contradictione , & sinistra interpretatione ipsi Ciues, & homines Populi prædicti gaudeant, & gaudere possint, ac valeant fructu , & utilitate gratiarum per Nos concessarum, prout superius apparet per petitiones,

295 Dell'origine, e fondatione

tionēs, & Decretationes iam dictas, & contrarium non faci-
ant pro quanto gratiam nostram carā habent, & penam
ducatorum auri quinque millium cupiant evitare nostro Fi-
sco applicacionem à quolibet contrasacientē qualibet vice.
In cuius rei testimonium presentes fieri iussimus negotio-
rum Sicilia huius citrà Pharam Regno, sigillo imperientis
munitas. Datum in Castro nouo Neap. die decimo octauo
Mensis Maij 1507. Regnorum nostrum 23. Sicilia ultra
Pharam anno 42. Aragonum, & aliorum 19. Sicilia autem
citrà Pharam, & Hierusalem anno 5.

To el Rey.

Vidit Lons. Regens.

Vidit Generalis Thesaurarius.

Michael de Afflicto Locumtenens Magni Camerarij.

Vidit Conservator Gener.

*Domin. Rex mandauit mihi
Michael Perez Dalmaz.*

In Privileg. nono fol. 20.

Furono poi queste gratie confirmate nel 1517.
dalla Reina Giouanna, e dall'Imperador Carlo V.
suo figliuolo, come appare dal Privilegio originale,
che la Piazza del Popolo conserua nel suo archi-
uio.

Capituli per lo Regimento della Piazza
del Popolo fatti nel 1522.

N Primis, che le tratte, del sale non s'habbiano, ne possano vendere sino alli tempi congrui anno per anno, & non ante tempus con banni, & alla candela come si fa à chi più ne dona, & che non s'habbiano a vendere altrimenti fandosi lo contrario non habbia effetto tal vendita, e sia lecito ad ogni priuato

Cap. 1

Cittadino ricorrere all'Illustrissimo Signor Vicerè perche se proueda circa la reuelatione di detta vendita, non vendendosi alli banni. & tempo vt supra.

Item è ordinato, che lo gouerno delli denari di dette intrate, se doni in potere di dui Cittadini da bene, & di buona conscienza eligendi per lo Eletto, Consultori, & Capitaniij modo supradicto.

Cap. 2

Che ogni vno di detti Eletto, Consultori, & Capitaniij possa nominare vno Cittadino, e quelli ballottare tra loro, delli quali l'allottati se ne habbiano da pigliare sei di quelli si troueranno hauere hauuto più voti, e quelli sei, imbussulare, e lasciarne dui per sorte, & quelli dui habbiano, & possano gouernare detti denari di dette intrate per vno anno e non più, verum che in detta nominatione nõ si possa nominare persona, che habbia officio in detto luogo, ma altri Cittadini priuati, à tale ogni huomo partecipi delli honori, & affanni, li quali habbiano à dare sonto alli loro successori in fine dello detto anno.

Cap. 3

Item, che à detti due Eletti à conseruar detti denari, non possano, ne debbiano fare altri esiti, eccetto li soprad. & factodo altrimenti s'intèda pagare del propio non di quello dello detto regimento. Di più siano tenuti risiotere tanto dette intrate da chi le comprà, come qualsinoglia altro debito, sarà deuuto allo detto Regimento,

Cap. 4

Item atteso al presente si troua detto Regimèto in debito di buona somma per maritaggi di dorne, è concluso che poiche li debiti dello detto Regimento non sono sodisfatti, non

Cap. 5

Pp

s'hab-

s'habbia, nè possa maritare donna alcuna.

Cap. 6.

Item è ordinato, che pagati li debiti sopradetti non si possa, ne debbia maritare se non sei donne per electione per ciascuno eletto in lo modo sopradetto v3. che ogni Capitano debbia nominare vna donna de quindici anni in sù, & quelle nominate imbussolare, & ogni electione cauarne sei per sorte, che in dui anni ne vsciranno vintiquattro, e per che in vltimo ne restaranno trè per esserno vintisette le imbussolate, e ordinato, che quelle trè vltime, che restano siano le prime maritate, con trè altre, che vsciranno dalla seconda nominatione, & imbussolate, & così si andará continuando, e se li habbia da donare de contanti tempore maritaggi sei onze integre per evitare ogni inconueniente, & quod fiant cautela iuxta Consuetudinem Neapolitanam, qua dicitur vulgariter alla vecchia manera.

Cap. 7.

Item è ordinato, che lo Cancelliero di detto Regimento habbia da essere persona da bene, & intendente, & che habbia a tenere lo conto di detto Regimento, con la solita provisione de onze dodici, & ex nunc se intenda per renocato quello, che tiene il libro dello detto Regimento, allo quale se li donaua docati 40. di provisione.

Cap. 8.

Item è ordinato, che all'ora si debbia mandare vno buono Cittadino Napolitano a stare appresso la Cesarea Maestà quando lo bisogno ricerca, & per quello tempo, che sarà necessario ad arbitrio delle Piazze, la electione del quale s'habbia poi da fare per lo Eletto, Consultori, e Capitanei.

Cap. 9.

Item, che nel seruitio del detto Regimento non si debbiano, ne possano tenere se non quattro Portieri da pagarsi per detto Regimento, lo mutare delli quali sia ad arbitrio dello Eletto, & Consultori.

Cap. 10.

Item è provisione, che lo mandato dello Gionedi Santo, la Candelora, & Anniuersario della Cattolica Maestà di bona memoria, non se habbiano a fare si non alli poveri, secondo li anni banca detta Cattolica Maestà, la Candelora, & Anniuersario, allo Eletto, Consultori, Capitanei, Cancelliero, alli detti dui Deputati alla conseruatione della pecunia, & alli Capo deci, & non ad altri.

Cap. 11.

Item, che si donano allo Sepolcro di Santo Agostino intorze qaattordici di cera bianca de libbre trè l'vna.

Item

Item, che alla Festa del Corpus Domini non s'habbian o da fare intorciesi non all' Eletto, Consultori, Capitanei, e Cancelliero, & alli dui Conservatori della pecunia v3. allo Eletto di libre sei, alli Consultori di libre quattro, & à gli altri di libbre tre.

Item quello medesimo alla processione di S. Anello, et S. Euframo, & altre processioni, che accassassero.

Item e concluso, che si offerui il Capitolo vecchio circa lo maritaggio delle Zitelle della Venerabile Chiesa della SS. Annunciata benedetta del tenor seguente.

Item, che ogn' anno per elemosina possa maritare quattro figliole dell' Annuntiata de Napoli, accioche N. S. Dio habbia da conservare quello, che li haue donati, & quello se li dona eodem modo, come si fa per li Maestri, & quella quantità è solita darsi per detti Maestri ad arbitrio delli sodetti Eletti, Consultori, & Capitanei qui pro tempore fuerint.

Item lo debito si deue à S. Agostino delle Case, che si paghi ogni anno.

Item è prouisto per beneficio publico, che si possano deputare quattro Maestri di Poesia, d' Abaco, e scriuere, li quali habbiano da imparare li figliuoli de Cittadini de bando, per la qual causa si possa dare de prouisione à tutti quattro sino alla summa di ducati ducento l'anno ad arbitrio dello Eletto, & Consultori la elezione di essi.

Item è prouisto, che del restante di dette intrate si debbiano continuamente dispendere in compre d'intrate per annamento di detto Regimen'o, la compra del quale s'habbia à fare per lo Eletto, Consultori, Capitanei, e detti Conservatori della pecunia per la maggior parte d'essi.

Item è prouisto, che li Capitanei debbiano la vigilia di S. Gionanne fare intimare tutti li capi di casa, & non altri delle lor Piazze per la matina seguente per lo creare, che si hauea da fare delli dui, che hanno à venire in S. Agostino à creare l'Eletto, e Consultori, e quelli congregati, e non altri debbiano procedere all'elezione di detti dui modo supraditto v3. che ogn' vno possa nominare chi li piace di detta Piazza e quelli si debbiano annotare per il Notaro, lo quale hà da fare la procura, e quelli annotati imbussellare, e cacciare per forte ad vno ad vno, e quelli ballottati pigliarne sei di quel

Cap. 12

Cap. 13

Cap. 14

Cap. 15

Cap. 16

Cap. 17

Cap. 18

li si trouaranno hauere hauuto più voti, & quelli imbussulare, e cacciarne due persone, & quelli due, che vsciranno s'intendano Procuratori della Piazza, & si debba far la procura. Verum in annotare delle vose di detti ballottandi ci habbiano da interuenire lo Capitano, & altri di detti Elettori, quali s'haueranno a cacciare per sorte da tutti li detti Elettori, li quali s'haueranno da imbussulare, modo vt supra, & chi anderà in Sant' Agostino per Procuratore a fare l'alectione dell'Eletto, e Consultori, non ci possa andare per termine d'anni due.

Cap. 19

Item è prouisto circa lo creare dell'Eletto, e Cōsultori, che congregati che saranno in Santo Agostino tutti detti due per Piazza, li debbiano imbussolare, e cacciarne quattro persone, le quali habbiano da interuenire, & assistere con lo Cancelliero, & non altro, allo notare delle voci di quelli si ballottaranno, quali s'haueranno d'annotare per extensum, & non per abaco, & questo fatto si debbia procedere alla nominatione di quelli, che s'haueranno a ballottare per Eletto, & quelli nominati, & scritti per lo Cancelliero si debbiano ad uno ad uno imbussolare in cartoline, & quelli cacciar per sorte, & ballottarli da uno in uno, & quelli furniti de imbussulare se ne debbiano pigliare sei di quelli, se ritroueranno hauere hauuto più voci, imbussulayli uno per uno cō cartoline eguale, e da persona non suspecta cauarne uno, & quello che vscira s'intenda l'Eletto per sei mesi, e non più, il quale non possa, ne debbia far altri esiti, che li sopradetti, nec villo vnquam patto si debbia confirmare per causa vrgentissima, che fosse, & fandosi il contrario circa tale confirmatione si possa ricorrere all'Illustrissimo Signor Vicerè per ogni uno delli semplici Cittadini de Napoli, & che nō si debbia cacciare l'Eletto fino che non sono creati, publicati li Consultori.

Cap. 20

Item è prouisto al creare delli Consultori, si debbia per li Eletti nominare quelli Cittadini, che li piace, e ballottarli tutti da uno in uno, e notar le voce per li sopradetti modo, quo supra, & dopò finiti di ballottare tutti, se ne habbiano da imbussulare venti di quelli si ritroueranno hauer hauuto più voci, e di la traherne dieci per sorte, vt supra, & quella dioce s'intenderàno li Cōsultori per detti sei mesi, & nō più.

Item

Item è prouisto, che chi è Eletto, non possa essere eletto per tre anni, & chi è Consultore, non possa conſultare per due anni, & che l'Eletto non possa eſſer ſi non d'età di quarant'anni in ſù, & lo Consultore di trent'anni in ſù, & che nullatenus chi è Eletto, non poſſi reſtar Consultore della elezione ſeguente.

Item è prouisto, che li Eleſtori dell'Eletto, & Conſultori non ſe poſſano ne debbiano ballottare ne per Eletto ne per Consultore, & facendofi lo contrario ogni priuato Cittadino poſſi ricorrere all'Illuſtriſſimo Signor Vicerè circa tale elezione, per che ſi proueda per ſua Signoria Illuſtriſſima al biſogno. Expedita fuerunt preſentia Capitula in Caſtello Nouo Cinitatis Neapolis die vigesimo ſecundo menſis Octobris 1522.

Detti Capitoli furono da Don Charles de la Noy all'hora Vicerè approbati, come dal originale ſi vede, che ſi conſerna nell'Archiuio della Piazza popolare.

L L F I N E.

TAVOLA

Delle Cose più notabili de' Seggi.

A Cciapaccio Seggio
55.

Acquedotto antico di
Nap. si custodiua da'
Nobili. 239

Aggregationi ne' Seggi
in che tempo 143. &
come si costuma hog-
gi 124.

Albino Piazza 35.

Altro modo di creare i
Cauallieri 149.

Ambasciadori del Popo-
lo a' Rè di Nap. 219.

Ambasciadori Regi del
Popolo. 199.

Ampliatiōni del circuito
di Napoli 3.6.7.9.10.
12.90.

Antichità de' Seggi di
Nap. 58.

Anticaglia, che signifi-
chi. 5.

Antico circoito di Nap.
si descriue. 4.

Antonello Cent'onze hà
in dono il Seggio di

Somma Piazza. 127.

Appennino di S. Barba-
ra. 35.

Aquario Seggio. 53.

Arco Seggio. 50.

Atene diuisa in quattro
parti. 16.65.

Attranaggio Vescouo di
Nap. eletto Duca del-
la Città 87.

Attioni operate dal Po-
polo per seruigio de'
suoi Rè 229. e seguete

B Agno di Platone
Piazza 32.

Baiano Piazza 22.

Bandiera con vn motto
solita portarsi da solda-
ti del Popolo di Nap.
236.

Barrile Piazza.

Basilica, e suo significato
250.

Bell'aere Piazza 25.

Bitontini cōtendono per
la nobiltà, e lor senten-
za 112.

Bor-

Borgo antico di Napoli
qual fusse 52.

Bulgari Piazza 127.

CAlandi Seggio 48.

Calcidesei Funda-
tori di Napoli 67.

Camerieri Regi del po-
polo 205.

Cannusi Seggio 47.

Capitani di Nobili, e del
Popolo chi siano 87. e
loro prerogatiue 131.

Capitani delle piazze
Popolari di Nap. quã-
to antichi 251. loro e-
lettione 252. che pre-
rogatiue tēgono 253.

Capitani à guerra del po-
polo 262.

Capitan generali, Mae-
stri di Campo del po-
polo di Napoli 201, e
202.

Capitoli de'Seggi circa
l'aggregare delle fa-
miglie 115, 117, 124.

Capitoli di Capuana cir-
ca l'aggregatione del-
le famiglie 115.

Di Nido 117.

Della Montagna 120.

Capo di piazza Seggio
46.

Capoana Regione 17, e
suoi Capitoli 115.

Cappelle antiche in mol-
ti Vicoli di Nap. per
che cagione fundate
163.

Cappelle in vari Vicoli
di Napoli, perche fu-
rono fatte 163.

Cardinali del Popolo
192.

Carlo primo entra in
Napoli in che anno, &
giorno 90.

Carlo primo chiama Na-
poli Città fidele 228.

Casanoua Seggio 51.

Castello Capuano detto
Normanno 9.

Cauallieri come si crea-
uano 141. tempo del-
la loro creatione 143.
ricueuano subsidio
da vassalli prima d'es-
ser creati 144. Anni
che deueno hauere
per esser creati, & do-
ueano comparire ve-
stiti nobilmente 145.
di

F di che colore douea
esser la veste del nuo-
uo **Caualiere** 146. Ce-
rimonie che si faceua-
no, quãdo si creaua vn
Caualiere 147. e suo
giuramento. M'essere
titolo de **Caualiere**
148. Modo, cõme si
scolpiuano ne' tumuli
i **Caualiere** 149. & al-
le volte si creauano
senza le predette ce-
remonie.

Caualiere del Popolo di
Napoli 203.

Caualleria di S. Michele
di Francia à chi data
158.

Chiaui delle porte di
Napoli si conseruaua-
no dal **Poplo** 239. Li
vengono restituite dal
Rè 240.

Chiesa maggiore di Na-
poli, quiui era il tem-
pio d'**Apollo** 17.

Cimbri Seggio 43. ven-
duto da **Nobili della**
Montagna 128.

Cingolo militare à chi si

daua 142. Gli antichi
Rè riceueuano lo cin-
golo militare 150. 152
153.

Cinque, e sei de Seggi
chi rappresentano 131

Clero Nap. assai illustre
206.

Collettori Nobili 63. 64
Del **popolo** 260

Collettori de' Giudei co-
me esigeano in Nap:
181.

Conseruatore. Genera-
le dell'artiglieria del-
la Città, e del Popolo
263.

Consiglieri Regi del Po-
polo 197.

Consoli. dell'arti come si
creano 291.

Consultori del Popolo,
chi siano, e come si eli-
gono 256.

Consuetudine antica d.
Napoli, come i Popo-
lani contribuuiano in-
sieme co' nobili 207.

Costanzi Seggio 56.

Constitutioni intorno al
crear de **Caualiere** 143

Ven.

Vengono ristrette dà
Rè Angioini 143.

Constitutioni della Chie
sa di Napoli 161.

Curiali chi fussero in Na
poli 78,

Curie, che fussero 87,

D Ecurioni Nap. 88.

Deputati nobili, e
del Popolo al gouerno
della Città 90, 91.

Dicaonia e suo significa
to 50,

E Letti di Nap. posson
dichiarar colui, ch'è
nobile 136. & altre
giuridittioni.

Electione de' Giudici An
nali 212,

† Eletto del Popolo e sue
Prerogatiue 240, co
me si crea 255, antica
mente creaua i Notai
258, ha cura dell'ac
quedotto 259, della
mattonata, & altre de
putazioni 260; E an
tichissimo magistra
to in Napoli 241, con
che varietà di nomi si
chiamasse 241, 243,

245, Fù tolto via nè
tempi d'Alfonso pri
mo 246, da Carlo 8, fù
restituito questo ma
gistrato 249; Sua giu
ridittione 257, esso so
lo crea i Consoli del
l'arte 258, In tempo di
guerra vnisce i Citta
dini atti all'armi, crea
capitani per la fanteria
264, nõ conuiene co' i
nobili in materia del
l'armi in tẽpo di guer
ra 265, 267, 268,

F Amiglie nobili fuor
di piazza 85.

Famiglie di Seggi estintẽ
94. 67.

Famiglie, che godono al
presente ne Seggi 102.

Famiglie come s'ammet
teuano ne' Seggi 110.

Famiglie nobili promi
scuamente conueniu
no in tutti i Seggi, e
perche 131.

Famiglie nobili di cui in
cedentemẽte sono in
questi discorsi nomi
nate 11, 12, 33, 34, 41, 41

46, 47, 48, 51, 54, 55, 56,
64, 65, 69, 70, 71, 72, 73,
81, 89, 90, 91, 92, 93, 96,
106, 107, 114, 115, 119,
120, 123, 127, 131, 132,
133, 134, 137, 139, 144,
146,

Fedeltà del Popolo di
Napoli, 128,

Ferrari Seggio 46,

Festività di S. Gio: Battista
sollennizzata dal Po-
polo 214,

Feudatari antichi ne cin-
que Seggi 132,

Feudatarii del Popolo
204,

Fontanola Seggio 51

Forcella Regione 20, 43,
quando s'vnisce alla
Montagna 128, 131,

Frattia, e suo significato
65,

Fusario oue si curauano
per lo passato li lini in
Napoli doue fusse 53,

Gabella di piazza mag-
giore vna parte d'el-
la era à beneficio de no-
bili, e del Popolo 225,
Gabella del buon dinaro

amministrata dal Po-
polo 225,

Giodice ne dinota la per-
sona nobile 80, 86,

Giodici Annali in Napo-
li, anticamente, e del
Popolo 211,

Giouanni Moro dall'Im-
perador Federico fat-
to nobile 112,

Gio: Pontano si fa dichia-
rare napolitano 209.

Giouanna prima Reina lo-
da la nobiltà de' costu-
mi 112.

Giuliano Maiano Archi-
tetto delle mura di na-
pòli 12.

Goti distruggono napoli
191.

Gouernatori di Napoli
del Popolo 200.

Gratie concesse dal Rè
Cattolico al Popolo
291.

Griffi Seggio 54. vien di-
roccato, e per che 127

HOmaggi dati da nobi-
lie dal popolo a' Rè
216, 217, 218.

Huomini Illustri del Cle-

ro del popolo di napo-
li 206.

Innocentio 4. in napo-
li 89.

LEggi, che offeruauā
si per riceuere il cin-
golo militare 142.

Licurgo e sua sētēza 190.

Luogo oue si curauano
anticamente i corami
in napoli 44.

MAmoli Seggio 46,
Manoccio Seg. 42

Matrimoni ad vso di Ca-
puana e Nido 138. &

ad uso de' nobili della
montagna, & ad vso

delle Contesse e baro-
nesse del Regoo 138.

Melatii Seggio 40. ven-
duto fū da nobili di
Capuana 127.

Mercato vecchio in Na-
poli oue fusse 46.

Militi mediani chi fosse-
ro 84.

Militie di Caualleria isti-
tuite da Vari Rē 141.

Modo come i nobili por-
tano le mazze del pa-
lio nella festiuità del

Santissimo Sagramen-
to 135.

Monasterio delle Moni-
che di Donna Reina
contiguo alle mura di
napoli 5.

Mondoaldo che signifi-
chi, & a chi si deua 68.

Montagna reggione 23.
45. e suoi capitoli 120
122.

Morocino luogo in napo-
li 9.

Mure di napoli fatte di
nuouo 10. 11. 90,

NAp. e suo antico cir-
cuit. 4. Sogetta all'
Imperadori Greci 86.
suoi Decurioni 88. cu-
rie che fossero 87 Ha-
uea vari Seggi 126. e
municipio de' Romani
87.

Napoletani pagauano an-
ticamente le collette
95,

Nido Regione 28. 49. e
suoi capitoli 117.

Nobiltà di lacedemoni,
come diuisa 66.

Nobili Napolitani diuisi

Qq 2 dal

dal Popolo 73. Fra se
stessi diuisi 3. 94. por-
tano il freno de' Caua-
li de' Rè 81. Vniti col
Popolo al gouerno del
la cit tà 86. nobili e po-
polo vniti in S. Agosti-
no 92. 93. nobili com-
municauano infra di lo-
ro in tutti Seggi 96,
loro prerogatiue 113,
nobili di capuana véde-
no vn lor Seggio anti-
co 127. riceuono il cin-
golo militare in diuer-
se volte 154. 155. so-
pra nomi de nobili na-
politani 165. come am-
metteuano le famiglie
ne' Seggi 111.

Nobili del Regno riceue-
no dal Re il titolo di
Caualiere 156.

Nobili eran quelli, che
viueuano con armi, e
caualli 112.

Nobili promiscuamente
conueniuano ne Seg-
gi 131. Capuana e Ni-
do solo hoggi conuen-
gono insieme 137.

Nuouo Seggio si trattò
di fare in napoli 140.
Numero di Seggi, che e-
rano in napoli e nomi
loro particolari 40,

Ordination di Rè Ro-
berto circa gli ho-
nori, e pesi della Città
129,

Ordini di cauallerie, da
chi istituite 141.

Ottine del popolo di na-
poli e suoi nomi ne' té-
pi dell'Imperador Fe-
derico 172. ne' tempi
di Re Mamsfredi 173.
ne tempi di Carlo pri-
mo 174. ne tempi di
Carlo 2. e d'Alfonso 1,
177, 178. e quelle che
son al presẽte 180. hã
no vn giudice annale
per ciascheduna 211.

PAolo Tolosa si fè di-
chiarare Napol. 109.
Piazza Lanzieri, 5. Con-
ciaria, Loggia de Ge-
nonesi, delle calcare,
Correggie 19, Fonta-
rola, hoggi mezzo can-
none 14.

Piaz

Piazza, che significhi 37,
Pistafio Seggio 44.
Pontefici del popolo di
napoli 192,
Popoli Cimbri in nap. 44.
Popolo vnito co' nobili a
gouernar la Città 86,
89, 90, 91, 92, 93,
Popolani di napoli rice-
uono il Cingolo mili-
tare, & il titolo di Caua-
liere da' Re 157,
Popolo di napoli e sua no-
biltà 138, vien separa-
to dalla plebe 185, 211
riceue l'honor di Ca-
ualiere 203, produce
huomini Illustr' in ogni
dignità 191. 193. 197,
198, 199. 200, 201, 204,
205, 206, i Re fecero
molta stima del popo-
lo 209. Participa di tut-
ti gli honori di napoli
210, da l'homaggio al
Re insieme co' nobili
216, in tutte le funtioni
della Città interuiene
co' nobili 218, Manda
Ambasciadori insieme
co' nobili à Re 219, Fà

vn donatiuo d'vn ric-
co tapeto à Filippo II,
210, Porta la mazza
del palio nell'ingresso
de' Re 221. sicome an-
che nella festiuità del
Santissimo Sagramen-
to 222, Viene ciò stabi-
lito per sentenza 223,
Solennizza pomposa-
mente la vigilia di S.
Gio: Battista 224. Parti-
cipa de gli emolomen-
ti insieme co' nobili do-
nati da' Re, egli solo
amministra la Gabella
del buon denaro 225,
precede alla nobiltà di
tut' il Regno 227, del-
la sua fedeltà verso i
Re suoi naturali 228, Si
adopra con armi e da-
nari, per conseruare
questa fedeltà dal 229, l
porta vna bandiera par-
ticulare nelle guerre
236, Cōserua le chiauì
delle porti delle
Città 239. 240, haue
titolo di fedelissimo, l
vien priuato del Seg-
gio

gio, e dell'eletto, per-
che 246, cò che occa-
sione li fù restituito
248, si trasferisce il luo-
go del suo Regimento
in Sâto Agostino 249.
extrahe ogn'anno Car-
ra 200, di grano e 200
di sale 258, 293, Crea
i Capitani à guerra 262,
il conseruatore ge-
nerale dell'artiglieria
della Città 263, Stau-
rite governate dal po-
polo 274, Facoltà data
al popolo di far capi-
toli 291, crea i consoli
dell'arti 201, crea i ca-
pitani delle piazze,
Porta noua 5. 33. 54.
Porte Antiche di napoli
e suoi nomi, e doue fos-
sero situate 13. 48.
Porte della Città custo-
dite da quei del Popo-
lo 254.
Portici de' Caserti vici-
no le muraglie di napo-
li 5.
Portico, che ne significhi
37.

Portieri del popolo 259.

Porto Seggio 5. 9. 31. 52.

Presidi di prouincie del
popolo 200.

Priorato della Bagliua e-
ra del popolo di napo-
li 215.

Priuilegio concesso à no-
bili 113.

Quartieri di nap. co-
me s'chiamano 17.

Questione circa la crea-
tione de Giudici anna-
li 213.

Questione circa il portar
la mazza del palio nel-
l'ingresso de' Re 221.
nella sollennità del Sa-
gramento 223.

RE di napol' ammet-
teuano le famiglie
ne' Seggi 113.

Re d'Vngheria in napoli
91.

Re Roberto vuole che o-
gni nobile conuenga
nel suo Seggio 129.

Stabilisce il gouerno de
Seggi 129.

Regioni antiche di napo-
li 16.

Ricat

Ricattieri nō possono cō.
prare cose comestibili
294.

Riccardo Filāgieri pote-
stà di napoli 89.

Romani antichi haueano
molti sopra nomi 105.
come aggregauano le
famiglie alla nobiltà
110.

Rua Franceſe , de Cata-
lani 10. De fuſarelli 19
Piſcicelli 20. Canuti
32.

Ruffigodeuano à Capoa-
na 72.

Saliti Seggio 47.

S. Ciriaco Cappella
allato le mura antiche
di napoli 5.

Santa Sofia Cappella 6.

S. Genarello Seggio 50.

Scrittori del popolo di
napoli 194.

Segretari regi del popolo
di napoli 198.

Serie degli eletti 178.

Seggio, che coſa ne ſigni-
fichi fol. 2.

Seggi di napoli e varietà
di loro nomi 35.37.

126. del loro numero 40.
nomi particolari d'eſſi
41. doue ſituati foſ-
ſero 56. ſono antichif-
ſimi 58. Da chi iſtituiti
61. erano de nobili 63,
famiglie eſtinte in eſſi
94.97. ſ'vniſcono ne
cinque 125.

Seggio di ſomma Piazza
donato dalla Reina
Giouanna 2.127.

Seggio della montagna
da chi fabricato 134.
di Capuana, e Nido,
ingranditi magni ſica-
mente 135.

Seggio del popolo di na-
poli 169. vien dirocca
to, e perche 170. 246.
ſ'vniſce in Sant'Ago-
ſtino il ſu6 regimento
249.

Seggi anticamente eran
vicino alle porte di na-
poli 56.

Sellaria piazza 5.

Sindici di Napoli 90.

Sindico anticamente era
lo ſteſſo, che Elet-
to 90.

Sin.

Sindaco da chi viene elet
 to 137,
 Sinoca piazza e suo si-
 gnificato 182,
 Solennità in creare i Ca-
 ualieri 147,
 Sopra nomi che haueano
 le famiglie de'leggi
 105
 Sopra veste, che si pone-
 uo al nuouo Cavaliere
 di che colore, e panno
 146,
 Spada, che si donea cin-
 gere ne' fianchi de Ca-
 ualieri, si poneua sù l'
 altare 147, con la spa-
 da eran toccati sul ca-
 po dal Rè i nuoui Ca-
 ualieri 148,
 Stabilimento fatto nel
 1640, circa la militia
 del popolo 270,
 Stabilimento di Roberto
 circa il gouerno de' leg-
 gi 129,
 Statuti de'leggi circa l'ag-
 gregationi 110,
 Straurire di Napoli e loro
 origine 159, alcune
 gouernate da nobili

160, altre da' nobili, e
 dal popolo 162, altre
 solo dal popolo 274,
 Stile antico circa l'ag-
 gregar delle famiglie
 114,
 Stima, che fecero i Re
 del popolo di Napoli
 209,
 Sussidio, che haueano da
 vassalli quei, che si cre-
 auano Cavalieri 144,
 Talamo seggio 45,
 Teatro, e suo significa-
 to 36,
 Tempio d'Apollò doue è
 il Domo 17, di Casto-
 re, e Polluce 25,
 Tempio d'Ercole 20,
 Tenimenti de'leggi 125,
 Tesorieri Regi del Popo-
 lo 199,
 Titolo di fedelissimo da-
 to al popolo 340,
 Titolati del popolo di na-
 poli 250,
 Tocco, e suo significato
 35,
 Torre Antiche di Napo-
 li, & come si chiama-
 fero 15,
 Tri-

Tribuno del popolo, vedi
Eletto
Tumolo de' Popolani co
me si scolpiua 149,
Valletto suo significato
145,
Varietà de' nomi de' seg-
gi 35,
Vescoui, & Arciuescovi
del Popolo di Napoli
193,
Vicoli antichi di Napoli,
e doue fossero situati
16, Del sole, raggio
del sole, Dragonario,
Corneliano 18, Corte
torre, di S. Lorenzo,
Delle Zite, Corte pap-
pacuallo, Ferraro, SS.
Apostoli, Filamarini,
Gurgite, Caracciolo,
Boccapianolo, 19, Zu-
ruli, Carboni, Manoc-
cio, 20, Ercolense, Cu-
pidine, Lampadio 21,
Placido, Granci, Pizzo
falcone, Reginario,
Verde, S. Epulo, Publi-
co, Baiano, Fistola, Co-
rario, Termense, 22,
Capo d'Agno 23, Cor

te bagno nuouo, Cor,
te Greca, Sennarino,
Degli Agini, Orimini,
S. Giorgio Cattolico
maggiore, Cimbro, Pi-
stalo, Luce 25, Bell'ae-
re, circolo, Piazza Au-
gustale, segno, sopramu-
ro 26, Marmorata, de
Giudei, casurio, formel-
lo 27, Dodici pozzi,
carminiano, Ferraro,
Friggido, Bulgaro, De
Tori, de Mai, Verticilli
Casatino, Marogani,
Mosconi 28, Santo Ias-
so 29, scoruso, Fonta-
nola, capodemonerot-
ne, Daniele, corte glo-
ria, Preterio, casanoua,
camillo, Montorio, sca-
lese, Misso, Acerri 30,
Offieri, Vulcani, saluo-
nato, Augustale, Arco
bredato, ficarolo, Gio-
sa, celano, quattro poz-
zi, due Amanti, del sole
e della luna, settimo
cielo 31, capo ditrio,
D. Orlo, Corte pagana,
Morocino, seuerino,
Mon-

Monterone, 'Bagno di
 Platone, 32, Aquario,
 Fufario, Scotelluccio
 delle calcare, della lo-
 pa, Media, caputi, feri-
 co, Volpola, Griffio, Ap-
 pennino di santa Bar-
 bara 33, Albino, Petruc-
 ciolo, ceruico, Parro-
 ciano, de Moccia, costã

zi 34, Grassi, santo sal-
 uatore, Acciapaccia,
 Giorgito, Alburio, Bar-
 bacane, sinoca, Porta
 de' Monaci, Ferula, del
 le palme,
 Vnione de' 29, seggi ne'
 cinque 125, 132,
 Volpola Piazza 9,

IL FINE DELLA TAVOLA.

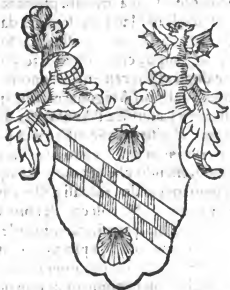
**SOPPLIMENTO
ALL' APOLOGIA
DEL TERMINIO;**

**DISCORSO
DI D. CAMILLO TWTINI
NAPOLETANO;**



In Napoli, M.DC.XXXIII.





*Della Famiglia Aurilia, ouer Origlia del
Seggio di Porto, & Montagna.*



I questa Famiglia, che l'Autor del
l'Apologia ha solamente del ti-
tolo d' Illustre cō molta ragio-
ne honorata; per assai, che se ne
dica fin che non se ne tessa hi-
storia particolare, sempre mai ri-
marrà; che più difene: noi aggiū
geremo al finto Terminio: alcu-
ne poche cose, ma assai degne da saperē, e prima intē-
no all'origine, non lasciando di ricordarē in quanto al
nome esser questa famiglia variamente, se cōdo le
diuerse alterationi della lingua nominata da Scrittori;
imperò che Aurilia, Orilia, Auriglia, Vriglia, & hora

A

più

Elio Marchese fra Luigi Contarino,

Summonte lib. 3. part. 2.
Costanzo lib. 2.

Strabon. lib. 5
Cicerone pro
rabir. oratione 39.
Liuio lib. 8.
dec. 1.

Procopio lib. 1, & 3.
Aretino lib. 1.
& 3.

Festo, Anton.
August. Ambr.
Calep. in ver.
Aurelia.

più comunemente Origlia trouasi pronunciata. Hà creduto Fràcesco Elio Marchese seguito da Fra Luigi Contarino, che detta casa venisse dalle Spagne nell'anno 1297. al tempo, che Roberto terzo genito di Carlo II. che dopo gli successe nel Regno, si sposò con Violante sorellà del Rè d'Aragona: ma che questa opinione non sia vera l'auertisce l'Apologista. Il Summonte, & il Costanzo scrissero, che di Francia passasse con Carlo I. alla conquista del Regno, mà ne meno può questa sussistere, essendo che per molto tempo prima, come andremo toccando, trouasi nelle antiche memorie questa gente in Napoli con decoro di nobiltà mentouata. Egli è dunque più ragioneuole (come io per me verissimo stimo) che da più vicino luogo, e da Roma tiri l'antica sua origine; imperochè sappiamo varie trasmigrationi di famiglie quindi in questa città esser fatte, non solo per le dilitie, e comodità del paese, che inuitauano i nobili Romani allo stantiarui; ma perche l'istorie n'accennano, che Napoli fosse egli Municipio, e poi Colonia, e ne' tempi più bassi leggiamo, c'huendo i Gotti distrutta Roma, molte famiglie cedendo alle inuasioni, & furia de' Barbari si ricourassero in Napoli, & per diuersi luoghi di terra di Lauoro; Quindi habbiamo gli Anni, i Carboni, i Dentari, i Ianuarij, i Papirij, & Sulpicij ambi già estinti à Nido, i Cossi, i Ruffi, & altri, che insieme col nome hanno conseruato lo splendore, & l'antica chiarezza. Vna di esse è la Casa d'Aurilia, essendo la medesima con l'Aurelia, poiche quel poco di varietà è cagionato dal dialetto de' Greci, la cui fauella hà lungo tratto Napoli conseruata, oltre che anco secondo gli intendenti della lingua latina, la voce Aurelius si diriuu dal Sole, del cui Nume questa gente erano Secerdoti,

ti, & perbene alludere al nome del Sole *Aurilios*, & non *Aurelius* grecanicamente, fa di mistieri, che cotai vocabulo si pronuncii. Hor benchè tutto questo con più proue si potrebbe confermare, douci do toccar le cose in ristretto, si tralascia: e frà le molte memorie, che potrei addurre della antica gente *Aurelia*, rapportarò solamente l'iscrizione d'un marmo referito dal nostro *Capaccio*, perche si veda la prerogatiua, c'hà tenuta in Napoli, e quanto verisimilmente fin da quei tēpi habbia potuto spandersi e conseruarsi anco in altri luoghi di Terra di Lauore, il che non si dè ponere in dubbio, è l'iscrizione.

Capaccio nel lib. 1. cap. 8. f. 59. & 65.

**M. AVRELIO PELAGIO
PATRONO COLONIAE NEAPOLITANAE
PIENTISSIMO.**

Item.

**M. AVRELIO ANTON. AVGVSTO
PATRONO INDVLGENTISSIMO
ORDO POPVLVSQ. NEAPOLITATVS. D. D.**

Nel Monaf. di S. Sebast. nel Instrumēt. del 992. sign. nu. 40.

Ma venendo alle memorie più vicine, ritrouiamo di questa famiglia fiorire circa gli anni 992. *Giouāni*, e *Pietro Aurilia* fratelli figliuoli di *Gregorio*, che sotto l'imperio di *Basilio Magno* vengono honorati con titolo di *Dominus*, à tempo, che simili titoli non si conceduano eccetto, che à persone nobili. Si fa mentione di *Landulfo* figliuolo di *Gio.* sotto l'imperio di *Michele* circa gli anni 1057. esser marito di *Isabella Capuana*. Ritrouasi *Gregorio* figliuolo di *Lā dolfo* posseder certi beni in *Arzano* sotto l'imperio d'*Alesio* circa gli anni 1088. Di *Leone* figliuolo di *Gregorio* marito di *Maria Capece* ritrouiamo esser padrone d'alcune case à *Pozzo bianco* vicino il Monasterio di *S. Potito* sotto il Rè *Rogiero* nel 1130.

S. Sebast. nell' Instr. 1057. n. 418. Nell'Archiuo della Chiesa di S. Giorgio nell' instr. del 1088. & in S. Sebast. nell' instr. signati n. 492. & 217. S. Seb. nell' instr. del 1130.

Nel Monaster.
di S. Marcell.
instr. del 1197
S. Marcell. in-
str. del 1260.
Nell' Arch. del
la Zecca nel
fascicolo 12.
del 1272. f. 26
at. 136. & 137

Pietro figliuolo di Leone si troua sotto l'Imperat. Ar-
rigo sesto Rè di Napoli nel 1197. posseder beni in
Napoli, & esser marito di Altruda Gaetana. Giouà-
nò figliuolo di Pietro possedeva sotto il Rè Manfredi
nel 1260. alcuni beni in Piscinula, & a tempo di Rè
Carlo I. si troua annouerato frà Baroni, & feudatarij
del Regno nel 1272. giunto con Giacomo, Thomaso,
& Roberto della medesima famiglia, il quale si ma-
ritò due volte, la prima con Marotta di Sicula, dalla
quale hebbe Cesario, & Oialdo, la seconda cò Gail-
telgrimà Caracciola, dalla quale nacquero Landol-
fo, Filippo, e Marino.

Nell' Arch. re-
gale della Zec-
ca nella calcia
sign. D. instr.
del 1275. fasc.
12. fol. 136.
In S. Marcell.
nell' instr. 1318
R. 33. & 1347
Simon. part.
2. lib. 4. nel re-
gistro del Rè
Lad. del 1392.
& 1393. f. 17.
In S. Marcell.
instr. 120. &
1333.
Nel regist. del
Rè Robert. fig.
1323. cl. 159.
at. in quel di
Ladislao fig.
1390. B. f. 37.
at. in quel di
Giouanna II.
1415. f. 146.
& in M. Oli-
ueto nella cal-
scia della ori-
gli instr. del
1434.

Cesario si troua honorato con titolo di Milite
frà Baroni Napolitani sotto il Re Carlo primo del
1275. & visse fino al 1283. il quale fu padre di
Aialdo secondo che si troua viuere nell'anno 1347.
& hebbe per figliuolo Antonio, che fu Maestro di
casa, e Cameriero del Rè Carlo III. nel 1384. & dal
Rè Ladislao creato Capitano à guerra nella Città di
Surrento, & n' hebbe in dono trenta onze d'oro l'an-
no per suoi seruigi.

Oialdo primo fratello di Cesario hebbe per mo-
glie Simona Barrile, della quale nacquero Luigi,
Orlando, Paolo, Pietro, Orberio, Rinaldo, & Olimero.
Orlando fu familiare dell'Imperatore di Costan-
tinopoli fratello del Rè Roberto, & Cameriero della
Reina Giouanna prima, & sotto il Rè Ladislao nel
1390 si troua esser Signore del Castello di S. Sofia
in terra d'Otranto, che di Petronilla Scignara heb-
be Pietro, Gurone, Giacomo, Verroì, & Pierluigi. A
Pietro Figliuolo d'Orlando hebbe per suoi seruigi in
dono dalla Reina Giouanna II. nel 1419. la Terra
di Tropea, & fu sua moglie Margarita Arcamone, che

gli

all' Apolog. del Terminio.

gli partori Galeazzo, Troiano, & Col' Antonio, che fu Regio Consigliero, & lasciò Isabella moglie di Giacomo Alfonso di Gennaro Signor di Nicotera. Di Gurone fratello di Pietro, & Margherita Sanazara nacq. Aniballe valoroso in guerra, sotto Alfonso Duca di Calabria, dal quale fu poscia mandato Ambasciadore à diuersi Principi d'Italia, come al Duca di Ferrara, à Gio. Bentiuoglio Signor di Bologna, à Pietro de Medici, che gouernaua Fiorenza, & ad altri. fu suo fratello Giacomo Vescouo di Canne, e poi Arcivescovo di Nazaret, & Consigliero del Rè Ferdinando primo, dal quale ottenne molte gratie.

Pierluigi fratello di Gurone vien con honorato encomio celebrato da tutti gli historici per valoroso & eccellente soldato ne i serui di Rè Renato di modo, che indusse il Rè Alfonso Compétitor nel Regno di Renato con larghi doni à chiamarlo à suoi serui, hebbe due sue figliuole Elisabetta, e Maria moglie di Francesco Carrara madre de Oliuiero Cardinale prelatato sinora al mondo per nobiltà, & bontà di vita, che non occorre m'affaticchi per celebrarlo in questo discorso.

Luigi figliuolo del primo Oualdo si trouò honorato con titolo di Canaliere sotto il Rè Carlo II. nel 1301 & posseder feudi nella Città dell'Aceira hebbe per moglie Isabella Carmignana, che gli partorì Pietro, Gregorio, & Roberto.

Pietro Figliuolo di Luigi si troua nel 1353 esset Governatore della Città di Sulmona nell'Abruzzo, & nell'anno 1370. fu dalla Reina Giovanna prima creato suo Tesoriere, hebbe per moglie Verdella Castagnola, dalla quale nacquero Gurrello, & Verbano.

Vr-

Nel regist. di Giuanna II. 1419. 1420. f. 133.
Nel Protocollo di N. Maria de' Fiori del 1474.
In Cancell. in com. 11. 1468 & 69. f. 71. at. com. 7. 1475. f. 154. at.
Iq. Summaria excq. 2. 1464. excq. 2. 1466. f. 56. at.
Bar. Fatio Tarcagnota del sito, & lodi di Napoli.

Compendio del Regno p. 1. lib. 6.
Carrara lib. 8.

Nelli regist. di Carlo II. fig. 1300. & 1301 B. f. 50. 1302. c. f. 299. at. in quel di Carlo III. 1322. F. f. 143. at. 14.
Nel arch. della Zecca cas. B. f. 3. 1313. cas. E. f. 73. 1370. in M. oliueto arca celsa instr. 1403. In regist. Eadi. fig. 1407 14. indi. f. 14.

Nelli regist. di
Ladis. 1400. A
f. 100. 1404.
car. ba nb. f.
339. il riuit.
della compra
della baronia
di Ricigliano,
& della cōpra
de Alife in po-
ter de Anton.
Mariz Aurilia.

Tomase Pro-
cacci nell'an-
notationi al
Guicciardini
f. 7. nel regi. di
Giuanna II.
del 1417. fol.
307. ar.

Nel regist. de
Re Lad. 1391.
& 1393. f. 105

Nel regist. di
det. Re 1404
12. ind. f. 163.
ar.

Dal priuileg.
in poter de
Antonio Ma-
ria Origlia.
Il Priuileg. nel
process. di Ce-
sare d'Affitto
con Nido in
banc. di Scac-
ciauenti in
consigl.

Vrbano fu Maiordomo della Casa reale, Cōsiglie-
ro del Re Ladislao, & Signore delle terre di Baiano,
di Dragonie, di Ricigliano, di S. Zagarisi, e di Contur-
fi; fu anco Signor della città de Alife, che nel 1411.
comprò dal Rè con titolo di Conte, & poi vendì à
Giuanni suo nipote, & benchè Giouanna I. che suc-
cesse nel Regno al Rè Ladislao suo fratello, hauesse pri-
uato i nipoti di Vrbano del Dominio delle terre che
possedeuano per hauere aderito à Sforza suo nemico;
nulladimeno hebbe sempre in sua gratia Vrbano per
la sua bellezza, che perciò ne fu creato Maresciallo del
Regno, & Nel 1417. mādato Ambasciatore al Con-
cilio di Costanza, doue fu creato Martino V.

Gurrello fu carissimo al Rè Carlo III. & al Rè La-
dislao suo figliuolo, & ingrandì di modo la casa con
splendore di titoli, & dominio di vassallaggi, che al nu-
mero di sessanta vno le Città, Terre, & Castella asce-
fero, che per breuità tralascio, ch'oltra quello, che
n'hà detto il Terminio, m'è paruto narrar qui alcuni ho-
nori straordinarij, c'hebbe, come fu nel 1393. che
trattandosi il matrimonio tra Giouanna sorella del Rè
Ladislao, & il Marchese di Monferrato, vi fù mandato
esso à trattarlo; nell'anno poi 1404. douendo il Rè La-
dislao andare in Vngaria, lasciò Maria sua moglie go-
uernatrice del Regno, & per suo Consigliero Gurrello,
dall'ammaestramenti del quale non si douesse partire.
& nel 1406. da quello creato gran Prothonotario del
Regno; essendo prima Luogotenente del gran Came-
riero, & nel 1408. douendo andare con l'essercito in
Toscana, & nello Stato Ecclesiastico, institui Gurrello
Vicario, ò vogliam dire Vicerè del Regno. Per lo che
conosciuta etiandio da forastieri la sua virtù, fu dalla
Republ. Venetiana sotto Michele Steno suo Duce nel

1411. ascritto nella sua nobiltà con tutti i suoi descen-
denti : distribuì le sue terre, & baronie à suoi figliuoli,
c' hebbe di Clementia Mele sua moglie ; imperoche

Nel regist. di
Rè Lad. 1410
A. fol. 137.

Pietro primogenito fu Conte di Caiazza, e dell'A-
terra, & Signore di Ottaiano, Squillo, Mignano, Roc-
ca pipirozzi, Maranola, Castello honorato, Campello,
Casal di Scauli, feudo di Scarasea, S. Antimo, Cam-
poli, lo Sesto, Gioia, & Striano. di Beatrice San-
framondi de Conti di Cerrito hebbe Antonello
Stefano, Giacomo, Francesco, Luigi, e Caterina, ne i
quali si estinse questa linea, per non hauer lasciato fi-
gliuoli.

Dal process. di
Gio. Andrea
Origlia in ba-
ca di Cioffo
in config.

Dal process. di
Iacou. Aurilia
con Tomase,
Miuutolo in
B. de Amico,
ib. con 142

Roberto secondogenito fu Conte di Brienza, & di
S. Agata, Signore di Camerota, la Sala, Sanfa, Cales-
la, Campora, Crispano, S. Aitoro di Capua, lo Sasso,
Trentola, Lorianò, & Sagliano; & fu Cameriero del
Rè Ladislao, il quale con Maria Manganella gentildò-
na di Gaeta hebbe Errico, Odoardo, & Giouannella,
che d'anni cinque fu data per moglie ad Americo San-
seuerino, & poscia à Roberto Gattolaila seconda mo-
glie di Roberto fu di casa di Loria, che gli generò
Gurrello.

Nel process. di
Gio. Cola Au-
rilia col Còte
di Brienza in
banca di Ciof
fo in config.

ib. con 143
ib. con 144
ib. con 145

Henrico fu anco egli Conte di Brienza, & Signor
di Camerota, & altre terre; & con Valentia figliuola
di Giacomo di Morra Signor di Sanseuerino, procreò
Gio. Cola Signor della terra della vulturara, che con
Carmosina di Tocco figliuola di Nicolò Signor di
Montemiletto, hebbe Adriana moglie di Don Gugliel-
mo di Montalto Cavalier di S. Giacomo, & Gio. An-
drea, che fu Signor di Fossacieca, che d'Adriana figli-
uola di Marino Mastroiodice hebbe Gurrello Signor di
Fossacieca, e di Faicchio; che si maritò cō Aurelia Vena-
ta, & gli nacque Giulio Cesare marito di Clarice Car-
rafa

Dal detto pro-
cesso di Gio.
cola col còte
di Brie. de Ca-
raccioli.

Nel proce. di
dett. Gio. Co-
la cō Berard.
di Morra in
baca di Ciof.
Prinil. 3. 1108
Ripacurra fol.

224. con 146
con 147

rafa

rafa, & altri, da quali son nati molti figliuoli. Antonio Maria figliuolo altresì di Gio. Andrea hebbe per moglie Geronima Carbone, dalla quale nacquerò Frà Gennaro, Frà Gio. Andrea ambi due: Cavalieri Gio. Solimittini, & Carlo padre di Antonio Maria secondo, e' hoggi vive cavalier d'honorati costumi.

Raimondo terzogenito fu Consigliier di Stato, & Camariero del Rè Ladislao, dal quale fu creato Còte di Corigliano, & fu Signor di Santo Mauro, Casal di Principe, di S. Maria della Fossa Quatrapane, Aluignano, Arnone, Pisticcio, & Montealbano, & si sposò nel 1467 co' Catarina figliuola del Cavalier Landolfo Colonna Signor di Rofrigido in Abruzzo, dalla quale hebbe Carlo, & Rogiero. Carlo fu molto caro alla Reina Giovanna II. dalla quale ottenne molte gratie, & particolarmente, che i suoi descendenti etiam di dalle donne, potessero godere in tutti i Seggi della Città di Napoli: il quale con Gilia Cicinella, hebbe Antonio, & Francesco, che fu Maiordomo del Rè Federico d'Angona, & Signor di Pisticcio, & Montalbano, che da Isabella sorella di Marino Caracciolo Cardinale, & Governatore di Milano hebbe Gio. Bernardino, che gli successe nelle medesime terre, & di marito co' Vittoria del Tuso sorella di Girolamo Marchese di Lavello, dalla quale gli nacquerò Gio. Francesco, che morì nella guerra di Campagna di Roma, sotto il Duca d'Alba contra Paolo 4. Vincenza, che fu moglie di D. Marcello di Silva, per la quale entrò in un Seggio di Capuana. Isabella moglie di Francesco Molignana Signor di Pomigliano, & Portia moglie di Paolo Altomare d'Aversa, e ne nacque Isabella moglie di Ferrante della Bella de' nobili di Frax-

ANEL

Anel-

Nel registr. di Giovanna II. 1419. 1420. f. 172. at. 20. v. Nel proc. di Gio. Andrea Orilia co' Vincenza Orilia in bñc. di Ciof. Nel proto. di Noti Cesare Malizia 477. f. 67. at. Nel proces. di D. Fabrizio di Silva con Capuana in bñc. de Ferrarijs. Priuil. 11. 1498 fol. 18. Priuil. 12. 1499 fol. 18. at. 16. ext. 16. Not. Nòren. San. toni 1498. Dal protocollo di N. Nicolide Cunto 1519. & 1526. f. 67. Dal proces. di Gio. Maria Orilia in bñc. di Ciof.

Anello quartogenito fu Cameriero del Rè Ladislao, dal quale fu creato Mastro Rationale della Gran Corte, Conte de Aluito, & Signor delle terre di Mastrati, Pettorano, & Sauvignano, & non prese moglie.

Giouâni quintogenito fu Cameriero del Rè Ladislao, Conte de Alife, & Signor di Pomigliano, Ottaviano, Mariglianella, & Arnone, che da Giouânella della Lagonella hebbe Galasso, e Troilo, signori vno dopo l'altro delle terre di Campora, di Mariglianella, di Padarano, di S. Martino, & Pomigliano occupatogli da Signori Tocchi.

Bernardo Sesto genito Camariero di Ladislao Conte di Potenza, & Signor di Caianello, Marzanello. Corneto, Roscigno, Pupone, Arbusto, Casacellare, Ricigliano, Contursi, e S. Zangarisi, prese per moglie Giouannella Manganella, dalla quale nacque Antonio & Salvatore, che d'Emilia Puderica generò Gio. Maria, & Andrea.

Antonio figliuolo di Bernardo fu Regio Consigliero hebbe due moglie; Soliana Seuerina, con la quale generò Giouannella moglie di Antonio di Gennaro Preidente del S. C. & Caterina Manoccia, che gli partorì Paolo, & Ipolita. Paolo, d'Adriana Pappacoda hebbe Girolamo, che fu Nuntio in Napoli nel 1525. per Papa Clemente VII. & Gio. Battista.

Francesco settimo genito fu Conte di Lauria, & non prese moglie. Hebbe anco Gurello gran Protonotario, tre figliuole Berarda, seù Verdella; moglie, prima di Riccardo Filangiero, figliuolo del Conte di Auellino, dopo d'Alto di Conti Cavalier Romano, & vltimo di Giacomo della Ratta, secondogenito del Côte di Caserta. Gineura fu moglie di Giacomo di Costanzo Côte di Nicastro: & Catarina di Balfassare della Ratta Côte

Dal Process. di Gio. Andrea Orilia cò Vincenza Orilia in banc. di Gioff.

Nel registr. di Gio. II. 1417 f. 114 at.

Dal Process. di Gio. Andrea Orilia cò Vincenza Orilia in banc. di Gioff. Dal Protoc. di N. Ant. de pillellis 1465. f. 197. di N. Fracisco pappacoda 1481. fo. 14. at.

Dal Protoc. di N. Andrea de Afeltro 1453. f. 87. at. che si conserua nell' Annunc.

Dal protoc. di N. Cirio Sant. del 1465.

Dal protoc. di N. Gio. Anton Cef. del 1501. f. 90.

Dal proces. di Gio. Andrea Orilia cò Vincenza Orilia in banc. di Gioff. Dall'Intro. dal

1408. per N.
Luca comm. in
M. Oliu. arc.
Orilia nell'inf.
del 1408. in
M. Oliu. arc. S.
Pietro Mart.
Instr. del 1421
in M. Oli. arc.
Auerfa.
Instr. in s. Gio.
à Carb. arc. 6.
Nel registr. del
Rè Alton. I. del
1439. f. 34.

Nel registr. di
Rè Ferdinã. I.
1483. f. 160.

In Cancell. nel
regist. Priuileg.
22. 1574.
Gran Vela.
f. 152.

te di Caserta, con la quale non hebbe figliuoli.

Leggesi anco sotto il Rè Cano III. Tomasso Aurilia soldato di gran valore, padre di Giovanni, che fu Familiare, fedele del Rè Ladislao, dal quale tanto per suoi, quanto per meriti paterni ottenne in dono trenta oncie d'oro l'anno, nel 1387. che poscia furono confermate nel 1422. dalla Reina Giouanna II. & nel 1439. dal Rè Alfonso I. à Luigi Aurilia suo figliuolo. Marino figliuolo di Luigi; essendo caro al Rè Ferdinando I. e vedendo, che il suo Rè per le continue guerre stava bisognoso di danari: con generosità d'animo gli donò le dette trenta oncie: accioche se ne fosse seruito. Ferdinando non ingrato à tanta affettione, per non farsi vincere di cortesia, in iscambio gli donò nel 1483. alcuni beni stabili di molta valuta, ricaduti al Fisco per ribellione di Luigi Caracciolo. Di Marino fu figliuolo Alfonso molto stimato à suoi tempi: Imperoche hauendo l'essercito di Francesi sotto Monsignor di Lutrech nel 1528. assalito il Regno di Napoli, fatto lor prigioniero, fu necessitato per riscotersi di mano de' nemici, pagare di suoi propri danari cinquecento ducati. costui fu padre di Gio. Maria, Familiare del Cattolico Rè Filippo II. & hebbe vn figliuolo detto Alfonso, Dottor di legge.



Dcl-



*Della Famiglia Venata del Seggio
di Porto.*



CO D E gli honori nella Piazza di Porto frà l'antiche, & nobili Famiglie Napoletane, la Casa Venata, ch'è vna delle Aquarie; titolo, che dinota la sua antichità in quel Seggio, & in ogni tempo hà prodotto personaggi valorosi, & à' suoi Rè fedelissimi. Leggiamo, ch'essendo il Rè Corradino nell'anno 1268. venuto ad assaltare il Regno, e ritrouandosi il Rè Carlo I. bisogno di danari; molti Cavalieri Napoletani, ne somministrarono al Rè buona quantità per sussidio della guerra, frà quali si veggono Pietro, Abrazzabene, Ligorio,

Nelli Registri
d. l Rè Carlo
I. fig. 1268. A
f. 10. 1275. C.
fol. 6. 1275. A.
f. 37.

Nelli regist. di
Rè Roberto
1331. & 1332
A. f. 206.

1335. B. f. 13.
1338. & 1339
D. f. 159.

Nelli Regif. di
Giouanna I.
1346. B. f. 171.

& 172. 1344.
1345. A. fo. 61
1345. B. f. 180.

at. 1343. 1344
E. f. 179.

1348. A. f. 51.
at.
Summon. lib.
3. par. 2. f. 459

Summon. lib.
4. par. 2. f. 528.

Summon. lib.
4. par. 2. f. 628.

Cedula 1491.
f. 177.

Le scritture
originali delle
ambasciarie,
& uffici orre-

Andrea, & Giouanni di questa famiglia. Ritrouiamo altresì vn' altro Pietro, sotto il Rè Roberto, honorato con diuersi carichi, & gouerni, Cameriero, e Familiare della Reina Giouanna I. Sotto il mentouato Rè Roberto Giouanni Venata soldato di gran valore è spesso nominato con titolo di Milite, di cui honorati vennero ancora Giacomo, Bernardo, e Fràces. suoi figliuoli dalla stessa Gio. I. Fu fratello del detto Giouanni, Petrillo padre di Carlo, marito di Clementia Ferrella. Tra Cauallieri, che nell'anno 1480. furono indultati dalla detta Reina Giouanna I. per cagione de' rumori successi fra nobili Napoletani, leggonfi Procolo, Paulone, & Vrsillo Venata. Vissero altri nobili di questa Casa, sotto il Rè Carlo III. mà à tempo del Rè Ladislao nel 1399. la città di Napoli douendo rendersi à detto Rè che staua in Gaeta, scacciato da' Signori Sanseuerini, creò diece Diputati, ò siano Ambasciatori, che andassero in Gaeta à trattare col Rè, fra i quali fu eletto Couiello, ò vogliam dire Giacobello Venata per lo Seggio di Porto. Nel 1435. morta la Reina Giouanna II. ch'era successa al Rè Ladislao suo fratello; & per gli antichi disgusti col Rè Alfonso I. lasciato herede del Regno Renato Duca d'Angiò, la città di Napoli mandò suoi Ambasciatori à chiamarlo alla successione del Regno; frà quali si legge Cola Venata. ma sotto i Rè Aragonesi si fa mentione di Paolo Venata, che fu carissimo al Rè Ferdinando I. & suo allieuo, da lui adoperato in diuerse ambasciarie, & in affari di gran confidenza; poiche nel 1489. vien mandato Ambasciadore al Rè di Francia, & nell'anno 1490. à quel di Portogallo, per donargli alcuni corsieri di stima; nell'anno poi 1492. fu di nuouo rimandato in Fràcia; & nell'anno 1493. al Rè di Polonia à condolerli del-

della morte del Padre, & insieme à rallegrarsi della sua elezione al Regno. fugli parimente commesso, che nel passar per Vngheria douesse visitare la Reina sua figliuola. morto Ferdinando, fu dal Rè Alfonso II. mandato in Abruzzo con carico di Prouiditore generale dell'essercito per la guetra, che minacciaua al Regno il Rè Carlo VIII. di Francia: & il Rè Ferdinando II. nel 1495. l'honorò con carico d'Ambasciadore alla Republica di Genua, & poscia nel medesimo anno fu creato Condottiero de gli Suizzeri, con assistere à D. Federico D. Aragona Principe d'Altamura, da cui gli venne ordinato, che andasse con quella squadra ad opporsi all'essercito nemico, ch'era giunto in Gaeta. Morto Ferdinando successe nel Regno il detto Federico suo Zio. Paolo Venata cò sòmo honore fu creato da quello nell'anno 1499. Giustitierò, ò vogliam dire Vicerè della Prouincia di Abruzzo. Troiano fu persona molto qualificata, & seruendo à Rè Aragonesi fu da loro impiegato in diuersi affari, & officii; onde il figliuolo ne ottenne in dono la terra della Trecchina, nella Prouincia di Basilicata; & nell'anno 1497. douendosi giurare l'homaggio al Rè Federico per la morte del nipote; & essendo discordi, il Popolo, & la nobiltà, il Rè ordinò, che douesse giurare vn'nobile per tutti, & fu come persona d'autorità, acciò eletto Troiano, che fu padre di Girolamo carissimo al Rè Ferdinando I. che in ricompensa de propri, e paterni seruigi nell'anno 1493. gli donò la detta terra della Trecchina, come di sopra, già ricaduta al Fisco per ribellione del Conte di Lauria de' Sanseuerini, & essendo per lo Rè Cattolico obligato à restituirli al Principe di Salerno, per cagione de' capitoli della pace seguita col Rè di Francia, in cambio di questa

ter-

nuti da Paolo
sono in pote-
re del Conte
di S. Maria
in Grifone.

Comm. 25.
1499.

Somm. lib. 1.
par. 1. f. 149.

In Cancellaria
comm. 17.
1493.

In Cancellaria
Reg. str. litter.
pri. 1507. fol.
71. oblior. 1.
fol. 14.

Le Scritt. della
seruigi di Frac.
Ant. e di Ferr.
sono in poter
del Conte di
S. Maria.

terra donò a Ferrante, figliuolo di Geronimo cento cinquanta ducati l'anno, sopra la Dohana del sale di Napoli nel 1507. che fino al presente si possedeno da' suoi discendenti per via di Donna. Si rese assai glorioso Francesco Antonio figliuolo di Ferrante, & Girolama Sanscuerina, nella battaglia nauale nell'anno 1571. sotto D. Giouanni d'Austria, il quale valorosamente combattendo su le galee di Malta, honoratamente vi restò morto, lasciando di se, & di Cornelia Brancacia sua moglie Ferrante; questi emolando la gloria paterna, se ne passò in Fiandra Capitan di Fanteria, seruendo il Rè suo naturale in quei passi con fede, & valore, per lo spatio di 24. anni. finalmente ritornato in Napoli con vn'altra compagnia di Fanti, passò a seruir Sua Maestà in Lombardia, nelle guerre col Duca di Sauoia, & ritrouandosi nell'assedio del Castel di Verruua vi restò morto. Di Gio. Battista figliuolo altresì di Girolamo, nacque Gio. Francesco marito di Vittoria Coppola, sorella del Marchese di Misanello, che lasciò il secondo Gio. Battista marito di Girolama d'Aquino de' Conti di Martorano, che hà generati Pietro, & Ferrante: Pietro è Signore delle terre di Santa Maria in Grifone, & di Sasso, & per seruigi de' suoi Maggiori, fu honorato da S. Maestà nell'anno 1624. dell'habito di S. Giacomo, col titolo di Conte, sopra la sua terra S. Maria, & nel priuilegio vien dal Rè col seguente encomio celebrato. *Nos considerantes Prosapia ipsius Egregiam, antiquamq; Nobilitatem in nostra fideiissima Ciuitate Neapolis, ac insuper suam in nos singularem fidem, & obseruantiam, nec non praeclara merita, & obsequia per predecessores suos Serenissimis Neapolitanis, atq; Aragoniae Regibus praedecessoribus nostris praestita; namq; Pauli Vena-*

ti, Atauì sui olim virtutem emicuisse, non solum in varijs occasionibus bellicis oblati, cum onere Exquiezeros, cōducendi, verum etiam in publicis apud Gallia, Polonia, Hūgaria Reges, Legationibus exercendis, ac in alijs magni momenti muneribus, in quibus magna cum laude abundè satisfecit, cui alij eiusdem familia successerunt, qui praeclaris gestis, & muneribus cum laude perfunctis, fortiter militando nobis inferuierunt; intelligimus ipsum Petrum Venatum Praclarum hoc maiorum suorum exemplar; Inuentem feruenti in nos animi affectu gloriari. Fù anche detto Pietro Eletto dalla sua piazza, frà gli altri Ambasciatori à far riueranza in nome della Città di Napoli alla Reina Maria sorella del Rè Filippo IV. nostro Signore, che nell'anno 1630 andaua in Germania al Marito, dalla quale ottenne lettera molto fauorita à Rè Filippo III. suo fratello si degnaſſe dare vn'habito di Calatraua à Carlo Veneta suo primogenito, come quì appresso si legge, & di ciò n'hebbe la Cedola Reale nel 1637.

Señor

Los seruicios de Pedro Venato Conde de S. Maria, y la Calidad de su persona muy conocidos, y la preſtacion, que tiene de que V. M. le haga merced vno de los tres Abitos militares para Carlos Venato su hijo tan giustificada, que ſon las mejores recomendacion de mas de lo vsal de lo que obliga aber muerto en ſervicio de V. M. despues de hauer aſiſtido en el mas de veinte años Ferrante Venato su hermano nel ſitio de Verrua me allo muy obligada de por hauer ſido vno de loſ Embaſadores, que ſalieron a vſfrecerme da parta de eſta Ciudad, y aſſi ſupplico a V. M. cuian eucarecidamente puodo ſe ſirua de hacerle eſta merced, que de mas de eſtar muy bien empleada, ſera hacermela a mi muy grande. Guarde Dios a

b

V.M.

Supplimento

*V. M. muchos años como desseo, y è meneſter. Napoles 12.
Diciembre 1630.*

*Besa las manos de V. M. ſu muy
obediente Hermana.*

Maria

Al Rey mi Señor y mi Hermano.

Ferrante fratello di Pietro, poſſede hoggi il feudo delli Bagnuoli con la giuriditione ne i marì frà Napoli, e Puzzuoli, conceduto à ſuoi antenari dal Rè Alfonſo I. di che hà anco fatto mentione l'Apologiſta: ancorche molte delle coſe qui da noi toccate, non doueſſero altrimente eſſer da lui raciate. Pietro di Luiſa Filomarina hà tre figliuoli, cioè Carlo al preſente Conte di S. Maria in Griſone Frà Paolo Cavalier Gieroſolimitano, e Giouanna Maria moglie di D. Fabritio di Silua: & di D. Giouanna Pignatella, ſeconda moglie, hebbe due altri figliuoli, D. Ettore, e D. Domenico. Si marirò il ſopradetto Carlo con D. Maria Pignatella, dalla quale gli è nato vn figliuolo nominato Franceſco.

Ferrante di Liuià Tomacella tiene due altri figliuoli Girolamo, e Luiggi Cavalier di Malta, & à queſti fratelli ſtà poſta l'eſſeltatione di queſta Caſa.

Viſſero per l'addietro in queſta famiglia Cavalieri di molta ſtima, de' quali deuo qui farne mentione: tali furono Roberto Venato marito di Iſabella d'Alneto famiglia nobiliſſima Franceſe, ſignor delle Terre di Lauello, Bituneto, Caſabattula, e Cellaro, ne' quali feudi vi ſocceſe Galeotto Venato ſuo fratello. Abbiamo, che nel 1497. Troiano, di cui habbiamo parlato di ſopra, fu

cra-

Nell' Archivio
Reg. 1294. M.
fol. 179.

Nell' lib. delle
precedenze in
S. Lorenzo.

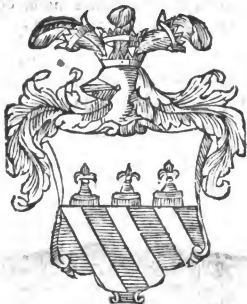
creato Sindaco ad interuenire nella coronatione di Rè Federico, che si fè à Capoa .

Trà Cauallieri, e Gentilhuomini del mentionato Rè Federico si leggono nelle Cedole Reali Girolamo , Bernabo , & Troiano Venata, & Volpe Venata paggio del medemo Rè .

Nell' Archiuo della Città.
Nell'Arch. grãde Cedola del 1497. fol. 310.
316. 421. 423.
Cedola di Guardarobba di Rè Federico f. 100.



Della



*Della Famiglia Rocco del Seggio
di Montagna.*

Cronica di
N. Rogiero
Pappasogna.



Reg. Carl. II
1392. f. 10.
lit. A.

CH E tragga questa Famiglia la sua origine dalla Città di Napoli nò hà dubbio veruno, sappiendosi, ch'anticamente, nella regione detta di Pozzo bianco era il Seggio de Rocchi, chiaro argomento della loro nobiltà Napoletana. Furono i Rocchi, sempre impiegati ne' seruigi de' loro Rè naturali, & da essi fedelmente seruiti: imperochè nel registro di Carlo Secondo ritrouiamo Giouanni Rocco Milite, Maestro Maresciallo, che per gli suoi seruigi riceuè in dono dal detto Rè il Castello di Rocca di Baucia. Si legge nel libro delle Const. del Regno, à tèpo di Rè Roberto nel 1332. esser Giudice del-

della Gran Corte Marco Rocco, che insieme con altri nobili della Piazza di Somma Piazza comparue per lo statuto, che fè detto Rè contro quelli, che sotto colore di matrimonio rubbauano le donzelle Vergini.

Cap. di Nap.
Cap. statutum
contra Neap.
rapie. fol. 360.

Fiori in questa famiglia Nardo Rocco Giustitiere in terra di lauoro, che tanto era quanto Vicerè di quella Prouincia sotto lo stesso Rè, come si legge nel libro della Napoli sacra, & nel marmo del suo tumulo dell'ann. 1335. ch'era anticamente in mezzo il coro di S. Lorenzo. Fiori ancora Marino Rocco Caualliero dell'Habito della Leonza.

Nap. sacra nel
fol. 124. & fol.
673.

Ritrouiamo à tempo del Rè Ladislao Andrea Rocco esser creato Mastro Rationale della Gran Corte, vfficio in quel tempo di gran dignità, e preeminenza, dal quale nacque Simonello Rocco. di costui ragiona l'Apologista, e veramente fù Caualliero di molto senno, e valore, che per le sue rare virtù fù molto amato non solo da Alfonso primo, ma da Ferdinando primo, e carissimo à gli altri Rè di Casa d'Aragona, che per suoi meriti ottenne molte gratie, e Priuilegj da detti Rè, & fù Consigliero di stato, & Presidente della Regia Camera, adoperato da essi ne' maggiori maneggi del Regno. Hebbe costui con Ceccarella Ferrella sorella del Conte di Muro molti figliuoli, tra' quali furono Giacomo, che dal Rè Federico fù mandato Ambasciatore al Turco. di questi è l'epitafio portato nell'Apologia, doue si fa mentione de suoi seruigi fatti à quattro Rè della casa d'Aragona, onde peruiene l'origine della diuifa, che nello scudo dell'armi adopera questa famiglia; cioè delle quattro Regali corone, testimonij perpetui del suo merito, e della sua fedeltà. Frà Girolamo Caualliero dell'Habito Gerosolimitano, e commendatore di S. Tomasso di Lauro nel 1488. Gio. To-

Nel protocol.
di N. Cesare
Amalfi 1499.
& 1500. fol.
254.

masso, che fu Regio Cimbrierio, che suona Regio Asimbrierio (essendo la voce corrotta) ciò à dire promotore de' parlamenti Regali, & assimblee, che nel Regno si faceano. Antonio da Francesca Caracciola sua moglie sorella del Marchese di Bucchianico hebbe Gio. Francesco, che si maritò con Laura Coscia, da' quali nacque Frà Fabio, e Frà Marcello ambidue Cavalieri di Malta: Pompeo Padre di Francesco, Giacinto, e Giuditta moglie di D. Luigi Gattula Conte di Montella. Francesco fu Cavalier assai laudato ne' maneggi de' pubblici affari della Città, e testimonio ne fu la sua morte pianta, e compassionata da tutti e buoni. Giacinto Cavalier di molta prudenza, & ornato di gentilissimi costumi nouamente sposato con D. Beatrice Mormile figliuola del Duca di Campochiaro, e di D. Isabella Carrafa d' Aragona, appresso del quale si serbano molte scritture originali; dalle quali habbiamo raccolto, quanto da noi qui breuemente viene accennato. A Mattia de' figli di Simonello il maggiore, donò il Rè Feder. la terra di Casella nell' an. 1498. ricaduta al fisco, per la ribellione di Guglielmo Sanseverino Conte di Capaccio. Costui si congiunse in matrimonio due volte; la prima con Laudonia di Sangro, con la quale generò Gio. Ferrante Signor di Casella: & la seconda con Ippolita Gābacorta, dalla quale hebbe Gio. Antonio, di cui nacquero Cesare, e Detio. Que stiprese per moglie Camilla Carrafa, cō la quale non hebbe figliuoli. E fu egli Preside, e Gouvernadore delle Prouincie di Capitanata, e Contado di Molise. Cesare dato si all' essercitio dell' armi diuenne buon soldato, onde fu adoperato in diuersi carichi militari; imperochè fu Capitano d'vna Compagnia di 300. lancei Albanesi, fu Condottiero, & poscia Gouvernadore

dore di otto Compagnie d'Infanterie Napoletane, nello Stato di Milano, e si maritò con Ippolita Garrafa, che gli partorì trà gli altri figliuoli, Frà Ferrante Cauualiero Gerosolimitano, il quale serui da buon soldato il Rè di Spagna, e fu creato Sargente Maggiore sotto D. Camillo delli Monti, & anco dal Duca di Feria eletto non solo Sargente Maggiore, ma Governadore ancora di tutto il Terzo in Milano. Ottauio valoroso soldato, che in Alemagna in Fiandra, & Vngheria hà seruito il Rè; doue al suo comando hebbe più di mille soldati, e tiene hoggi carico di Sargente Maggiore del Battaglione nella Prouincia di Terra d'Otranto.

Frà Gennaro, il quale dalle delitie del secolo passò alla militia della Religione de' Frati Conuentuali di S. Francesco, nella Real Chiesa di S. Lorenzo di Napoli. i continouati gouerni da lui essercitati, e nel Regno, e nella Sicilia, & in ispicieltà nel Conuento di S. Lorenzo, doue al presente la seconda volta presiede, è l'esser Diffinitor perpetuo della Prouincia, dichiarato, per Decreto Apostolico, sono veraci argomèti del suo valore, e così bẽ corrisponde alla generosità del suo nobil animo, la magnificenza delle fabbriche, e delle pitture, con le quali hà ornato, e tuttauia maggiormente abbellisce la sopradetta Chiesa; che tutta la Città gliene tiene particolar affetto.

Di questa famiglia fù Pietro Rocco, il quale si sposò con Porfida Molofachia, discendente da sangue Reale; figliuola del Serenissimo D. Gio. Disputo dell'Epiro, e sign. dell'vna, e dell'altra Molofachia: il quale dopo varie battaglie date al Turco, finalmente superato da esso, se ne passò con tutta la sua casa in Napoli nel 1476. come si legge in vn'Epitaffio nella Cap-

pella de' Rocchi, in S. Lorenzo à man destra dell'altare maggiore.

Negli antichi marmi, ch'erano nel pavimento, auanti l'altar maggiore della sudetta Chiesa, leggeuasi in vn Tumulo, Andrea Rocco Milite, l'anno però, in cui morì, non si può sapere; perche le lettere furono consummate dal tempo. Nell'Indulto della Reina Giuanna I. nel 1380. fra' Cauallieri indultati, si legge Simone Rocco.



*Della Famiglia Mele del Seggio
di Porto.*



Rà le dodeci Famiglie antiche della Piazza di Porto è la Famiglia Mele, non scritta dal Termnio nel libro suo: & che ella sia antichissima in quel Seggio, lo verificò la stessa Piazza nel 1519. nel processo con li Gentiluomini di Casa d'Alessandro; & anco nella lite cò Marc'Antonio, & Gio. Vincenzo Mirto dell'anno 1550.

Proc. d'Aless.
in cancell.
Process. in bā-
ca di Scaccia-
uento f.72.

Il primo, che diede il cognome à questa casa fù quel famoso Guerriero detto Melo, Principe di Bari, di natione Greco, le cui prodezze militari, diedero materia à molti Historici di quei tempi: onde Guiguelmo Apuliente scriue, che debellò i Greci, e se morì il loro

Lib. 1. f. 1.

fol. 102.

Lib. 2. cap. 37.
comp. 11. f. 39.
62. 69. & 71.Lib. 2. cap. 67
& cap. 41.

loro Condottiero, & pose in libertà tutta la Puglia; & Lupo Protospata riferisce, ch'essendo seguitato da Greci, se ne fuggì in Germania ad Arrigo primo Imperadore, dimandandogli aiuto per domar l'insolenza di quelli: oue con vari segni d'affetto, fu riceuuto, & humanissimamente trattato da quel Signore; & mentre si staua apparecchiando l'esercito per passare in Italia, fu sopraggiunto dalla febre, per la quale se ne morì nel 1020. & il suo funerale fu dall'Imperadore con gran pompe honorato. Scrissero i suoi progressi Leone Ostiense nella Cronica Cassinese; il Fazzello, Carlo Sigonio, & il Cardinal Baronio ne' suoi Annali. Hebbe costui vn figliuolo detto Argiro Mele, altrettanto valoroso nell'armi, quanto il Padre, il quale col suo valore acquistò alcune città della Puglia a' Normanni, & altre rese à quelli tributarie; come racconta la sopracitata Cronica. Stefano, e Pietro Mele fratelli, e Nipoti del sopradetto Melo, figliuoli d'Argiro honorati vennero da Arrigo II. Imperadore, con titolo di Conte, come racconta il Baronio; & furono anco essi molto bellicosi: & aiutati dall'istesso Imperadore impresero di voler ricuperare le lor terre già perdute: onde si vede in quanto pregio era questa casa; e come si ritrouauano pròth, sempre à guèreggiare, e difendere, non solo l'altrui; ma i loro propi domini, e signorie: che questo ne additano due imprese, vfate poi sopra le Arme della Famiglia per cimiero; vna è la Sange, che vna corona sostiene con ambe le mani, e ne incorona la sua testa; l'altra è vna Vela di Naue; dinotandosi per la corona il Principato di Bari, e d'altre Signorie, concesse a questi Signori da quei Principi Longobardi; e per la Vela la prontezza, e velocità, cò la quale conduceuano à sicuro porto tutte le Militari

im-

Imprese, nelle quali s'impiegauano.

Si legge in vn istromento di concessione, fatto all' Abbate di S. Gio. in Fiore di Calabria nel 1193. da Arrigo VI. Imperadore, vn certo Landolfo Mele Barone interuenire per testimonio. Si fa ancora mentione nel Registro di Carlo primo, nel 1274. di Giouanni Mele Conte, & nel 1303. à tempo di Carlo II. si ritroua Guiglelmo Mele milite, il quale si maritò con Maria Stendarda, figliuola di Galeazzo, & nipote di Guiglelmo Stendardo Gran Contestabile del Regno, che ottenne dal detto Rè di poter obligare i suoi feudi.

Trouiamo nel 1304. Couello, & Landolfo Mele, figliuoli di Andrea, che edificarono vna Cappella à man destra dell' altar maggiore, nella Chiesa del Carmine: & à tempo di Rè Roberto nel 1316. fassi mentione di Simone Mele, milite, feudatario. Fiorì nel 1334. Nicolò Mele, dal quale discesero molti di questa famiglia; come Saluatore Mele, figliuolo di Gio. Nicola, Signor di Puppiano, il quale si ritroua congregato con gli altri nobili della Piazza Aquaria, nel 1418. come si vede ne' protocolli di N. Giacomo Ameruso. Nacque da Saluatore, Giacomo, figliuolo vnico, che nel 1455. fu Paggio d' Alfonso I. insieme con Esaù Russo, Scipione Strambone, & Benincasa d' Animini: & nell' anno 1459. interuenne con gli altri nobili della sua Piazza à creare Couello Antonio Mele Sindaco: e per conseruare vna la memoria del detto Rè Alfonso, suo Padrone, se in bianco marmo, da valente Scultore, in basso rilieuo scolpire la sua effigie, che sino ad hoggi si vede nel cortile della casa di Andrea Mele, discendente di detto Giacomo. Questa per la morte di Saluatore suo padre, nel 1470.

Luc.

Lett. B. f. 47.
Litt. B. f. 30.

Napoli Sac.
fol. 436.

Lit. C. fol. 51.
& 52.
Caccia, D. fol.
65.

Si conseruano
nella S. cala-
dell' Annunci-
ata di Napoli,
Cedulario del-
la Regia Ca-
mera fol. 418.
& 531.

Protoc. di N.
Anon. de Pi-
relli. 1459.
Quinternioni
della Reg. C.
quinter. 4. fol.
179. 1470.

fucesse ad esser Barone del castel di Puppiano : dal quale discese Cola similmente Barone di detta terra, di cui s'hà memoria, che come vno de' nobili della Piazza di Porto, insieme con Emelio Seuerino nel 1504. fusse eletto Gouvernador della Chiesa di Sâ Nicolò del Molo, e come Gentiluomo di detto Seggio dalla Regia Camera nell'anno 1536. fu fatto elente dalla contribution de' fuochi. costui si maritò con Ippolita San Barbatò de' Baroni. Di Cola fu figliuolo Antonio, che nell'anno 1524. nella città di Nocera de Pagani prese per moglie Beatrice da Magliano, Famiglia nobilissima, & antichiss. della città d'Amalfi già estinta, che haueua priuilegio di godere in qualsiuoglia Piazza, e Seggio, in qualunque Città, oue dimoraua. Nacque da ambidue Adriano, che si sposò con Aurelia d'Assaro, nobile Siciliana, della città di Piazza: e questi ebbero vn solo figliuolo, detto Alessandro; che de Laura di Viui, figliuola di Berardo famoso, Dottor di leggi ne' suoi tempi, e nobile della Costa d'Amalfi, procreò Andrea, hoggi viuente, sposo di Catarina Compolti, Gentildonna della Città di Pozzuolo, dalla quale tiene tre figliuoli, Giacomo, Alessandro, e Gio. Antonio. Hor perche gli antipassati d'Andrea, habitarono nella terra di Puppiano, è stato mestieri, à detto Andrea compilar processo, per ricuperar la possessione de gli honori della Piazza di Porto.

Dal sopradetto Couello discesero Giacomo, che fù Consigliero del Rè Ladislao, e della Reina Giouanna II. e poscia Luogotenente della Regia Camera; & Clementia, che si sposò con Gurrello Origlia Gran Protonotario del Regno. Nacquero da Giacomo, Couello Antonio, Nardo Antonio, e Giouanni. Da

Co-

Nel lib. 1. di S. Nicol. f. 38.
 Nel reg. della R. C. deduct. 4. fol. 106.
 Proc. di Nicol. Mele cò Frac. Maria Sitoli in ban. Figli.
 Procel. di Vincenzo, e Fulvio da Magliano con li 5. Seggi di Nap. appresso Borrello.
 Proc. di Girolamo Assaro in banca de Fer. Errico Bac. fol. 74.
 Scritture appresso il Dot. Frances. di Viui nipote di det. Berardo.
 Proc. di And. Mele in banca di figliola.

Reg. di Ladisl. an. 1407. fol. 33.
 Proc. di Paol. Origlia con Costantino Acquaiua in ba. di cios.

Couello Antonio discese Giacomo, il quale con Allegratia Macedonia sua moglie, hebbe Vincèzo, che lasciò Alleffandra figliuola naturale, & Antonio, che si maritò con Giuliana Strambone, & morì senza figliuoli nel 1528. nella città di Nocera de Pagani, & si estinse la linea di Couello Antonio in essi.

Procef. D. Andrea Mele in Banc. di Figl. fol. 231. e seg.

Da Giouanni, vltimo figliuolo di Giacomo, Luogoten. della R. C. discesero Lancellotto, Andrea, Francesco, Gio. Tomaffo, Cola, Marino, Federico, e Pier Luigi, alcuni d'essi morirono viuente il lor Padre.

Proceffo di Locretia Manfredone con Lofe Anton. Macedonia, & Estorgio Agnese in Banca de Fertarijs.

Lancellotto prese per moglie Antonia Pagana, di Nocera de' Pagani, e ne nacquero Pier Gio. che fu Vescouo di detta città, e Girolamo Presidente della R. C. il quale con Laura Pappacoda hebbe due figliuole Giulia, che fu sposata ad Estorgio Agnese, & Antonia, che si maritò con vn Cavaliero di Casa Figliomarino, & in queste s'estinse la linea di Lancellotto.

Pier Luigi interuenne insieme con Gio. Francesco Griffo eletto di Porto nel 1499. quando, che Rè Federico fu Arbitro à terminare le differenze, c'hauea la Piazza del Popolo co' Nobili, circa il portare l'haste del Palio il giorno della festiuità del Santissimo Sacramento: e prese per moglie Laura Carmignana, dalla quale nacquero Gio. Antonio, Pietro Paolo, e Lodouico. Pietro Paolo con Adriana Brancata sua moglie generarono Gio. Antonio, il quale si sposò cō Diana Gramatica figliuola del Consigliero Gio. Tomaffo, da' quali nacque Pietro Antonio, che prese per moglie Zenobia CapeceLatro, & hebbe questi figliuoli, cioè Andrea Francesco, Francesco Antonio, & Gio. Battista, che hora godono gli honori, e prerogatiue del Seggio di Porto.

Giuliano Pasfaro ne' suoi annali, Cap. & Priui egi di Nap. fol. 123. à tergo.

Della



*Della Famiglia Arcamone del Seggio
di Porta.*



L Cognome di questa Casa; essendo riconosciuto da gli intendenti per voce totalmente Greca, dà manifesto indizio, che la Famiglia tragga la sua antica origine dalla Grecia: e che che sia dell'interpretatione del vocabolo, di che io per hora mi rimetto à Grammatici, certa cosa è che in Napoli ha ritenuto chiarezza di Nobiltà: & ancorche non se ne faccia mentione dal Terminio trascurato in questa, come in molte altre Case delli tre Seggi, di cui ragiona, è non di meno manifesto, che in tutti e tre si ritrovi connumerata. il **Costo** nell'Historia del Regno trà le Famiglie estinte,

Ca. del Regno
Cap. Statutum
fol. 360.

nella Piazza di Montagna: riconosce la Arcamone. Si legge ne' Capitoli di Rè Roberto, che tra Nobili, che interuennero nel publico parlamento, douendo detto Rè alterare il Ius commune, comparue Guiglielmo Arcamone Nobile di Porta noua, & si deue ancora giudicare, che godesse à Nido; perche nella Chiesa di San Domenico di Napoli, in vn Pilastro incontro la Cappella del Crocifisso, si vede vn marmo doue è scolpita l'effigie di Santo Nicola Vescouo di Mira, conforme il Ritratto, con cui vien riuertito nella Chiesa del suo nome nella Città di Bari, & à piedi di detto S^{to} vi è l'arma del Casato di questo Famiglia. Dalche si raccoglie, che godendo questa Casa in Nido, quando fù rifatta la Chiesa, ch'era caduta per cagione d'vn tremuoto seguito in Napoli nel 1446. nel mese di Dicembre, la doue molte Famiglie della Piazza di Nido prefero carico di ristorarla, ponendo nelle mura le loro insegne, l'Arcamone fù vna di quelle, ch'ereffe quel pilastro, & arco c'hoggi si vede.

Nap. Sacra,
fol. 167.

Reg. di Carlo
lo primo sign.
lett. A. fol. 34
& fol. 10.

Lec. B. fol. 333.

Fassi honorata mentione in vna scrittura, che si conferua nell' Archiuio di Santo Seuerino di Napoli di Donna Gemma Arcamone, che nell'anno 1150. regnando Guiglielmo primo, donò alcuni stabili à detto Monastero; & nel 1249. si legge Rubino Arcamone Bagliuo della Città di Napoli, & nel 1275. vien honorato con detto carico di Bagliuo Federico Arcamone, & nel 1268. trà Cavalieri, che imprestarono danari al Rè Carlo I. per souenire ad alcuni suoi bisogni, vi è annouerato Rubino Arcamone Milite.

Fiorirono di tempo in tempo, diuersi huomini segnalati di questa Famiglia, come si legge ne' Reali Registri della Zecca, honorati con titolo di Milite si co-

me nel 1305. Paolo, & Grifone Arcamone, nel 1319. Guiglielmo Arcamone, nel 1341. Sparano Arcamone, nel 1346. Angelo Arcamone, nel 1367. Ciccio Arcamone: & trà Cavalieri, che furono indultati nel 1380. nel tumulto à tempo della Reina Gio. prima, si leggono Marino, & Leonello Arcamoni, nel 1382. Andica Arcamone, & in questo medesimo anno fu da Carlo terzo, creato Regio Consigliero Bartolomeo Arcamone: nel 1398. Rè Ladislao con honorati encomij crea Luogotenente della Regia Camera Anello Arcamone. leggesi parimente nel 1400. Bernardo Arcamone Milite. fiorì ancora, nel 1411. Gio. Arcamone, ilquale essendo huomo di molto maneggio fu adoperato dalla Reina Gio. seconda à trattare la pace trà lei, e'l Rè Luigi: & nel 1418. fu creato Giudice dell'Appellationi della Gran Corte della Vicaria dalla stessa Reina, come si raccoglie dalla Prammatica detta la Filingiera; & nel 1434. si vede in vno stromento scritto Francesco Arcamone, esser Giudice della Vicaria.

Di vn'altro Anello Arcamone Regio Consigliero, & Presidente della Regia Camera, che fiorì nel 1490. fa mentione Afflitto: ilquale riferisce, che dottamente scrisse sopra le leggi Longobarde. Questi fu Conte di Borrello, e da Ferdinando primo mandato Ambasciatore à Sisto quarto, & alla Republica di Venetia, & nello sponfalitio celebrato nel 1477. trà Ferdinando primo, & Giouanna d'Aragona sorella del Rè Cattolico, nell'atto della Coronatione di detta Reina, à detto Anello toccò il portare la Corona. Hebbe costui più figliuoli; trà quali fu Lucretia, che si maritò con Aniballe di Capua, figliuolo del Conte d'Altavilla.

Fatti

Fassi mentione nel 1381. à tempo di Carlo terzo di Moncello Arcamone Milite. Ritrouasi ancora interuenire detto Moncello nel 1389. à 13. d'Ottobre in giurare homaggio al Rè Luigi: e sotto il Rè Ladislao nel 1399. à tempo della guerra di Taranto si portò valorosamente, & hebbe da detto Rè due Terre Binetto, e Ceglia nella Prouincia di Bari.

I descendenti di detto Moncello, oltre le terre donate dal Rè Ladislao possederono ancora nella sopra-detta Prouincia le terre di Carbonara, & Balsano, & in altre parti del Regno furono Signori delle città di Canosa, e delle terre di Corneto, Borrello Giordano secco, & del Casale di Santa Maria à Possa, & hoggi godono nella Piazza di Porto, e tanto basti di questa Casa hauer detto.





*Della Famiglia Sanchez del Seggio
di Montagna.*



On sarà dispiaceuole in questo racconto del Supplimento de' trè Seggi, ragionar della Famiglia Sances: la quale hoggidi gode nella Piazza di Montagna. Fiori ella nelle Spagne; oue in Castiglia, & in Aragona honorata fù da quei Rè di nobilissimi carichi; il per che si legge nella cronica di S. Benedetto: scritta da D. Prudentio Sandoual, e nel libro detto l'Origine delle dignità secolari di Castiglia, e Leone, del Dottor Salazar di Mendozza, esser infiniti Cauallieri di questa Casa assunti à dignità di quei Regni: & in ispi-

ispicieltà fù honorata della più soprema, e nobile che fusse in quei paesi, detta (DERICOS, HOMES) ch'era appunto in quel tempo, come hoggidi sono i Grandi di Spagna: & teneuano cura di firmare i Priuilegi, e le Patenti Reali: ne si conferiua se non à persone di gran nascimento, & à cari amici del Rè; & à tempo de' Gotti haueano la voce attiva, & passiva nell'electione de' Rè, come discendenti dal sangue Reale. Fortun Sances, oltre all'esser Signor di Caparosso, & Aio dell'Infante D. Sancia Contessa di Castiglia; nel 955. fù di questa dignità honorato dal Rè Sancio I. & il Rè Bermudo il III. ne honorò il Conte D. Garfia Sances nel 1028. siccome ancora fecero Ferdinãdo I. nel 1037. ad vn'altro Fortun Sances Signor di Nascera; & ad Asmar Sances; il Rè Sancio II. nel 1073. à Lope Sances. Il Rè Alonfo VI. nel 1086. di questa dignità inuestì D. Ramiro Sances, & il Rè Alonzo III. nel 1131. & 1158. Ferran Sances, & Nunno Sances. Il Rè Ferdinando, detto il Santo, conferì detto honore nella persona di Dia Sances de Fines, Signor de Molinares, de Estiucl, e Mongiabar, nel 1223.

Origine delle dignità di Castigl. e Leone del Mendozza fol. 18. 20. at. 23. 25. 26. at. 27. at. 38. 51. 64. at.

Nello stesso lib. fol. 62. & 63.

fol. 60. at. 61. e 62.

Hebbe anco questa Casa l'Vfficio dell'Ammirante, cioè Capitan Generale del mare: & il Rè Gio. I. nel 1369. ne honorò Fernando Sances padre, e nel 1382. Gio. Fernando Sances figlio, ne' Regni di Castiglia. Goderono altri di questa Famiglia l'Vfficio di Adelantado, così detto in lingua Spagnuola, ch'altro non è, che Presidente, ò Governadore di qualche Regno, ò Prouincia, & à tempo di Guerra Capitan Generale, & furono Martino Sances, che gouernò nel 1217. il Regno di Leone; nel 1260. Dia Sances, il Regno di Andaluzia; & nel

1260. & 1312. Sancio Sances di Velasco, Signor di Medina del Pomar; & Fernando de Touar Sances nel 1350. & 1369. furono Gouvernadori della Castiglia. Don Gio. Sances Emanuel Conte di Carrion, e Signore delle quattro Ville dell'Infatado, fu Adelantado, e Presidente del Regno di Murcia nel 1370. & Dia Sances de Fines governò la frontiera di Cordova nel 1223.

Leggesi d'alcuni Cavalieri, c'honorati furono del carico di Minino Maggiore, ch'è quanto Gran Giustiziero di qualche Regno. Il Rè Alóso VI. nel 1082. il diede a Martino Sances, del Regno di Burgos, e Cerefe, & di tutta la Biscaglia: & il Rè Ferrando II. nel 1220. a Sancio Sances, che fu Gran Giustiziero di Castiglia.

Hebbe questa Casa l'Vfficio di Notario maggiore, o vogliam dire Gran Protonotario di Regno; come fu Ferran Sances, del Regno di Castiglia, creato dal Rè Alfonso, nel 1195. & oltre di ciò hebbe carico di gran confidenza, qual fu essere Aio delle persone Reali. Di tal honore molti ancora di questa Casa goderono, come il mentouato Fortun Sances nel 960. il qual fu Aio dell'Infante D. Sâcia, Côtessa di Castiglia, figliuola del Rè Sancio I. Fernando Sances nel 1074. Aio del figliuolo del Rè Alfonso VI. & Martino Sances Aio del Côtè Fernando Gonzales di Castiglia, figliuolo del Rè Gio. I. nel 1385.

Honorò parimènte questa Casa il Rè Fernando detto il Santo: poiche nel 1236. impiegò nella persona di Dia Sances di Biedmar, Signor di Estiuel, il carico di Giustitia maggiore, che suona Gran Simiscalco, & Alcalde della sua casa reale; sì come ancora fu Alcalde maggiore in Giaen, & in altri luoghi. Di questa

Fa-

famiglia fù Maggiordomo maggiore del Rè Sâcio I. nel 955. Lope Sances Signor di Lodio, dal quale trahe la sua origine l'Illustrissima Casa di Mendozza; & Arnaldo Sâces, fù da Alfonso I. creato Castellano del Castel nuouo di Nâpoli.

Non mancarono à questa Casa (oltre a' mētrouati honori) dominij di vassallaggi; poiche molti di essa furono Signori di varie Terre nelle Spagne con titolo di Conte; il Rè Ramiro III honorò di questo titolo nel 967. il Conte D. Gonzales, ch' essendo valoroso nell'armi vinse in battaglia Norn âni. Il Rè Arrigo II. nel 1376. diede il titolo di Côte à D. Gio. Sances Emanuel sopra la Terra di Cartione, & altri luoghi. Il Rè Arrigo 4. nel 1454. creò Dia Sances di Bonauides Conte di S. Stefano del Porto, & Filippo II. nel 1580. Pietro Sances Conte di Ragal, e Carbonara. Illustrati vennero alcuni di questa famiglia di habiti, comende, e chiese; conciosia che Fra Garsia Sâces dell'ordine di S. Benedetto, fù creato Gran Maestro dell'ordine d'Alcantara & fù il 4. Generale maestro, & poscia assôto all'Arciucscouato di Toledo, intorno il 1227. Frâcesco Sâces fù Capitano di caualli, e Cavaliere dell'habito di S. Giacomo, e dal Rè Cattolico creato Regio Tesoriere del Regno di Napoli, oue morì, e stà sepolto nella Chiesa di Santa Maria della Nuoua. Gabriele Sâces suo nipote, e Pietro Côte di Raal ottenoro parimente dall'Imperador Carlo V. l'habito di S. Giacomo. Seruirono il medemo Imp. due di questa casa, vno per Segretario, che fù Gasparo Sâces nel 1535. & l'altro Michel Girolamo per Dohaniero della Dohana di Puglia; ambidue cugini di Alonso Regio Tesoriere, del quale più oltra ragio-

fol. 97. r. 10.
a t & fol. 4. c.

Lignum vie
lib. 1. par. 1.
cap 81.

Napo. sacra.
fol. 488.

E naremo

naremo. Dal che si raccoglie questa Famiglia essere stata di gran pregio appresso i Rè delle Spagne; po-
 sciache l'impiegarono in carichi, & honori illustri;
 mentre alcuni di essa seruirono i Rè di Castiglia, al-
 tri quei d'Aragona, e dimorando essi nella città di
 Saragoza metropoli di quel Regno, fundarono la
 casa in quella città, oue da quei Rè fù molto hono-
 rata cō diuersi officij. Quiui si hà, che di Luigi Sâces
 Caualiere di molto valore prouenissero questi figli
 uoli Gabriele, Alonso, Luigi Asmar, & Giouâni. Ga-
 briele fù creato Tesorier generale del Regno d'Ara-
 gona dal Rè Cattolico insieme con Luigi suo pri-
 mogenito, al quale dall'Imperador Carlo V. e da
 Giouâna sua madre fù cōfermato detto Priuilegio:
 & essêdo morto il mêtouato Frâcesco Tesorier del
 Regno di Nap. fù il di lui officio cōferito al soprade-
 tto suo nipote, cō facultà anco d'essercitarlo p' susti-
 tuto, & âpiato in persona di D. Antonio Sâces di
 Toleto suo vnico figliuolo, natogli da D. Maria di
 Tolcto stretta parente del Duca d'Alua. Gabriele
 Fratello di Luigi Caualiere dell'habito di S. Giaco-
 mo, fù vno de' 200. Caualeri eletti dalla Reina Gio-
 uâna madre di Carlo V. per la custodia della sua per-
 sona. Costui hebbe vn figliuolo pur nominato Luigi
 che da Filippo II. per seruigi de' suoi antenati nel
 1586. fù creato Maggiordomo dell' Arsenale di
 Napoli, & fù il primo, ch'essercitò questo carico.
 Luigi Sâces terzogenito di Luigi il Vechcio fù Ba-
 gliuo generale del Regno d'Aragona, vfficio di mol-
 ta stima, e reputatione. Asmar quartogenito hebbe
 dal Rè Cattolico carico di Mastrorazionale del Re-
 gno di Catalogna: & Giouanni vltimo genito fù Ca-
 pellano del medesimo Rè.

Alonso

Priuileg. 10.
 fol. 193. Ann
 1503.

In regist. lic.
 tera. Regni d'
 t. fol. 127. ann
 1516.

Testamêto di
 D. Maria nel
 1536. si cōler
 ua appresso
 il Marchese
 di Gagliati.
 Ceduta Rea-
 le presso il
 Marchese.
 Partium 37.
 fol. 69. ann.
 1586.

Lettera Rea-
 le appresso il
 Marchese.

Testamêto di
 Gabriele pre-
 sto il Mar-
 chese.

Alonso fecondogenito di Luigi, da cui difcefero tutti coloro c'hoggi viuono in Napoli, fù Dottor di Legge, & feruì il Rè Cattolico nella fua cafa Reale, in carichi di molta confidenza, e nell'vfficio di Teforiero: perloche l'Imperatore Carlo V. dona annui feudi 200. ad Alonso Sances fuo figliuolo da riscuoterli dal Regno d'Aragona. Quefto Alonso fù di gran valore così giudicato dalla Reina Giouanna forella del Rè Cattolico, moglie di Ferdinãdo I. che venendo in Napoli il menò seco. Quindi lo deftinò Ambafciatore al Duca di Sauoia, per trattare il matrimonio trà'l Duca, & vna fua figliuola; & ritornato dall'Ambafciera, di nuouo fù dalla Reina mandato per Ambafciatore al Rè Cattolico fuo fratello, per negotij di gran cõfidenza, dandogli l'iftruttione di ciò che douea trattare per conto della guerra c'haueano con Francefi nel 1512. Per lo felice efito delle fue legationi, volle anco feruirfene l'Imperatore, fperando con l'induftria, e diligenza fua acchettare i rumori di guerra nell'Italia. Che perciò con honorati encomij nel 1521. lo crea Ambafciatore alla Repubblica di Venetia. Adoperofli in detto carico anni 7. oue con tanta deftrezza feppe maneggiare quei negotij, che per mezzo fuo fi compofero le differenze, e guerre fufcitate in Italia, come fa fede Francesco Sforza Duca di Milano, che per cotal cagione gli donò fua vita durante feudi 600. del Sole; & Ferdinando Rè de' Romani fratello di Carlo V. in remunerazione di sì buon feruigio gli donò parimente ducati 200. all'anno. Ritornato dalla legatione l'Imperatore premiò Alonso, e fuoi heredi, con donar loro annui ducati 400. su i fifeali di Terra di lauoro, affignati nella Terra di Morcone, e Faffinoro. Il Prin-

In Reg. itine.
rum 2. fol. 38.

Patete d'Ambafciera, & Iftruttione originali fi cõferuano appreffo il detto Marchefe.

Priuileg. 18.
fol. 208.
ann. 1531.
In comuni
19. fol. 43.
ann. 1529.

In Cancellar.
partiū hono-
rabile 6. fol.
173.

Exequatoria-
lium 29. fol. x.
priuileg. 10.
fol. 10.

L'istruzzioni
origin. sono
appresso il
Marchese.

Priuileg. 12.
fol. 204.
Priuileg. 1.
fol. 70.

Priuileg. 5.
fol. 188.

cipe d'Orāgi Generale dell'Imperatore in questo Regno nel 1529. per l'honorate fatiche d'Alonso gli donò annui ducati 800. per se, e suoi heredi sopra la Giumella, & altre entrate di Barletta, vacate per la ribellione di detta Città. Benche prima dall'Imperatore fusse honorato nel 1525. coll'vfficio di Tesoriero generale del Regno di Napoli. Ritornato Alonso dalla mentouata legatione di Veneria, si maritò con D. Brianda Ruiz figliuola di D. Sancio Ruiz suo stretto parente, che reggeua l'vfficio di Tesoriero in Napoli. onde la casa Sances si stabilì in Napoli. Gli nacquerò questi figliuoli, D. Alonso, D. Luigi D. Gabricle, Don Francesco, D. Gio. e D. Giulio. In tanto occorse al Cardinal Colonna Vicerè in questo Regno, per grauissimi affari, di mandar persona qualificata à trattare coll'Imperatore, e fù eletto Alóso versatissimo ne' maneggi grandi; il perche nel 1531. si conferì da Sua Maestà, & riportonne alcune istruzzioni di quanto douea eseguire il Cardinale, con ordine di più che douesse dare duc. 3000. d'aiuto di costa ad esso Alonso in ricompensa de' suoi trauagli. Oltre di ciò hebbe molte gratie da Cesare, trà le quali vna fù nel 1546. di poter trasferire in vita, ò in morte l'vfficio di Tesoriero in persona d'vno de' suoi figliuoli, che perciò valendosi della concessione nominò Alonso suo primogenito, qual gratia gli fù amplamente confermata da Filippo II. nel 1555. volendo di più che si Alonso soprauiuesse al figliuolo, à cui dato hauea l'vfficio, s'intendesse di nuouo ad esso conceduto, & nel medesimo anno fù creato Consiglierio di Stato, non parendogli bene, che vn'huomo di tai meriti fosse lontano da' seruigi della sua Corona. Comprò il vecchio Alonso la Terra di Grottola nella Prouincia di Basili-

Basilicata; & la casa che fu del gran Capitano sita nella piazza di S. Gio. Maggiore, che sino al presente godono i suoi discendenti; hauendola in progresso di tempo abbellita, & nobilitata con varij appartamenti in modo che hoggi di è vno de' più bei palaggi della Città di Napoli. finalmente nel 1564. passò da questa all'altra vita, & fu sepolto nella Chiesa dell' Annunziata, oue dal figliuolo primogenito gli fu erto vn degno Mausoleo.

Napoli sacra
fol. 411.

Alonso primogenito non degenerando punto dal Padre nella fedeltà, & affettione verso il suo Rè; & per gli meriti di quello fu da Filippo II. nel 1564. annoverato trà suoi Consiglieri di Stato, concedendogli ancora di poter trasferire ò in vita, ò in morte à chi gli piacesse l'vfficio di Tesoriero, che poscia conferì nella persona di Gio. Battista Caracciolo per due. trentatre mila. ottenne in oltre dal suo Rè nel 1574. il titolo di Marchese sù la nominata Terra di Grottola; & con D. Caterina di Luna generò questi figliuoli D. Alfonso D. Gio. D. Gabriele, D. Antonio, e D. Girolamo; che fu Caualliero di Malta, e Commendator di Maruggi.

Priuileg. Camer. Neap.
19. fol. 30.

Partium. 37.
fol. 176.

Priuileg. 18.
fol. 32.

D.Alonso primogenito del Marchese seruì nell'Armata Nauale à tempo di D. Gio. d' Austria con molto suo honore, & morì viuente il Marchese suo padre, lasciando D. Alonso II. Marchese di Grottola suo vnico figliuolo, dal qual Marchese è nato D. Carlo hoggi viuente III. Marchese di Grottola.

D.Giuovanni secondogenito del Marchese applicatosi allo studio delle leggi, & al Real seruitio, fu creato Giudice della Vicaria criminale, indi da Filippo II. eletto Consiglierio del Consiglio di Santa Chiara nel 1591. & essendo Decano di questo Tribunale

bunale essercitò per molto tempo l'vfficio di Pro-
sidente, & fù da Filippo III. fatto Consigliero di Sta-
to: ma preuenuto dalla morte che fù nel 1613. non
potè in quest'altro carico seruire. Lasciò D. Alonso,
che generò D. Gio. D. Antonio, e D. Gabriele hoggi
vienti, che sono Signori della Villa di Santo Ar-
pino.

Privileg. 24.
fol. 195.

D. Gabriele terzogenito del Marchese elesse l'ha-
bito clericale, & fù honorato da Filippo II. della di-
gnità di Cappellan maggiore nel Regno di Napo-
li, oue con molto decoro l'essercitò fino all'età de-
crepita; poscia da quella grauato, la renunciò, & da
Filippo III. fù creato Consigliero di Stato in questo
Regno, e fù il primò Ecclesiastico, che di tal dignità
godesse, hauendo goduto ancora diuerse Badie.

Partium dicti
fol. 195.

D. Antonio quartogenito del Marchese fù soldato
di molto valore, militò in Fiandra con molta sodif-
fattione del Duca di Parma Generale del Rè in quel-
le parti; & ritornato fù dal Conte di Miranda Vice-
rè fatto Gouvernator di Lecce, e di Barletta, & honorà-
dolo maggiorméte, gli diede poi vna compagnia d'in-
fanteria Spagnuola, ma passando alla Corte, oue morì
non potè essercitare l'vfficio di Castellano di Taran-
to datogli da Filippo III.

privileg. 6.
fol. 205.

D. Luigi secondo genito d'Alonso il vecchio Te-
soriero, ad emulatione de suoi antenati serui l'Impera-
tore nella guerra di Siena, che perciò rimunerato vè-
ne da Filippo II. d'vna pensione in vita d'annui du-
cati 400. de' quali per special gratia ne trasferì 200.
in persona del suo primogenito, ch'al presente gli go-
de. Fu nel 1579. eletto Gouvernator dell'Aquila, &
nel 1581. Gouvernatore delle Prouincie di Capitana-
ta, e Contato di Molisi. Gli nacquero questi figliuo-
li,

li, D. Luigi, e D. Michele D. Luigi continuando anch'egli di seruire il Rè, fù dal Cadinal Zapata all' hora Luogotenente nel Regno, fatto Governatore della Città di Nola: hebbe trà gli altri figliuoli D. Giouanni, ch'entrò nella Religione de' Padri Minori in S. Maria Maggiore, D. Carlo, e D. Vincenzo.

Don Gabriele, D. Giouanni, e D. Francesco figliuoli di Alonfo Tesoriere furono Preti, & ottennero diuerse Badie, e beneficij Ecclesiastici in Regno.

*Le patenti origin.
Sono apprefso il detto Marchese.*

D. Giulio vltimo figliuolo di detto Alōfo fù Cavaliere di molto sēno, e valore; da molti Vicerè di questo Regno fù impiegato in varij governi, come d'Isernia, Lanciano, Bari, Taranto, e Capua, portandosi in essi con molta integrità. S'acquistò per se, e suoi heredi la Castellania della Città d'Auesfa con non picciola prerogatiua di giurisdittione. Hebbe quattro figliuoli D. Giouanni, D. Francesco, D. Giuamo, e D. Pietro: questi tre vltimi morirono in età giovanile.

D. Giouanni nello studio delle leggi riuscito eminente, fù Auditore di Calauria Citra, & Vltra, oue con lode vniversale si portò; onde dal Conte di Le mos Vicerè del Reg. nel 1614. fù promosso al Giudicato di Vicaria Civile, esercitandolo cō molta sincerità, e giustitia: ma essendo aggrauato da alcune sue corporali indispositioni, non potè conforme bramaua ad essemplio de suoi maggiori seruire il suo Rè, intanto per gli suoi meriti, e gētilliss. maniere fù honorato da Filippo 4 del titolo di Marchese nella terra di Gagliati in Calauria vltra; qual titolo prima, che morisse rifiutò a Don Giulio suo vnico figliuolo natogli dalla Marchesa Donna Camilla Murano degli antichi Signori di Gagliati.

*privileg 5:
fol: 62:*

Don

Don Giulio 2. Marchese altrettanto di bellissimi costumi quanto suo padre, si sposò con Donna Gio uana Garrafa figliuola di don Alfonso dè Duchi di Nucera, Caualiere dell'habito di Calatraua, e di dō na Costanza Gāmacorta sorella di Scipione Prenci pe di Frascia, dal cui matrimonio il Marchese D. Giulio ne ha ottenuta vna degna prole, quantūque stà desideroso di perpetuar la casa sperando fi gliuoli mascoli.

Parrà per auuentura mancheuole l'historia, niu na mentione facendosi de' nobilissimi Parentadi di questa casa; basterà dunque per fuggir il tedio, e la lunghezza, solamente accēnare, che si nelle Spagne come nel Regno cōtraffe con le prime loro Fāiglie, Come con Toleta, Mendozza, di Luna, Zapata, Mā rich, Ruiz, Granata, Caualleria, Vrica, & altre. In Re gno poi con la Caracciola, Spinella, Piscicella, Brā caccia, Ruffa, Gueuara, Azzia, L'offredo, & altre.

Ma oltre alle mētouate grandezze di questa Ca sa molto splendore le reca Santa Teresa, che di lei nacque. Santa così insigne, e celebre nel mōdo; mol to lume ancora le dāno il sangue di Ferdinando Sā ces della Compagnia di Giesù, che nel 1570. nel mar dell'Indie à difesa della Cattolica Fede per ma no d'vn'heretico sparfe: & la vita illibata di Gonzā lo Sances Frate di San Francesco già chiaro per molti miracoli per lui dopò morte operati. Gran dezze son queste non comunali, oltre l'humane, e caduche non à tutti concesse dal Dator delle gratie.

Vita di S. Te
resa del p. Fr
ancesco Kibe
ra Giesuita.
Catalogo di
Martiri di
Giesuiti.
Cronic. di S.
Francesco del
Vesc. portuē
se par. 2. lib.
9 fol. 431:

DELLA VARIETA

DELLA FORTVNA,

Confirmata con l'Historie di
molte Famiglie del
Regno .



Grandi auenimenti della Fortuna così prospera, come nemica, sono eccessi che guastano il temperato ordine delle cose humane; che perciò vogliono esser moderati, e sostenuti con regola di particolar virtù, I Filosofi dagli vni, e

da gli altri han preso materia de' loro discorsi, e sono ui di quelli c'hanno stimato esser di più nocumento all'huomo l'immoderata prosperità, che recar danno l'auuersità, e le disauenture. I Politici, c'hanno per fine delle loro osseruationi non solo il conseruare; ma l'accrescere il proprio Stato, e vanno vccellando i fallaci beneficij della Fortuna, non credono altra cosa hauer bisogno di rimedio, che il pericolo del precipitio, e della caduta; ma chi ricorre à gli essem-pij, trouerà, che sono accidenti quasi humanamente ineuitabili, nè esser prudenza alcuna valeuole à poter mantener altri nel colmo delle grandezze, e de gli honori, che perciò il miglior ricordo, che possa mai

A darfi

darfi à questo proposito si è, nell'vna, e nell'altra Fortuna ricordarsi della Fortuna. A questo fine hà procurato la dotta antichità rappresentarcela con varie imagini, e proportionati simboli auanti à gli occhi; accioche la sua instabilità, & inconstanza ci fusse in maggior riguardo; ma l'huomo non sò come si compiace nell'inganno di se stesso, e questa verità in tutti e secoli praticata, e di continuo insegnata dall'esperienza, ama di non sapere, & anco di volontariamente obliare. Ch'è più certo della morte? ch'è più breue della vita humana? ma chi è che non creda di poter viuere lungamente? Per documento di questa fragilità fu lodatissimo il motiuo di Seruio Sulpitio qual' hora scriuendo à Marco Tullio pose in consideratione: Egina, Megara, Pireo, Corinto, Città, e Castella fiorissime della Grecia esser distrutte, e desolate, e giacere in poco spatio di paese i lor cadaveri estinti. E perche non hà da credere l'huomo di presto terminare, se (come altri disse) muoiono le Città, muoiono i Regni. Simil pensiero cred'io, che si rauolgesse nella mente di Tristano Caracciolo: il quale volendo pur darci à diuidere la varietà de la Fortuna, prese à dimostrarcelo non con g'i accidenti d'un'huomo solo, ò di più particolari, ma col racconto delle Famiglie, che d'alto stato di Fortuna, ò cadute, ò miseramente estinte hà il nostro Regno osseruato. Poiche ben'altri riconoscerassi sottoposto alle vicende uolezze della Fortuna, e temerà i suoi incerti, offeruando nel numero di tante case gli effetti della pazissima sua inconstanza. Enouendo più che assai i domestici essempli, con sauio Consiglio n'hà propagato questo Scrittore le memorie miserabili di tante Illustrissime Famiglie: e l'Autor del Discorso (chiunque egli

egli sia) che v'è stampato appresso l'Apologia de' tre Seggi, seguitando Tristano hà molto prudentemente de' fortuneuoli accidenti d'altre case etiandio di questo Regno cōtinouata à noi la narratione. L'età nostra non è stata scarfa di questi essempli, e di frescq habbiamo veduto l'infelice esito di quella de' Prencipi di Conca; ma egli è malageuole entrare in queste historie. Fia adunque più al proposito per hora mettere in volgare sermone la scrittura di Tristano; accioche accoppiandosi il suo continuatore già stampato co'l Terminio, s'habbia vna serie continouata di questi accidenti. E ben vero che non mi sono così obligato al testo di Tristano, che doue è occorso di aggiungere qualche cosa, ò di curioso, ò di necessario, mi sia rimasto di farlo; & in oltre hò narrate le rouine di molte altre case non toccate dal medesimo Tristano: la cui notitia, cauata da buoni originali, non potrà se non esser grata, & anco vtile à studiosi.

Della rouina della Casa di Sueuia.



Rà figliuoli, c'hebbe Rogiero I. Rè di questo Regno, fù Costanza, che altri falsamente dissero esser nata da Guglielmo; costei rimasta vltima della linea de' Normandi, e giunta alla vecchiaia, per giuste cagioni, fù sposata

*Cronica di
Net. Riccar
do da S. Gier-
mano m. f.*

ad Arrigo VI. Imperatore con saputa però del Papa, il quale dispensò, che Arrigò fosse nello stesso tempo Imperatore, e Rè di Napoli; tutto che le condizioni dell'inuestiture di questo Regno non comportino, che nel medesimo tempo, colui ch'è Rè di Napoli sia anco Imperatore. Sono chiari gli essempli ne' passati Rè

A 2 che

Annali di Matteo Spinello da Giovenazzo m. f.
Giornali di Giuliano passaro m. f.

che ottennero questa dispensa, come Federico II. & Carlo V. Da Costanza, & Arrigo nacque il mentovato Federico, che trastullato dalla Fortuna, assaggiò anch'esso gli amari calici delle miserie di questo mondo. Imperoche fra gli altri figliuoli naturali c'hebbe, fu Manfredi, che generato da Madonia Lanza Gentildonna assai amata da esso; lo fe alluare con molto studio, menandolo seco dovunque andaua. Ritrouandosi infermo Federico in Fiorentino, Terra nella Puglia assisteu Manfredi alla sua cura; la onde desideroso di succedere al Regno, e di maneggiare il gran tesoro acquistato da suo Padre, vn giorno gli presentò alcune pera cotte inzuccherate, doue mischiato hauea il veleno, che mangiate da quello in poche hore gli cagionò la morte, che fu nel 1250. benchè alcuni vogliono, che con vn piumazzo l'affogasse. Intesa la morte di Federico da Conrado Rè de' Romani suo figliuolo legitimo, e naturale in Germania, tosto si conserì in Napoli; e dopò varie turbolenze di fortuna fu riceuuto, e trattato da Rè; ma passatosene in Puglia con Manfredi, non senza sospetto di veleno, che lo stesso Manfredi (come dicono) gli fe dare in alcuni medicamenti, venne à morte nel 1253. lasciando in Germania vn figliuolo vnico nominato Corradino, che gli era nato da sua moglie sorella del Duca di Bauiera. Morto Corrado, Manfredi per rimanere affatto padrone, e Rè di questo Regno, da lui gouernato come Balio di suo nipote; rocurò per varie strade di farlo morire; la onde spedì alcuni Ambasciatori alla madre di Corradino, facendole sapere, ch'era bene che gli mandasse suo figliuolo in Regno; perche hauerebbe hauuta cura di farlo alluare all'vsanza Italiana; & si farebbe reso più caro à quei popoli,

popoli, e diede in commissione à quello, che nell'atto del baciare le mani à detto figliuolo, gli porgeſſero delle confetture auuelenate, accioche mangiate lo riduceſſero frà certo tempo à morte; eſſendo quelle compoſte di ueleno à tempo; ma la ſaggia madre di Corradino in riceuere l'Ambaſciera, ſe comparire diuerſi giouanetti tutti veſtiti ad vna ſoggia; & in cambio di Corradino preſentò loro vn'altro figliuolo: onde eſſi dopò le debite cerimonie eſſeguirono quanto ſecretamente Manfredi hauea ordinato: e dalla Reina accomiatati ſenza ottenere coſa alcuna, ſe ne partirono; di modo che giunto vicino a' lidi di Napoli, ſerono veſtir, e tinger le galere tutte di nero, dando ad intendere che recauano ſiniſtra nouella della morte di Corradino: onde Manfredi rimale Tiranno, non che Rè del Regno di Napoli, e malamente portandoſi col Somo Pontefice fu da quello ſcomunicato, e dichiarato eſſer'intruſo; & illegittimamente entrato nel Regno, del quale, Carlo Conte di Prouenza fu inueſtito da Clemente IV. e fu detto Carlo I. Coſtui con formidabile eſſercito ſe ne venne dalla Francia alla conquista di eſſo, per diſcacciarne Manfredi, & azzuffandoſi frà di loro in vna giornata, Manfredi vi reſtò miſeramente morto vicino Beneuento nel 1266. Corradino fatto grande volle tentare la ricupératione del Regno, e con groſſo eſſercito paſſò in Italia, oue da Carlo I. ne' campi Palentini rotto, e conſumato, ſi riduſſe ad eſtrema miſeria, fuggendo con l'Arciduca d'Auſtria ſuo cugino, & altri Signori in Aſture, oue conoſciuti, furon fatti prigioni, e condotti à Carlo I. che ſù la piazza del Mercato di Napoli nel 1268. fece à tutti mozzar la teſta: e coſi frà lo ſpatio d'anni 18. quattro Reggi del Regno

Hiſtorie del
Coſtan. Cara-
fa Summonte,
& altri.

gno di Napoli miseramente morirono; due di veleno, vno ucciso in battaglia, & vn' altro per mano del Carnefice, e con queste morti morì anco, e s'estinse la nobilissima, e Real Casa di Sueuia.

*D'alcuni miserabili casi di Fortuna accaduti
alli Rè Angioini, e della rouina
della Casa di Rè Roberto.*



Auendo Carlo I. debellato Manfredi, e fattosi Signor dell'vna, e l'altra Sicilia, godeua vna gran pace, e quiete in questi Regni, hauendo fatto morire i suoi nemici, quando l'inuidiosa fortuna gl'intorbido sì gran felicità, con fargli ribellare il Regno di Sicilia; onde fu costretto venire à duello con Pietro d'Aragona, e per la ricuperatione di quella Isola si condusse nella Città di Burdeos, luogo determinato per effettuare il duello; lasciando al gouerno di Napoli Carlo Principe di Salerno suo primogenito, che poscia gli successe nel Regno. Et auenga che costui fosse trauagliato dall'Armi Aragonesi; Martino IV. per conseruare il Regno à Carlo, e difenderlo parimente come feudo di Santa Chiesa, vi mandò il Cardinal Gerardo da Bianchi da Parma con titolo di Legato, e Balio del Principe Carlo; accioche mantenesse i popoli in fede con la sua autorità, e col suo maturo consiglio supplisse all'acerba età del Principe; il quale tirato da giouenil furore volse con la sua armata incontrarsi con quella de' nemici, condotta da Ruggiero di Loria; benche dal prudente Cardinale più volte fosse

Girolamo Garimberto ne' fatti de' Pontefici, e Cardinali.

fosse dissuaso dall'impresa, dicédogli ch'egli arrischiare troppo, per guadagnar poco: ma l'insperato Principe dispregiando i ricordi del sauo Cardinale, vi restò alla fine preso nel 1283. e fu condotto prigioniero in Sicilia, e poscia in Barcellona. Ritornando Carlo I. dal duello, sentì gran disgusto per la carceratione del figliuolo; si ritirò in Foggia, oue morì nel 1284. Poscia trattandosi la pace da Odoardo Rè d'Inghilterra nel 1288. fu liberato Carlo II. hauendo prima mandato per ostaggio al Rè d'Aragona tre suoi figliuoli, cioè Luigi secondogenito, che fu Vescouo di Tolosa, e Santo, Roberto terzogenito, che successe nel Regno, e Giouanni ottaüogenito Principe della Morea: & accioche si stabilisse perpetua la pace fero no duplicare parentele. Imperoche Violante figliuola di Pietro Rè d'Aragona si diede per moglie a Roberto; e Leonora sorella di Roberto a Federico Rè di Sicilia, figliuolo del mentouato Pietro, e due altre forelle di Roberto furono anch'esse sposate l'vna detta Bianca con Giacomo Rè d'Aragona, l'altra Maria con Giacomo Rè di Maiorica. Dopò la morte di Carlo II. fu dal Sommo Pontefice inuestito del Regno di Napoli, Roberto: il quale con Violante generò Carlo Duca di Calabria detto Illustre, sì per li suoi natali, come per la sua prudenza, e sapere; Indi creato da suo Padre Vicario del Regno si portò in modo tale, che da varij Scrittori furono celebrate le sue prodezze. Questo Carlo hauendo con Maria di Vallois generato due figliuole, vna detta Giouanna, & l'altra Maria. Nel 1328. se ne morì lasciando il Regno tutto pieno di mestitia; & addolorato assai il saggio Roberto, il qual però con inuitto animo dissimulò il dolor della perdita del suo vnico

*Historie del-
li Copracitati
Autori.*

vnico figliuolo; la onde disse à Baroni del Regno, caduta è già dalla mia testa la Real Corona, guai à me, & à voi, quasi vaticinando le guerre, che nel Regno successero, & estinta già la linea della sua Casa volle suscitare quella del suo fratello primogenito: il perche diède Giouanna sua nipote per isposa ad Andrea fratello del Rè d'Vngaria, & ancora suo nipote come figliuolo di Carlo Martello suo fratello. Di modo che detto Andrea si rese odioso à molti della Casa Reale, che procurarono la sua morte, la qual poi nel 1345. gli fu data dal Duca di Durazzo, e da altri, che in Auerfa, oue dimoraua lo strāgolarono, e questo fatto cagionò nel Regno varie guerre. Hebbe la Reina Giouanna diuersi sposi, l'vltimo fù Ottonè da Brunfuich, i quali segueno le parti di Clemente VII. Antipapa, si ribellarono dal legitimo Vicario di Christo detto Vrbano VI. onde per publica sentenza letta in Roma à 16. di Settēbre del 1379. fù la detta Reina dichiarata scomunicata, e scismatica, e priuata del Regno di Napoli, di cui questo Pontefice inuestì Carlo di Durazzo cugino di detta Reina. Costui venuto alla conquista del Regno fè prigioniera la Reina Giouanna, & la mandò nel Castello di Muro; doue vna mattina, giorno 22. di Maggio del 1382. mentre staua presente alla Messa in vna Cappella di quella fortezza da due Vngari fù strangolata per ordine di Rè Carlo; e così miseramente finì la linea del fauio Rè Roberto.

Bolla della priuatione della Reina Giouanna I. m. f. appresso di me.



Della Casa di Durazzo di Carlo III.



Certa cosa è che Giouanni Principe
d'Acaia, & ottauogenito di Carlo II.
fosse della casa d'Angiò, da cui nac-
que Lodouico Conte di Gratina spo-
so di Margherita Sanseuerino, da qua-
li nacque Carlo III. Rè di Napoli, che

Genealog. de'
Rè Angioini
del Raimo.
m. l'appresse
di me.

da gli Scrittori cognominato viene di Durazzo, per-
che si maritò con Margherita primogenita di Carlo
Duca di Durazzo, che fù similmente figliuolo di Gio-
nanni Principe, à cui fù mozza la testa in Auerfa da
Lodouico Rè d'Vngheria suo cugino, e nipote del so-
pradetto Giouanni. Essendo Carlo creato Rè di Na-
poli nel 1381. da Urbano VI. dopò la priuatione del-
la Reina Giouanna I. non offeruò le promesse parti-
colari, che si leggono nell'investitura, che gli diede il
Papa, che furono queste; cioè ch'hauesse ratificato la
concessione, che detto Papa hauea fatta à Francesco
Prignano, detto Buttillo suo nipote, del Principato di
Capua, del Ducato d'Amalfi, del Contato di Fondi,
Minoruino, Altamura, Auerfa, Gaiera, dell'Isola di Ca-
pri, Castello à mare, Surrento, Nocera, Somma, & al-
tre Terre; venuto poi Urbano in Napoli, Carlo cer-
cò di carcerarlo. Onde fuggitose il Papa in Noce-
ra de' Pagani fù iui assediato dal Rè, il quale dubitaua,
che morendo l'Antipapa, confirmasse Urbano a' fi-
gliuoli di Luigi l'investitura del Regno, e ne spogliasse
Carlo. Il Papa vistosi in queste turbolenze, procurò di
fuggire; sì che aiutato da Ramondello Orsino, & da
Tomaso Sanseuerino, che con molte genti armate
vennero in sua difesa, soccorso da Genouesi con die-

Investitura del
Regn. di Nap.
d. Urb. vj.

Summate nel
histor.
Teoderico nel
lib. de scilina.

ci galee, & spalleggiato da questi Signori fu à saluamento condotto fino à Genoua; hauèdo prima scomunicato Carlo, & maledetto il suo esercito. Intefasi la morte di Lodouico Rè d'Vngheria zio di Rè Carlo in Napoli, che lasciato hauea due figliuole, e come quel Regno hauea mandato Ambasciatori à Carlo chiamandolo al gouerno di quel Regno; bramoso di ingrādire il suo dominio andò in Vngheria, oue fu salutato, e coronato Rè, e mentre vn giorno primo di Gennaro del 1388. Carlo staua presente ad vna giostra per tradimento tramato dalle figliuole del già morto Rè ricevette sù'l capo vna gran ferita, che gli cagionò la morte, la quale fu publicata nello stesso tempo, che seguì in Vngheria da due ciechi, i quali stauano mendicando nella Chiesa di Sant'Eligio di Napoli, che recò marauiglia à chiunque l'intese. Di modo che Carlo III. gustò gli amari bocconi della varia Fortuna, che sostennero i suoi maggiori. Imperoche Lodouico suo padre morì auuenenato, Carlo Duca di Durazzo, e Roberto Principe della Morea fratelli, e zij carnali di esso Carlo, l'vno fu decapitato in Aueria, & l'altro morì nella guerra di Francia con Inglesi. Lasciò Carlo due figliuoli, Ladislao, & Giouanna. Ladislao, essendo fanciullo non potè gouernare il Regno: & il Papa rimandò Ramondello Orfino Contaliero di Santa Chiesa per suo Balio, affinche hauesse cura del Regno, che gli fu tolto da Luigi II. d'Angiò. Giunto Ladislao à matura età volse ricuperarlo, e molto vi faticò; s'ammogliò più volte Ladislao; ma nel 1389. prese per isposa Costanza figliuola di Manfredi da Chiaomonte Signor di Modica in Sicilia, che gli portò gran tesori; ma istigato da suoi pessimi costumi dopò la morte di Manfredi ripudiò

Annali di Lodouico di Calabro m.l.

Diurnali del Duca di Montecitorio m.l.

ripudiò sua moglie (fatto indegno) non hauendo occasione di ciò fare. Fù detta Signora data per moglie ad Andrea di Capua primogenito del Conte d'Alta-
uilla. Diuenne costui odioso à tutti, la onde nel 1394.
gli fù dato il veleno, che lo ridusse vicino à morte; ma
aiutato da gran medicamenti ricuperò la sanità rima-
nendo scilinguato. Visse in continúe turbolenze, e
guerre, essendo d'animo inquieto, & ambizioso, prese
tre volte Roma, perloche da Nicolò V. fù sollemne-
mente scomunicato, e dichiarato scismatico. Onde
rabbiosamente voltò l'armi cōtra le Terre della Chie-
sa, e poscia con l'esercito s'auuiò verso Fiorenza per
prenderla, e fugli di nuouo dato il veleno, che gli ca-
gionò vna febre lenta; per questa cagione sù vna ga-
lea si condusse in Napoli, oue il male cominciò ad ag-
grauarseli, e ne diuenne frenetico, indi à sei d'Agosto
del 1414. sù le braccia d'vna Monica di San Seba-
stiano della Casa de' Sueui, gli vscì l'anima, nō lascian-
do figliuoli, hauendo regnato anni 29. Rimase Reina
di Napoli Giouanna II. di questo nome, la quale me-
nò anch'essa vna vita infelice, e misera, dandosi contra
il decoro, in preda a' sensi, & alla lasciuiu; quantunque
si fosse quattro volte sposata, il che cagionò grauissime
guerre per le gelosie de' suoi drudi nel Regno. Onde
vedendosi dalle potenti armi di Luigi d'Angiò, la
Reina ridotta à mal partito mandò Ambasciatori
ad Alfonso Rè d'Aragona, e di Sicilia pregandolo che
volesse liberare il Regno da tanta oppressione, e cala-
mità. Venne Alfonso, e liberollo dalla nemica Ar-
mata, dal che mosse la Reina adottò per figliuolo Al-
fonso, habilitandolo alla successione del Regno per
atto publico solennizzato in Napoli à 8. di Luglio del
1421. Ma essendo Giouanna instabile affai, e guidata

Ne' notame-
ti di Gio. Fran-
cesco de Ru-
beis m.f.
Si legge che
questa Monica
è a parente di
Ladislao.

*Instrum. del-
l'adottione di
Rè Alfonso ap-
presso di me.*

dal suo senso, pentissi poscia di quanto hauea fatto; & adottò il sopradetto Luigi. Così menando vna inquietissima, e torbidissima vita senza lasciar figliuoli se ne morì nel 1435. & in lei s'estinse la Casa di Du-razzo, & la linea di Carlo I.

Della Casa Cabano.



Essendo Raimondo Cabano maggior-domo della Casa Reale di Carlo II. comprò da certi Corsari vn Moro, e vedutolo diligente lo fè battezzare, volendo che il suo proprio nome, e cognome se gli ponesse: indi datoli liberà l'impiegò nel carico della cucina Reale. Dopo alcun tempo Raimondo andato alla guerra, rimase costui in luogo del Padrone, e tanto seppe ingegnarsi, che in breue tempo diuenne ricco, comprando case, poderi, argenti, caualli, & altre cose; & in sì fatta maniera si portò, che dalla cucina alla cura de' vestimenti Reali fù inalzato. era in questo mentre nella Casa Reale vna donna detta Filippa Catanese, la quale essendo di bassissimi natali, moglie d'vn pescatore nella Città di Trapani, e lauandaia, fù presa per madre di latte di Carlo figliuolo di Roberto Duca di Calabria, e volse la Duchessa Violante moglie di Roberto beneficiare la Filippa nutrice del figliuolo, & essendo ella rimasta vedoua le diede Raimondo per marito, & accioche le nozze fossero più magnifiche creò Raimondo Cavaliero, e da costui nacquero tre figliuoli, Carlo, Perrotto, e Roberto. Morta che fù la Duchessa Violante, Roberto essendo già Rè di Napoli si maritò di nuovo, e prese per moglie Sancia d'Aragona

gona cugina della morta Violante, alla quale Filippa fu sempre fedelissima, e benissimo si portò con Maria II. moglie di Carlo Duca di Calabria figliuolo di Roberto alleuato, e nodrito da lei. Nacquero di Carlo, e Maria vna figliuola, che la nominaro Giouanna, & le diedero per maestra, e gouernatrice Filippa; perloche Raimondo suo marito fu creato Maggiordomo della Casa del Rè Roberto, e dopò la morte di Carlo, e Maria, Filippa rimase come madre, e balia di Giouanna, & il suo marito fu affonto all'vfficio di Siniscallo della Casa Reale, & i suoi figliuoli creati Cavalieri. Morì Raimondo, e poco dopò Perrotto suo secondogenito, e furono amendue con pomposi funerali sepolti nella Chiesa di S. Chiara. Indi dopò molti anni passò da questa vita Carlo suo primogenito; il quale lasciò vna figliuola detta Sancia, che da fanciullezza fu alleuata in compagnia di Giouanna: Maritata che fu Giouanna con Andrea fratello del Rè d'Vngheria, e morto Roberto suo Auo, diuenne ella Reina di Napoli, e diede l'vfficio di Gran Siniscallo del Regno à Roberto con titolo di Conte d'Euoli, il quale si maritò con Sigilgaita Filomarino; Sancia nipote di Filippa fu creata Contessa di Morcone, onde si ridussero in tanta grandezza, che tutte le cose del Regno dipendevano da essi loro. Auuenne che la Reina Giouanna si sentiua mal sodisfatta dal gouerno del marito, distribuendo egli tutti gli vfficij à gli Vngheri, & hauendo anco ottenuto dal Papa di coronarsi Rè di Napoli; la qual nouella concitò grande ira à Reali, e parenti di Giouanna; si che congiurarono di farlo morire. E per quel che si cauà dall'editto, che fè detta Reina della morte di suo marito, che si conserua nell'Archiuio della Zecca, furono
i capi

Napoli facia
fol. 247.

Nel registro di
G. o. I. signato
II.

i capi della congiura Carlo Duca di Durazzo, che aspiraua alla successione del Regno. Gasso da Nis-
sico Conte di Terlizzo, Roberto Cabano sopradet-
to Conte d'Euoli, e gran Siniscallo, Roberto da Ca-
tania, Siniscallo della Casa Reale, Nicolò di Milar-
fano Cameriero Reale, la mentouata Sâcia Côtessa di
Morcone Carlo, e Berardo Artus padre, e figlio; Cor-
rado da Catanzaro, e Corrado Vmfredo da Monte
Fuscolo. E vogliono ancora alcuni Scrittori, che tut-
to fu ordito per consiglio di Filippa Catanese. Oc-
corse, che essendo Andrea, e Giouanna andati à di-
porto in Auerfa nel mese di Settembre; vennè prona-
ta à costoro l'occasione di eseguire il tradimento;
il perehe stando vna notte à 18. di detto mese An-
drea, e Giouanna nel letto, fu chiamato Andrea da
due camerieri, che si leuasse per alcune nouelle di
gran momento venute da Napoli, leuatosi il pouero
Rè, & uscìto fuori, la Cameriera gli chiuse l'uscio die-
tro, e tosto da Carlo Artus, e'l figliuolo, e Gasso Con-
te di Terlizzo, & altri ancora gli misero vn capestro al
collo, e lo strangolarono; e tiratolo per li piedi, quei
traditori lo gettarono in vn giardino per iui sepolir-
lo, & ciò fu nel 1345. Inteso il rumore da vna came-
riera Vnghera v'accorse, e vista la grande sceleraggine
commessa, cominciò à gridare; e coloro fuggirono, e
la Reina, ch'era innocente di tal delitto pianse ama-
ramente sì misera strage, e perdita del marito. Si ri-
tirò in Napoli, e cominciò à dar'ordine al castigo de
gli occisori; hauendo di ciò fatta grandissima instan-
za Bertrando del Balzo Conte di Monte Scaglioso,
come à gran Giustitiere del Regno; sì come ancora
Clemente V. per Bolla particolare diretta à detto Ber-
trando spedita in Auignone, essagerando tal delitto, si-
gnificò

Nel sopradet-
to registro di
Giouanna I.

gnificò che in ogni conto punito fosse vn fallo sì enorme. Scoperti i malfattori, benché altri fuggissero, presero la Filippa Catanese, Roberto suo figliuolo, e Sancia sua nipote, & altri, fu poscia in vn luogo vicino al mare fatto vn gran palco, doue guardaua la Città, & iui furono tormentati, accioche confessassero la verità; indi tutti e tre posti furono sopra tre carri, e condotti per la Città, da passo in passo da manigoldi con tenaglie infocate erano loro squarciate le carni, finché giunsero alla piazza del mercato, oue era apparecchiato il fuoco, ma prima che colà giungesse la vecchia Filippa nelle mani del carnefice morì; onde dopò le furono cauate le budella, & appiccate sù la Porta Caj uana, & il corpo fù bruggiato, sì come fecero à Sancia, & à Roberto, che legati ne' pali furono bruggiati, e poscia trascinati per tutta la Città. Così finì questa casa di colei, che dal vil mestiero di lauandaia era giunta à' titoli, e Signorie nella Casa Reale, ne dà ad intendere l'incoñanza dell'humana Fortuna; e la poca fiducia, che nelle sue grandezze hauer si dee da chi hà senno. Questa Storia è descritta da Gio. Boccaccio Autor quasi di quei tempi. narrafi ancora dal Summonte, & vltimamente con bellissimi trapunti è ornata da Pier Mattei, e parendo conuenirsi alla materia, che qui si tratta non hò voluto lasciare di farne ancora mentione.



*Della Casa del Conte Giacomo Arcuccia
Gran Camerario.*



Rima ch'io venga à narrare i varij casi di Fortuna scritti da Tristano Caracciolo, fa di mestieri, che racconti la varia fortuna di Giacomo Arcuccia Conte di Minoruino, e Signor d'Altamura. Questi nato nell'Isola di Capri

non molto lungi da Napoli, da nobili parenti, come si raccoglie dalle scritture, che si conseruano nella Certosa di Capri. Ebbe per padre Francesco Arcuccia, la cui patria variamente nelle mentouate scritture si legge; perche hora da Capri, tal' hora Cittadino Sorrentino, & altre volte nobile Napolitano vien chiamato. Fù egli Tesoriero della Reina Giouanna I. & hebbe da Filippa Rossa sua moglie due figliuoli Giacomo, & Agostino. Giacomo di cui faue-
lar dobbiamo si maritò con Muretta Valua de gli antichi Baroni della Valua Castello nella Prouincia di Principato Citra: & dandosi a' maneggi della Corte, e diuenuto esperto in quegli affari, fù dalla Reina creato suo Secretario, & in sì fatta maniera si portò in questo carico, che n'acquistò tal gratia, che lo fè grande, e ricco. Onde nel 1363. gli fè donatiuo della terza parte del Castello di Mirabella, & l'ottaua parte del Castello di Podio per la morte di Colamatteo da Senisio, & anco gli donò la quarta parte del Castello di Montebello, & del Castello Troiano, per la morte di Gentile da Colle maggio, & la terza parte del Castello di Frondarolo, per la morte di Lallo Roberto da Fronte, tutte ricadute al Fisco per non esserui heredi.

Mel Archi. di
Santo Giacomo
della Certosa
di Capri in anno
1365. num. 181. let-
tera L. 1366.
Instr. nu. 184.
libera L. &
210.

Privileg. 1379.
num. 531. li-
tera X.

Instrum. 1363.
nu. 502. lit. X.

redi. Crebbe Giacomo ne' seruigi della Reina, onde ella riconoscendo essere ben seruita nel 1369. gli donò il Castello di Maianardo ricaduto al Fisico per morte di Giouanna da Bernardo senza legitima successione. Ma vedendosi Giacomo in questo tempo senza figliuoli in cui fondar douesse le sue speranze, e perpetuar la Casa si raccomandò à Dio, facendo voto di ergerli vn Monastero in quell'Isola se l'hauesse conceduta prole. Concorse Dio al suo desiderio, imperochè non vno, ma due figliuoli in diuersi tempi gli nacquerò: la onde nel 1365. sua moglie partorì vn figliuolo, che lo nominarò Iannuccio, o vogliam dire Giouanni; & poscia in altro tempo gli procreò vn' altro figliuolo, che si chiamò Fracesco. Riceuuta c'hebbe questa gratia Giacomo da Dio volle tantosto dare effecutione alla promessa; & nel 1371. diè principio à fondare il Monastero nell'Isola di Capri, dedicandolo all'Apostolo S. Giacomo, & dotollo di molte rendite, e beni stabili, che dalla stessa Reina Giouanna confirmati furono: & anco di pretiose Reliquie l'arricchì: & auuèga che la Reina cominciata hauesse alcuni anni prima la fabrica d'vn Monastero in Napoli per la Religione Cartusiana sotto il titolo di S. Martino, così ordinato da Carlo Illustre Duca di Calabria suo padre nel testamento; volle anco Giacomo che il suo Monastero fundato in Capri fosse della medesima Religione, che fino al presente da' Padri Certosini vien gouernato. Successe in questo mentre la morte di Gio. Pipino da Barletta Còte di Minoruino, e Signor d'Altamura, che diuenuto ladrone publico, e capo di Banditi si facea chiamare Rè della Puglia, odioso à tutte le genti del Regno per le continue scorrerie, e depredationi, che faceua, dopò il suo ritorno da Ro-

Priuileg 1369.
in detto Archiui.

Prinil. di Gio.
l. 1371. au. 1. f.

Vita di Cola
de Rêti c. 38.
fol. 125.
Et nella Cronica di N. Angelo Crasullo delle cose di Taranto m. f.

ma in Puglia, con istratagemme fù preso, & appiccato in vna finestra della Terra d'Altamura, essendogli come infame posta vna corona di carta sù'l capo, & confiscati tutti i suoi beni; de' quali la Reina Giouanna volle inuestire Giacomo suo Secretario, e Consigliero, il perche nel 1374. gli donò in ricompensa delle sue virtuose attioni la Città di Minoruino con titolo di Conte, & lo fè Signore delle Terre d'Altamura, e della Cirignola; ma per istabilire queste sue grandezze, accioche in progresso di tempo non gli fosse suscitata qualche lite procurò il Conte Giacomo da Lodouico Conte d'Asperch figliuolo di Giouanni, & sposo di Bannella Pipina figliuola di Nicolò Conte di Minoruino, che rinunciassero à fauor suo tutte quelle pretendenze c'hauer poteano sopra le mentouate terre, come in effetto fecero. Hauca il Conte Giacomo per prima accresciuto al suo patrimonio la Terra di Palma, vendutagli da Francesco Gaetano; quando correndo l'anno 1375. morì Raimondo del Basso Conte di Soletto, e Gran Camerario del Regno; la cui morte fù pianta da molti, e dalla Reina stessa, per le honorate virtù di tal soggetto; onde volendo ella conferir questo vfficio in persona di merito, e d'esperienza; giudicò non esserui migliore del Conte Giacomo; il quale creato Gran Camerario s'adoperò in questo carico con esatezza, e diligenza grande; e perche il detto Raimondo hauea in Prouenza l'infrafcritte Terre, la Reina con la sua solita magnificenza ne fè vn donatiuo à Giacomo: tutto che da Nicolò Vrsino Conte di Nola, e nipote di detto Raimondo, si pretendesse hauer dominio sopra quelle; ad ogni modo il Conte Giacomo fece di modo che il Conte di Nola gli cedesse ogni ragione; sono le
Terre

Privileg. 1374.
nu. 522. lit. X.

Instrum. di N.
Ant. Castello
1375. nu. 535.

Privileg. 1374.
nu. 511. lit. X.

Privileg. 1375.
nu. 540. lit. X.

Terre il Castello San Genesio, Castro Colonna, Castello Marfiglies, Castello di Tuornes, Castello Baifabello, Castello Galiento, Castello Valle Torren, Castro Saifone, Castro Gaileno, & il Castellò Grigiaci, & altre Terre, e dopò presa la possessione vi mandò per suo Vicario Andrea Francone nobile Napoletano. Fù anco concesso quest'anno al Conte Giacomo il territorio, detto lo Reuocato nella Città di Graulina, con la casa di Fornello, conforme la possederono Lodouico Duca di Nauarra, & Giouanna Duchessa di Durazzo; come lo tennero ancora Roberto Imperatore di Costantinopoli, e Principe di Taranto, & Filippo similmente Imperatore Costantinopolitano, & in questo stesso anno ottenne il Conte Giacomo Priuilegio dalla Reina di poter dispensare trà suoi figliuoli i beni feudali, che possedeua, & che hauerebbe da possedere, & ancora per vn'altro priuilegio, rimessi gli furono tutti i seruigi feudali, che per la natura de' detti feudi si doueano alla Corte Reginale: per l'infrastrate Terre, che sono Minoruino, Acerno, Ostuni, Montescagliofo, Altamura, la Cirignola, la quarta parte di Monte Falcone, la Rocca di S. Pietro di Bagnuolo, il Castello di Palma, il territorio di Caleno, Rocca di Mondragone, la metà del feudo di Limata, la quarta parte del feudo di Tutomore, lo Casale di Griciniano in Auerfa, Calabritto, Maleinuentre, Tegora, Oppido, Montefalcone in Principato vltra, Monte nigro, la metà di Torre bruna con li Casali, Cilentia, Colle rotundo, la metà del Castello Carunculo, Moro, & Villanoua in Apruzzo citra, la quarta parte di Monte Mitulo, Solenco in Capitanata, Bono albergo, Monteioue, Cāpanario, Quaglietta, Rocca di Caramanico, Ottaiano, Lupinario, Salle, & altre

Instrum. di N. Angelo Villana 1375. num. 525. lit. X.

Priuileg. 1375. nu. 531. lit. X.

Priuileg. nu. 538. lit. B.

Priuileg. nu. 465. & 464. lit. X.

Instrum. 1376
nu. 559. lit. X.

Privil. nu. 464.
lit. X.

Privil. nu. 554.
lit. X.

Privil. 1377.
nu. 563. lit. X.

Instrum. di N.
Gualterio di
Dalmazia 1347
nu. 497. lit. V.

Terre, & il lus del tributo, che doueano i Giudei della Città di Brindisi. Comprò ancora nel 1376. dalla predetta Reina per 25. mila fiorini il Castello di Caratmanico, & Rocchetta nella Prouincia d'Apruzzo ricadute al Fisco per la ribellione di Francesco del Balzo Duca d'Andria, & da Antonio Caracciolo; la Terra di Santo Giorgio, & l'Agrotteria, & il Castello di Tegora da Mansella sorella di Luigi Signor di detta Terra; e di tutte n'ebbe il Reginale assenso. Hor diuenuto ricco, & potente Giacomo, volse stabilire la sua Casa, con maritare il suo primogenito detto Iannuccio, e dopò varij trattati si stabili di ammogliarlo con Lauduna Sabrano Contessa d'Anglone, donzella d'anni diece; & à 15. di Maggio del 1377. si fe' lo sponsalizio. Matrimonio in verò grande per esser la Casa Sabrano delle principali Famiglie, che fussero state in Regno, per la stretta parentela c'hauea con Rè di Napoli di quei tempi; i quali con occhio particolare mirauano alla conseruatione di quellà: onde à questo proposito si legge in alcuni istromenti nella detta Certosa, ch'essendo morto Guiglielmo Sabrano Conte d'Ariano padre della sopradetta sposa, e di Giovanni, & Elisario, che rimasti erano in fanciullesca età, la Reina Giouanna diede loro per Balio Lodouico Sabrano Conte d'Apice lor fratello primogenito nel 1347. c'hauesse cura del Contato d'Anglone, & della Terra di Ateffa patrimonio di detti suoi fratelli, con patto espresso, che quando costoro fossero di perfetta età douessero come consanguinei della detta Reina andarsene à dimorare nella Corte Reginale. Interuennero in queste nozze Giacomina Sanseuerino Contessa d'Anglone madre di detta Lauduna, Rugiero Conte di Celano, & Francesca Contessa

di

di Celano, & Ariano aua materna della Sposa, & Elisario Sabrano Vescouo d'Ariano suo Zio: e si costituì la dote oltre al Contato d'Anglone 1400. oncie d'oro. Diede la Reina Giouanna in questo medesimo tempo al Conte Giacomo l'vfficio di Castellano dell'Acerenza con prouisione di oncie 60. all'anno, & diuenuto rubelle alla Maestà Reginale Francesco del Balzo Duca d'Andria, e Signor di Monte Scaglioso, fu per sentenza dichiarato inobediente alla sua Corona, e gli furono tutti i suoi beni confiscati, e trà gli altri il Castello predetto di Monte Scaglioso, che nel 1378. fu ver duto al Conte Giacomo per prezzo di vintimila fiorini, & mandò Agostino Arcuccia suo fratello, & Mattia Valua suo cognato à prendere la possessione di detto Castello. Comprò parimente nel 1379. da Tomaso d'Aquino Conte di Loreto, Balio, e tutore delli figliuoli di Nicolò Iula Conte di Satriano, e da Vrsolina Iula moglie di Luigi Iarvilla, parimente Balia il Castello Viario, e la Quaglietta per oncie 400. per le doti promesse à Mariuccia Iula figliuola di detto Nicolò nouella sposa di Roberto Gesualdo. Fè anco compra in questo medesimo anno del Castello d'Ottiano d'Americo de' Causalanti, & per la morte di Filippo Imperatore di Costantinopoli, e Principe di Taranto, Signor del Castello Geranio nella Prouincia di Basilicata, e cugino della Reina Giouanna, ottenne in dono Giacomo detto Castello dalla predetta Reina, con ispecial gratia di smembrandolo dal Principato di Taranto, con conditione però e hauendosi da concedere di nuouo il Principato predetto, detto Castello non vi s'intendesse altrimenti compreso nella nuoua infeudatione; e nel 1380. gliene fe priuilegio signato col sigillo d'oro, & nel 1381. gli

Instr. nu. 409.
lit. X.

Instrum. 1378
num. 579.
Instr. nu. 580.
lit. X.

Instrum. 1379
nu. 587. lit. X.

Instr. nu. 320.
lit. X.

Privileg. 1380
nu. 596. lit. X.

Priueleg. 1381
nu. 603. lit. X.

Giacomo nel
la vita d'Vrbano
no VI.

Diurnali del
Duca di Mon-
te Lione m.f.

D. Andrea Mar-
sario P. iore
Cartul. di Ca-
pri ne' suoi no-
tamenti m.f.

gli fè anco donazione della Città d'Ostuni. Hor hauendo la fortuna sublimato il Conte Giacomo à tanta altezza con vassallaggi, dominij di Signorie, vfficii grandi, ricchezze inesauite, parentele nobilissime, & in somma hauendo quasi il dominio di tutto quanto il Regno; gli diede poscia vn crollo terribile, e facendolo cadere in vna estrema miseria gli fè prouare i vari accidenti humani. Imperoche, morto che fu Gregorio X I. entrati i Cardinali in conclaue per la electione del futuro Pontefice, à 7. d'Aprile del 1378. crearono Vrbano V I. il quale fu riconosciuto, & adorato dalla Reina Giouanna per legitimo Pastore, ma ingannata dall'altrui consigli fu ittigata à concorrere con la sua potenza allo scisma de i Cardinali. Onde vn giorno, che fu à 23. di Maggio Nicolò Spinello da Giouenazzo Gouernatore della Prouenza conuitò à pranzo la Reina nella sua Casa à Seggio di Nido, oue trà gli altri fu il Conte Giacomo, e quiui conuennero in quella perniciosà deliberatione di fauorire, & aiutare i Cardinali, che l'Antipapa crearono, che fu Clemente VII. Perloche sdegnato Vrbano legitimo Pastore priuò la Reina del Regno, & ne inuestì Carlo da Durazzo, il quale venuto alla conquista, spogliò tutti l'amici, e fautori della Reina, & in consequenza il Conte Giacomo, à cui tolto fu l'vfficio, le Terre, e quanto possedeua in Regno, & anco per maggior suo cordoglio gli carcerarono Iannuccio suo primogenito, riducendolo ad vna estrema miseria, che per liberarlo dalle mani de' nemici i Monaci della Certosa di Capri, pagarono 50. oncie, onde fatto libero se ne palsò in Prouenza à gli Stati, ch'iui possedeua suo padre, oue morì senza lasciar figliuoli. Venne in Regno Luigi II. d'Angiò alla conquista di quello, e dopò la morte di Carlo

Carlo III. prese Napoli, creando iui per suo Luogotenente generale Tomaso Sanseuerino Conte di Monte Scaglioso, & restitui à Giacomo tutto quel che possedeua, toltogli da Carlo III. ond'egli in ricompensa dell'amoreuolezza vsata da' Monaci Cartusiani di Capri in pagare 50. oncie per liberare suo figliuolo, donò loro vna casa trà l'altre che possedeua in Napoli sita nella Porta Don Vrso; ma passato Luigi in Prouenza, & recuperato il Regno da Ladislao figliuolo di Carlo Terzo, di nuouo fù spogliato il Conte Giacomo dell'vfficio, e delle Terre, & insieme con Francesco suo figliuolo si ridussero alla Città di Capri, doue fù alimentato da' Monaci di S. Giacomo finche visse; oue morì poi nel 1389. e fù seppellito nel detto Monastero, & ad eterna memoria i Monaci gli fecero vna iscrittione sul tumolo vicino l'Altar maggiore. Dal che si vede quanto la fortuna suol trastullarsi de gli huomini, e fargli obietto di marauiglia al mondo, si che stupite le genti di quel tempo di caso sì compassioneuole, vedendo colui, che da sì felice Fortuna, ad vna infelicissima era caduto, rimaneuano confuse. Francesco maritossi viuente il padre con Cizula Artus de' Conti di S. Agata Famiglia nobilissima Francese, dalla quale hebbe due figliuoli Luigi, e Giacomo: e perche suo padre nel diuidere gli Stati, c'hauea (conforme dicemmo) diede à Francesco i beni, che possedeua in Prouenza, se ne passò con tutta la sua Casa in quella Provincia, lasciando per consolatione di suo padre Giacomo secondogenito in Napoli, il quale fù alimentato da Isabella Arcuccia forella del Conte Giacomo, moglie di Marino Squallato nobile Napoletano, & fù anco herede di molti beni di detta sua zia, & hauendo detto Francesco intesa la morte di suo padre, e di Giouanni suo

Instrum. 1389.
num. 79. lit. E.

In Reg. Regis
Ladislai 1404.
fol. 149. nominatur Iacobus de Capro olim Minerbini Comes Rebellis; & fol. 101. fit metio de Muretta Valua relicta quod. Iacobi Arcucij olim Minerb. Comit. & Mag. i Camer. cui dotevnc. mille

Histor. del Cappaccio fol. 558

Notameti della Casa Artus.

Instrum. di N. Marino d'Vrso del 1396.

Priuilegio appresso D. Vincenzo Arcuccia.

Arbore della Casa Arcuccia appresso il detto D. Vincenzo.

suo fratello, fe' istanza al Rè Luigi d'Angiò, che gli confermasse tutti i beni, e Terre non solo quelle che possedeua in Prouenza, ma quelle c'hauca possedute in Napoli, del che ottenne priuilegio da detto Rè spedito in Aix di Prouenza nel 1399. Ma seguendo egli in tutto, e per tutto le parti del Rè Luigi, il quale mosse guerra à Ladislao per la ricuperatione del Regno di Napoli, fù creato Generale d'alcuni vascelli nel 1411. i quali inuiandosi alla volta di Napoli fecero naufragio, doue morì il detto Francesco. Questa Famiglia hoggi si ritroua in Napoli, & in Prouenza; e da quel tempo, che vi si traspiantò fino al presente, nobilmente si è conseruata per gli posterì di Francesco, ch'ui passarono, essendoui hoggi Carlo Arcuccia Conte di Esperon, e di Reueste di Palieres, il quale s'ammogliò con Margherita di Forbin, della Casa di Iassen, Barone de Villehaune di Mane, & altri Terre. E' stato Carlo honorato dal Rè Luigi XIII. hoggi viuente di scudi 2000. d'oro di piatto. nel 1615. & da sua moglie hà hauuto 22. figliuoli trà maschi, e femine; e trà gli altri due Cavalieri di Malta, l'vno nominato Fra Carlo come il Padre, & l'altro Fra Gio. Battista, i quali nel 1613. vennero in Napoli per vedere le delitie di questa Città, & in essa ritrouarono le reliquie della sua Famiglia con molto lor contento, che fù Gio. Nicola Arcuccia discendente da detto Giacomo secondogenito di Francesco, non tanto ricco di beni di fortuna, quanto adorno d'ogn'altra buona qualità, che si maritò con D. Verginia Pignone de' Marchesi d'Oriolo, Cavalieri Napoletani, da cui hebbe D. Vincenzo Arcuccia hoggi viuente. Questi Cavalieri dal detto Gio. Nicola furono albergati in sua casa, e trattaui come parenti, & dello stesso sangue, finche

che dimorarono in Napoli, & se bene questa Famiglia cadde da quelle sue mentouate grandezze, hoggi si spera da questo germoglio, che v'è rimasto D. Vincenzo Arcuccia, di riporre in buono stato questa nobilissima Casa.

*Della rouina di Maione Ammirante
di Sicilia.*



On deuo lasciare à dietro vn notabile es-
sempio della Varietà della Fortuna, &
degli humani accidenti, ch'auennero
à Maione Ammirante di Guglielmo I.
di questo nome, & II. Rè di Sicilia, & al-
la di lui famiglia. Nacque egli nella Città di Bari da vi-
lissima gente, come racconta Vgone Falcando, & gli
posero nome Giorgio, sua madre si chiamò Churazza,
& suo padre Lione Maione, che lasciato poi dal vulgo
il nome di Gorgio, fù dal casato Maione nominato.
Essercitò il padre il mestiere di vèdere olio per la Cit-
tà, per poter sostentare la sua Casa. Giunto Maione al-
l'età giouenile, & aiutato dalla Fortuna, fù introdotto
nel palagio Reale per quìui seruire, & procacciarsi il
vitto, & considerando Rè Rugiero gli andamenti del
giouane, & che douesse fare ottima riuscita, l'impiegò
in alcuni carichi, & seppe egli in questi ministerij ado-
perarsi tanto bene; essendo sagace, & astuto, che fù dal
detto Rè creato suo Notaio, ò vogliam dire Secreta-
rio, & poco dopò suo Cancelliere. Quindi ritrouàdosi
esso in questi honori gli crebbero molte ricchezze; ma
i fauori della Fortuna lo solleuarono à cose maggiori,
còciosiache essendo morto Rugiero, e rimasto Gugliel-
mo suo figliuolo Rè di amendue le Sicilie, seppe con

D

le

Falcando 6.
20.
Histo. de Ba-
ri del P. Bea-
tillo.

Anonimo
ne' Cronolo-
gi di D. Ant.
Caracc. fol.
166.

Histo. di Na-
poli del Car-
rafa.
Hist. di Nap.
del Summo-
re.

le sue arti in guisa tale guadagnarsi l'animo del Rè, che ne fù à fatto padrone, & ne fù molto amato da esso, il quale non fè cosa mai, che fuisse occulta à Maione, & cominciando ad honorarlo, lo sublimò all'officio di Gran Ammirante, e poscia General Gouvernatore del Regno. Hora stando egli nel colmo di queste grandezze, & vedendosi ricco, e potente, cominciò ad aspirare à cose grandi, perche essendo d'ingegno perspicace, facondo nel dire, atto à superare ogni malageuole incontro, & finalmente gran simulatore, andò procurando di togliere il Regno à Guglielmo, e farsi Rè. Fù sì grande questo immoderato appetito di Maione, che nel suo petto si nutriuà, che non lasciò addietro crudeltà da fare per giungere al fine de' suoi desiderij: ma parendogli l'impresa troppo difficile, pensò facilitarla per diuerse strade, cioè honorando il Popolo, con dar loro carichi militari, gouerno di Prouincie, & la custodia delle Fortezze, & con ciò se lo rendette assai beneuole; co' Nobili, & Grandi vsò le tirannie, & fè togliere loro la vita, volle anco impadronirsi dell'animo della Reina, imperoche essendo egli dedito alla lasciuia, & che contra il decoro della vita christiana, teneua à grandissima lode violar le Vergini, & giunse à tale questo suo vitio, che commise adulterio con la Reina stessa, & con questa strada guadagnò l'animo di costei, & hebbe il total dominio della Casa Reale, sapèdo tutti i secreti affari del Rè, & della Reina. Hor hauendosi catiuato il Popolo, con gli officij (come dicemmo) procurò estirpare i Grandi, che gli poteuan nuocere. Erano nella Casa Reale Roberto di Bassauilla Còte di Loritello. Cugino del Rè, Simone Conte di Policastro figliuolo naturale di Rè Rugiero, & Berardo Conte di Squillaci, questi non potea Maione tirarli al suo vole-

re,

re, ne con dignità, ne tampoco con danari corromperli, sapendo di che fede fussero verso il loro Rè, tanto maggiormente, quanto che erano congiunti di parentato. Laonde ogni pensiero era vano, se prima non toglieua questi impedimenti; & sapendo Maione di quanto senno, & prudenza adornato fusse Vgone Arciuescouo di Palermo, che perciò era in molta stima appresso di tutti, che per hauerlo dalla sua parte, & ageuolarli l'impresa, gli communicò questo suo disegno, rappresentandogli l'insufficienza del Rè al gouerno, le tirannie, & i mali portamenti, che facea co' popoli, & cò darli la morte si sarebbero solleuati i Regni da tante oppressioni, & loro rimasti tutori de' suoi figliuoli, & haurebbero gouernato il Regno con molta pace. Piacque grãdemēte questo discorso ad Vgone, & còchiusero d'essere vniti alla Rouina del Rè, laonde s'adoperò Maione in modo tale, che fè diuinire l'Arciuesc. famiglia di Guglielmo, e così ambedui furono suoi Còsfiglieri, nō facendosi cosa nel Regno, che nō passassero per le mani di costoro, & douendo hormai dar principio Maione al suo disegno di toglierli l'ostacolo de mentouati parenti del Rè, vsò vna industria di farli cadere in disgratia, & poi farli miseramente morire, & di tuttociò ne diede parte all'Arciuescouo: onde vn giorno con le sue solite frodi, & simulato zelo della Corona Reale, andò suggerendo al Rè Guglielmo, come il Conte Loritello suo Cugino aspiraua al gouerno del Regno sotto pretesto, ch'egli non fusse sufficiente à poterlo gouernare, & si vantaua molto, che Rè Rugiero suo Zio nel testamento hauesse lasciato ad esso il carico del Regno, se pure Guglielmo fusse poco atto al gouerno, & che il Conte Simone inchinasse à questi pensieri del Conte Roberto. Questi finti principij di ribellione rap-

D 2

pre-

presentati da Maione à Guglielmo, l'attristarono grandemente, & diede ordine, che tosto fussero carcerati; laonde preso il Conte Simone innocentemente, fù in stretto carcere racchiuso, & iui miseramente dopò alcuni anni fenì la vita. Roberto Conte di Loritello accortosi dell'inganno, se ne fuggì in Puglia, & essendo rimasto il Conte Berardo di non essere malignato da Maione, per non hauer hauuta pronta occasione di rouinarlo, gli venne fatta vn giorno, mentre questo Signore, conforme all'vsato costume, andò à caccia fuor di Palermo, condusse seco molta gente, andò egli dal Rè, & gli disse, come il Conte Berardo era uscito da Palermo senza sua licenza con gran comitua di soldati, & che anch'esso cercaua di ribellarsi, onde lo sciocco Rè credè subito à quel che gli disse Maione; tanto maggiormente, quanto che tenea per fermo, che i suoi più congiunti li machinassero contra per farlo cadere dalla dignità Reale, & comandò, che senz'indugio alcuno il facessero venire alla sua presenza. Venuto il Conte dal Rè, lo fè subito imprigionare, nè molto dopò li fè cauare gli occhi, & li fè muzzar la lingua, il simile fè fare à Roberto di Sorrento Principe di Capua ad istigazione di Maione. Hor questi tragici auuenimenti operati dallo stesso Maione, furono cagione del suo precipitio, & della caduta: Imperoche vedendo gli altri Baroni del Regno la dapocagine di Guglielmo, & come s'era dato in preda à Maione, il quale con le tirannie, che vsaua li machinaua contra, che ribellatosi la Puglia, si diede in potere di Emanuele Imperadore di Costantinopoli; onde fu forzato andare in persona lo stesso Guglielmo alla ricuperatione di quella; sì che rotto, e superato l'Imperadore, fè prigionieri molti Baroni, i quali à persuasione di Maione furono ad alcuni cauati
gli

gli occhi, & altri condannati con ceppi, e ferri ne' piedi à perpetuo carcere, oue terminarono la loro vita. Tumultuarono parimente molti luoghi della Sicilia, per cagione de' mali portamenti di costui. Ma la fortuna, che cercaua con precipitosa caduta rouinar questa Casa, procurò di sublimarla maggiormente. Imperocchè fè creare Simone Siniscalco suo Cognato Governator di Napoli, & della Puglia, & Stefano suo fratello Ammiraglio, & Generale dell'Armata. Sì che offeruando molti de' principali Baroni del Regno, che costui miraua al total estermínio loro, deliberarono di ammazzarlo; furono questi il Conte Ionata, Riccardo dell'Aquila Conte de Fundi, Rugiero Côte della Cerra, Gilberto Conte di Graulina parente della Reina, & Mario Borrello, & si confederarono con altri Baroni, rappresentando ad essi vna ingiuria sì grande, che faceua Maione al loro naturale Signore, essendo egli di nascita vilissima, & che aspirasse al Regno, & con tanta sicurtà si prometteua di fare questo dopò la rouina di tutti coloro, che li poteuano fare ostacolo, che à molti mostrato hauea la Corona, & i vestimenti Reali, ch'apparecchiati hauea per tale effetto; sì che esasperati gli animi di costoro, ferono in modo, che buona parte del Regno si ribellasse, & in particolare tutta la Calabria. Diedero non poco dolore questi accidenti à Maione, & fù necessitato, per sedare questi romori, di mandare in Calabria Matteo Bonello prode Caualliero, che per isposo di sua figliuola designato l'hauea, à cui fù ragionato da quei Baroni, che non erano per sopportare, che vn Tiràno, e scelerato hauesse da mandare in rouina vn sì nobile Regno, & che era bẽ noto appò di loro, che con frode, & inganni cercaua tradire il loro Rè, & benche Matteo hauesse difeso Maione appresso quei
popoli

popoli mostrando ch'era innocente di quanto se gli apponeua, ad ogni modo si confederò secretamente co' Congiurati, & promise con giuramento à Simon di di Martorano, & altri Baroni, che di sua propria mano l'hauerebbe ammazzato: s'accomodò Matteo à questo partito, perche essendo soprapreso dall'Amore d'vna figliuola naturale di Rè Rugiero, che era stata per ispola d'Vgone Conte di Molise, la quale ardentemente amaua, maluolentieri s'accomodaua à far le nozze con la figliuola di Maione. Hor mentre il Bonello andaua machinando d'ucciderlo, Maione andaua pensando il modo di togliere la vita al Rè, & stando esso vn giorno sopra questo fatto discorrendo coll'Arciuescouo di Palermo, in che maniera hauessero à custodire i figliuoli del Rè dopò seguita la morte, & conseruare i Tesori, ch'erano grandissimi, vennero in disparere infra di loro circa la conseruatione di essi, & vennero à mal partito; & perche Maione era versuto, & simulatore, gli disse, che s'era pentito grandemente di volere offendere il Rè, & benche Vgone conoscesse, ch'egli simulatamente ciò dicesse, gli rispose, c'hauerebbe fatto bene, perche lui non voleua ritrouarsi à sì fatta impresa, & da quest'hora in poi furono inimicissimi, & l'vno cercaua di oltraggiare l'altro; sì che Maione per disgustar l'Arciuesc. gli fè togliere dalla Reina 700. oncie d'oro, & fù cagione che si sdegnò molto Vgone cōtro di esso, & deliberò di farlo morire per solleuatione di Popolo, quantunque Maione procurasse col veleno toglierli la vita. Occorse, che fra breue tempo s'ammalò di febre l'Arciuescouo, laonde Maione andò à visitarlo, & gli diede raguaglio di quanto era accaduto in Calabria, benche il fine di questa visita non fosse per altro se non di auuelenar la medicina, che douea prender l'Arciuescouo.

uescouo. Del che accortosi Vgone non la volse altrimenti prendere, & turbatosi molto Maione, si partì. Ritornò il giorno seguente à visitarlo, & portò seco alcuni rimedij auuelenati, & con simulate parole gli disse, che desideraua grandemente la sua sanità, per potere effettuare l'incominciato proponimèto, & si molto indugiua correua pericolo di non hauer quel buono effetto, che desiderauano, & perche esso era ottimo mezzo per ridurre l'opera à perfettione, perciò affrettua tanto la sua salute, & per questo hauea portati alcuni medicamenti per fargli in sua presenza vna beuanda, & quella presa senz'altro l'hauerebbe fatto euacuare quei pessimi humori, c'hauera nello stomaco, & fra poco sarebbe sanato. Ma l'Arciuescouo, ch'era huomo auuéduto gli rispose, che lo ringratiaua molto del suo affetto, & perche si ritrouaua indebitato in modo tale, che non gli bastaua l'animo di prendere tal medicina, perciò sentiua pena di non poterlo consolare. Consumò molto tempo Maione à pregar l'Arciuescouo, che prendesse tal medicamento, quando che era già venuta la notte, Vgone ch'era consapevole della congiura di Matteo Bonello, mandò secretamente à farlo auisato, c'hormai era tempo di liberare la patria dalle mani di quel Tiranno. Il che inteso dal Bonello se venire i suoi soldati, & cō segretezza gli manifestò quello haueano à fare, inanimandoli à sì honorata impresa di solleuare il Regno da tante miserie, & li condusse al luogo per doue Maione douea passare vicino al Palazzo Reale. Era passata gran parte della notte, quando Maione per non hauer potuto auuelenare l'Arciuescouo, & per non essere più importuno si partì, & tosto Vgone se ben serrare le porte del suo palagio. Caualcando intanto Maione col Vescouo di Messina, giunto

al

Anonimo fo
pra cit. f. 141

al luogo doue era l'aguato , gli disse Matteo Notaio, che iui era il Bonello ascosto con alquanti soldati per vcciderlo: si sbigottì egli à tal nouella , & preso animo ad alta voce ordinò, che Matteo Bonello venisse inanzi à lui; ma vedendosi egli scouerto , uscì fuori con la spada in mano , & se gli ventò adosso dicendogli; Ah scelerato, eccomi qui per dar fine alle tue tirannie , & gli diede tal colpo , che cascaro in terra miseramente morì, & fu nell' año 1160. & così hebbe fine la superbia di colui, che voleua farsi Rè . Fatto giorno andò il Popolo à saccheggiarli la casa, & quella de' suoi parenti, & prefero il suo corpo , & vituperosamente lo trascinaron per la Città. Sentì molto disgusto il Rè della sua morte, giudicando, che quello se li opponeua fosse stato per inuidia , ma fatta poi diligenza dal Conte Siluestro , & da altri ritrouò la frode , & fra i suoi tesori vi trouarono vna Corona Reale, & gli ornamenti Regij , & all'hora Guglielmo si chiari dell'inganni ; perloche il medesimo giorno fè imprigionare il fratello , & il figliuolo, che ambendue si chiamauano Stefani insieme con Matteo Notaio, oue miseramente morirono , & fè tormentare Andrea Eunuco , & altri assai per sapere il fatto come era seguito. Et così s'estinse , & si rouinò la Famiglia Maione, c'hebbe origine da vilissima gente . Questa historia vien raccontata da Vgone Falcando autor, che visse in quei tempi , & vien rapportata da molti Scrittori, come dal Carrafa, Fazzello, Summòte, dal P. Antonio Beatillo nell' historia de Bari , & da D. Francesco Capece Latro nelle vite de' Rè di Napoli .

Della Famiglia d' Andrea.



ERa molti, e varij successi della volubile Fortuna, che nelle Famiglie Illustri del nostro Regno siano accaduti si possono annouerare quei, ch'auuēnero alla Famiglia d'Andrea, la quale venendo ella da Francia in Napoli col Primo Carlo nell'anno 1266. ottenne dalli passati Rè molti dominij, e Signorie. Il primo di cui hassi cognitione fu Pietro, che nel 1308. leggiamo esser milite, & Gio: suo figliuolo. Girardo prode Caualliero, il quale dal Rè fu creato Castellano del Castello Capuano di Napoli, e Signore di Mortula in Terra d'Otranto, di cui fu anco Signore Francesco suo figliuolo. Anselmo fu famigliare, e Consigliero di Rè Roberto, & Giannotto famigliare della Reina Giouanna I. Ingrandì la Fortuna Perretto d'Andrea di titoli, dominij, e Signorie, ma non molta dimora fecero in questa casa; perche ella inuidiosa con la di lui morte estinse in esso tutte le dignità, e grandezze, che acquistate hauea. Fù egli dal Terzo Carlo creato Capitano de genti d'Armi, dal Rè Ladislao honorato di Maggiordomo della Casa Reale, indi lo fè suo Cameriero, poscia lo creò suo Marefciallo del Regno, & nel 1390. gli diede Troia con titolo di Conte, & lo fè Signor d'Ascoli. Confidando molto Ladislao nella persona di Perretto lo mandò Capitano Generale ne' Regni d'Vngheria, Dalmatia, e Croatia, & poco dopò lo fè Gouvernator di Roma, della cui Città Ladislao s'era impadronito. Hebbe Perretto la Signoria di molte Terre, come Orsara, Trentano, Tertubero, Castelluccio, Canadelara, Versétino,

E Mon-

Montefilare. Morto Ladislao, & diuenuta Reina Gio: II. sapendo il valore, & virtù di Perretto lo fè Gran Sinfiscalco vno de sette sopremi officij del Regno; ma nõ tardò la fortuna à dar tracollo a tante grandezze; Imperoche giunta la morte troncò lo stame della vita di Perretto nel 1416. onde i suoi posterì in vece di godere le grandezze, & li stati paterni Pietro Paulo, & Ettore suoi figliuoli furono dichiarati ribelli dalla mentouata Reina Gio. II. & priuati di tutti i loro beni paterni, mossa poi ella à compassione restituì à Margherita della Marra madre di essi figliuoli la Terra di Candelara, e Versentino, indi à poco restituì à Pietro Paulo Tertibero, e Trefanto, & gli cõcedè Canosa, Dilicito, e S. Agata. Quì nõ lascierò di dire come il Colennuccio, e'l Sũmonte inconsideratamente chiamarono questo Conte Pietro di Iorea, & errano amendue, & nel nome, & nella famiglia, cõciosiacosache si sà pur troppo chiaro dall'intèdèti delle nostre Historie quãte trascuragini, & errori siano nel Colennuccio, oue parlando del Vespero Siciliano, nomina Gio: di Procida, Gio: di Procola, vno di casa di Capua vien chiamato da lui. Capuano, così parimente vno della famiglia Mormile lo chiama Morinello, & il Marzano Mariano, & altri infiniti. Cadde ne' simili errori il Villano nella sua Storia, & Errico Caracciolo chiama Maruccio, e'l Conte d'Ariano, il Conte d'Armano, & tutto ciò procede, perche non han veduto l'Archiuio Regio da doue si caua la verità, che per corroboratione di quanto dicẽmo, lasciando à dietro l'Ammirato auueduto Scrittore, leggesi ne' Reali Registri di Ladislao nel 1390. Costui chiamarsi Perretto d'Andrea, dicendo così, *Vir Magnificus Perrettus de Andreis Comes Troia, & Capitaneus ad vitam Minorbini.* Ma per tornare à nostro pro-

Ammira. nel
la fami. Co-
scia f. 19. no-
mina Perret-
to d'Andrea.
Regist. o di
Ladislao
1390. f. 114.

proposito, mancata la grãdezza della Contea di Troia in questa Casa non s'oscurò in tutto lo splendore di questa famiglia: Imperoche ritrouiamo nel 1433. Onofrio d'Andrea Signor di Santa Maria in Volgano Castello vicino Troia, il quale hebbe litigio con Pietro Paolo figliuolo del Conte Perretto, e con la Città di Bouino, & Gio: Caualliero di molta stima nel 1490. Questi generò Michelè, c'hebbe per moglie Lucretia Raguantès, che possederono il Castello di Pulcarino presso Ariano, e di amendue nacquero più figlioli, il primogenito fù Gio: Antonio Signor di Pulcarino, il secòdogenito Giulio Cesare, ch'hebbe per moglie Maria Albertina, della qual famiglia sono hoggi i Principi di Sanseuerino, e di Fagiano, con cui generò Francesco, che è nelle Caualleresche professioni non poco riguardeuole. Gio: Antonio s'ammogliò due volte, con la prima fè tra gli altri due femine, con la seconda, che fù Emilia Farao figliuola di Gio: Battista Barone di Rofrano Lorianà, Cannalonga, Langillaro, e Santa Maura de Cuccaro, generò due figliuoli Diego, & Onofrio, Diego hoggi viuente si maritò con Lucretia Coppola del Seggio di Montagna, con cui hà generato Francesco, Alessandro, Isabella, & Teresa. Onofrio II. di questo nome viue con fama (oltre l'altre scienze) di dolcissimo Poeta, & in questi stà riposta l'esaltatione di questa Famiglia.

Della rovina della Famiglia Fasanella.



Vna delle più Illustri, & antiche Famiglie del Regno, al par di ciascun altra, fu la Famiglia Fasanella: la quale hoggi affatto è morta nella memoria de' gli huomini. Dilcese ella da' Prencipi Longobardi, che domirono il Principato di Salerno; come da buone congetture si raccoglie; & in particolare per la còformità de' nomi, ch'ebbero gli huomini di questa casa; cioè Pandolfo, Landolfo, Demitri, & altri, i quali son nomi vsitati da' Longobardi, si come ancora perche nõ si sà bene se ella dato hauesse il nome alla Baronia di Fasanella; ò pure preso l'hauesse da quella; come si vede nella famiglia Rocca Romana, Galluccio, Celano, Aquino, & altre; che dal sangue Longobardo trasser la loro origine. Possedette ella la Baronia di Fasanella, situata nella Prouincia di Principato Citra, prima del dominio de' Prencipi Normanni; il che è argomento, che detta Casa sia stata nobilissima, & teneua l'infrastrate Terre, cioè la Terra di Fasanella, la quale infino ad hoggi si vede distrutta, Aquaro, Ricigliano, la Castelluccio, le Serretelle, il Controne, il Postiglione, Selua negra, Santo Angelo Fasanella, Ottato, Santo Zaccaria, Rocca dell'Aspro, Albanella, & Cornito, Pantuliano, & Laciuita, Terre, che si veggono distrutte. Erano còprese in detta Baronia le Terre di Rossigno; i Casali, di bello risguardo, il feudo di Campagna, & vna parte del feudo di Socia. Il perche ne' publici Archiui ritrouiamo di questa famiglia esser Lampo Signor della Baronia predetta, & della Terra della Padula; il quale insieme con Hunnitto di Fasanella, tra' Baroni della Prouincia di Principato Citra.

Libro delle
reintegratio-
ni de' beni
feudali fatte
da Carlo I.

Citra si veggono annouerati, con occasione d'vna generale inquisitione de' Baroni del Regno, fatta à tempo del Primo Guiglielmo Rè di Napoli, per sussidio dell'impresa di Terra Santa; i quali per l'obbligo, ch'haucano de' seruigi feudali, diedero molti soldati per tal cagione; et il tutto si legge in vn Registro di Carlo Duca di Calabria figliuolo di Rè Roberto. Furono gli huomini di questa Casa sempremai stimati personaggi di grandi affari: onde leggiamo, che nel 1239. Riccardo Fasanella essere impiegato dall'Imperadore Federico II. in maneggi di molto rilieuo per seruigio della sua Corona: seruissi anco il detto Imperadore di Pandolfo, & Gio: Fasanella, dopo la guerra di Lombardia: a' quali come à Baroni del Regno diede à custodire molti prigionieri Lombardi. Ma essendosi Federico appartato dalla diuotione, & vbbidièza del Somo Pontefice, & di Santa Chiesa; fu da Innocentio IV. nel 1245. come figliuolo di subbidente priuato dell'Imperio, & dichiarato scomunicato per publica sentenza nel Concilio di Lione; assoluti tutti i Baroni, & feudatarij à lui soggetti dal vincolo del giuramento. Di maniera che la famiglia Fasanella, insieme con altre principali del Regno hebbero trattato d'alienarsi dalla sua vbbidienza; & di seguir le parti del Sommo Pontefice; & à tutta passata fargli guerra. Furono i Congiurati Pandolfo, Riccardo, Roberto, & Matteo Fasanella, fratelli, à cui seguirono Giacomo di Morra, Teobaldo, Guiglielmo, & Fràcesco Sàseuerini Signori d'vn grosso Stato: Goffredo di Morra, Gisolfo di Maina, Fràcesco, Matteo, & Demitri Fasanella, figliuoli di Guiglielmo Signor del Postiglione; & Cugini de' nominati. Tirarono parimente nella lega Andrea Cicala, intimo Cameriero di Federico, molto caro; da lui creato Capitani

Registr. Car.
Ill. 1322 A. f
32. & 36.

Registr. Federi. II. 1239.
fol. 7.

pitan Generale del Regno : misero in pratica la congiura, seguiti ancora da altra gente principale, & da soldati di molto senno. Ritrouauasi fra questo mentre Federico nelle marine di Siena, per suo sollazzo: correndo l'anno 1246. quando fu ragguagliato del solleuamento, che haueano fatto costoro, & diede tosto ordine à resistere, & scioglier la congiura. Era appresso dell'Imperadore il Conte di Caserta, stretto parente di Pandolfo; il quale per messo secreto lo fè auuifato, che si ponesse in saluo co' suoi, perche Federico, oltre l'essercito, che gli mandaua contra; procuraua con tradimento hauergli nelle mani: sicche Pandolfo, & Matteo Fasanella, insieme cō Giacomo di Morra, se ne fuggirono al Papa. Pandolfo fù creato Generale dell'Essercito della Chiesa; & Giacomo vnitosi col Cardinal Raniero, & co' Perugini andarono à danneggiare il Ducato di Spoleto. I Sanseuerini co' fratelli di Pandolfo, Goffredo di Morra, Gisolfo di Maina, & altri soldati; nō vollero altrimenti lasciare l'impresa, e mostrar viltà d'animo; ma si diuisero, & si fero no forti alcuni nel Castello della Città di Capaccio, che situato era sopra d'un picciol Colle, che lo rendeuà inespugnabile: altri nella Città di Scala; & quiui furono assediati; Onde infra di loro seguirono varie battaglie: resistēdo gagliardamente all'Essercito dell'Imperadore, & intendendo Federico, il quale si ritrouaua in Grossetto, che era vano ogni pensiero d'hauer nelle mani i Congiurati, & castigare i ribelli; perche stauano ben prouiti di monitione, & di viueri; frettolosamēte se ne vñe nel Regno, pensando con qualche stratagemma d'hauergli in suo potere. Era nel Castello di Capaccio vna gran Cisterna piena d'acqua, la quale di gran giouamento era à gli assediati; onde da nemici fù rotta dalla parte di fuo-

ra,

Vita Federici II. Imperatoris auct. Simone Schardio.

ra, si che in breue ne uscì tutta l'acqua; E non potendosi coloro mantenere nella Fortezza; Capitarono in mano dell'irato Imperadore, il quale in odio della Chiesa Cattolica, come egli stesso racconta in vna sua pistola, che scrisse à diuersi Principi, gli fè miseramente morire arrollati, allegando, che da' frati minori erano stati annouerati nella Cruciata publicata dal Papa contra di esso; & da loro hauean riceuuto il segno della Croce, le sue parole son le seguenti; *Prefati namque facinoris patratōres tam fugitiui uidelicet, quàm obfessi fratrum minorū stipati consortio Crucis ab eis contra nos signo recepto, auctoritate Sūmi Pōtificis per Apostolicas litteras prætendentes negotiū se gerere Sacrosāctæ Rom. Ecclesiæ Matris prædicāt, & prædictæ mortis, & exheredationis nostræ, &c.* Fece adūque Federico porre i detti congiurati viui ne' sacchi, & à guisa de' Parricidi buttare nel mare: fè parimēte cauar gli occhi a que' Capitani, e soldati, che seguirono i Congiurati: vno de' quali fu Adinolfo Tealdo Tutini anche esso segnato col segno della Croce, Capitano di molto valore, & assai caro al mentouato Pandolfo; di cui nacque Landolfo Tutini, mio ascendente; e fù la costui Casa da Carlo I. rimunerata d'alcuni feudi. Ma non contento Federico della stragge di tãti gran personaggi; voltò il suo sdegno contra la gente bassa di quelle Terre, & luoghi, e con vari tormenti gli fè morire; & scorfe tanto inãzi l'ira di questo scelerato, che fè vendetta contra quei, ch'erano congiunti nel quarto, & quinto grado di parentela cō essi. Ordinò che fussero diroccate le Fortezze, & spianate le Terre de' Congiurati; come si esegui nel forte Castello di Capaccio, & nella stessa Terra; in Altauilla, & nella famosa Terra di Fasanella capo della mentouata Baronia, di cui hoggidì compariscono le rouine. Di modo,

Epist. Petri
de Vincis N.
2. epist. 10.
20. & 52.

Registr. Caroli I. 1269.
fol. 221.

Somm. Hist.
del Zappullo
cap. 3. & 4.

Historia della
distruzione
di Faia
nella di Cor
nelio Tutini
V. I. D. mio
Auo M.S.

Epist. Pietro
de' Vine. so-
pra cit.

modo che quei pochi habitatori, che vi rimasero, furono necessitati d'andare ad habitare nel Casale di Santo Angelo vn miglio indi lontano; & diedero principio alla nuoua Fasanella, onde chiamasi hoggi Santo Angelo Fasanella. Di questi funesti successi diede Federico parte à diuersi Principi; & in particolare ad Alfonso primogenito del Rè di Francia. Ritrouandosi il mentouato Matteo Fasanella insieme cò Pandolfo suo fratello, & Vgolino di Nouello Capitano della Chiela, ad espugnar Ciuita nuoua, Castello nella Marca d'Ancona, morì nella battaglia; & così la Fortuna troncò tanti rami di sì generosa pianta. Concesse Federico Imperadore tutte le Terre della Baronia di Fasanella à Preciuallo, & Pietro di Potenza. Dello stesso stipite de' Signori di Fasanella vscì Guiglielmo Signor di Postiglione, di cui nacquero tre figliuoli, Tancredi, Guiglielmo, & Filippa, Tancredi generò due figliuole femine; vna detta Alessandra; si maritò col sopradetto Pandolfo; l'altra si congiunse in matrimonio con Riccardo suo fratello. Guiglielmo hebbe dalla sua donna vn figliuolo chiamato anch'esso Guiglielmo, il quale generò vn figliuolo, à cui pose il proprio nome; & vna figliuola, che si sposò con Gio: di Procida. Hor questi leguendo le parti di Rè Manfredi, ottenne da lui la Baronia di Fasanella; della qual fù spogliato Pandolfo, & suoi fratelli. Filippa sopranominata si maritò con Tomasso Signore della Saponara: ma morto suo marito nel tempo di Federico II. fuggì dal Regno cedendo alla persecutione dell'irato Imperadore, e si cògiunse di nuouo in matrimonio con Gilberto di Fasanella; & ambi due essuli dal Regno, se ne stettero fino alla venuta di Carlo I. Possederono costoro le Terre di Corneto, Rocca dell'Aspro, & Albanella, delle quali poscia Manfredi inuestì Riccardo

cardo Francesco Fasanella suo molto fauorito. Ma essèdo costui morto, il Re concedette Albanella al Còte Giordano Lanza suo parente; & l'altre terre à Priuinzano, & à D. Federico. Furono perseguitati dalla Fortuna due figliuoli di Guiglielmo, Matteo, e Demitri Fasanella: A quali mentre seguiauano l'orme de' loro maggiori in difender le ragioni della Chiesa còtra Federico, fù di mestieri fuggirsi dal Regno: & accostarsi à seruigi d'Innocentio 4. Matteo morì fuora Regno: Demitri seguì detto Pontefice, dopo la morte di Federico, quando venne alla còquista del Regno, & odiò sempre le scelerate attioni di Manfredi, il per che diuenne suo inimicissimo. La onde fatto tiranno, non che Re del Regno, dopo la morte di Innocentio, procurò di distrugger tutti i fautori della Chiesa: sì che disgratiatamète il detto Demitri capìtò nelle sue mani; & nella terra di Foggia il fece appiccar p la gola, & così di tante nobilissime piante solo Pandolfo, & alcuni figliuoli rimasero. Costui, come dicemmo, ritrouandosi effule del Regno. s'accostò à seruir Carlo primo, il quale ne venne à discacciare Manfredi; & impossessatosi del Regno restituì à Pandolfo la Baronia di Fasanella con tutte la terre, e Castella di essa. Offeruò Carlo il valor di tal huomo: E volendo discacciar' à fatto dal Regno i Saraceni, che s'eran fortificati dentro la Città di Lucera di Puglia, dopo la morte di Manfredi nel 1269. lo creò Capitan generale in quei paesi; poscia nel 1274. lo fè suo Vicario in Roma; indi nel 1283. Giustitiere, ò vogliam dire Gouernatore della Prouincia di Terra di Lauoro. Honorò anche Re Carlo, Matteo Fasanella, à cui diede nel 1271 in gouerno la Prouincia di Calabria Ultra. Habbitauano questi Signori di Fasanella in Na-

F

poli

Reg. 1269.
B. fol. 81.
Reg. di Carlo
primo 1274.
B. fol. 221.
Cascia H.
mazzo 74. ce
dola di Car-
lo primo
1283.

poli in due luoghi, & quiui haueuano due principali Palaggi vno de' quali vedesi hoggidi in piedi nel vicolo detto de Mannesi, il qual si possiede da gli heredi de' Conti di Lemos; nella sua porta di Marmo si veggono scolpite due Fasane, arme di questa Famiglia; e chiamauasi questo Vicolo Rua de' Fasanelli, come habbiamo detto: l'altro Palagio era nel vicolo Patritiano sotto il Monasterio di Santo Marcellino; oue non si uede altro frà molte rouine, se non una magnifica Porta di Marmo con l'Arma predetta, dalla quale si argomenta, che detto Palaggio sia stato nobile, e grande. S'imparentò questa Casa con le prime famiglie del Regno, come Sanscuerina, Rocca Romana, Molise, Celana, Aquina, Procida, Caracciola, & altre, e l'ultimo Rampollo di essa fu Niccolò Signor della Terra di Zurella, il quale non lasciò figliuoli.

Della Rouina della Famiglia Pipino de' Conti di Mineruino, e Signori d'Altamura.

Istor. di Nap.
del Costanzo
lib. 6 fol. 147
& lib. 7. fol.
182.
Famigl. No-
bili dell'Ama-
mirato f. 195



Accotano Matteo Villano, Angelo di Costanzo, & l'Ammirato nelle loro Istorie, che la Casa Pipino da Barletta da bassi natali, fu dalla Fortuna accresciuta cò molto splendore, e grãdezza, à tẽpo del primo, e del secondo Carlo. Ritrouauasi in questa Città Gio. Pipino: il quale essendo Notaio publico; fù da Carlo primo impiegato ne gli affari pecuniarij delle Prouincie di Terra di Bari, Otranto, e Puglia. Amministrò questo carico con molta accuratezza: usando ogni industria nel ser-

seruigio del Re; e del suo figliuolo; prouedendo il Palaggio Reale di quanto facea di bisogno al vitto della Corte; di modo, che con questi maneggi cominciò a farsi ricco aggiungeno di più questi Autori, che la maggior parte delle sue ricchezze acquistasse egli, quando da Carlo II. hebbe la Commissione di scacciare i Saraceni di Luceria di Puglia, & introdurui i Christiani, oue è fama, che ritrouò grandissimi Tesori, per che in breue tempo comprò Castelli per Nicolò l'unico figliuolo; & non per Nardo (come altri dicono) fù poscia creato dal Re Mastro Rationale; Vfficio, che non si daua se non à persone Nobili: Collocò alcune sue figliuole con doti grandissime con le più Nobili Case del Regno: Come Maria con Adinolfo d'Aquino, & Margherita con Gasotto di Dinissaco Conte di Terlizzi. Edificò in Napoli il Monasterio di San Pietro Celestino (detto à Maiella) & lo dotò di buone rendite: & finalmente morì con opinione di gran Barone. Successegli il sopradetto Nicolò, il quale fù Conte di Minervino, & Signor d'Altamura. Costui s'ammogliò con Giouanna Signora d'Altamura, come riferisce l'Ammirato; benché il Costanzo voglia, che prendesse per moglie vna figliuola di Nicolò d'Ieuoli, di cui hebbe tre figliuoli maschi, & molte femine, e queste si sposarono con le prime Famiglie del Regno, con la Sanseuerina, Balzo, Sāformondo, & Marzano. Leggesi in vno instrumento nel l'Archiuio della Certosa di Capri Bannella Pipina figliuola del detto Nicolò esser moglie di Gio, Cōte d'Asperche, famiglia nobilissima Vnghera. De tre figliuoli il primo fù Gio. che fù Conte di Minervino, e Signor d'Altamura. Il secondo fù Pietro Conte di Lucera, e di Vico, il terzo fù Luigi, Conte di Poten-

Reg. nell'Archiuio della Zecca di Carlo 2. 1301. litt. C. 6. 212. ater.

Napol. Sacra fol. 73.

l'instrum. litt. X nu 535.

za, e Signor della Baronia di Torre Maggiore. Sublimata questa Casa dalla fortuna, cominciò à crescere in superbia, volendo gareggiare con le prime Case del Regno, & con quelle della Città di Barletta. Laonde Gio. per esser de pessimi costumi, venne in briga co' Nobili della Casa della Marra, sì che non poche discordie nacquerò infra di loro. Questi spesso faceua scurrerie, e taglieggiua la Città di Barletta, fattose Capo d'vna comitiua di gente infame, & di mala vita: che volentieri il seguìua per la potenza, & ricchezza sua: il perche andaua inquietando non solo qlla Città, ma le terre cõuicine ancora; di maniera che Roberto, che regnaua in q̃l tẽpo, per estinguer tal fuoco acceso nel Regno; & estirpare i ladronecci del Conte di Mineruino: scrisse à Raimondo del Balzo Marscial del Regno, e Capitan Generale nelle parte di Puglia; che sbandeggiasse tutti i seguaci di detto Conte & confiscasse i lor beni, come fẽ con molti della Città di Trani, ch'erano nella comitiua; di più spedì detto Rè vna buona soldatesca per lo Regno; accioche fosse preso detto Conte, il qual pur alla fine capitò nelle mani di Roberto, e lo condannò à perpetuo carcere. Morto il Re, rimase Rè di Napoli Andrea sso marito della Reina Giouanna Prima s' adoperò egli tanto cõ gli vnghari, che assisteuano appresso ad Andrea, e tanto co' l fauor del Conte d'Asperch suo cognato, che vsci libero dalle carceri. Indi passato in Roma con vna gran segueta di maladrini pose sopra quella Città, facendoui molti mali, & gonfio di superbia ritornò poscia in Regno, & uccopò la Città di Bari, intitolandosi Principe, & Re della Puglia. Crebbe poi tanto, che mise in ordine vno essercito, volendo giocar di pari co' l Principe di Taranto, ch'era fratello del

Reg. 1341. &
42. lit. B. fol.
1. ater.

Vita di Cola
Rienzo cap.
38. fol. 121.

del Re Luiggi marito della Reina Gio. I. & con queste genti andaua taglieggiando le terre del Regno senza rispetto del Re, e della Reina; di modo, che fu necessitato Luigi di fargli ogni partito purché si finisse il giuoco, e non fossero più oltraggiati i suoi vassalli, & essendo assicurato della sua persona, volle per ostaggio dal Re, l'Arciuescouo di Bari chiamato Roggiero Sanseuerino: & Giannotto Stendardo; venne poi à ritrouare il Rè per trattar seco l'accordo, ma era tanta la sua alterigia in dimandar patti conuenienti ad vna' altro Re, che senza niuna buona risoluzione se ne ritornò: Ma dubitando di quel, che potea succedere perche hauea lasciato il Re giustamente sdegnato si fe forte, e chiamando alcuni suoi adherenti, cominciò à dare il guasto, & saccheggiare diuerse Città, e Terre del Regno; & scorse à danneggiare sino à i Casali di Napoli, poscia se ne ritornò in Puglia, & volle venire à giornata con l'esercito Reale; onde fracassato, & rotto se ne fuggì la volta di Matera, per racchiudersi nella sua Terra d'Altamura. Ciò risapendo il Principe di Taranto trattò cò alcuni suoi soldati per hauerlo nelle mani: ma vedendosi il Conte tradito da suoi, si fortificò in vn certo luogo della terra; oue non potendo troppo dimorare, perche non v'era prouisione di viueri à bastanza, fù forzato à buttarsi à piedi del Principe; sperando ottenerne perdono; ma il Principe, fattesi prima consignare le Terre, & il Castello d'Altamura, come infame lo fece appicare per la gola sù i merli delle mura di quella, con vna Corona di carta in capo, Luigi Conte di Potenza; e di Troia seguendo anch'esso i vestigi del Conte Gio. suo fratello, & vedita la sua vituperosa morte, ragunò tutti i suoi più valenti compagni, & si ridusse à Mineruino, oue ritro-

uò

uò resistenza da Cittadini, i quali seguivano le parti del Rè; gli fù di mistieri di salvarsi nel castello, & iui da vn Capitano Lombardo fù ammazzato, & buttato giù da vna Torre. Pietro Conte di Vico, & di Lucera vdito il caso miserabile, de' suoi fratelli, si partì dal Regno ne si riseppe mai, oue se ne gisse, & così sparì, come fumo, la già sì altiera, & baldanzosa Casa Pipina.

Della Rouina de' Rè Aragonesi.



Ristano Caracciolo discorrendo nel libro, che scriue della Varietà della fortuna; della rouina di molte Case Illustrissime fa primieramente mentione della Casa d'Alfonso I. d'Aragona Rè, di Napoli, e di Sicilia, il quale hauendo valorosamente combattuto con l'Armi Angioine, e discacciato Renato, che molto tèpo signoreggiò il Regno di Napoli volle à guisa de gli antichi Imperatori sopra vn carro triumphale entrare nella Città nel 1443. cosa per molti secoli addietro non veduta in Napoli. Fù egli adornato di tutte quelle virtù, che si conuengono ad vn Rè. Imperoche vsò la magnificenza, e la Maestà Reale in tutte le sue attioni, & al suo tempo Napoli paragonar poteasi alla trionfante Roma, vedendosi in lei del continuo publici spettacoli, giostre, tornei, & altre sorti di trattenimenti da rallegrarla, oltre, che la sua Corte risplendeua d'huomini insigni così nell'armi, come nelle lettere. Vsò Alfonso la splendidezza, e magnanimità sua co' popoli, che à gara procurauano di seruirlo, & amarlo: Vedesi il suo Real Palaggio di pretiose suppellettili ornato, & abbon-

bondante di vasi d'oro, & argento d'esquisitissimi lauori, ch'ammirazione recauano à gli occhi de' riguardanti; il numero delle gemme, e pietre pretiose era sì grande, che non fu giamai possibile il farne racconto; & auuenga, che da tutti fosse stimato egli al colmo d'ogni felicità essere giuto; l'inuidiosa Fortuna gli fè assaggiare l'angustie, e miserie di questa vita; conciosiache non tantosto fu fatto Signore del Regno, ch'alcuni Baroni di esso cominciarono à muouerli guerra, & diuenuto nimico del Duca di Milano, e della Republica di Venetia, varie battaglie in diuersi tempi infra di loro seguirono. La onde Alfonso messo insieme vn formidabile esercito, e fabricate molte grosse Naui, azzuffandosi la battaglia con speranza d'hauer la vittoria; auanti à gli occhi suoi, dentro il Porto di Napoli vidde disfatto l'esercito, & attaccato fuoco alle nauì; caso, che lo ridusse ad estrema disperatione; gli cagionò ancora grandissimo cordoglio la diuisione, ch'era tra' Baroni del Regno, perche ritrouandosi esso ammalato venne à visitarlo Carlo Principe della Guascogna suo Nipote figliuolo del Rè di Nauarra; onde cominciò egli à dubitare, che gli Baroni del Regno poco inclinati à seguire le parti di Ferdinando suo figliuolo senz'alcun dubbio dopò la sua morte hauerebbero acclamato Rè lo sopradetto Carlo, & questi pensieri gli diedero grandissima angoscia mentre che non vedeva stabilire la sua Casa nel regnare; sì che sopraggiunto dalla febbre tre giorni prima che morisse si fè condurre nel Castello Lucullano volgarmente detto dell'Ouo, accioche fosse lontano da' rumori delle genti, e potesse co quei, ch'erano dalla parte di Ferdinando stabilire il trattato, ch'egli succedesse nel Regno; così fè al Castello.

stellano, & à tutti coloro giurare di riconoscere il suo figliuolo per Rè dopo la sua morte, e pieno d'affanni, & oltra modo trauagliato nella mente pronosticò le rouine, che doueano succedere alla sua Casa come seguirono, e così passò da questa all' altra vita nel 1458.

Diurnali del
Duca di Mo-
relione m. l.

Morto Alfonso si scouerse la peste in Napoli, & in sì fatta maniera caminaua, che fu necessario à Ferdinando di passarsene à Capua, lasciando le cose del Regno intorbidate; ma desiderando egli di quietamente viuere, fè istanza à Calisto III. Sommo Pontefice, che gli concedesse l'Inuestitura del Regno, & lo facesse coronare Rè; ma il Papa in vece di mandargli l'Inuestitura, gli mandò vn Breue, reuocando quanto Alfonso suo padre à fauor suo procurato gli hauea dal suo predecessore; anzi assoluera i sudditi dal giuramento della fedeltà, hauendo in animo d' inuestir del Regno Giovanni d'Aragona fratello d' Alfonso, e questo fù il primo amaro boccone, che gli diede ad affaggiare la Fortuna. Morto Calisto ottenne Ferdinando quanto bramaua da Pio I I. il quale mandò Latino Cardinale Orsino, accioche lo coronasse Rè di Napoli. Appena fatto Signore del Regno se gli mosse vna gran tempesta, imperoche Gio. Antonio Orsino Principe di Taranto zio di sua moglie; e Marino Marzano Principe di Rossano suo cognato, insieme con altri Baroni gli cospiraro contra per far gli perdere il Regno: che perciò nel 1459, venne in Napoli Giovanni Duca d'Angiò figliuolo di Renato chiamato da costoro alla conquista di quello; & fero in modo; che buona parte del Regno si ribellasse à Ferdinando. intanto le cose erano in sì fatta maniera disperate, che fu astretto Ferdinando ad vsci-

rein campagna con l'esercito, aiutato da Pio II. & incontratosi con l'inimico alla foce del fiume Sarno, seguì fiera battaglia, doue Ferdinando restò rotto, & con tema, che i nemici non entrassero in Napoli: Si che la Reina Isabella nipote di Gio. Antonio Orsino Principe di Taranto, trauestita s'andò à buttare a' piedi di suo zio; pregandolo, che mentre l'hauea fatta Reina, vvasse termine di manteneruela. Commosso à pietà il Principe di Taranto, la licetiò, dandole buon' animo, e che per amor suo dall' hora in poi vsarebbe portamenti dolci co'l marito, anzi ella per ristorare l'esercito al Rè Ferdinando, si pose nella porta dalla Chiesa di San Pietro Martire à dimāda e aiuto a' Cittadini di Napoli, onde si raccolse gran quantità di moneta per souuenire a' soldati; ma cessata questa tempesta, non dimorò molto la Fortuna à dare vn'altra sferzata al Rè Ferdinando, perche nel 1485. si ribellarono i primi Baroni del Regno contro di esso, & in questa lega interuenne Innocentio VIII. per cagione, che non pagaua i censi douuti alla Chiesa per cōto dell' inuestitura del Regno; la onde fù necessitato d'andare in Puglia per opporsi à sì gran rouina. Salerno alzò le bandiere della Chiesa, & si ribellaro molte altre Terre: alla fine sedati questi rumori, quando pensaua di goderse vna vita tranquilla, sopraggiunto dalla febre in pochi giorni se ne morì nel 1494. lasciando fama di sè, che nelle prosperità fù Principe prudente Capitano inuitto, e Cauallier fortissimo, nell'auersità huomo tiranno, priuo di senno, e vecchio lasciuo.

Il medesimo giorno, che morì il Rè Ferdinando, Alfonso suo primogenito, e Duca di Calabria, detto il Guercio, caualcò per la Città, e fù acclamato Rè di

G

Na-

Diurnali se-
pra detti.
Giuliano Pas-
saro ne' suoi
Annali nel
1486. m. l.

Congiura-
de' Baroni
del Porzio, e
li sopracita-
ti Autori.
Bolla di Pa-
pa Innoc. 8.
appresso di
me

Napoli, & fù detto Alfonso II. il primo di Maggio venne il Cardinale di Monreale per incoronarlo, & fù detta solennità celebrata à 8. di Maggio giorno dell' Ascensione nel 1494. con nobilissima pompa. Quando ecco s'intese, che Carlo de Valois Rè di Francia s'auuiava verso Italia, per recuperare il Regno, onde sopraggiunto da gran timore, e diffidatosi di poter resistere alla furia de' Francesi, i quali haueano passate l'Alpi, à 4. di Febraro 1495. rinunciò il Regno à Ferdinando Duca di Calabria suo figliuolo poco da lui posseduto, & montato su vna galea, accompagnato da tre altre, nauigò alla volta di Messina, oue breue tempo visse e miseramente: & il tutto fù in pena della sua pessima vita vorace, & crudele, che non bramaua altro, che fradicare, & estinguere le principali Famiglie del Regno: onde racconta l'Argentone dopò, che fu creato Rè di Napoli fè condurre dalla fortezza d'Ischia 14. Baroni, che iui stauano pregonieri nel Castello Nuouo di Napoli, eccetto però il figliuolo del Principe di Rossano, & il Conte de' Popoli, & quiui gli fè inhumanamente morire per mano d'un Moro, che cò vn bastone di ferro diede su'l Capo di ciascheduno.

Ferdinando II. figliuolo del sopradetto Alfonso, appena diuenuto era Rè: che la nemica Fortuna fè di modo, che il Regno perdesse: poiche niuna Città, ò Terra del Regno si difendea da Francesi, ma andauano all'incontro à Carlo Rè di Francia, & gli presentauano le chiauì delle Città, e di giorno in giorno scriuua qualche male scherzo, che gli faceua la crudel Fortuna, e di modo, che con gli occhi proprij si vide torre tutti i generosi caualli, c'hauea nella Cauallerizza di Napoli. Entrato Carlo di Valois Rè di Fran-

cia

Memorie,
dall'Argē-
tone lib. 7
cap. xi, fo.
519.

che in Napoli fù costretto il pouero di Ferdinando à ritirarsi in Castello nuouo , indi con tutte le donne di sua Casa se ne passò al Castello dell' Ouo, & imbarcati sù certe galee andarono à Procita . Et essendo il Regno tutto in potere de' Francesi, Rè Ferdinando si partì, & andò in Messina, oue dimorò alcuni mesi, e poscia aiutato dal Rè Cattolico con galee, e genti riuiperò il Regno nel 1495. che poco lo possedette, & lo pragiunto da vna infermità lo ridusse à morte, che fù à 7. d'Ottobre del 1496. fù sepolto il suo corpo nella Chiesa di S. Domenico dentro la Sacrestia, oue disgratiatamente attaccossi il fuoco, che bruggiò non solo l'osse sue, ma de suoi antenati, che iui si ritrouauano collocate.

Rimase il Regno molto trouagliato per la morte di Ferdinando II. per non hauer lasciato figliuoli, sì che stando in questi laberinti, mandarono à chiamare Federico d'Aragona figliuolo di Ferdinando I. e zio del morto Re, accioche gouernasse il Regno, il quale era in Gaeta costui fù il più infelice Principe, e Re, che fosse mai stato nel mondo. Coronato, che fù Re di Napoli, cominciò la Fortuna ad attrauerfarlegli, di modo, che Alessàdro V I. volèdo dar moglie ad vn suo figliuolo naturale, cercò dargli vna figliuola di Ferdinando I. natagli dalla sorella del Re Cattolico; il che non potè il Pontefice ottenere, e perciò risentitosi procurò di rouinare il Re, & il Regno insieme, mentre, che Federico se molte cose contro la forma dell'Inuestitura, che diedero occasione al Papa di chiamare alla conquista di quello Luiggi XII. Re di Francia, & inuestiro dal Papa del Regno di Napoli, voltò l'armi contro di quello, & in pochi giorni preferò Capua, & vedendo Re Federico non poter resistere à

Francesi, diede tutto il Regno ad essi, riserbandosi alcune poche Città, sperando di hauer soccorso per ricuperare il Regno, il quale dopò fù diuiso trà Francesi, e Spagnuoli con saputa del Papa, & il pouero Federico vici d'ogni speranza, essendo priuo d'aiuto, di forze, e di consiglio. Onde hauendo regnato breue spatio di tempo, fù necessitato fuggirsene da Napoli, con la moglie, & figliuoli, & ricourarsi nell'Isola d'Ischia, come luogo fortissimo: sicche tirato dalla sua mala Fortuna elesse più tosto andare à buttarsi alli piedi del Re di Francia sino à Parigi, che ricorrere à Ferdinando Re Cattolico del suo sangue, & suo stretto parente, sperando di ritrouare più gratia in colui, ma fù ingannato, perche malamente fù riceuuto da quel Re, assignandoli vna tenue provisione per vitto suo, e di sua moglie, & andaua per la Francia quasi mendicando, e ciò fù per castigo di Dio, non volendo intendere i consigli de' buoni amici, come di Prospero Colonna, che l'auerti à non partirsi da Ischia, perche i Francesi, & Spagnuoli farebbono venuti in discordia frà di loro, essendo nationi naturalmente nemiche, e così i Regnicoli l'hauerebbono chiamato, & rimesso nel seggio Reale. S'aggiunse di più alle sue miserie la nouella della presa di Taranto da' Spagnuoli, doue era il suo primogenito D. Ferdinàdo, oue prigioniero fù fin che visse, e lo menarono in Ispagna, & pieno di dolore per tale auiso se ne morì nella Città di Tauras in Francia, & fù come pouero gentil'huomo seppellito, & questo fù il fine della Casa d' Aragona già sì numerosa, che vn giorno in vn festino celebrato in Napoli, diceasi, che comparuero più di cinquanta persone di questa Famiglia, onde fero giudicio le genti, che questa Casa non s'estinguerebbe

per

per vn gran tempo, ma li secreti diuini non sono palesi à gli huomini.

Della Casa Sforza de' Ducbi di Milano.

Francesco Sforza I. Duca di Milano huomo pregiato dal mondo, e stimato così nel tempo di pace, come di guerra, fu creato Duca di Milano pochi anni prima ch'Alfonso fosse coronato Rè di Napoli; & hebbe grandezze da cõpareggiarsi con gli antichi Principi suoi maggiori: Imperoche oltre l'hauer bella prole, vedeansi i suoi palaggi adornati di ricchissimi drappi; la sua Corte d'huomini di gran valore ripiena, il suo Magistrato degno, e dotto: hebbe ricchezze non ordinarie; fù in somma da tutti riuerito, & amato, e ne' negotij di guerra espertissimo, e sì bene instrutto, che non solo recaua timore à suoi vicini, ma à gli stranieri era di gran terrore; la onde procurauano i Principi hauerlo per amico, e parente. Con tutto ciò in queste felicità fù anco dalla Fortuna varia trauagliato; perche come offeso da vna continoua infermità d'occhi, era pallido di volto, & efangue; e sopra tutto fù sì mal visto da Galeazzo suo figliuolo, che gli recaua gran cordoglio machinandogli costui continuamente contra, per farlo cadere da quelle grandezze, e con questi ordinarij disgusti morì, lasciando in dubbio se maggior fusse stata la felicità delle sue grandezze, ò l'infelicità, che gli diede la fortuna.

Succedette nello Stato Galeazzo suo figliuolo, il quale con varij machinamenti affliggeua il padre, come si disse, era in opprobrio à suoi domestici, i quali
per

per torſelo dauanti haurebbero vsata ogni arte, alla fine morendo, fu da vna gran moltitudine di gente condotto in Chieſa, & per afficurarli, ch'era morto lo vollero vedere ſpellire. Viſſe anch'egli infelice con timor continuo di non eſſere ammazzato, onde per tal' effetto andaua ordinariamente di maglia veſtito: laſciò vn figliuolo ſucceſſore nello Stato, che douendo eſſere alleuato dalla madre, lo laſciò in abbandono, mentre, che le coſe di quella Caſa erano diuiſe.

Ma eſſendo ritornato Lodouico fratello di Galeazzo dall'eſilio, preſe cura di alleuare il nipote, e fattolo condurre in Caſtello, come ſuo Balio diuenne Duca di Milano; la onde vn giorno (come corre fama) diede la morte col veleno à quel figliuolino, e ſe inſtanza d'eſſere dichiarato Duca di Milano. queſta ſcelegine non reſtò impunita: Imperoche gli fu tolto lo Stato (come diremo appreſſo) & in queſta guiſa la Fortuna diede principio all'eſterminio di queſta Caſa, per ridurla al niente. Era Aſcanio Sforza Cardinale fratello di Ludouico sì gonſio di ſuperbia, che dominaua tutto il Collegio Apoſtolico, & referiſce il Garimberto, che vſò tal modo, che ſe creare il Cardinal Borgia Papa, detto Aleſſandro 6. del che fu ricòpèſato còforme à ſuoi meriti, di maniera, che hauendo inteſo il Papa, che Ludouico ſuo fratello s'era còfederato con Carlo 8. Re di Francia à danni della Chieſa, ſe ritenere Aſcanio in Palazzo. ma dubitando di non tirarſi ad oſſo l'odio del Re, poco dopi lo laſciò libero. Morto Carlo, il Papa ſe lega con Lodouico XII. contra il Duca di Milano, il quale vedendofi ſpogliato dello Stato, & Aſcanio ſuo fratello dubitando di non eſſere fatto prigioniero, ſe ne fuggirono in

Ger-

Ciacconio
de' Pontefici,
e Cardin.
nella vita d'Aſcanio.

Garimberto
ne' fatti di
Pontefic. e
Cardin.

Germania, oue congregando vn grosso essercito di Suizzeri se ne passò alla ricuperazione di Milano, ma essendo amendue traditi da quelli, il Duca fu venduto à Francesi, & Ascanio si pose in fuga, & arrestato da Venetiani fù da loro tenuto buona pezza in carcere, & alla fine per compiacere al Re di Francia glielo dièdero; così trastullato dalla fortuna fù mandato prigioniero in Milano sua patria, della quale poco prima era stato Signore; e doue il popolo soleua correre à fargli riucrenza, all' hora confusamente andaua à vederlo menar prigioniero, & in quel Castello, che fù edificato dal Padre per sicurezza sua, e degli altri suoi figliuoli. Poco dopò menato in Francia fu posto nella Torre di Burghes, & dopò la morte di Alessandro 6. fu liberato, e venne in Roma, oue dimorò fino al tempo di Giulio 2. e mentre procuraua di essere rimesso in istato, fu sopraggiunto dalla morte, che fù non senza sospetto di veleno, Lodouico insieme con vn suo Nipote furono condotti prigionieri in Francia, il quale per essere più cautamente costodito la notte come vna bestia, era ristretto in vna gabbia di ferro, & in questo misero stato se ne morì. Il giouanetto

Lorenzo Su-
rio ne' Com-
mentari fo.
81.

Nipote lo castrarono; accioche non fosse atto

alla generatione anzi dopò lo fecero or-

dinare in sacris, e questo fu il fine

della Casa Sforza de'

Duchi di Mi-

lano.



Del.

*Della Casa Orfina de' Principi di Taranto, e
de Conti di Nola: e Principi
di Salerno.*



E felicità, e grãdezze di Gio. Antonio Orfino Principe di Taranto giunsero à sì gran colmo, che la fortuna inuidiosa, non potendo quasi soffrirle gli se dar tracollo tale, che ridusse questa Casa al niente; onde leggiamo nell'istromento della diuisione, che se detto Gio. Antonio con Gabriele suo fratello, che si serba nel Reale Archinio le infrastrate Cittadi, e Terre, che possedeua, che sono la Città di Taranto, Nardò, Otranto, Oria, Ostuni, Castellaneta, Oggèto, Galipoli, Polignano, Mottola, e Martina; hauea la Contea di Soleto in terra d'Otranto, con le Terre di S. Pietro in Galatina, Terlizzi, Cotrofiano, & il Casale detto Iullo, era Signor di Laucello in Basilicata: In Terra di Bari possedeua egli Altamura, Minervino, Locorotondo, Veloia, Leuerano, Carpignano, & Giuliano. In Terra d'Otranto hauea la Baronia di Fiumara, e la Baronia di Vico. In Principato vltra possedeua le Terre di Fiumara, Monteacuto, Accadia Lacedonia, Rocca di S. Antimo, Vallata, Vico, Carisro Castello di Santo Nicola. Santo Soffo, Guardia de Lombardi, e Porcarino, Possedè egli ancora come primogenito della Reina Maria sua madre, il Contado di Lecce in Terra d'Otranto con i Casali, che sono Surbo, Giuliano, San Pietro della Lama, Dragone, & Laurio; era Signor della Città di Castro con i Casali, hebbe le Terre di Meiano, Corigliano, Rocca, Carenelo, Galiano: In
Ter-

istromento
del 1431. nel
Archiuo del
la Zecca.
Cascia H.
marzo 48.

Terra di lauoro hauea le Cittadi della Cerra, Mari-
gliano, & altre infinite Terre; era trattato da tutti co-
me Signor libero, & nelle scritture honorato veniu-
a cò titolo di Serenissimo, come si vede in questo men-
touiato instrumèto. Accumulò egli gran tesori per gli
dominij delle dette Terre; che possedeua, & oltra i ti-
toli di Ducati, e Contee, era Gran Contestabile del
Regno, ch'è il primo vfficio frà i sette, che vi sono, &
per questo carico tiraua di soldo cétomila scudi l'an-
no. Fù egli figliuolo di Ramendello Orsino, e di Ma-
ria Engenio, & essendo morto il padre nel 1406. ri-
mase sotto la cura di sua madre insieme con Gabrie-
le suo fratello, laonde vedendo Ladislao l'ampiezza
dello Stato, c'hauea questa Casa, & gli heredi figliuo-
li, & sotto il gouerno d'vna donna, tirato dall'ingor-
digia, tentò di hauere quanto essi possedeuano, & cò-
siderando Maria i pessimi andamenti di Ladislao, che
procuraua, come tiranno, di distruggere la sua Casa,
s'alienò dalla sua diuotione, & seguì le parti del Duca
d'Angiò suo grandissimo inimico; Stizzato il Rè per
questo fatto, radunò vn grosso essercito per terra, &
molti vascelli per mare, & mandò ad infestare le Ter-
re del Principe, quali poco, ò nulla resistenza fecero,
& si diedero in suo potere. Assediò Taranto per terra,
& per Mare; ma la saggia Prencipeffa Maria preue-
dendo il tutto, fortificò il Castello, & la Città in mo-
do tale, che la rese inespugnabile, & diede la cura di
tutto ciò à Barnabò Sanleuerino suo parente, e Ca-
pitan valoroso, e così riuscì vano ogni pensiero di La-
dislao; pose di nuouo l'assedio il Rè à Taranto; ma
non facendo nulla procurò di maritarsi con la detta
Prencipeffa, & in questa guisa impadronirsi di quella
Città, come seguì nel 1407. Celebrate le nozze, me-

nò in Napoli la Reina Maria insieme con i figliuoli, & li tenne quasi prigionj, finche visse. Morto Ladislao succedè nel Regno Giouanna II. sua sorella, volle la Reina Maria ricuperare il suo patrimonio, e lo Stato de' suoi figliuoli, che la detta Reina Gio: hauea dato à Giacomo suo marito; il quale partitosi disgustato da sua moglie se ne andò à Tarāto, e poscia se partì la volta di Francia; ma prima di ciò la detta Reina mādò vn grosso essercito contra di esso sotto la cura del mentouato Gio: Antonio Orsino, al quale di ragione toccaua detta Città, come herede di suo padre, & venne à patti con Giacomo, e dandogli vna gran quantità di danari, lasciò libera la Città di Taranto à Gio: Antonio, e così acquistò tutto lo Stato. Fatto costui Principe, e Signor di Taranto cominciò à far gente, e soldatesca, cosa che non poco sospetto recò alla Reina; laonde essendo venuto vn giorno à visitarla nel Castello di Capuana, doue eran congregati molti soldati per dar la mostra generale; Gio: Antonio visitata c'hebbe la Reina, calando giù dalle scale, e vedendo qu ella gente iui radunata, e la porta del Castello chiusa, ritornò à salir sù con pensiero di buttarsi da vna finestra ne' fossi del Castello; e di là partirsi; ma di ciò accortosi Ottino Caracciolo, che daua la paga a' soldati, le gli se incontro dicendogli, non dubitate Signore, che io, e questi soldati siamo qui per seruirla, e ciò detto con gran coraggio, gli fecè aprir la porta, & egli vscito che fu, nello stesso punto se ne andò in terra d'Otranto. Fù notificato il tutto alla Reina, che confermandosi nell'opinione c'hauea, che costui gli fusse inimico, tosto gl'inuiò dietro vno essercito di soldati, co' più valorosi Capitani c'haueua: i quali lo spogliarono di tutte le Terre, che ricu-
pera-

Gio: Giouane
della varia For-
tuna de' Tarē-
tini lib. 7. fol.
179.

perate hauea ; di modo che fu costretto di rinchiuderfi nel Castello di Taranto , donde sarebbe anco stato preso; se la Reina preuenuta nõ fosse dalla morte , co'l qual mezzo rihebbe egli quanto haueua perduto , e perche non hauesse più da temere degli Angioini, fece ogni sforzo per far venire all'acquisto del Regno Alfonso d'Aragona , co'l cui fauore diuenne Signor potentissimo fra tutti i Baroni del Regno. Ma guerreggiando il Patriarcha Vitelleschi Generale del Papa nel Regno à fauore di Renato d'Angiò vicino Montefusco , ruppe Gio: Antonio , e lo fè prigione ; ma finalmente fù liberato dal Patriarcha per rintuzzar l'orgoglio di Giacomo Caldora emulo del Vitelleschi. Entrando poi Alfonso trionfante in Napoli per l'acquisto del Regno , & volendo il Maestro delle cerimonie far che Gio: Antonio andasse auanti il Carro trionfale con gli altri Baroni , egli superbamente rispose, che era stato compagno del Rè nell'acquisto del Regno, e non Barone vinto: ciò peruenuto all'orecchie del Re, & sospettando egli di qualche affronto per esser di natura timido, e sospetoso, partissi tosto di Napoli, & andossene ne' suoi Stati, aspettando di giorno in giorno la guerra, però tal suo sospetto fù vano. Morto il Rè Alfonso successe nel Regno Ferdinando , il quale amaua molto Pirro del Balzo Duca di Venosa Nipote di Gio: Antonio, odiato grandissimamente da esso , & tra di loro vi fù inimicitia sì grande, che ridusse Gio: Antonio à ribellarsi dal Rè, & venne in tale smanìa , sospettando di chiunque praticaua con lui, che usò tante tirannie, e crudeltà, fra le quali vna fù il fare squartare il suo Secretario detto Giacompetto, sotto pretesto , che riuelasse i suoi segreti a' ministri del Re , & in cotal guisa la Fortuna l'andò

*Diurnali del
Duca di Mon-
teleone M. S.
Giuliano Padu-
rone suoi An-
nali M. S.
Cronica di N.
Angelo Crasul-
lo delle cose
di Taranto M. S.*

continauamente trauagliando. Dopò varie guerre, che fe contra Ferdinando marito di sua Nipote, arriuato alla vecchiaia finalmente fù sopragionto dalla febre, che lo condusse à morte nella Città d'Alamura: doue ragunato haueua l'essercito, ma perche la sua morte fù repentina, e fù giudicato, che p opera del Rè fuisse stato suffogato da suoi Camerieri, che furono Antonio Vidano da S. Pietro in Galatina, & Antonio d'Aiello Salernitano. Tutte le sue ricchezze, & Stati peruennero in mano del maggior inimico, c'hauesse ch'era il Re Ferdinando, perche non lasciò figliuoli, & s'estinse vn ramo di sì nobilissima pianta.

Di questa stessa Casa fù Ramondo Orsino Conte di Nola, e Prencipe di Salerno, sì grande, e potente; giudicato dal volgo felicissimo, per esser dotato dalla natura di bello aspetto, di copiose ricchezze, di Stati amplissimi, ed vffici supremi come di Gran Giustiziero del Regno. Hebbe vn figliuolo vnico à lui diletto, e caro, il quale per principio delle sue miserie, essendo d'anni dodici fù da immatura morte assalito: Colpo, che gli recò sì gran dolore, che nulla più; aggiugendosi à questa miseria la sterelità di sua moglie. In tanto si diède come disperato à vita lasciua con le concubine, abbandonando la moglie, ch'era cugina del Rè Alfonso Primo, & con quelle generò tre figliuoli naturali, Felice, Daniele, e Giordano. Morto che fù, i figliuoli rimasti heredi in vigore d'vn priuilegio, ch'Alfonso hauea fatto à Ramondo lor padre, si diuisero fra di loro i suoi Stati; il primo fù Prencipe di Salerno, e Conte di Nola, il Secondo Conte di Sarno, & il terzo Conte della Tripalda; ma in breue tempo ne furono spogliati dal Rè Ferdinando, di modo che di questa Casa non vi è persona, che possenga

vna

vnapietra delle Terre, e Città, che possedeua Ramondo.

*Della Rouina della Casa Marzano de' Du-
chi di Sessa, e Prencipi di Rossano.*



Iorì nel Regno la Casa Marzana in
potenza, e grandezza di Stato, poi-
che ella possedette amplissimi domi-
nij di Città, e Castella, & anco ho-
nori, e dignità di titoli, che impiegati
furono nelle sue persone, Gio: Anto-
nio fu Duca di Sessa, Conte di Squillaci, di Mont'Al-
to, & d'Alife, e Signor di Carinola, e Marino suo
figliuolo Prencipe di Rossano, sposo di Leonora
d'Aragona sorella di Ferdinando Primo, il quale
era suo grand inimico, sì come il Padre fu grand'am-
ico d'Alfonso I. che per fargli acquistare il Regno co-
sumò gran parte delle sue ricchezze, & infelicamente
visse, e morì disperato per hauer vn figliuolo vnico
ingrato à lui, & al suo Rè inimico, che entrato in so-
spetto, che Ferdinando suo Cognato hauesse carnal-
mente conosciuta sua moglie, ò come dice Francesco
Elio Marchese, perche il Rè ingrandì con vffici i To-
raldi vassalli del Prencipe, & gli hauea distribuiti per
le Terre del suo Stato, spiando gli suoi andamenti,
che pieno di grandissimo sdegno, se gli congiurò co-
tra, adoperandosi insieme con altri in far venir di
Francia Gio: d'Angiò figliuolo di Renato per impos-
sellarlo del Regno. Et essendosi guerreggiato à lun-
go, fatta tregua, venne Marino in abboccamento col
Rè, il quale destramente lo prese, e lo condusse pri-
gio.

Diurnali del
Duca M. S.
Filiberto Cam-
pane nella
Famiglia Mar-
zana fol. 130.

Instr. del 1430
nel masso 13.
nell' calcia H.
nell' Arch. del
la Zecca.

Francesco Elio
March. de Fa-
milia Neap.
de fam. To-
ralda M. S.

Memorie del
Argenteo lib.
7. cap. 11. fol.
529.

gioniero nel Castello di Napoli, oue trenta anni vi dimorò; e con violente morte, nõ senza sospetto di ueleno terminò i suoi giorni: benchè l'Argentone racconta, che per ordine d'Alfonso 2. vn schiauo Moro con vn bastone di ferro gli diede sul capo, e l'aminazzò, cõforme fece à molti altri Baroni venerandi, ch'eran con esso prigioni; e così finirono le grandezze, i titoli, e le signorie, e sostene quella morte, che più volte machinò contra il suo Rè, e cognato. Fù anco imprigionato Gio: Battista suo figliuolo d'anni cinque, tenuto al battesimo da Gioanni Duca d'Angiò, che sostenne anch'esso con suo padre sì lungo carcere, che quando venne in Napoli Carlo VIII. gl'fù data libertà uscendo dalla prigione con la barba canuta, che marauiglia recò à riguardanti. Costui si ridusse ad estrema miseria, non potendo viuere, di modo che Gio: Giordano Orsino, ottenne vn Castello di quelli, che possedette la Casa Marzana, & s'alimentò, poscia diuenuto effule del Regno si ridusse in Roma, & iui pouero, e misero morì, non lasciando di se figliuoli; e così le Terre, e li dominij di questa Casa peruennero in poter d'altri.

Della Casa Gaetana de Conti di Fondi.



Egno soggetto della varietà della Fortuna fù Honorato Gaetano Conte di Fondi, il quale essendo huomo affabile, & humano s'acquistò l'amicitia del Rè, à cui fù fedelissimo seruitore; onde veniua da tutti stimato per felice, e contento; aggiungendosi à tutto ciò gran ricchezze.

chezze, e commodità; imperò che vedeaſi il ſuo palagio adornato come quello del Rè di pretioſe ſuppellettili; abbondaua la ſua Caſa di vaſi d'argento, & oro, oltre le perle, e gemme pretioſe, di che ripiene hauea le caſſe, di broccati, e drappi d'oro ſuperfluamente abbondaua; ſua moglie compariua veſtita di ſeta & oro all'vſanza Reale, & con collane tempeſtate di varie gioie, & alle volte con veſti ricamate di margarite di gran prezzo, che ſtupore, e marauiglia apportaua ad ogni perſona. Fù egli Signor magnifico vſando la magnificenza in vari edifici coſi publici, come privati, non perdonando nè à ſpeſa, nè à fatica, che perciò dal vulgo giudicato era lontano dalle miſerie, e per felice, e beato da tutti riputato, quando che la Fortuna voltò la ruota, e ſe ch'eſſo partecipaffe i diſguſti, che ella ſuoſe apportare, perche ammalandoli il figliuolo primogenito detto Baldassar Conte di Traetto à ſe molto caro, & vbbidente ſi riduſſe à morte ſenza laſciar di ſe figliuoli, laſciando in ſuo luogo il ſecondogenito nominato Pier Berardino Conte di Morcone triſto, e diſubbdiente, che gli diede grandiffimi ramarichi, quantunque il padre vſaſſe termini tali per ridurlo à ſua diuotione, e renderſelo vbbidite con rinüciarli la dignità di gran Protonotario del Regno, che alla fine fu coſtretto ripigliarſi, per i ſuoi mali trattamenti, ad iſtigazione di Caterina Pignatella ſeconda moglie di Honorato, che odiaua molto detto Pier Berardino, & allo ſpeſſo ſuggeriua al padre come il figliuolo gli machinaua contra per fargli perdere lo Stato, e la diuotione de' Vaſſalli. Era coſtui vno di quei Baroni, che furono nella congiura contro del Rè Ferdinando, onde Honorato ſuo padre occultamente procurò col detto Rè di farlo carcerare;

rare; ma il Rè gli disse, che ei giudicaua ciò non conuenire alla sua honestà, & vtilità; ma che ruminasse questo negotio; ritornò di nuouo Honorato à supplicare il Rè, à cui soggiunse, che forse il figliuolo s'emendasse de' suoi misfatti, e considerasse, che andandogli prigione il figliuolo non hauerebbe più potestà di pentirsi, anzi sarebbe più crudel nimico contra di se, e poca fedele alla sua Corona, di modo che di nuouo lo scongiurò, che gli facesse questa gratia rappresentandogli i suoi antichi seruigi. Finalmente il Rè per compiacere ad Honorato à 19. di Gennaro del 1487. fece imprigionare Pier Berardino nel Castello nuouo, e circa il mese di Marzo dello stesso anno di disgusto morì. Dichiarò il Rè, che ciò era auuenuto per cagion d'Honorato, & che egli non haueua parte nella morte del figliuolo. Hebbe Pier Berardino vn figliuolo, che si chiamò conforme l'Auo, nel quale s'estinsero i titoli, e le grandezze di questa nobilissima Casa, perche dopò la morte dell'Auo Alfonso 2. rapace anch'esso, come il rè Ferdinando suo padre, lo spogliò delle Terre, e delle suppellettili, e d'altre pretiose sue cose, e diede à nemici di questa Casa tutti i Castelli, rimanendo solo ne' suoi discendenti il titolo del Ducato di Traceto con alcune poche Terre.

Giuliano Pafaro ne' suoi Annali.

*Della Casa della Ratta de' Conti di
Caserta, e della Casa Aquina de'
Conti di Loreto.*



Benche Tristano Caracciolo nella sua operetta dica, che vn certo Giacomo della Ratta venisse dalle Spagne in compagnia di Sancia 2. moglie del Rè Roberto; ad ogni modo prende errore circa il nome, il tempo, & anco circa la persona della Reina, perche da varij riscontri di scritture, e da alcuni autori si raccoglie, che fu Diego della Ratta colui, che venne in compagnia di Violante d'Aragona sorella di Giaimo Rè d'Aragona, e di Federico Rè di Sicilia per moglie del mentouato Roberto; al quale Diego Carlo 2. donò il Castello di Raiano in Terra di lauoro, e poscia il Rè Roberto gli diede la Città di Caserta col titolo di Conte, e fello ancora Gran Camerlengo del Regno, i suoi discendenti oltre la Contea di Caserta, che possederterro, hebbero la Contea di Montorio, d'Alessano, e di Sant'Agata, e Baldassarre 4. Conte di Caserta nõ solo fu Gran Camerlengo, ma fu ancora Gran Giustiziero del Regno à tempo del Rè Renato. Fè questa Casa nobilissime parentele; & alla fine la Fortuna la ridusse ad vna femina, che fu Catarina Contessa di Caserta, d'Alessano, e di Santa Agata, e Duchessa d'Atri, e Marchesana di Bitonto: ma non hauendo ella figliuoli; passarono gli Stati al fisco, & in lei si terminò la diretta linea de' Conti di Caserta.

Degli Aquini, Tristano fa mentione solo de' Con-

I ti

Regist. di Roberto 2310. f. 158 lit. C. Nel Regist. di Carlo illust. 1319. fogl. 3. lit. A. & nel Reg 1321. fogl. 6. lit. C.

Campanile nel lib. dell'Inseg. de' Nob. fogl. 78.

Vedi il suo tumolo nella Nap. Sacra fogl. 154.

nel fogl. 108.

Ammirato: ne'
fogl. 147. &
149.

ti di Loreto, & il primo, che di questa Contea fuffe honorato, fù Bérardo fecondogenito di Christofaro il Vecchio, come dice il Campanile, che nel 1330. fù dal Rè Roberto creato Conte di Loreto. Da costui difcefero molti Signori, ch'oltre la Terra predetta ne signoriggiarono altre come la Contea di Satriano, di Monderisi, e furono Marchesi di Pescara, e Francesco quinto Conte di Loreto fù Vicerè del Regno, & da Alfonso primo creato Gran Senefcallo, e poi scia Gran Camerlengo. Si ridusse questa Casa solo in Francesco Antonio settimo Duca di Loreto, il quale morendo senza maritarsi, fè la Fortuna, che tutti i titoli, e grandezze di questa Casa passassero ad Antonella, sua sorella moglie d'Innico d'Aualo, e così necessariamente tutti i loro Stati passarono a questa Famiglia.

Della rouina della Casa Caldora.



A Famiglia Caldora, di cui hoggi appena si ricorda il nome fù molto potente, e partorì molti soldati, e frà i quali fù Giacomo, che senza alcun dubbio si può annouerare con gli altri antichi Capitani, imperochè nel-

parte militare fù sì formidabile, & esperto, che ben ne diede saggio rompendo Braccio famoso Capitano, & il suo essercito; laonde molti Potentari d'Italia gli mandauano le paghe per la sua soldatesca sino a casa, non già perche andasse a seruir loro: ma perche non andasse contro di loro. Possedette egli molte Città, e Terre; come il Ducato di Bari, il Marchesa-

to

Il Campanile
nell'insegn. de'
Nobil. f. 201.

to del Vasto, la Contea di Monderisi, di Pacentro, d'Arce, di Triunto, di Palena, d'Aversa, e di Valua: de' quali titoli potea molto bene honorarsene: nulladimeno hebbe in pregio il farsi chiamare Giacomo Caldora. Costui mentre vn giorno andaua prouedendo per dar l'assalto ad vna Terra; miseramente morì di goccia; lasciando trà gli altri figliuoli Antonio, che gli successe negli Sati. Questi dal Rè Renato fù creato Gran Contestabile, è Vicerè del Regno, e combattendo egli solo con le sue genti contra il Rè Alfonso per colpa de' suoi restò vinto, e prigioniero, ma poscia il Rè Alfonso gli perdonò, & perche gli hauea tolto tutto lo Stato si compiacque di restituirgli la contea di Triunto. Morto Alfonso fù egli impatiente per la perdita delle Terre, & di nuouo si ribellò seguendo le parti degli Angioini, sicché fù da suoi vassalli preso, e menato prigione al Rè Ferdinando, il quale lo priuò affatto d'ogni cosa, e benchè lo liberasse dalle carceri, rimase tanto pouero, ch'andaua mendicando il vitto per le case di quei, ch'erano stati suoi seruitori, ò capitani. Indi con la morte pose fine alle sue miserie cagionate dalla varia Fortuna; i suoi discendenti alla venuta di Carlo 8. impresero di recuperare le Terre: ottennero la Contea di Monderisi, e poscia discacciati i Francesi di nuouo la perdettero. Giacomo vltimo di questa nobilissima Casa nella venuta di Lautrecco ricuperò la Contea di Monderisi, Triunto, Pacentro, & Arce. Ma con l'uscita de' Francesi dal Regno uscì anch'egli dagli Stati, & volendo varcare vn fiume vi restò sommerso, e diede fine alla Casa Caldora, il cui nome risonaua per tutto.

*Della rouina della Casa de' Conti di
Celano.*



Leonello Conte di Celano, essendo congiunto in parétela col nominato Giacomo Caldora, & anch'esso seguendo le parti Angioine, diede fine alle grâdezze di sì nobilissima, & antichissima Famiglia, perche da quei Rè Aragonesi auidi di estinguere gli antichi Baroni del Regno fu il Contato predetto, & altre Terre à lui tolte, e benchè lasciasse più figliuoli, vno di essi nominò Conte, e gli altri fratelli andarono raminghi. sì che hoggi questa Casa nè anco viene riconosciuta dalle genti.

*Della rouina della Casa Centiglia de' Conti
da Catanzaro, e Marchesi di
Cotrone.*



Diurnali del
Duca di Montecorone.

Essendo rimasta Errichetta Ruffa vnica figliuola di Nicolò Còte di Catanzaro, e Marchesa di Cotrone ultimo rapollo della linea di detto Nicolò, volle Alfonso I. darla per l'iposa ad Indico d'Auolos figliuolo di D. Roderico Còtestabile di Castiglia, il quale essendo disgratiato da quel Rè i suoi figliuoli s'erano accostati à serui-
gi d'Alfonso. Era Vicerè in Calabria Don Antonio Centiglia Gentilhuomo Spagnuolo natiuo di Valenza

za. Questo figliuolo di Don Gilberto, e di D. Costanza Vintimiglia Contessa di Golifano molto caro seruitore del Rè, à cui per tale effetto scrisse, che trattassolo matrimonio sentendosi molto obligato alla Casa d'Auolos, & essendo andato D. Antonio in Catanzaro, & vista la donna esser di bellissimo aspetto, e considerando il gran Srato, che possedeva, e fidandosi ne' gran seruigi, c'hauca fatti alla Corona Reale, in vece di esseguir l'ordine del Rè trattò di maritarsi cō detta Marchesana come seguì per opera della Fortuna, che à tanta altezza per precipitarlo con maggior rovina si compiacque di sublimarlo. Disgustato Alfonso di tal attione l'andò dissimulando. Indi à lungo tempo preparò egli vn grosso esercito per andare contro Francesco Sforza, e con questa occasione richiamò in Napoli il Centiglia, il quale se ne veniua con 300. cavalli con speranza di placare il Rè, & anco d'andarlo à seruire in detta impresa, quando che fù auuistato dal Marchese di Geraci fratello di sua madre, che si lui veniua in Napoli gli sarebbe stata mozza la testa, e sua moglie data per isposa ad Innico d'Auolos; letta la lettera disse a' suoi soldati già il Rè vuole, che ritorniamo in Calabria per alcuni sospetti che sono in quei paesi, e ritornato in dietro fortificò le sue Castella, e se ne andò in Cotrone, indi se ne passò in Catanzaro que ben lo moni di gente, & altre cose con fermo proposito di resistere ad Alfonso. Inteso dal Rè questo principio di ribellione, & anco vna lettera, che detto D. Antonio scrisse al Duca di Calabria figliuolo del Rè detto poi Ferdinando I. doue molto arrogantemente si lamentaua di suo padre, che dimeticato de' suoi gran seruigi, e che hauca speso tutto il suo hauere per ponere sotto l'v-

be-

Hist. del Costà
zo lib. 18. fol.
418.

bedienza della Casa d'Aragona la Prouincia di Calabria hauesse voluto più tosto dare quella dōna per sposa à D. Indico d'Auolos, che à lui; conchiudendo c'hauendo esso acquistaro quelle Terre col sangue, & col sangue le voleua difēdere, & venuto per ciò in tãta ira Alfōso, che gli inãdò Paolo di Sãgro cō mille caualli, accioche sbassasse l'alterigia del Centeglia, ma non facendo nulla fù costretto lo stesso Alfonso d'andarui in persona leuandogli tutte le Terre, e s'accapò intorno Cotrone, doue fatigò tutta l'Inuer nata del 1444. per hauerla, alla fine assediò D. Antonio in Carázaro, il quale cercaua di rēdersi à patti: ma ciò dal Rè gli fù negato, di modo che fù forzato insieme cō sua moglie con vna fusa al collo andar à buttarfi alli piedi del Rè, dimandandogli perdono dell'errore; gli rispose Alfonso, che molto si marauigliaua, che con vn atto di dissobedienza hauesse meritato la perdita di tanti gran seruigi, c'hauean fatti li suoi alla Casa Reale, alla fine il saggio Rè gli perdonò lasciandogli solo i beni mobili, & ordinò ch'andassero in Napoli con sua moglie, oue non potendo stare con quel decorò, e magnificenza di prima, se ne andò fuori del Regno seruendo per soldato à diuersi Prēcipi. Morto Alfonso s'vni con Gio: Antonio Vrsino Principe di Taranto à danni di Ferdinando Primo, ma dopò lungo tempo il Rè per compiacere al Principe di Taranto restituì à D. Antonio tutte le sue Terre; sì che la Fortuna vedendolo di nuouo sublimato à quella grandezza, che perduta hauea gli anni passati gli fè di bel nuouo dar tracollo, perche conoscendo il Rè Ferdinando il suo mal animo volle con buona occasione hauerlo nelle mani, & incontrandū vn giorno cō detto Marchese in campagna ven-

Giuliano Passa
re ne suoi An-
nali M.S.

Laurétij Val-
la de gestis
Ferdin. 1. lib.
1. 2. & 3.

venne seco à ragionamento, & gli andò rappresentando le tante cortesie, c'hauca ricepute dalle mani Regie, persuadendogli, che per l'auuenire gli vlassse fedeltà, & per assicurarlo della sua gratia, con dolce inganno procurò di carcerarlo, & volse che desse per ipotesa vna sua figliuola à D. Atrigo d'Aragona figliuolo naturale del Rè, e gli donò la Città di Santa Seuerina; si lamentarono quei di Santa Seuerina al Rè, che loro non voleuano altro dominio, che la Corona Reale conforme erano stati per lo passato, & vedendo Ferdinando questo essere mezzo opportuno per vendicarsi del Marchese D. Antonio, se con stratagemma la Domenica delle Palme venire il Marchese alla Chiesa maggiore per dargli la palma; ma prima il Vicario di quella Città con altre genti gli dissero, che l'haucano da ragionare de negotij graui, e l'introdussero in sacristia, & cominciarono à gridare, viua il Rè, e lo fecero prigione, e fù condotto in Napoli nel Castello, e stando egli in questo carcere sì malamente trattato se gli rappresentauano quelle grandezze, e magnificenze, che per l'addietro hauca godute, che gli dauano gran noia, & l'haucano reso difforme di corpo, accoppiata la sua picciola statura, ch'appena haueua effigie d'huomo, laonde vn carcerato, che era seco gli disse, Signor Marchese dateui pace, che le vostre cose haueranno buono effito, à cui rispose, ch'era vanità il pensarlo, perche i suoi pari non si tenean carcerati per poi liberargli, ma per fargli iui morire, & essendo egli di gran ingegno, & astuto, se ne fuggì dal Castel nuouo, e saluatosi in Marigliano Terra del Prencipe di Taranto, indi se ne andò alle sue Terre in Calabria, Finalmente si riconciliò col Rè, e gli restituiti tutte le Terre di sua moglie, ma ritornando al

Conghura de'
Baroni.

vomito della ribellione, s'vnì con gli altri Baroni, che congiurauano contra di Ferdinando; e dopò quietati questi rumori, e sapendo, che Rè Ferdinando non offeruaua parola se ne fuggì in Milano, oue riconosciuto fù preso, e rimandato in Napoli al Rè, che lo fece racchiudere in horrido carcere, oue eran degli altri congiurati, e quiui per per mano d'un Moro finì la vita miseramente, lasciando vn figliuolo di sì nobilissima moglie, c'hereditò la miseria, e pouertà del padre, il quale diuenuto effule per la sua pouertà, andò vagando per diuerse parti, alla fine preso da Corsari Turchi fù condotto schiauo in Costantinopoli, oue miseramente finì la vita.

*Della Rouina della Casa de Lamagna de'
Conti di Polcino, e della Casa Gambatesa de' Conti di Campobasso.*



A Casa di Lamagna fù vna delle Nobili Famiglie del Regno, che per molto tempo godè il Contado di Polcino, & altre Terre donatele da passati Rè di questo Regno; come godè Pietro Lamagna la Terra Rocca di Cambio in Apruzzo, & à Guido Lamagna furono donate le Castelle di Senerchia, Lucullano, Trentenaria, Campagna, e Castel nuouo, à Guiduccio Lamagna la Terra di Pulcino, e fù il primo Conte di questa Casa nel 1304. Questa Famiglia fè nobilissime parentele più volte con la Sanseuerina, con l'Orsina, Gesualda, Apia, Ruffa, Alneti, Latra, & altre; l'ultimo Conte di Pulcino fù Gio: Francesco marito di Giouannella Sanseuerina, che se ne passò in

Campanile,
nella Famiglia
Lamagna fogli
217.

in Francia a' seruigi di quel Rè, oue fù creato da esso Principe di Stigliano, & venendo Luigi all'inuasion del Regno fù creato Consigliero di Stato, & Vicerè, alla fine cacciati di nuouo i Fràcesi se ne palsò anch' esso in Francia, & in quelle parti diede fine alla nobilissima Casa di Lamagna. Hebbe costui vn zio fratello di suo Auolo detto Pietro, il quale tirato dall'odore della santa vita de Padri Cartusiani si fè Religioso nell' Certosa di Capri, e per suoi meriti fù Priore di quel Monastero nel 1457. gli altri, che vi rimasero di questa famiglia vissero tenuamente, & trà gli altri vi fù Nicolò de Lamagna fratello di Domenico Caualliero Gerosolomitano, che tirato dalla diuotione si fè anch' esso Monaco Cartusiano in Capri, e nel 1482. fù Priore di quella Certosa.

E già estinta, & appena s'ha cognitione in Regno della nobilissima Famiglia Gambatesa de' Conti di Campobasso; hauendo ella per l'addietro goduto prerogatiue, e splendori, tra gli altri, Girardo Gambatesa fù mondato da Carlo Illustre figliuolo di Rè Ruberto per Vicario Generale in Genoua, da quali poi discese Angelo: che per le sue gentilissime maniere veniu da tutti amato, e godendosi la Contea di Campobasso, in questa sua felicità, giunse in vna estrema miseria, perche fù assalito dal morbo della lepra, che lo deformò in guisa tale, che da i più cari amici veniu aborrito, perche tutta sordida, e piena di vulcere era la sua carne: alla fine assalito dalla morte lasciò Carlo suo fratello Conte di Termoli valoroso soldato alleuato nella disciplina militare de' Caldoreschi, onde il suo valore più volte fù sperimentato nell'Italia; lasciò vn figliuolo nominato Nicolò, che fù Conte di Campobasso altrettanto valoroso quanto suo padre adon-

Catalogo de
Priori della
Certosa di S.
Giacomo di
Capri.

Regist. di Car-
lo Illustre
1319. litt. A. fo.
96.

perandolo contra nemici della santa fede, che sù vna
 naua andò contra Turchi facendo strage di quelli;
 dopò si diede alla militia terrestre oue profitò in
 modo, che chiamato dal Duca di Borgogna se glo-
 riose imprese si in Loreno, come in Francia, seruen-
 dosi molto il Duca del suo consiglio; Ma ritornato in
 Italia poco vixse, lasciando due figliuoli, quali guidati
 dall'incoostante Fortuna à tempo di Ferdinando I. di-
 uennero effuli del Regno, & in essi finì la loro Casa
 Gambatesa.

*Della rouina della Casa Camponesca
 de' Conti di Montorio.*

Regist. di Carlo
 Illustre 1321.
 lic. A. fol. 58. a
 ter.



Etori per molti anninella Città dell'A-
 quila la famiglia Cāponesca, la qua-
 le non sò se dato hauesse, ò pure pre-
 so il cognome da vn ampio stato nel-
 l'Apruzzo, Terra Camponesca chia-
 mato, comè si legge nel Real Archi-
 uo della Zecca. Di questo stato habbiamo, che nel-
 l'anno 1187. n'era Consule vn Berardo Sinibaldo,
 che con i suoi parenti era suffeudatario de' Campo-
 neschi per ragione de' feudi, che possedeuano nella
 Terra predetta, ch'erano Poggio d'Api, Poggio La-
 chilleo, Furcella, la Vena di Macchia, Colle di Spa-
 da, Ciuidella, Castiglione, Guardia, Pianizza, Bere-
 ro, Castiglione dell'Abbate, Colle di Torre, & Colle
 Rotondo. Hebbe questa Casa molti splendori di no-
 biltà, e titoli godendo ella il Contado di Montorio,
 e si era resa potente, e ricca, hauendo quasi l'assoluto
 dominio dell'Aquila, ch'oltra il Contado predetto
 posse-

possedettero le seguenti Terre, cioè, Roseto, Rocca Nicefora in Terra di lauoro, Dragone, Baiano, & Marzanello, e Lallo de Caponeschi per suoi gran seruigi fatti alla Reina Gio: prima ottenne in dono da essa Monderisi con titolo di Conte, & la Terra d'Atella, & Ciuita S. Angelo nell'Apruzzo. Gio: Paulo fu Marescial del Regno à tempo di Ladislao, & Antonio fu dalla Reina Gio: seconda fatto Vicario Generale della Calabria: se ella matrimoniò con le prime Case del Regno, come con la Casa Marzana, Celania, Ortona de' Signori d'Ortona, Carrafa, Caldora, Cantelma, Orsini di Manopelli, Sàgio, & altre, quindi habbiamo Elena Camponesco esser maritata à Mario Borrello Signor nell'Apruzzo delle Terre di Saldo Basilica, Piesco Asseroli, e Ciuita borella, nipote al sicuro di quell'altro Mario Borrello, che sotto il Rè Normanni era Giustiziero, e Contestabile con i Conti di Consa, Fondi, dell'Acerra, e di Gravina che cògiurò di dar morte à Maione Ammirate di Sicilia: (come dicemmo di sopra) ma ribellatosi Mario dal Re Carlo II. venne Elena à cascate da altro stato in miseria, che mosso à pietà lo detto Rè li se assignare 100. oncie d'oro delle sue dote sopra certi territorij nella Villa di S. Giorgio à Cremaho, e diede à Riccardo, Nicolò, e Cubitosa suoi figliuoli per alimento oncie quindici l'anno. Ridusse la Fortuna la Casa Camponesca à nulla, posciachè Pietro Còte di Mòtorio si ribellò à Ferdinando Primo, il quale lo spogliò dello Stato, e delle Ricchezze, e miseramente finì la vita, l'ultimo germoglio di questa pianta fu Vittoria Camponesca moglie di Gio: Antonio Carrafa padre di Papa Paolo Quarto.

Regist. Rosa I.
1348 A. 675.
& 76. à ter.

Regist. di Roberto 1330. A
fol. 189. ater.

*Della rouina della Casa Curiale de' Conti
di Terranoua.*

Paucumita lib.
3. c. 57. fol. 90.



Ericcò, e grãde Alfòso I. Gabriele Curiale nobile Surrentino suo Alunno, il quale essendo poveramẽte nato agiutato dal fauore Reale diuenne Signore di molte Città, & in particolare della sua patria, e di tutte le Ville cõuicine, e fatto ricco, & assai fauorito dal Rè auanzaua ogn'altro Barone del Regno. Ma il corso di queste grãdezze, e felicità gli fù dalla Fortuna trõcato, pche affatiro da vna ardente febre in Napoli nel bel fiore della sua giouentù se ne morì con grandissimo dispia- cere dello stesso Rè, che si pentiuà di non hauer hauuto tempo d'ingrandirlo, e farlo il primo Barone del Regno. Rimase Marino suo fratello, al quale Alfonso confermò la possessione di Sorrento, e di tutte quelle Terre, che possedeua Gabriele, & lo creò di più Conte di Terranoua in Calabria. Costui dopò la morte d'Alfonso perdette molte Castella, & il Contado insieme nelle turbulenze di guerre, à tempo di Ferdinando primo, il quale diuenuto vittorioso, lo ricuperò non per se, ma per lasciarlo al Fisco, perche morì senza lasciar figliuoli, e tutte le grandezze di questa Casa sparirono in vn baleno.

Il Tumolo di
Marino si leg-
ge nella Nap.
sagra à carte
505.



Della Casa Coppola del Conte di Sarno.



Ebbe la Città di Napoli nel 1486. vn
 grande essemplio della vana Fortuna,
 e delle fugaci felicità humane nella
 persona di Francesco Coppola Con-
 te di Sarno, il quale da vna gran altez-
 za di ricchezze, & honori cadde in vn
 abbisso di miserie. Costui nacque da Luigi Cop-
 pola gentilhuomo di facultà mediocri, che per su-
 stentar la sua famiglia esercitò il mestiere della
 mercatura, permessa in quei tempi à nobili, & mor-
 to suo padre s'applicò anch'egli al paterno eserci-
 tio, portandosi con tanta prudenza, che sì per la sua
 diligenza, come per gli euenti de' prosperi successi
 diuenne alquanto ricco: per lo che Ferdinando pri-
 mo conoscendo il suo valore in quel mestieri gli die-
 de vna gran quantità di danari, accioche gl'impiegas-
 se à suo beneficio con suo guadagno, dandogli facol-
 tà (come egli chiese) sopra tutti gli altri mercanti,
 che venissero in Regno à comprare, o à vèdere qual-
 siuoglia cosa, onde esso era il primo à smaltire le sue
 merci à prezzo, che voleua, o vero à comprare quel-
 che gli gradiua à prezzo vile, & in cotal guisa in bre-
 ue tempo diuenne ricchissimo, e diuise il guadagno
 col Rè, il quale intricato negli affari militari, e nelle
 guerre non seguì il negotio con Francesco, ma esso
 dopò tiraua per se, tutto il lucro, che dalle mercantie
 preueniua, & assagiandola per grande fece fabricare
 molte navi inuiauole in remotissime parti, accioche
 i suoi familiari mercantassero in diuersi paesi, si sparse
 tanto la sua fama per l'Europa, che tutti i mercanti, o
 persone maritime pigliauano lui per Console, & per
 Arbitro delle loro differenze. Et in questo modo ac-

cumulò vn grandissimo tesoro. Hauendo lui in breue tempo congregata vna grand'armata di nàui per soccorrere la Città di Otranto trauagliata da Turchi, in premio di questo fatto fù da Ferdinando primo creato Conte di Sarno. Inalzato dalla Fortuna à tante ricchezze, e signorie, accecato dall'ambitione si rese odioſo à tutti, e non solo ſpreggiaua i Baroni del Regno, ma lo ſteſſo Rè, che ſublimato l'hauèua à tanta grandezza. Ma dubitando ragioneuolmente, che vn giorno il Rè non gli toglieſſe tutto il tesoro per ſouuenire alle ſue neceſſità per le tante guerre, che faceua in diuerſe parti, ſi riſolſe di machinar vna congiura cō altri Baroni contro di Ferdinãdo primo, anzi fù il capo di quella, donde poi ſuccedeſſe tanta ruina d'illuſtri perſonaggi, come dottamente racconta Camillo Portio nel ſuo libro. Hor per coprire il ſuo peſſimo diſegno, fece iſtanza d'ammogliare vn ſuo figliuolo primogenito detto Marco con la figliuola d'Antonio Piccolomini Duca d'Amalfi, che era nipote del Rè. Ma eſſendo informato Ferdinando del ſuo animo ingrato, e maligno, e di quanto andaua tramando, diſſimulò con dargli ſperanza di compiacerlo della ſua dimanda. Fra queſto mentre il Conte hauèua ridotto alla ſua volontà Antonello Petrucci Segretario del Rè (del quale parleremo appreſſo) e tuttauia non ceſſaua di ponere in eſſecutione la congiura. Ma tradito da ſuoi più intimi famigliari fù reſerito al Rè quãto paſſaua, & il pericolo, in che ſi ritrouaua: procurò Ferdinando di non accendere più fuoco di quello, che già brugiaua con i Baroni del Regno, e diede voce, che le nozze di ſua nipote col figliuolo del Cōte ſi eſſettuafſero, & volle, che lo feſtino ſi celebraffe in Caſtello nella ſua preſenza giache iui era la ſpoſa, ordinando al Conte, che le ſtanze di quello pompa-

men-

Giuliano Paſ-
laro ne' ſuoi
annali nel
1485.

Congiura de'
Baroni del
Portio.

mente s'ornassero; onde egli le fece addobbare de' più pretiosi drappi, e tapezzarie, c'hauesse qualunque Signore del Regno, che fù di gran marauiglia à tutti, còdusse ancora da Sarno tutti gli argenti, & ori, che in tanto tēpo haueua acquistati per honorare le nozze, & assignato il giorno dello sponfalitio, comparuero in Castello vn gran numero di Baroni, e Gentilhuomini con le lor donne, & il Conte con sua moglie, e figliuoli con tanta pompa adornati, quanto hauessero mai potuto vsar i maggiori Prencipi d'Italia; e Trifano riferisce, che anco la mula doue caualcò il Conte era di pretiosi vnguēti profumata. Conuittò il Conte in questa solennità Antonello Petrucci Segretario del Rè, il quale per honorar le nozze comparue, insieme con sua moglie, e figliuoli cò gli altri Baroni nobilissimamēte vestiti, e mētre stauano attēdēdo à balli nella sala reale con gran festa, & allegrezza nella presenza del Rè, ecco che indi à non molto si ritirò il Rè in vna Camera, doue fece chiamare il Conte, & il Segretario, i quali credettero, che volesse ragionar loro di cose segrete. Ma ambi due entrati non ritrouarono altrimenti il Rè; ma si bene il Castellano Pascale Garlon con molta gente armata, che gli notificò, come per ordine Regio erano prigioni, e ciò fù à 13. d'Agosto in giorno di Domenica sù le 23. hore del 1486. Caderono questi miseri in vn subito dal colmo delle felicità al fondo di vna estrema miseria, e tosto in vna oscura, e pūzzolente carcere racchiusi, esaminata la fellonia del Conte se ritrouò reo di morte, e macchiato di ribellione; onde gli furono confiscati tutti i beni, e la pretiosissima sua luppellettile, à 29. d'Agosto in giorno di Mercordì vennero in Napoli da Sarno 47. pezzi d'artegliaria, e molti carri pieni di robba di gran valore. *Compito il processo*
det-

Passaro nel
luogo cit.

80

Della varietà

detto Conte fù sententiato à morte, onde nel 1487. di Venerdì 11. di Maggio à 18. hore nella piazza del Castello gli fù mozza la testa; ma prima di morire si fe venire i suoi figliuoli dauanti, e dopo d'hauer gli abbracciati, e benedetti, diè à Marco vna catenetta d'oro, che si ritrouaua sopra, & à Filippo vno vfficiouolo, e così la fortuna diè fine alle grandezze di questa Casa, & i detti figli, che vi rimasero restarono popouerissimi, & afflitti,

Della Rouina della Casa d'Antonello Petrucci Segretario di Ferdinando primo.



Pontanus de
obbedientia
lib. 4. c. 17.

Congitura de'
Baroni di Ca-
smillo Portio.

Onchindo questa operetta di Tristano Caracciolo con vn de' principali soggetti della varietà della Fortuna fra gli altri narrati da esso, che fu il caso d'Antonello Petrucci Segretario di Ferdinando primo, che insieme col Conte di Sarno cospirarono, contra la Real persona. Nacque costui da vilissimi parenti in vna Villa della Città di Teano detta Petruccia, conforme vogliono alcuni, quantunque Tristano dice, che nascesse in Teano, e suo padre si chiamasse Petruccio, sua madre Petruccia, onde egli si cognominò de Petrucci, era suo padre vn pouero ortulano, che insieme con la sua famiglia albergauano in vn pagliaro, e non potendo in modo alcuno alimentare Antonello scalzo, e quasi ignudo peruenuto in età adulta lo condusse in Aversa per trouargli vn padrone. Fù condotto da Giouanni Ammirato Notaio huomo assai lodato da Tristano, e benchè molto grauato d'anni, era di gran memoria, & ingegno, e di molta fedeltà adornato. Conoscendo egli la viuacità d'Antonello (non hauendo figliuoli) se l'alleuò

CO-

come figlio facendolo imparare à leggere, & à scriuere, si che giunto à maggior età, e portandosi bene cō Giouanni ne venne da lui assai amato, e fattolo imparare la gramatica pensò di menarlo auanti, & introdurlo ne' seruigi di quei della Casa Reale. Hauuua l'Ammirato stretta amicitia con Giouanni Olsina Segretario d'Alfonso primo, con cui tanto s'adoperò che fece introdurre Antonello nella Cancellaria. Era in questo mentre compagno dell'Olsina Lorenzo Valla huomo per lettere famosissimo, dal quale Antonello intese facilmente il modo, e l'ordine di diuenire huomo di gran maneggio. Apprese egli in sì fatta maniera l'istruzione, che gli diede il Valla essendo di felicissimo ingegno, che conosciuto da Alfonso per giovane di gran riuscita lo fece scriuano di mandamenti. Honorò egli sempre il Valla riconoscendolo come principio del suo bene; in tanto morì il Segretario Olsina, & il Vallà, & hauendo Ferdinando primo bisogno di Segretario, chiamò Antonello impiegandolo in questo ufficio, per mezzo del quale venne in tanta autorità, e credito, che tutti i negotij importantissimi del Rè passauano per le sue mani, & non solo esercitaua l'ufficio di Segretario, ma talvolta di Consigliero del Rè, ch'oltra modo l'amaua per la sua modestia, e diligenza, imperoche era sì seruuente ne' suoi seruigi di giorno, e di notte, al caldo, al freddo, che non perdonaua à niuna fatica per dar cōpita sodisfatione al suo Signore, & in questa guisa acquistò tante ricchezze, ch'auanzaua di splendore i primi personaggi della Corte onde Ferdinando per gratificarlo creò due figliuoli Conti, l'vno di Carinola, e l'altro di Policastro, titoli i più principali di quei tempi: & procurò à due altri figliuoli ad vno l'Arciueuato di Taranto, & all'altro vn habito del-

N. Marino de
Fiore del 1485

Instrom. à 11.
di Decembr.

Nell' Archiuolo
della Zecca.
Cascia signata
lit. I. marzo 78

della Religione di Malta col Priorato di Capua, & essendo nato al Duca di Calabria primogenito di Ferrante primo vn figliuolo, che fu poi Rè di Napoli detto Ferdinando 2. volle il Rè, che tenesse al battesimo detto figliuolo in compagnia del Prencipe di Salerno, del Conte de Fondi, del Conte Cameratio, e del Duca d'Andri. Fece nobilissime parentele, perchè il primogenito detto Francesco prese per moglie vna Signora di Casa Orsina nominata Sibilia figliuola del Conte di Manupello, & il secondogenito prese per moglie la figliuola del Conte di Lauria di Casa Sanseuerino, e perciò da tutti felicissimo era stimato; se bene in queste sue felicità assaggiua il veleno de' disgusti, che gli dauano i figliuoli, e la moglie, che fu sorella di Anello Archamone nobile Napolitano, e Conte di Burrello, conforme dice il Portio, nondimeno io ritorno per scrittura del Reale Archiuio, che sua moglie fu Sabetta Vassalla nobile d'Auersa, mentre così si legge in vno instrumento, che iui si serba nell'anno 1485. *Magnifici, & Nobilium virorum Rainaldi Caraccioli etc. Magistrorū Ecclesie Diua Marie Annunciata de Neap. ex vna, & Excellentis Domina Sabetta Vassalla Comitisse Policastri, & uxoris Excellentis Domini Antonelli de Petruys Regij Secretary Comitiss Policastri.* era ella donna superba, & altiera, attribuendo l'honor di questo stato, nel quale si ritrouaua il marito, al matrimonio, che fatto haueua con lei, dicendogli, che non solo l'haueua nobilitato, ma fattolo grande. Ebbe Antonello cinque figliuoli, il primo Francesco Conte di Carinola, il secòdo Gio: Antonio Conte di Policastro, il terzo Gio: Battista Arcivescouo di Taranto, il 4. Tomasoanello Prior di Capua, & il quinto Sciuero Vescouo di Muro, l'arroganza poi di questi figliuoli, i quali seguivano la su-

per.

perbia della madre al misero Antonello apportauano gran disgusto; atteso che non curauano di stuzzicar l'ira del Rè contra del padre, perche tal hora parlauano mal di lui; altre volte andauano inuestigando i secreti di quello; & perche esso sapeua d'hauere degli emoli, dubbitaua; ch'vn giorno non gli venisse addosso qualche gran rouina; sì che tutte queste miserie erano i contrapesi delle narrate grandezze. onde il Rè auuifato del tutto, come che sapeua dissimulare, andaua cercando tempo oportuno per castigargli. Ma l'esserfi accorto Antonello della simulatione del Rè, e dubbitando, che vn giorno nò gli togliesse le sue ricchezze, fu pronta occasione, ch'egli desse orecchie alle persuasioni del Conte di Sarno, e fossero capi della congiura; di modo che Antonello al Conte, & altri Baroni palesaua i secreti del Rè facendo la notte conuenticoli nella casa di que i Signori; del che auuedutosi Alfonso Duca di Calabria primogenito di Ferdinando, & altri faceuano istanza grande al Rè, che imprigionasse Antonello, & il Conte: ma Ferdinando cercaua l'opportunità del tempo. Alla fine nelle nozze, che voleua fare il Conte del figliuolo (come dicemmo) comparue Antonello co' figliuoli, e le mogli pomposamente vestiti, & nello stesso tempo; che fu carcerato Antonello, & il Conte furono anco imprigionati i Conti di Carinola, e di Policastro suoi figliuoli, poscia per ordine de Rè furono tutte le loro case da Ministri Reali confiscate, & le pretiose suppellettili condotte in Castello, & i cauali, e le mule, che gli condussero al festino alla stalla Regia, e questo per esser machiati di ribellione; sicche à 13. di Nouembre del 1486. di Lunedì circa le 22. hore nella sala del Castello nuouo fu letta la sentenza contra Antonello Petrucci Segretario, e contra i figliuoli, & il

Processo de
Baroni, & Giu
l'amo Passaro
ne' suoi Ann.

Con.

1882

523660





